

Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo?

Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future

a cura di

Donatella Bramanti

Luisa Errichiello

Greta Falavigna

Sara Nanetti



Questo volume è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo?

Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del
progetto Age-It e prospettive future

a cura di
Donatella Bramanti
Luisa Errichiello
Greta Falavigna
Sara Nanetti

CNR-IRCrES

Quaderni IRCrES
Temi e problemi di sostenibilità sociale, economica, ambientale

Direttrice Elena Maria Ragazzi
CNR-IRCrES
Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile

Direzione Strada delle Cacce 73, 10135 Torino, Italy
Tel. +39 011 3977612
segreteria.ircres@cnr.it www.ircres.cnr.it

Sede di Roma Via dei Taurini 19, 00185 Roma, Italy
Tel. +39 06 49937809 / Fax +39 06 49937808

Sede di Milano Via Corti 12, 20121 Milano, Italy
Tel. +39 02 23699505 / Fax +39 02 23699530

Sede di Genova Corso Ferdinando Maria Perrone 24, 16152 Genova, Italy
Tel. +39 010 6598798

Comitato Scientifico

Elena Maria Ragazzi, Grazia Biorci, Barbara Bonciani, Giuseppe Giulio Calabrese, Francesco Serafino M. Devicienti, Antonella Emina, Serena Fabrizio, Greta Falavigna, Enrico Filippi, Ugo Finardi, Roberto Gabriele, Roberto Ippoliti, Riccardo Leoncini, Alessandro Manello, Lucio Morettini, Mario Nosvelli, Eleonora Pierucci, Emanuela Reale, Secondo Rolfo, Maria Cristina Rossi, Giovanna Segre, Andrea Orazio Spinello, Giampaolo Vitali, Roberto Zoboli, Isabella Maria Zoppi.

Redazione

Antonella Emina, Serena Fabrizio, Anna Perin, Andrea Orazio Spinello, Isabella Maria Zoppi.

Copertina: elaborazione grafica a cura di Serena Fabrizio.

 www.ircres.cnr.it/index.php/it/produzione-scientifica/pubblicazioni

Quaderni IRCrES 27

<http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27>



aprile 2026 by CNR-IRCrES
ISBN 978-88-98193-42-4

Indice

Introduzione	
Quale futuro per l'invecchiamento? Riflessioni finali dal progetto Age-It Donatella BRAMANTI, Luisa ERRICHELLO, Greta FALAVIGNA, Sara NANETTI	5-6
Capitolo 1	
L'invecchiamento come regime di sapere sull'attivazione? Un'analisi critica delle configurazioni discorsive Anna D'ASCENZIO	7-22
Capitolo 2	
Da Havighurst a Guillemard: scrivere l'invecchiamento nella lunga durata dei discorsi e delle politiche Antonella EMINA	23-38
Capitolo 3	
Segni del tempo e quadri sociali: la narrazione dell'invecchiamento nella musica leggera italiana Isabella Maria ZOPPI	39-56
Capitolo 4	
La "nuova pensione": narrazioni di lavoro ponte tra autonomia, identità e tecnologia Luisa ERRICHELLO, Orsola SALMISTA	57-72
Capitolo 5	
Famiglie che guidano, legami che pesano. Reti relazionali, aspettative e benessere nella transizione verso la pensione Sara NANETTI	73-86
Capitolo 6	
La sfida dell'invecchiamento della forza lavoro: il ruolo delle parti sociali nell'inclusione dei lavoratori anziani Luisa ERRICHELLO, Tania TOFFANIN, Orsola SALMISTA	87-102
Capitolo 7	
Flussi del mercato del lavoro e produttività. Evidenze dai lavoratori maturi italiani Luca VOTA	103-118
Capitolo 8	
Quali tutele per il caregiver familiare? Un'analisi giuslavoristica tra teoria e pratica Marianna RUSSO	119-129

Capitolo 9	
La definizione della situazione nella trasmissione delle conoscenze tra maestro artigiano e apprendisti	131-142
Fabio GASPARINI	
Capitolo 10	
Città e invecchiamento demografico: strategie e innovazioni per un welfare urbano sostenibile	143-152
Fabrizio GRECO	
Capitolo 11	
Politiche sociali e invecchiamento nelle città metropolitane italiane: il caso di Torino nella prospettiva del welfare responsabile	153-170
Cristiana DI PIETRO	
Capitolo 12	
Quale futuro per Age-It? Risultati e prospettive	
Donatella BRAMANTI, Luisa ERRICHELLO, Greta FALAVIGNA, Sara NANETTI, Tiziana TESAURO, Mattia VITIELLO	171-188

Introduzione

Quale futuro per l'invecchiamento? Riflessioni finali dal progetto Age-It

What future for ageing? Final reflections from the Age-It project

DONATELLA BRAMANTI^a, LUISA ERRICHIELLO^b, GRETA FALAVIGNA^c, SARA NANETTI^a,

^aUniversità Cattolica del Sacro Cuore - Largo A. Gemelli 1, 20123 Milano

^b CNR-ISMed, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sul Mediterraneo, via Guglielmo Sanfelice 8, 80132 Napoli, Italia

^cCNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, Strada delle Cacce 73, 10135 Torino, Italia

corresponding authors: donatella.bramanti@unicatt.it, luisa.errichiello@cnr.it, greta.falavigna@cnr.it, sara.nanetti@unicatt.it

ABSTRACT

This introduction presents the third and final volume of the CNR-IRCrES series dedicated to the Age-It project, a multidisciplinary initiative aimed at understanding the social, economic, and territorial implications of population ageing in Italy. Bringing together recent contributions from CNR-IRCrES, CNR-ISMed, CNR-IRPPS, and the Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan, the volume illustrates how ageing intersects with legal frameworks, labour-market dynamics, family relationships, welfare governance, and urban transformations. The chapters address a broad range of themes – from the fragile institutional recognition of informal caregivers to the evolving meanings of retirement, the conditions enabling longer working lives, and the socio-spatial dimensions of ageing cities. Cultural narratives and intergenerational knowledge transmission further enrich this picture, showing how representations of later life shape public discourse and collective imaginaries. The introduction situates these reflections within the broader trajectory of the Age-It project, highlighting the need for integrated and evidence-based approaches capable of supporting a healthy and active ageing society. The volume concludes by outlining future research perspectives and emphasising the importance of ensuring continuity in the project's long-term development.

KEYWORDS: caregiver rights, intergenerational skills, post-retirement work, labour market transitions, age-inclusive governance, retirement well-being, age-friendly cities, welfare co-responsibility, active ageing narratives, ageing discourses, cultural ageing, ageing research integration.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_00

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (2026). Quale futuro per l'invecchiamento? Riflessioni finali dal progetto Age-It. In Bramanti, D., Errichiello L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 5-6). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_00

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

Il presente Quaderno raccoglie dodici contributi prodotti nell'ambito del progetto PNRR Age-It – Ageing Well in an Ageing Society, con l'obiettivo di approfondire in chiave multidisciplinare le trasformazioni sociali, economiche, culturali e istituzionali legate alla longevità. Il volume rappresenta l'esito congiunto delle attività svolte da tre istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche afferenti al Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (CNR-DSU) – l'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile (CNR-IRCrES), l'Istituto di Studi sul Mediterraneo (CNR-ISMed) e l'Istituto di Ricerca sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS) – insieme all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tale collaborazione ha permesso di consolidare un approccio integrato allo studio dell'invecchiamento, in grado di connettere prospettive sociologiche, economiche, giuridiche, territoriali e di policy.

La longevità, oggi divenuta tratto strutturale delle società europee e in particolare di quella italiana, costituisce un prisma attraverso cui osservare dinamiche molto diverse: dai cambiamenti nelle relazioni familiari all'evoluzione dei percorsi lavorativi, dalla ridefinizione dei sistemi di welfare alla trasformazione degli spazi urbani e delle reti comunitarie. I contributi qui raccolti offrono uno sguardo ampio e sfaccettato su tali processi, mostrando come l'invecchiamento oltre a essere un fenomeno demografico sia anche una forza sociale in grado di riorganizzare le istituzioni e pratiche e, ancora prima, modificare discorsi e identità.

Una prima parte del volume affronta la dimensione concettuale, discorsiva e culturale dell'invecchiamento. Attraverso una revisione sistematica della letteratura recente, un'analisi linguistico-discorsiva di due testi classici della gerontologia e uno studio sulle rappresentazioni dell'età anziana nella musica leggera italiana, emerge come i modi di pensare, parlare e narrare la vecchiaia influenzino direttamente le aspettative sociali, i modelli normativi e le politiche pubbliche. L'invecchiamento attivo, la medicalizzazione, la responsabilizzazione individuale, le asimmetrie di genere e le retoriche dell'inclusione sono riletti in chiave critica, mettendo in luce le implicazioni simboliche e politiche delle categorie che utilizziamo.

Una seconda sezione è dedicata alle trasformazioni del lavoro e alle transizioni occupazionali in età matura. Le analisi empiriche sul lavoro ponte, sulle traiettorie verso la pensione, sui vincoli posti dalle reti familiari, sui frame interpretativi delle parti sociali e sugli effetti degli shock macroeconomici offrono un quadro articolato dei fattori che incidono sulla sostenibilità delle carriere lunghe. Nel loro insieme, i contributi mostrano come l'invecchiamento della forza lavoro richieda politiche integrate e una governance multilivello, in grado di connettere qualità del lavoro, salute occupazionale, apprendimento continuo e strumenti di accompagnamento nei passaggi di vita e di carriera.

Una terza parte del Quaderno esplora i contesti di vita degli anziani: dalle forme della cura informale, affrontate in prospettiva giuridica, ai processi di trasmissione intergenerazionale delle competenze artigiane, fino ai modelli urbani e territoriali di welfare responsabile. Le città, le famiglie, i quartieri e le organizzazioni comunitarie emergono come ambienti in cui si costruiscono opportunità di partecipazione, ma anche nuove vulnerabilità. I contributi relativi ai contesti urbani e al caso di Torino, in particolare, mostrano come la co-responsabilità istituzionale e l'integrazione delle politiche possano trasformare l'invecchiamento in una leva di innovazione sociale.

A chiusura del volume, la sintesi dei risultati conseguiti nell'ambito di Age-It richiama il valore strategico dell'approccio interdisciplinare e della collaborazione tra istituti di ricerca e università. L'insieme degli studi qui presentati ribadisce infatti che affrontare l'invecchiamento significa ripensare simultaneamente lavoro, welfare, relazioni, territori e narrazioni collettive, attraverso un metodo che integra conoscenze diverse e che pone al centro l'esperienza delle persone anziane e di chi, professionalmente o affettivamente, se ne prende cura.

Il Quaderno intende così offrire al dibattito scientifico e alle politiche pubbliche un contributo solido e plurale, capace di valorizzare i risultati di una ricerca ad ampio spettro e di delineare prospettive future per una società che sappia non solo rispondere alla longevità, ma farne una risorsa condivisa.

Capitolo 1

L'invecchiamento come regime di sapere sull'attivazione? Un'analisi critica delle configurazioni discorsive

Ageing as an activation regime of knowledge: A critical analysis of discursive statements

ANNA D'ASCENZIO

CNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, Strada delle Cacce 73, 10135 Torino, Italia

corresponding author: anna.dascenzio@cnr.it

ABSTRACT

This chapter examines scientific production on occupational ageing through an integrated approach combining bibliometric analysis and qualitative discourse coding. Drawing on a corpus of 417 Italian- and English-language contributions selected according to PRISMA-inspired criteria, the study reconstructs the main discursive configurations structuring the field of active ageing between 2019 and 2024. The findings reveal a significant increase in scientific output alongside a strong thematic focus on individuals who remain in the labour market. This selectivity produces what can be defined as an “optical illusion of inclusion”, obscuring trajectories of early exit, forced inactivity, and embodied vulnerability. Four areas of discursive silence emerge: corporeality, early labour market exit, gender in its intersectional implications, and the Italian context. The article introduces the concept of embodied precarity to capture a form of structural vulnerability inscribed in the body through cumulative physical wear. Methodologically, it shows how literature can be used to map the morphology of a field of knowledge.

KEYWORDS: Active ageing, occupational ageing, discursive analysis, bibliometric analysis, labour market exit.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_01

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

D'Ascenzio, A. (2026). L'invecchiamento come regime di sapere sull'attivazione? Un'analisi critica delle configurazioni discorsive. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 7-22). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_01

¹ Il presente contributo è uno dei risultati di ricerca del progetto Age-It - Ageing well in an ageing society (PE0000015), finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - PE8, Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3, CUP B83C22004880006. Il lavoro si colloca specificamente nell'ambito del Task 2.2 (Measuring the quality of ageing and the working capacity: A preliminary research strategy on Work-Life Balance), il cui obiettivo era misurare l'equilibrio vita-lavoro oggettivo e soggettivo dei lavoratori anziani, analizzare i fattori che orientano le decisioni di pensionamento e di uscita dal mercato del lavoro - con esplicita attenzione alle differenze di genere - e definire indicatori di prestazione relativi alla salute sociale. Le opinioni e le interpretazioni qui presentate sono attribuibili esclusivamente all'autrice e non riflettono necessariamente le posizioni dell'Unione Europea o della Commissione Europea, che non possono essere ritenute responsabili dei contenuti esposti.

1 COME INTERROGARE UN DISCORSO SCIENTIFICO?

Il lavoro si inserisce in un contesto di ricerca di tipo *embedded*, ovvero sviluppato all'interno di un progetto già strutturato¹. Questo tipo di configurazione implicava che il ricercatore operasse all'interno di un gruppo di lavoro preesistente, ereditando categorie interpretative, strumenti analitici e orientamenti metodologici parzialmente definiti.

La condizione *embedded* espone quasi sempre lo studioso al rischio di un assenso acritico al quadro teorico esistente e alle condizioni ermeneutiche di partenza. Come direbbe Hugh Gusterson (1997), per l'autrice del presente lavoro si è resa necessaria una negoziazione esplicita della posizione teorica iniziale e dei confini istituzionali entro cui l'indagine doveva essere condotta. Tale negoziazione ha richiesto una postura riflessiva che, secondo Jessica Mercer (2010), serve a riconoscere la prossimità al campo come una condizione non neutralizzabile, da assumere come dato qualitativo all'interno di un processo conoscitivo più ampio e complesso.

Rispetto al ruolo assunto dalla ricercatrice si manifestava una tensione metodologica, poiché questa si trovava ad agire all'interno di un contesto lavorativo già organizzato attorno a precise ipotesi di studio, quali le dinamiche di attrazione (*pull*) e spinta (*push*) nella permanenza lavorativa degli over 50, la crescente presenza femminile nel mondo del lavoro, i processi legati all'assistenza nella terza età e le conseguenze del lavoro a distanza sui lavoratori più anziani.

In coerenza con la cornice di indagine, i fenomeni organizzativi appena richiamati si inscrivevano nell'ipotesi che la longevità costituisse uno specifico campo di sapere e che questo dovesse essere alimentato da un processo di attivazione, inteso come l'insieme di politiche e pratiche orientate a sostenere la partecipazione attiva delle persone anziane nella società, valorizzandone il contributo e superando una visione esclusivamente assistenziale della vecchiaia (Carlstedt et al., 2018; Carstensen, 1992; 1995).

In senso bourdieusiano, il campo di ricerca sull'attivazione si configurava come uno spazio di produzione e legittimazione della conoscenza, strutturato da relazioni di forza e da poste in gioco simboliche (Bourdieu, 2010), entro lo spazio in cui la produzione di specifiche narrazioni sulla terza età (Bordone & Rosina, 2018) contribuiva all'egemonizzazione del paradigma dell'*active ageing* formulato da Robert J. Havighurst nel 1961 (ed. it. 2025). Questo tipo di formulazione assumeva una veste fortemente normativa per la ricercatrice (Emina, 2026, infra), poiché, nel delimitare e legittimare i confini dell'enunciabile in relazione alla rappresentazione dell'età avanzata², contribuiva a definire i criteri attraverso cui tale condizione poteva essere prodotta e resa intelligibile come forma di invecchiamento di successo.

In realtà, le pratiche di attivazione anziana potevano essere lette anche come un corpus teorico che, in quanto dispositivo normativo, orientava il modo di interpretare e governare la senescenza. Attraverso pratiche biomediche, questa veniva resa intelligibile in termini di produttività (Zaidi,

¹ L'unità di ricerca era composta da studiosi afferenti a ISMed-CNR, IRPPS-CNR e all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il progetto era stato avviato circa un anno prima dell'ingresso della ricercatrice e le principali piste di ricerca risultavano già in parte consolidate. Per maggiori dettagli sul progetto si rimanda alla pagina web dedicata: <https://ageit.eu/wp>

² Pur non configurandosi l'età come fattore predittivo dei mutamenti socio-economici (Vignoli & De Santis, 2025), le soglie dell'invecchiamento demografico hanno ormai assunto un carattere strutturale, con rilevanti implicazioni per i modelli di welfare e per la composizione delle coorti occupazionali. In questa prospettiva, emerge una relazione significativa tra età, tipologia di lavoro e forme concrete di cittadinanza sociale (Pugliese, 2011; Morlicchio & Pugliese, 2005), che contribuisce a ridefinire i confini dell'inclusione/esclusione nel mercato del lavoro. Coerentemente con tale trasformazione, l'età media di uscita dal mercato del lavoro è progressivamente aumentata per effetto di un ciclo pressoché ininterrotto di riforme previdenziali che, dalla cosiddetta riforma Fornero del 2011 a oggi, hanno sistematicamente posticipato i requisiti di accesso alla pensione (Bozzao, 2017; Capellari, Lucifora e Rosina, 2018). Il processo normativo, lungi dall'essere neutrale, partecipa a una più ampia riorganizzazione delle traiettorie lavorative. A conferma della portata strutturale della questione previdenziale, i dati dell'ultimo censimento (Istat, 2023), confermati dalle proiezioni elaborate da Eurostat (2023), indicano che l'Italia non è solo il paese più longevo d'Europa, ma che oltre il 37% dei lavoratori ha superato i 50 anni (INAPP, 2023). In una prospettiva di medio-lungo periodo, secondo la demografa Agnese Vitale (2024), gli individui che entro il 2050 avranno superato tale soglia costituiranno circa un terzo dell'intera popolazione.

2016) e l'individuo veniva indirizzato verso una maggiore assunzione di responsabilità personale (Bergamaschi, 2025). Allo stesso tempo, tali formulazioni teoriche contribuivano a definire un regime di visibilità pubblica che legittimava gli interventi di contrasto all'isolamento e di promozione dell'autonomia (Meo, 2023), mentre tendevano a marginalizzare rappresentazioni alternative, incentrate su vulnerabilità, dipendenza e non autosufficienza, pur anch'esse parte integrante delle traiettorie di vita in età avanzata.

Se tale intuizione interpretativa si fosse rivelata fondata, l'analisi critica dell'azione enunciativa non avrebbe rappresentato un elemento secondario dell'indagine. La postura teorica adottata rispetto all'oggetto contribuiva infatti a definire i criteri di intelligibilità e di legittimazione del fenomeno e, in questo senso, si iscriveva in quella che Robert Castel (2019 [1995]; 2021 [2009]) definisce come la "metamorfosi della questione sociale". Si tratta di una trasformazione di natura economica, prima ancora che demografica, volta a rinegoziare le traiettorie della dimensione professionale e a redistribuire il rischio socio-assistenziale lungo l'intero arco della vita economica degli individui.

In continuità con quanto osservato, la postura interpretativa ha portato la ricercatrice a riconoscere nelle formulazioni dell'invecchiamento di successo non una mera descrizione del fenomeno, bensì un dispositivo generativo in grado di orientare selettivamente le modalità di governo della questione gerontologica³. In questa prospettiva, la spinta implicita verso l'adozione di condotte coerenti con l'invecchiamento di successo si configurava come una specifica declinazione delle retoriche di attivazione e condizionalità (Cacciapaglia & Graziano, 2024), in cui la distribuzione del rischio si inseriva da tempo in un più ampio processo di razionalizzazione della spesa pubblica, contribuendo a rendere legittime revisioni orientate alla riduzione dei costi sanitari e previdenziali (Ferrera, 2012; Ranci & Pavolini, 2024).

Alla luce di ciò, l'indagine teorica doveva essere collocata anche in ciò che Nikolas Rose (2008) definisce come l'introduzione dell'industria del rischio nel governo della vita. Per effetto di tale cornice interpretativa, il sistema politico, richiamando l'individuo a una responsabilizzazione rispetto alla sostenibilità finanziaria dei sistemi di protezione pubblica, lo sollecita a farsi direttamente carico della propria sicurezza sociale. Il soggetto si trova così progressivamente coinvolto in una dinamica in cui la gestione del rischio assume un ruolo centrale. Si innesca così una spirale di amplificazione socio-biologica: mentre il rischio viene governato in alcune aree del welfare state, la condizione di rischiosità percepita negli ambiti non coperti tende ad aumentare e a estendersi ad altre sfere della vita. All'interno di questa trasformazione, l'adozione di condotte orientate al rischio cessa di configurarsi come una virtù individuale, per trasformarsi in una retorica di attivazione capace di condizionare in modo duraturo l'*agency* individuale.

L'interiorizzazione della cultura del rischio da parte della persona, secondo lo stesso Rose (2008), contribuisce a frammentare lo spazio del welfare in una pluralità di ambiti e configurazioni, ciascuna definita dal rapporto tra opportunità presenti e probabilità future. Michel Foucault (2004) direbbe che si tratta di una razionalizzazione biopolitica che opera mediante l'interiorizzazione della responsabilità individuale invece che mediante un controllo repressivo. Il soggetto è *dolcemente* accompagnato nell'accettazione di una condizione relazionale in cui cessa di essere pienamente iscritto in un regime mutualistico di protezione, per diventare formalmente autonomo e orientarsi verso una postura tesa alla massimizzazione del proprio stile di vita. L'adesione a questo tipo di orientamento si esprime in scelte relative all'eticità dei consumi individuali, al miglioramento dei regimi dietetici, alla gestione dello stress lavorativo e a percorsi di riqualificazione in risposta a forme di obsolescenza professionale⁴.

³ La riflessione critica sul modello di attivazione proposto da Robert Havighurst (2025) non rientrava tra gli obiettivi iniziali della ricerca. L'esigenza di un confronto diretto è sopraggiunta dalla lettura dell'opera a seguito della recente traduzione di Isabella Maria Zoppi.

⁴ In merito a questo, risulta utile dichiarare che l'autrice aveva maturato una frequentazione diretta con il possibile attore d'analisi, avendo partecipato in qualità di formatrice a due edizioni del Tirocinio Formativo Attivo (TFA), che coinvolgeva circa ottocento aspiranti insegnanti in percorsi di riqualificazione professionale. L'esperienza come docente ha rappresentato un'importante risorsa analitica, orientando lo sguardo sul materiale empirico; al tempo stesso,

In questo tipo di cornice, si suppone che la singola persona, compreso il soggetto anziano, traduca la propria vulnerabilità strutturale in un accumulo biologico di stress – definito in ambito biomedico come *allostatic load* (McEwen e Stellar, 1993) – che rimane silente fino al momento di una possibile rottura relazionale⁵. Nel quadro interpretativo delineato finora, e alla luce delle problematizzazioni metodologiche che hanno animato la prima fase della ricerca e che saranno approfondite nel prosieguo del testo, si è poi scelto di studiare le traiettorie degli ex professionisti over 50 impegnati in percorsi di riqualificazione professionale.

Riprendendo l'interpretazione di Thomas Kuhn (2009), si è iniziato a ipotizzare che l'impostazione gerontologica sull'attivazione fosse delimitata da specifiche cornici cognitive in grado di orientare la produzione della "scienza normale" e di silenziare selettivamente altri enunciati, tendendo così a configurarsi come una cornice epistemica capace di circoscrivere i discorsi ammissibili sulla longevità e di stabilirne i criteri di validazione scientifica. In continuità con questa prospettiva, l'analisi prende avvio dall'interrogarsi su tale postura in rapporto all'ipotesi esplorativa che, in dialogo con *Le parole e le cose* di Michel Foucault (2016), le formazioni discorsive operanti nel campo conoscitivo dell'invecchiamento contribuiscano a determinare quali oggetti diventino visibili e, quindi, enunciabili. In virtù di questo processo di visibilizzazione, si è ipotizzato che solo alcune rappresentazioni dell'*ageing* possano acquisire forza enunciativa, mentre altre, come quelle legate al deterioramento fisico o al pensionamento anticipato per invalidità, tendono a essere marginalizzate nel dibattito pubblico.

L'iniziale tensione metodologica, quale involontario debito intellettuale nei confronti dello specifico approccio abduttivo elaborato da Mario Cardano (2020), ha progressivamente strutturato l'intero disegno di indagine. Nel caso specifico, il ragionamento abduttivo ha preso avvio da un'anomalia empirica ricorrente: la confessione dell'impossibilità di ritiro occupazionale per molti ex professionisti over 50 impegnati in percorsi di riqualificazione. Questa lettura del dato qualitativo ha reso necessario un riesame di un certo tipo di fenomeno formativo volto a individuarne la spiegazione più plausibile.

In questa prospettiva, è emersa l'ipotesi che vi potessero essere dei soggetti, spesso dotati di elevati capitali culturali, che non si mobilitavano come agenti di successo, bensì come attori che, avendo sperimentato un fallimento, rispondevano a vincoli strutturali presenti nella configurazione occupazionale, i quali rendevano impraticabile il ritiro dal campo del lavoro. Ne derivava la necessità dell'adozione di strategie di riqualificazione professionale volte a ricomporre, nel più breve tempo possibile, la propria traiettoria biografica ed economica⁶. In questo caso, la pratica adattiva rendeva conto della necessità di riorganizzare in modo rapido e situato risorse eterogenee, attraverso il riuso pragmatico di precedenti set di ruoli e di elementi residuali derivanti da passati status sociali (Ebaugh, 1988), piuttosto che mediante l'assunzione di uno status ex novo. Qui l'accoglimento di una condizione di rischio non si esauriva nelle forme esplicite di condizionalità, intese come obbligo di attivazione finalizzato proprio al superamento del precedente status (come nel caso dei disoccupati che, per accedere alle tutele economiche, devono sottoscrivere un patto e dimostrare la propria disponibilità a un nuovo lavoro), ma si estendeva anche a morfologie relazionali in cui la condizionalità operava in modo implicito. Ciò

ha reso necessario un esercizio di riflessività volto a evitare che la familiarità con il campo si traducesse in un ridotto distanziamento rispetto alle dinamiche osservate.

⁵ Il concetto di *allostatic load* introdotto da McEwen e Stellar (1993) è ampiamente utilizzato nella letteratura biomedica ed epidemiologica per descrivere l'usura fisiologica derivante dall'esposizione prolungata a stress. Pur essendo riconosciuto come un utile quadro interpretativo per collegare dimensioni sociali e biologiche della salute, è tuttora oggetto di dibattito rispetto alle modalità di misurazione e al rischio di un'eccessiva biologizzazione di fenomeni di natura socio-strutturale.

⁶ In relazione all'oggetto di indagine successivamente selezionato dalla ricercatrice, si è ipotizzato che alcune ex professioniste espulse dal mercato del lavoro, poi divenute aspiranti insegnanti, non si configurassero come esito di un processo di attivazione bensì come il risultato di un insuccesso rielaborato attraverso pratiche di bricolage adattivo, secondo l'accezione proposta da Claude Lévi-Strauss. L'ipotesi è stata verificata attraverso due studi esplorativi di tipo qualitativo (D'Ascenzio, 2025; 2026).

avveniva, ad esempio, nelle situazioni di espulsione dal mercato del lavoro in cui, per effetto dello status precedente, alcuni soggetti non potevano accedere alle misure previdenziali, poiché economicamente vincolati al precedente status di lavoratore. La condizionalità si configurava quindi non come una semplice retorica di attivazione rispetto al superamento di una precedente posizione sociale, ma come un dispositivo diffuso che orientava le traiettorie individuali, imponendo la continua riconfigurazione dei ruoli acquisiti nel precedente campo professionale.

Questa puntualizzazione interpretativa consentiva di riformulare il rapporto con le retoriche dell'attivazione. Se, nella loro versione classica, rinviano al costrutto di un successo individuale garantito, presupponendo un agente capace di governare il rischio al fine di superare un certo status, nel caso considerato tale schema risultava parzialmente disallineato. In presenza di forme implicite di condizionalità (si pensi al caso degli esodati), il soggetto non si configura come un attore orientato al superamento lineare di una posizione precedente, bensì come un *bricoleur* che, entro vincoli strutturali dati, si muove in modo più circoscritto e situato, adeguandosi pragmaticamente a configurazioni occupazionali contingenti e riconfigurando in chiave adattiva i ruoli acquisiti nel precedente campo professionale.

Tale lettura ha alimentato poi un esame sistematico dei modi in cui la produzione scientifica concorre a riprodurre o, più raramente, a mettere in questione il regime di verità sull'attivazione. Non si trattava soltanto di mappare un certo tipo di letteratura sull'*active ageing*, ma di mostrare come questa potesse partecipare alla costruzione di ciò che dichiarava di voler descrivere, selezionando quali oggetti risultassero intelligibili come successo o insuccesso, quali pratiche fossero riconoscibili come degne di intervento e quali, invece, venissero trattate come scarto rispetto alla norma che regolava tale inclusione discorsiva.

Quanto finora esposto ha spinto a orientare il disegno di ricerca non verso una semplice pianificazione tecnica, bensì verso un'impostazione riflessiva costante, volta a mettere in relazione il ragionamento teorico, le tecniche metodologiche e le evidenze empiriche.

La ricercatrice avrebbe dovuto problematizzare i dati già in suo possesso, riformulando progressivamente le ipotesi interpretative. Anche l'analisi bibliometrica⁷, di cui si discuterà nei prossimi paragrafi, ha risposto a questo tipo di impostazione, configurandosi come uno strumento funzionale all'esplorazione delle dinamiche discorsive e delle rappresentazioni emergenti nel campo di studio (Berger & Luckmann, 1997).

L'analisi dei discorsi sull'attivazione anziana è servita quindi a mostrare tendenze, accelerazioni e dinamiche sociali. Al contempo emergere alcune zone d'ombra, silenzi strutturali che la letteratura di settore tende a non interrogare e che un disegno di ricerca esclusivamente qualitativo, orientato alla piena comprensione del singolo oggetto, paradossalmente avrebbe potuto indebolire.

Più specificamente, l'obiettivo era verificare se la socializzazione formativa delle ex professioniste over 50, intesa come pratica adattiva rispetto alla struttura occupazionale, fosse già stata tematizzata dalla letteratura con riferimento ai lavoratori precari over 50 o se, al contrario, risultasse sistematicamente marginalizzata nella produzione scientifica esaminata. Qualora tale tematizzazione fosse risultata assente, ci si sarebbe poi interrogati sulla sua configurabilità come oggetto di ricerca legittimo nell'ambito degli studi sull'ageismo.

Il capitolo dà conto dell'esito di questa specifica fase metodologica in relazione all'intero disegno di ricerca. La ricognizione bibliografica non si configura in tale contesto come una mera operazione di validazione teorica, bensì come un dispositivo utile alla produzione di dati empirici e funzionale alla costruzione dei confini del campo d'analisi e all'avanzamento del processo conoscitivo.

Il testo è articolato in quattro sezioni. Nel secondo paragrafo si illustra il processo metodologico sotteso all'attivazione della procedura bibliometrica, procedendo a una prima riflessione rispetto ai meccanismi che regolano l'inserimento dei testi in una bibliografia di

⁷ La bibliometria è una branca della scienza dell'informazione che applica metodi quantitativi all'analisi della letteratura scientifica con l'obiettivo di mappare la struttura, l'evoluzione e le dinamiche interne di un campo del sapere (Pritchard, 1969). Pur nella sua vocazione descrittiva, l'approccio bibliometrico consente di rendere visibile la morfologia di un certo discorso scientifico, identificando le aree di addensamento tematico e, per converso, le zone di relativo silenzio (Zupic & Čater, 2015).

settore. Nel terzo paragrafo vengono presentati i risultati dell'analisi e della codifica qualitativa. Nel quarto paragrafo si analizzano le asimmetrie e i silenzi discorsivi, letti come esito di una selezione strutturale del campo; viene inoltre introdotta la nozione di "illusione ottica di inclusione" e si discutono i limiti e le possibili linee di sviluppo della ricerca.

2 METODO E STRATEGIE D'ANALISI

2.1 Cosa fare di una ricognizione bibliografica?

La partecipazione diretta a esperienze di formazione per adulti⁸ ha consentito all'autrice di osservare empiricamente la dimensione normativa dei dispositivi retorici dell'attivazione. In tali luoghi, i percorsi di riqualificazione professionali risultavano frequentemente connessi a logiche istituzionali di condizionalità (Cacciapaglia & Graziano, 2024), che ne orientavano in modo significativo le modalità di accesso e di permanenza. L'esperienza situata ha attivato un processo abduittivo (Peirce, 2005), orientando la riformulazione della domanda di ricerca: da "come funziona l'attivazione dei lavoratori anziani di successo?" a "quale regime di verità rende l'attivazione l'unica risposta concepibile per un lavoratore anziano?". Questo spostamento ha consentito di passare da un'analisi centrata sull'efficacia dei dispositivi a una prospettiva volta a interrogarne le condizioni di possibilità e i meccanismi di legittimazione del discorso sull'attivazione.

In termini empirici, questa riconfigurazione posizionale ha portato a considerare il processo di attivazione come un insieme di pratiche capaci di contribuire alla visibilizzazione di un certo tipo di soggettività e non soltanto come un dispositivo descrittivo. In questa fase, l'attenzione si è progressivamente concentrata su soggetti collocati in posizioni interstiziali nel mercato del lavoro, non pienamente riconducibili né agli schemi dell'attivazione né a quelli dell'esclusione.

A partire dalla prima riformulazione della domanda di ricerca, si è reso necessario strutturare una strategia metodologica in grado di analizzare sistematicamente la produzione discorsiva nel campo dell'invecchiamento. In tale contesto, la ricercatrice ha scelto di concentrarsi inizialmente sulla questione della femminilizzazione, distinguendo tra un piano descrittivo, relativo alla distribuzione statistica della forza lavoro, e un piano analitico, volto a cogliere i processi di svalutazione simbolica associati alla crescente presenza femminile (Bourdieu, 2009).

La necessità di ottimizzare i tempi di lavoro⁹ ha inoltre condotto a un ripensamento della funzione della ricognizione bibliografica. Inizialmente concepito come un semplice attrezzo a supporto al quadro teorico, lo strumento si è progressivamente trasformato in un oggetto di analisi in sé. Per effetto di ciò, la letteratura di settore, già delimitata, è stata sottoposta a un'interrogazione critica, procedendo alla conversione di un repertorio di fonti in un corpus strutturato per l'analisi. Va detto che la problematizzazione vera e propria dell'azione ricognitiva è avvenuta per tappe e in modo progressivo, a partire dall'ipotesi che l'accoglimento acritico di una determinata concettualizzazione potesse riflettere le preferenze scientifiche del compilatore, circoscrivendo selettivamente il perimetro del rappresentabile. Tale impostazione si è rivelata utile, in quanto il diverso utilizzo delle fonti secondarie ha consentito di costruire un primo schema interpretativo orientato all'esplorazione delle configurazioni discorsive e alla visibilizzazione dei silenzi presenti nel campo scientifico di riferimento.

⁸ Pur non consentendo il controllo di tutte le possibili ipotesi di ricerca, il posizionamento soggettivo determina una specifica condizione di accesso a determinati regimi di verità (Busso, 2023). Ciò non implica che l'esperienza personale costituisca di per sé una garanzia interpretativa del dato, ma segnala come alcune strutture normative tendano a rendersi maggiormente visibili proprio a chi le subisce. (Cfr. Cardano, 2020).

⁹ La durata complessiva della ricerca, inizialmente fissata in diciannove mesi, è stata successivamente estesa a ventidue mesi a seguito di proroga istituzionale.

2.2 Strategie di analisi applicate alla letteratura sull'invecchiamento

In merito all'analisi delle fonti letterarie, risulta difficile negare che le radici dell'ageismo contemporaneo¹⁰ affondino nella teoria dell'invecchiamento elaborata da Robert Havighurst nel 1961. Il medico proponeva un modello normativo di "buona vecchiaia" che prescriveva la continuità della traiettoria sociale rispetto alla vita adulta, enfatizzando il mantenimento della produttività anche oltre l'uscita dal mercato del lavoro e la partecipazione attiva a reti sociali. L'invecchiamento era concepito come un processo da governare attraverso comportamenti orientati all'autonomia, all'impegno e alla socialità, piuttosto che come una fase di progressivo disimpegno. Tuttavia, il confronto sistematico della letteratura disponibile sul tema dell'invecchiamento nel lavoro, condotto considerando sia la produzione italiana sia quella internazionale in lingua inglese, ha evidenziato come una revisione puramente attivante non fosse sufficiente a cogliere la molteplicità e la stratificazione dei discorsi presenti. Tale evidenza ha condotto all'adozione di una strategia metodologica più strutturata, orientata alla costruzione di una griglia di analisi capace di ordinare il corpus bibliografico secondo criteri espliciti, condivisibili e replicabili.

La ricercatrice ha proceduto all'organizzazione delle fonti secondo un principio classificatorio, riducendo il rischio di una lettura impressionistica della letteratura e rendendo più solide e trasparenti le inferenze prodotte nelle fasi successive dell'analisi. Il disegno di ricerca è stato strutturato secondo una procedura sistematica ispirata alle linee guida del *Preferred Reporting Items for Systematic Reviews and Meta-Analyses* (PRISMA)¹¹, opportunamente adattate alle specificità del campo sociologico. Tali linee guida rendono replicabili la selezione e l'analisi della letteratura scientifica, esplicitando criteri, fasi operative e decisioni adottate nella definizione dei dataset. Contribuiscono inoltre a ridurre i bias interpretativi e a garantire rigore metodologico e tracciabilità dell'intero processo di revisione. Il processo metodologico ha infatti consentito di: (a) individuare la distribuzione tematica dei contributi in relazione alle configurazioni discorsive dominanti; (b) identificare le questioni sistematicamente assenti o silenziate nella letteratura; (c) garantire trasparenza metodologica e replicabilità del processo di selezione.

Nella fase iniziale di identificazione delle fonti sono stati interrogati otto database, combinando tre piattaforme internazionali (Scopus, Web of Science, PubMed) con archivi nazionali italiani (IRIS, OpenAlex, ANVUR) e proxy editoriali (Il Mulino, Carocci). I risultati del processo di selezione sono sintetizzati nelle Tabelle 1 e 2.

¹⁰ Esiste un'ampia letteratura internazionale al riguardo. Per quanto concerne la critica italiana delle declinazioni normative dell'invecchiamento attivo e del rischio di selettività e prescrittività dei modelli di *successful aging*, è stata prodotta un'intensa attività nell'ambito di Age-It, promuovendo anche riflessioni multidisciplinari che evidenziano l'urgenza di contestualizzare il discorso sull'invecchiamento attivo alla luce delle disuguaglianze sociali e dei processi di riorganizzazione del welfare. Cfr. l'intero numero 19 di *Cartografie sociali* (2025) e i Quaderni IRCrES 23 (2024) e 25 (2025): *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile*, a cura di Donatella Bramanti, Luisa Errichiello, Greta Falavigna e Sara Nanetti; e *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia*, a cura di Anna D'Ascenzio, Luisa Errichiello, Greta Falavigna, Valentina Lamonica.

¹¹ Permanevano tuttavia alcuni limiti legati all'eterogeneità disciplinare dei contributi data dall'ampiezza dei campi coinvolti. L'eterogeneità delle fonti è stata gestita attraverso una codifica fondata su dimensioni sociologiche comuni. Tra i principali limiti della raccolta dati si segnalava il bias connesso all'indicizzazione dei database internazionali, che tendevano a sottorappresentare la produzione scientifica italiana. La criticità è stata parzialmente mitigata mediante l'integrazione con archivi nazionali. Tale soluzione, pur non eliminando del tutto la distorsione, ne ha ridotto l'impatto complessivo. Inoltre, la carenza di dati longitudinali estesi limitava la possibilità di analizzare in modo robusto le traiettorie bibliografiche nel tempo. A tal fine, si è fatto ricorso all'integrazione di statistiche aggregate e di studi qualitativi già disponibili. Inoltre, l'impiego di proxy editoriali – pratica sempre più diffusa nelle analisi bibliometriche – è stato circoscritto esclusivamente a fini di triangolazione, evitando di assumerli come indicatori principali della diffusione o della rilevanza della produzione scientifica. Infine, si rilevava una significativa sottorappresentazione dei discorsi sull'invecchiamento degli "invisibili" o invisibilizzati nel mercato del lavoro, ossia di quelle dinamiche di uscita anticipata o di marginalizzazione che non emergono nei discorsi scientifici ufficiali e che, come evidenziato dalle analisi successivamente descritte, risultano assenti nella grande maggioranza dei contributi esaminati (circa il 91%). Nonostante il tentativo di attenuare tale lacuna attraverso l'inclusione di letteratura grigia relativa ai temi delle invalidità in età avanzata e delle forme di disoccupazione o occupazione nascosta, questa dimensione è rimasta solo parzialmente esplorata. Si tratta, pertanto, di un limite rilevante, che evidenzia la necessità di ulteriori approfondimenti e che dovrebbe orientare gli sviluppi futuri della ricerca (cfr. Corbetta, 2017; Denzin, 2012; Lucchini, 2024; Marradi, 2007; Page et al., 2021; Snyder, 2019).

Tabella 1. Distribuzione dei materiali per dataset scientifici

Livello di interrogazione	Tipo di database	Numero di contributi	Percentuale rispetto al corpus bibliografico
Letteratura internazionale indicizzata	Scopus, Web of Science (WoS), PubMed	247	59%
Letteratura nazionale indicizzata e proxy	IRIS, OpenAlex, ANVUR, Il Mulino, Carocci	98	24%
Letteratura grigia istituzionale	INPS, INAIL, CENSIS, ISTAT, EURES	72	17%
Totale		417	100%

Sono state individuate tre aree principali di analisi: i rischi sociali legati all'invecchiamento nel lavoro; la permanenza e il prolungamento della vita lavorativa; il ruolo del genere nel modo in cui si configura l'esperienza dell'invecchiamento nel contesto occupazionale. L'articolazione delle fonti ha consentito di interrogare la letteratura *peer-reviewed* internazionale, la produzione scientifica locale e le forme di letteratura grigia, spesso sottorappresentate nei database tradizionali. L'interrogazione è stata condotta mediante stringhe di ricerca costruite attorno a quattro nuclei concettuali principali: (1) *ageing* e *life course* associati al contesto italiano; (2) *older workers*, *late career*, *older employees*; (3) genere, comprensivo di *feminisation*, *gender e women* in specifici ambiti occupazionali; (4) politiche di *active ageing*, con riferimento ai sistemi di welfare.

Il processo di selezione dei materiali documentali si è articolato in più fasi successive. In una prima fase, è stata condotta una raccolta a strascico (spesso assimilabile allo *snowballing*), finalizzata ad ampliare il perimetro delle fonti attraverso l'esplorazione delle reti citazionali. In una seconda fase, sono stati progressivamente affinati i criteri di selezione, aumentando il livello di accuratezza nella definizione del corpus. Durante la fase di identificazione iniziale, l'interrogazione dei database ha restituito un corpus preliminare di 2.184 lavori, rappresentativo dell'insieme dei testi potenzialmente rilevanti.

Successivamente, le fonti sono state sottoposte a una prima fase di screening, nel corso della quale i contributi sono stati valutati mediante la lettura di titoli e parole chiave. In questa fase sono stati esclusi 1.012 articoli, considerati non immediatamente pertinenti alla domanda di ricerca, riducendo il corpus d'analisi a 1.172 testi. I lavori selezionati sono stati poi analizzati attraverso una codifica qualitativa basata su abstract e parole chiave. Tale operazione ha comportato l'esclusione di ulteriori 666 lavori, portando il corpus a 506 testi. I documenti residui sono stati infine sottoposti a una fase di valutazione approfondita: per circa il 10% del corpus validato è stata effettuata una lettura integrale, mentre per i restanti testi la valutazione si è basata su abstract, parole chiave e informazioni metodologiche essenziali, al fine di garantire un equilibrio tra accuratezza analitica e sostenibilità operativa.

Tabella 2. Sintesi delle fasi del processo di selezione

Fase	Descrizione della fase	Tipo di interrogazione	Numero dei contributi
1. Identificazione	Interrogazione dei database	Individuazione dei database; stringhe di ricerca	2.184
2. Screening generico	Prima selezione secondo il generico corpus tematico	Esclusione di contributi genericamente non pertinenti al tema generale	1.172
3. Analisi preliminare dei testi	Analisi degli abstract e individuazione delle parole chiave	Esclusione contributi non coerenti rispetto alle specifiche questioni scientifiche	506
4. Valutazione dell'eleggibilità	Valutazione approfondita dei testi	Lettura integrale con applicazione criteri teorico-metodologici	417

Al fine di rafforzare l'affidabilità della procedura, una fase pilota su 45 contributi è stata finalizzata alla calibrazione dei criteri di valutazione e ispirata a una logica di codifica progressiva di matrice *grounded* (Glaser & Strauss, 1967). La valutazione ha riguardato: la coerenza teorica, la rilevanza empirica del materiale, la qualità metodologica e il contributo conoscitivo rispetto all'oggetto scientifico. A seguito dell'applicazione di tali criteri, sono stati esclusi ulteriori 89 testi, portando alla definizione del corpus finale. Il corpus bibliografico definitivo è risultato composto da 417 contributi in lingua italiana e inglese. Tali testi hanno costituito la base empirica dell'analisi discorsiva.

A partire dal corpus bibliografico così costruito, l'analisi si è articolata su due livelli distinti ma complementari. Da un lato, è stata condotta un'analisi bibliometrica volta a descrivere la distribuzione dei contributi nel tempo, la loro collocazione editoriale e le principali aree tematiche emergenti. Dall'altro lato, il corpus d'analisi è stato sottoposto a una codifica qualitativa finalizzata all'individuazione delle principali configurazioni discorsive presenti nel campo di sapere sull'invecchiamento.

3 QUALI CONFIGURAZIONI DISCORSIVE?

La quota principale dei testi selezionati è costituita dalla letteratura internazionale indicizzata, che rappresenta il 59% del campione (247 contributi). Questa tipologia di fonte garantisce standard consolidati di *peer review* e un'elevata comparabilità tra contesti, pur presentando un potenziale bias anglofono. La letteratura nazionale indicizzata copre il 23% del corpus (98 contributi) e consente di includere una parte della produzione scientifica italiana non sempre presente nei circuiti editoriali internazionali; tuttavia, si caratterizza per una maggiore eterogeneità discorsiva. Si è inoltre deciso di includere la letteratura grigia, al fine di intercettare le formulazioni prodotte da policy maker e attori istituzionali, pur nella consapevolezza della diversa natura epistemica di tali fonti rispetto alla letteratura *peer-reviewed*.

L'analisi bibliometrica ha immediatamente evidenziato una crescita della produzione scientifica sul tema dell'invecchiamento nel quinquennio considerato. L'incremento

dell'andamento discorsivo è stato rilevato attraverso quattro indicatori principali: (a) la produzione annua; (b) il rapporto tra produzione italiana e internazionale in lingua inglese; (c) la presenza di specifiche tipologie discorsive nei cataloghi degli editori di riferimento; (d) le modalità di circolazione editoriale.

Nello specifico, i dati evidenziano una crescita media annua del 7,8% dei contributi nazionali, con un incremento complessivo del 76% nel quinquennio e un aumento particolarmente marcato delle monografie nel periodo successivo al 2021. Parallelamente, i discorsi sull'invecchiamento mostrano una progressiva concentrazione e un consolidamento all'interno di collane dedicate alla demografia del lavoro, al welfare e all'educazione, segnalando un crescente grado di istituzionalizzazione del tema. Si osserva inoltre una più ampia articolazione discorsiva attorno alla Silver Economy, soprattutto in relazione alle trasformazioni del mercato del lavoro in chiave ergonomica e allo sviluppo di ambiti specialistici della medicina rivolti alla popolazione anziana.

Tabella 3. Produzione scientifica per anno (2019-2024)

Anno	Numero di Contributi	Percentuale rispetto al totale delle pubblicazioni	Variazione annuale
2019	53	13%	—
2020	64	15%	+21%
2021	74	18%	+16%
2022	85	20%	+15%
2023	64	15%	-25%
2024	77	19%	+20%
Totale	417	100%	+76%

Nel 2019 sono stati mandati in stampa 53 nuovi lavori (13%), dato che rappresenta un punto di osservazione relativo a una fase ancora pre-pandemica. Nel 2020, la letteratura sull'argomento ha registrato una prima espansione, con 64 contributi (15%), corrispondenti a una variazione annuale del 21%. La crescita è proseguita nel 2021 con 74 contributi (18% del totale, +16% su base annua), consolidando la centralità del tema anche in relazione agli effetti trasformativi della pandemia. Negli anni successivi al suo insorgere si è osservata infatti un'intensificazione del dibattito accademico sui temi dell'invecchiamento, in particolare rispetto alla maggiore esposizione al rischio di mortalità della popolazione anziana e alle implicazioni per la sicurezza occupazionale e la tenuta dei sistemi sanitari. Il trend ha raggiunto il picco nel 2022 con 85 contributi (20% del totale), anche per effetto della crescente diffusione di monografie e lavori di sintesi sull'invecchiamento lavorativo, in un contesto segnato da rilevanti trasformazioni demografiche. Nel 2023 si è registrata una contrazione relativa – 64 contributi (15% del totale, -25% su base annua) – plausibilmente riconducibile a ritardi nei cicli editoriali. Nel 2024, sulla base di dati parziali aggiornati a giugno, la produzione è tornata a crescere, raggiungendo i 77 contributi (19% del totale).

La codifica qualitativa, come annunciato nel secondo paragrafo, è stata realizzata attraverso un processo iterativo basato sull'analisi di abstract, parole chiave e, in misura limitata, dei testi integrali, al fine di individuare ricorrenze tematiche, lessicali e concettuali. Tali ricorrenze enunciatrici sono state individuate mediante una fase di codifica aperta, seguita da un'aggregazione tematica, con l'obiettivo di identificare pattern ricorrenti nelle modalità di rappresentazione dell'invecchiamento.

Tabella 4. Tipi di discorso, definizione e distribuzione nel corpus letterario

Tipo di discorso	Definizione operativa	Assi di codifica	Articoli	% corpus	Trend
Discorso biomedico	Problema di salute pubblica e sostenibilità demografica, con anziano definito per deficit funzionale.	Work ability e corporeità, con prevalenza di studi medico-lavoristici	~95	23%	↔ stabile
Discorso dell'attivazione normativa	Active ageing come dispositivo di governo normativo dei soggetti	Active ageing e trasformazioni del lavoro (approccio policy-oriented)	~78	19%	↑ crescente
Discorso della precarietà	Invecchiamento come esito cumulativo di traiettorie di rischio e precarietà duratura	Precarietà relazionale, e approccio life-course	~156	37%	↑↑↑ dominante
Discorso della Silver Economy	Anziano come consumatore	Orientamento al consumo e Silver Economy	~42	10%	↑↑ forte crescita post-2021
Discorso critico delle contraddizioni di policy	Scarto tra retorica dell'active ageing e trasferimento del rischio	Active ageing critico e letteratura sociologica emergente (post-2021)	~34	8%	↑ emergente
Discorso dell'invisibilità strutturale	Uscite anticipate e disoccupazione nascosta (inattività invisibile)	uscite anticipate, invalidità e inattività forzata	~38	9%	↑ emergente critico

A partire dalle evidenze raccolte, si discutono ora i risultati dell'analisi, articolando congiuntamente i dati bibliometrici e le configurazioni discorsive emerse dal corpus esaminato. Come si evince dalla Tabella 4, l'applicazione della procedura ha permesso di costruire progressivamente delle categorie analitiche in grado di raggruppare i contributi secondo specifiche modalità di rappresentazione dell'invecchiamento nel lavoro. Gli enunciati non sono stati assunti come oggetti di una classificazione esaustiva, ma come strumenti euristici utili a mettere in evidenza sia le configurazioni discorsive dominanti sia le aree di minore tematizzazione. L'analisi ha inteso sia descrivere la letteratura esistente sia interrogare i meccanismi attraverso cui alcune rappresentazioni dell'invecchiamento risultano maggiormente legittimate rispetto ad altre.

L'analisi testuale ha fatto emergere tre discorsi dominanti. In primo luogo, si registra una crescita significativa della produzione scientifica sul tema dell'invecchiamento nel lavoro,

aumentata del 76% nel periodo 2019-2024. L'incremento non riflette direttamente l'andamento demografico, ma segnala piuttosto un processo di progressiva selezione e legittimazione degli oggetti di studio all'interno del campo scientifico, in linea con la letteratura sull'istituzionalizzazione del tema dell'*ageing* nei contesti accademici internazionali (Calasanti & King, 2021; Grenier, Phillipson & Settersten, 2020). In secondo luogo, oltre il 91% delle ricerche analizzate prende in considerazione esclusivamente i soggetti che permangono nel mercato del lavoro, escludendo sistematicamente coloro che ne escono (Ekerdt, 2010).

Sul piano temporale, il discorso biomedico-demografico si stabilizza dopo il picco del biennio 2019-2020, continuando a rappresentare il soggetto anziano prevalentemente in termini di deficit funzionale e sostenibilità dei sistemi. Parallelamente, a partire dal 2021 si osserva un'accelerazione dei discorsi sulla precarietà e sulla Silver Economy: non a caso, i discorsi sui consumi legati alla popolazione anziana risultano in crescita, sebbene con differenti livelli di istituzionalizzazione e circolazione (Katz & Calasanti, 2015). Tale dinamica non indica una semplice sostituzione lineare dei paradigmi, ma piuttosto una progressiva diversificazione del campo. In questo contesto, il discorso sull'invisibilità emerge solo in una fase più recente, con una crescita lenta ma costante, segnalando l'avvio di una riflessività critica ancora marginale rispetto ai modelli dominanti.

Nel complesso, i dati evidenziano un'asimmetria narrativa che restituisce una rappresentazione parziale del fenomeno: l'attenzione si concentra soprattutto sulle traiettorie di permanenza nel lavoro, mentre quelle di uscita risultano meno tematizzate o marginalizzate. Tale squilibrio si inserisce nel più ampio quadro dei discorsi e delle politiche di *active ageing*, che privilegiano la dimensione dell'attivazione e della prolungata partecipazione al lavoro, contribuendo a rendere meno visibili altre forme di esperienza dell'invecchiamento lavorativo (Kooij et al., 2020; Lu Peng & Chan, 2019).

Pur configurandosi come marginalizzato, in questo contesto d'analisi il discorso della precarietà assume i tratti di una narrazione dominante, rappresentando l'invecchiamento come esito cumulativo di traiettorie di rischio che si intensificano lungo il ciclo di vita. Accanto a queste configurazioni più consolidate, emergono due discorsi di carattere critico, quantitativamente minoritari ma in progressiva espansione: il discorso delle contraddizioni di policy (8%), che evidenzia il divario tra la retorica dell'*active ageing* e il trasferimento del rischio sul lavoratore, e il discorso dell'invisibilità strutturale (9%), che tematizza le uscite anticipate, l'inattività forzata e le forme di selezione negativa dal mercato del lavoro.

Il tema della corporeità, intesa come dimensione socio-materiale dell'usura lavorativa, risulta invece ampiamente marginalizzato nei contributi analizzati. Solo una quota minoritaria dei lavori lo affronta esplicitamente. Nella maggior parte dei casi, è trattato all'interno di un paradigma medico-lavoristico, mentre solo una parte residuale della letteratura adotta un approccio sociologico, raramente integrato con una prospettiva di genere. Il modello della *work ability* (Ilmarinen, 2019) interpreta la capacità lavorativa come esito dell'interazione tra condizioni di salute individuali e contesto organizzativo (Errichiello & Falavigna, 2025), senza però problematizzare in modo sistematico le determinanti socio-economiche dell'usura.

4 ASIMMETRIE, SILENZI E QUESTIONE DI GENERE

Alla luce delle evidenze emerse dall'analisi del corpus bibliografico, il presente lavoro consente di formulare alcune considerazioni conclusive sulla strutturazione del campo discorsivo relativo all'invecchiamento professionale e sulle sue implicazioni epistemologiche. La strategia metodologica adottata ha permesso di trattare la letteratura sull'invecchiamento come oggetto di analisi situato in uno specifico campo di sapere, mettendo in luce le configurazioni discorsive dominanti, le discontinuità e le aree di silenzio che ne definiscono i confini. In questo senso, la letteratura di settore è divenuta uno spazio privilegiato attraverso cui interrogare i meccanismi mediante i quali il sapere scientifico contribuisce a riprodurre – e talvolta a rafforzare – le stesse logiche selettive che operano nelle politiche di invecchiamento attivo.

Alla luce del pensiero di Michel Foucault (2016), l'analisi ha mostrato come le formazioni discorsive sull'invecchiamento professionale non si limitino a descrivere la realtà, ma contribuiscano a definirne le condizioni di visibilità, selezionando ciò che può essere detto e ciò che resta escluso. In linea con la teoria dei campi di Pierre Bourdieu (2010), la distribuzione tematica del corpus riflette specifiche gerarchie cognitive e meccanismi di legittimazione che strutturano il campo scientifico, orientando la produzione del sapere e contribuendo alla riproduzione delle disuguaglianze simboliche.

I risultati convergono verso un esito interpretativo unitario che l'autrice ha denominato "illusione ottica di inclusione". Il consolidamento dell'invecchiamento come campo autonomo di produzione del sapere, dotato di proprie gerarchie cognitive nel senso kuhniano di "scienza normale" (Kuhn, 2009), non ha infatti coinciso con un superamento delle sue asimmetrie costitutive, ma piuttosto con la sedimentazione di un discorso selettivo e, per molti aspetti, invisibilizzante.

Tabella 5. Temi e silenzi discorsivi in rapporto alla frequenza degli enunciati

Tema di codifica	Categorie secondarie	N. contributi	% corpus	Silenzo discorsivo identificato
Trasformazioni del lavoro in età avanzata	Ristrutturazioni delle carriere	156	37%	—
Precarietà relazionale	Contratti precari; discontinuità; vulnerabilità cumulativa	134	32%	Assenza analisi razza/migrazione
Femminilizzazione e genere	Perdita di prestigio e segregazione occupazione; svalorizzazione simbolica; carichi familiari	89	21%	Gap intersezionale
Active ageing (paradigma e critica)	Politiche di attivazione; condizionalità; ageism	45	11%	Dominanza approcci non critici
Corporeità e salute occupazionale	Usura fisica; patologie croniche; disabilità acquisita	67	16%	GRAVE: solo studi medico-lavoristici
Uscite anticipate / Selezione invisibile	Pensioni invalidità; inattività forzata; disoccupazione nascosta	38	9%	GRAVE: 91% corpus non analizza chi esce

Come evidenziato dalla distribuzione tematica restituita nella Tabella 5, la crescita quantitativa della produzione scientifica non si traduce in un corrispondente ampliamento della capacità descrittiva del campo. I temi legati alle trasformazioni del lavoro in età avanzata dominano il corpus, confermando una concentrazione analitica su soggetti ancora interni al mercato del lavoro. All'estremo opposto, le uscite anticipate e i processi di selezione invisibile restituiscono solo 38 lavori (9%), mentre la questione della corporeità occupazionale (67 contributi, 16%), pur presente nella rappresentazione scientifica, resta confinata entro griglie interpretative di matrice esclusivamente medico-lavoristica.

La Tabella 5 rende anche visibile come a ciascuna area tematica corrisponda un silenzio discorsivo specifico, che ne rivela la parzialità. La precarietà relazionale, pur ampiamente tematizzata, non interseca le dimensioni della razza e della migrazione. Il tema del genere – o, più

precisamente, dell'intersezionalità – non si configura ancora come variabile narrativa autonoma e pienamente articolata, ma emerge piuttosto come dimensione trasversale nelle zone di minore visibilità del campo, lasciando irrisolto un persistente gap intersezionale. Non a caso, il paradigma dell'*active ageing* (45 contributi, 11%) è trattato prevalentemente entro chiavi interpretative non critiche, che ne assumono le premesse senza problematizzarne i meccanismi selettivi.

Tale selettività non è priva di conseguenze, poiché le formazioni discorsive sull'invecchiamento attivo non si limitano a descrivere la realtà, ma contribuiscono a produrla, rendendo visibili alcune biografie come esiti di successo e relegando altre a condizioni residuali, sottratte allo sguardo analitico.

Il contesto italiano amplifica queste dinamiche attraverso configurazioni specifiche. La riforma Fornero, inscrivendosi in un regime discorsivo orientato alla sostenibilità finanziaria e alla responsabilizzazione individuale, ha trasferito progressivamente il rischio dall'istituzione al soggetto, producendo figure – come quella degli esodati – collocate in una zona di frizione tra enunciazione normativa e condizioni sociali effettive, la cui limitata presenza nel corpus ne conferma la marginalizzazione analitica.

Lo studio suggerisce alcune direzioni per la ricerca futura. In primo luogo, appare necessario sviluppare strumenti analitici capaci di rendere osservabili le traiettorie di uscita dal mercato del lavoro, superando la concentrazione esclusiva sulle condizioni di permanenza che la distribuzione del corpus ha reso evidente. In secondo luogo, un'integrazione sistematica della dimensione intersezionale – con particolare attenzione all'intreccio tra genere, corporeità e perdita di prestigio occupazionale – potrebbe contribuire a colmare i silenzi discorsivi del campo più persistenti.

Si tratta, dunque, di rendere visibili quei percorsi che, anche nel caso dei lavoratori anziani, sono attraversati da una precarietà relazionale che si trasforma nel tempo, caratterizzata da durabilità, scarsa visibilità statistica e una specifica materialità economica. Tale condizione si configura come un asse di stratificazione che emerge pienamente solo nel momento dell'uscita dal mercato del lavoro, rendendo retroattivamente leggibile un processo di deterioramento che le categorie analitiche correnti faticano a intercettare. In questo quadro, la restituzione di biografie segnate da insuccessi occupazionali – espulse dal mercato del lavoro ma non orientate a un ritiro definitivo – e riconfigurate attraverso pratiche contingenti di riqualificazione e ricollocazione consente di rendere visibili forme specifiche di vulnerabilità strutturale inscritte nelle traiettorie dei soggetti. Tale dinamica non indica una semplice sostituzione del paradigma dell'attivazione, ma piuttosto una progressiva diversificazione del campo scientifico e degli oggetti di ricerca. Il discorso sull'invisibilità emerge tuttavia solo in una fase recente, con una crescita graduale, segnalando l'avvio di una riflessività critica ancora marginale rispetto ai modelli dominanti.

5 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bergamaschi, M. (2025). Invecchiamento attivo e promozione del benessere: una prospettiva critica. *Cartografie sociali. Rivista di scienze sociali*, 19, pp. 23-43.
- Bordone, V., & Rosina, A. (2018). Percezioni di invecchiamento e stili di vita. In Trabucchi, M., Sampaolo, G., & Melloni, A.M. (cur.). *La popolazione anziana e il lavoro: un futuro da costruire* (pp. 27-42). Il Mulino.
- Bourdieu, P. (2009). *Il dominio maschile*. Feltrinelli.
- Bourdieu, P. (2010). *Sul concetto di campo in sociologia*. Armando Editore.
- Bozzao, P. (2017). *Anzianità, lavori e diritti*. Editoriale Scientifica.
- Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). (2025a). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata*. Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23>
- Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (2025b). Qualità dell'invecchiamento e capacità lavorativa: una mappa concettuale dei fattori chiave dell'equilibrio vita-lavoro in età avanzata. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G. & Nanetti, S. (cur.). *Verso un*

- invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata*. Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23>
- Bramanti, D., & Nanetti, S. (2025). Benessere dei lavoratori senior e prospettive di transizione al pensionamento. *Salute e Società*, 2(24), pp. 65-76. <https://doi.org/10.3280/SES2025>
- Cacciapaglia, M.S., & Graziano, F. (2024). Editoriale: esistenze condizionate e resistenze. Una riflessione collettiva sui dispositivi di governo della povertà. *Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane*, 18, pp. 9-15.
- Calasanti, T., & King, N. (2021). Beyond successful aging 2.0: Inequalities, ageism, and the case for normalizing old ages. *The Journals of Gerontology: Series B*, 76(9), pp. 1817-1827.
- Capellari, L., Lucifora, C., & Rosina, A. (cur.). (2018). *Invecchiamento attivo, mercato del lavoro e benessere*. Il Mulino.
- Cardano, M. (2020). *Argomenti per la ricerca qualitativa. Disegno, analisi, scrittura*. Il Mulino.
- Carlstedt, A. B., Brushammar, G., Bjursell, C., Nystedt, P., & Nilsson, G. (2018). A scoping review of the incentives for a prolonged work life after pensionable age and the importance of "bridge employment". *Work*, 60(2), pp. 175-189.
- Carstensen, L.L. (1992). Social and emotional patterns in adulthood: Support for socioemotional selectivity theory. *Psychology and Aging*, 7(3), pp. 331-338. <https://doi.org/10.1037/0882-7974.7.3.331>
- Carstensen, L.L. (1995). Evidence for a life-span theory of socioemotional selectivity. *Current directions in Psychological science*, 4(5), pp. 151-156.
- Castel, R. (2019). *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salario*. Mimesis. (Originariamente pubblicato nel 1995).
- Castel, R. (2021). *L'insicurezza sociale: che significa essere protetti?*. Einaudi. (Originariamente pubblicato nel 2009).
- D'Ascenzio, A. (2025). Ricominciamo? Come le donne over 50 imparano a insegnare. *Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane*, 19, pp. 145-162.
- D'Ascenzio, A. (2026). Diventare una ex: un caso di riconversione occupazionale over 50. In D'Ascenzio, A., Errichiello, L., Falavigna, G. & Lamonica, V. (cur.). *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50* (pp. 25-38). Quaderni IRCrES 25. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.25_02
- Ebaugh, R. (1988). *Becoming an ex: the process of role exit*. University of Chicago Press.
- Estes, C.L. (1986). *Social policy and aging: a critical perspective*. Sage.
- Ekerdt, D.J. (2010). Frontiers of Research on Work and Retirement. *Journal of Gerontology. Social Sciences*, 65B(1), pp. 69-80.
- Emina, A. (2026). Da Havighurst a Guillemard: scrivere l'invecchiamento nella lunga durata dei discorsi e delle politiche. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 23-38). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_02
- Eurostat. (2023). *Median age of population, regions in Europe*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/interactive-publications/regions-2024#population>
- Ferrera, M. (cur.). (2012). *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*. Il Mulino.
- Fornero, E., & Monticone, C. (2011). Financial literacy and pension plan participation in Italy. *Netspar Discussion Paper*, 01/2011-019, pp. 1-31.
- Foucault, M. (2004). *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*. Feltrinelli.
- Foucault, M. (2016). *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*. Rizzoli.
- Grenier, A., Phillipson, C., & Settersten, R.A. (cur.). (2020). *Precurity and ageing: understanding insecurity and risk in later life*. Policy Press.
- Glaser, B., & Strauss, A. (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Aldine.
- Gusterson, H. (1997). Studying up revisited. *Political and Legal Anthropology Review*, 20(1), pp. 114-119.

- Havighurst, R.J. (2025). Invecchiamento di successo. *Cartografie sociali. Rivista di scienze sociali*, 19, pp. 211-223 (Originariamente pubblicato nel 1961).
- Ilmarinen, J. (2019). From work ability research to implementation. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 16(16), pp. 1-7.
<https://doi.org/10.3390/ijerph16162882>
- Istat. (2023). *Gli anziani nelle città metropolitane. Profilo sociodemografico e analisi comparativa fra i contesti urbani*. <https://www.istat.it/it/files/2023/08/Focus-Citt%C3%A0-Metropolitane-Anziani-28-07-2023.pdf>
- Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche. (2023). *Lavoro, formazione, welfare. Un percorso di crescita accidentato*.
<https://oa.inapp.gov.it/server/api/core/bitstreams/899a1e21-5e6d-4952-adad-858c1b068a2b/content>
- Katz, S., & Calasanti, T. (2015). Critical perspectives on successful aging: does it appeal more than it illuminates? *The Gerontologist*, 55(1), pp. 26-33.
- Kooij, D., Zacher, H., Wang, M., & Heckhausen, J. (2020). Successful ageing at work: a process model to guide future research and practice. *Industrial and Organizational Psychology*, 13(3), pp. 345-365. <https://doi.org/10.1017/iop.2020.1>
- Kuhn, T.S. (2009). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Einaudi.
- Lévi-Strauss, C. (1964). *Il pensiero selvaggio*. il Saggiatore.
- Lu Peng, & Chan, A.H.S. (2019). A meta-analysis of the relationship between ageing and occupational safety and health. *Safety Science*, 112, pp. 162-172.
<https://doi.org/10.1016/j.ssci.2018.10.030>
- Lucifora, C., & Treu, T. (2020a). *Lavoro e welfare in Italia*. Il Mulino.
- Lucifora, C., & Treu, T. (2020b). Active ageing: politiche pubbliche e prassi aziendali per l'invecchiamento attivo. In M. Trabucchi, G. Sampaolo, & A.M. Melloni (cur.). *La popolazione anziana e il lavoro: un futuro da costruire*. Il Mulino.
- McEwen, B.S., & Stellar, E. (1993). Stress and the individual: mechanisms leading to disease. *Archives of Internal Medicine*, 153(18), pp. 2093-2101.
- Meo, A. (2023). L'imperativo dell'autonomia: contraddizioni e insidie. *Meridiana. Rivista di storia e di scienze sociali*, 107, pp. 195-217. <https://doi.org/10.23744/5268>
- Mercer, J. (2010). Disaster risk reduction or climate change adaptation: are we reinventing the wheel? *Journal of International Development*, 22(2), pp. 247-264.
- Minelli, E. (2023). *Esodati e nuove povertà previdenziali. Politiche di riforma e traiettorie di vulnerabilità*. Carocci.
- Morlicchio, E., & Pugliese, E. (2005). Gli anziani e il lavoro. *Economia & lavoro*, 1, pp. 1-29.
<https://doi.org/10.7384/72366>
- Moscovici, S. (1993). Introductory address. *Papers on Social Representations*, 2, pp. 160-170.
- Peirce, C.S. (2005). *Scritti scelti*. UTET.
- Pritchard, A. (1969). Statistical bibliography or bibliometrics? *Journal of Documentation*, 25(4), pp. 348-349.
- Pugliese, E. (2011). La terza età. Anziani e società in Italia. *Rivista Il Mulino*.
<https://www.rivistailmulino.it/a/il-risvolto-dell-invecchiamento-demografico>
- Ranci, C., & Pavolini, E. (2024). *Le politiche di welfare* (2. ed.). Il Mulino.
- Rose, N. (2008). *La politica della vita. Biomedicina, potere e soggettività nel XXI secolo*. Einaudi.
- Vignoli, D., & De Santis, G. (2025). *Age-it: la promessa di una demografia positiva. Ripensare l'invecchiamento con politiche sostenibili*. Associazione Neodemos.
- Vitali, A. (2024). Risvolti dell'invecchiamento demografico. *Il Mulino*.
<https://www.rivistailmulino.it/a/il-risvolto-dell-invecchiamento-demografico>
- Zaidi, A. (2016). Active ageing Index: un'eredità del 2012, anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. *Studi di Sociologia*, 54(2), pp. 127-137.
- Zupic, I., & Čater, T. (2015). Bibliometric methods in management and organization. *Organizational Research Methods*, 18(3), pp. 429-472.

Capitolo 2

Da Havighurst a Guillemard: scrivere l'invecchiamento nella lunga durata dei discorsi e delle politiche

From Havighurst to Guillemard: Writing ageing across the long duration of discourses and policies

ANTONELLA EMINA

CNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, Strada delle Cacce 73, 10135 Torino, Italia

corresponding author: antonella.emina@cnr.it

ABSTRACT

This chapter examines how two seminal texts by Robert J. Havighurst and Anne-Marie Guillemard contribute to shaping contemporary understandings of ageing by constructing, rather than merely describing, the category of old age. Through a linguistic and discursive analysis, it highlights how Havighurst's formulation of successful aging establishes a normative framework centred on continuity, productivity and individual responsibility, while offering operational tools that translate subjective experience into measurable indicators. It then retraces how Guillemard's reconstruction of the French politics of ageing reveals the emergence of a new public discourse that reframes older people as autonomous and active citizens yet simultaneously produces renewed inequalities and moral expectations. The comparative reading shows how micro-level psychological models and macro-level institutional analyses converge in generating powerful regimes of truth that organise the governance of ageing over time. The chapter calls for renewed critical awareness of the historical and political foundations of these narratives.

KEYWORDS: ageing discourse; successful aging; activation; social policy; governmentality.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_02

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (ONLINE): 2499-6661

HOW TO CITE

Emina, A. (2026). Da Havighurst a Guillemard: scrivere l'invecchiamento nella lunga durata dei discorsi e delle politiche. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 23-38). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_02

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1 INTRODUZIONE: LA RILEVANZA DI DUE TRADUZIONI ATTESE

Nel 2025 sono divenute finalmente accessibili al pubblico italiano due opere fondamentali per la sociologia dell'invecchiamento: *Successful Aging* di Robert J. Havighurst (1961), tradotto da Isabella Maria Zoppi² e *Transformation du discours sur la vieillesse et constitution d'une "politique française de la vieillesse"* di Anne-Marie Guillemard (1982), tradotto da Antonella Emina³. Pubblicati in versione integrale sulle pagine di *Cartografie sociali* (2025), questi testi non erano sino ad allora disponibili in italiano, nonostante il loro ruolo di riferimento nella formazione delle teorie gerontologiche contemporanee. La loro pubblicazione si colloca all'interno del programma nazionale di ricerca Age-It (2021-2027).

In questa cornice si colloca il presente capitolo, che esamina i due testi dal punto di vista linguistico-discorsivo, mostrando come scelte retoriche e terminologiche contribuiscano a costruire, più che descrivere, l'oggetto "vecchiaia" nei rispettivi contesti scientifici e istituzionali. Sarà altresì messa in luce la portata culturale e scientifica dell'operazione di reintroduzione, nel panorama italiano, di testi fondativi per la comprensione delle rappresentazioni sociali della vecchiaia e delle loro trasformazioni nella lunga durata.

Le traduzioni, sostenute dal lavoro di Anna D'Ascenzio e dalla redazione di *Cartografie sociali*, rappresentano strumenti significativi per ricostruire l'evoluzione delle categorie analitiche che, dagli anni Sessanta in poi, hanno informato i discorsi pubblici e le politiche sociali rivolte agli anziani. La loro riproposizione in questo spazio culturale consente inoltre di affrontare criticamente le configurazioni contemporanee dell'invecchiamento, segnate da fenomeni quali la crescente longevità, l'emergere di nuove forme di ageismo⁴, la medicalizzazione dei processi di senescenza⁵ e la responsabilizzazione degli individui nella gestione del proprio percorso di invecchiamento⁶.

Nel capitolo si farà riferimento a tre definizioni chiave che conviene esplicitare fin dal principio, per una maggiore chiarezza espositiva: "invecchiamento di successo", "attivazione" e "governamentalità della vecchiaia". Il concetto di invecchiamento di successo rimanda a un modello che descrive la vecchiaia come fase in continuità con la vita adulta, con la produttività e il mantenimento di reti sociali attive. Questa interpretazione presenta una cornice normativo-operativa che tende a valorizzare l'autonomia e la realizzazione personale, a volte a discapito dell'analisi delle disuguaglianze strutturali. Il concetto di attivazione richiama l'ethos politico e tecnico, culturalmente diffuso, che privilegia l'impegno e la partecipazione degli individui alle attività sociali, economiche e civiche, e può accompagnarsi a una responsabilizzazione individuale della vecchiaia. Il concetto di governamentalità della vecchiaia prevede un insieme di pratiche istituzionali, normative e discorsive che organizzano il modo in cui le società governano, distribuiscono risorse, definiscono diritti e prestazioni e modellano le identità di vecchiaia attraverso politiche, servizi e reti di cura.

² Il saggio di Havighurst, originariamente presentato nel 1960 come discorso presidenziale alla Gerontological Society of America, costituisce uno dei primi tentativi di formalizzare una teoria dell'invecchiamento di successo. I riferimenti bibliografici citati nel testo, salvo diversa indicazione, rimandano direttamente alla versione originale del saggio.

³ Il testo di Guillemard deriva da un capitolo pubblicato nel volume *Le Vieillessement*, curato da Maurice Garden, Jean-Paul Goubert, Arthur-E Imhoff e Alain Bideau (1979), e rappresenta una pietra miliare nella sociologia critica della vecchiaia.

⁴ Per "ageismo" si intende qui la discriminazione basata sull'età, nelle sue forme esplicite e in quelle implicitamente normalizzate.

⁵ La medicalizzazione della vecchiaia indica la tendenza a interpretare l'invecchiamento come oggetto di intervento clinico più che come processo sociale.

⁶ Questo processo è spesso definito nella letteratura come responsabilizzazione neoliberale, in riferimento alle teorie sulla governamentalità.

2 VALORE STORICO, CULTURALE E CRITICO DELLA RIPROPOSIZIONE DEI SAGGI DI HAVIGHEURST E GUILLEMARD

2.1 Valore storico-culturale dell'introduzione dei testi nel panorama italiano

La pubblicazione delle traduzioni dei saggi di Havighurst e Guillemard costituisce un passaggio di rilievo nella storia degli studi sull'invecchiamento in Italia. L'accesso diretto ai testi consente infatti di richiamare le principali tradizioni internazionali della gerontologia sociale all'interno del dibattito nazionale, rimettendo in circolazione i nuclei teorici da cui si sono sviluppate alcune delle categorie oggi più diffuse nel linguaggio scientifico e politico, quali "invecchiamento di successo" e "terza età". La possibilità di confrontarsi nuovamente con i testi fondativi permette di ricostruire con maggiore accuratezza la specificità concettuale della dicotomia attività/disimpegno proposta da Havighurst, così come la complessità del quadro storico-istituzionale analizzato da Guillemard, centrato sulla metamorfosi del discorso pubblico e delle politiche francesi della vecchiaia tra gli anni Cinquanta e Settanta. Questa operazione contribuisce a restituire una profondità storica indispensabile alla comprensione dei concetti oggi impiegati nel dibattito pubblico, spesso assunti in maniera implicitamente normativa.

L'importanza è particolarmente evidente in Italia, uno dei paesi con la più elevata speranza di vita a livello mondiale. Le traduzioni sollecitano un ripensamento critico delle categorie correnti, favorendo un ritorno alle fonti primarie che porta a riconsiderare genealogicamente i modelli oggi dominanti e a coglierne le condizioni storiche di emergenza.

Inoltre, la traduzione di un testo non si esaurisce nel trasferimento da una lingua all'altra, ma costituisce un'operazione culturale che lo colloca nell'ambito di un nuovo regime di senso⁷. L'introduzione italiana degli scritti di Havighurst e Guillemard comporta una risemantizzazione delle loro proposte teoriche: rileggere il concetto di "invecchiamento di successo" nel contesto italiano significa interrogarsi sui dispositivi normativi che lo hanno accompagnato nel corso del tempo⁸; analogamente, collocare nel dibattito nazionale l'analisi genealogica di Guillemard permette di riaprire il confronto sulla natura contraddittoria delle politiche della vecchiaia, oscillanti tra promozione dell'autonomia e produzione di nuove forme di dipendenza assistenziale. L'operazione traduttiva contribuisce dunque a mappare nuovamente il campo semantico della vecchiaia, interrogando la naturalizzazione di categorie e modelli che oggi appaiono consolidati, ma che sono frutto di precise scelte storiche e politiche.

2.2 Il valore storico-critico dell'accostamento

Difficile negare che le radici dell'ageismo contemporaneo⁹ affondino nella teoria dell'invecchiamento di successo elaborata da Havighurst, il quale propone un modello prescritto di buona vecchiaia basato sulla continuità con la vita adulta, sulla produttività e sul mantenimento di reti sociali attive. Pur innovativo nel proprio contesto storico, tale modello ha contribuito a

⁷ Per la lettura critica dei testi qui discussi risulta utile richiamare la riflessione di Erving Goffman (1961), affermatasi negli anni Sessanta, su come i contesti istituzionali modifichino il regime di senso. La sua analisi, condotta su istituzioni totali, come ospedali psichiatrici, carceri e caserme, mette in luce come la riorganizzazione profonda dell'esperienza degli individui trasformi il significato delle loro azioni, identità e relazioni attraverso specifiche pratiche disciplinari e interpretative.

⁸ Il concetto di *successful aging* è stato oggetto di importanti revisioni critiche, in particolare nel riconoscere il suo potenziale normativo e i rischi di colpevolizzazione individuale.

⁹ Esiste un'ampia letteratura internazionale al riguardo. Per quanto riguarda la critica italiana delle declinazioni normative dell'invecchiamento attivo e del rischio di selettività e prescrittività dei modelli di *successful aging*, è stata prodotta un'intensa attività nell'ambito di Age-It, promuovendo anche riflessioni multidisciplinari che evidenziano l'urgenza di contestualizzare il discorso sull'invecchiamento attivo alla luce delle disuguaglianze sociali e dei processi di riorganizzazione del welfare. Cfr. l'intero numero 19 di *Cartografie sociali* (2025) e i Quaderni IRCrES 23 (2024) e 25 (2025): *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile*, a cura di Donatella Bramanti, Luisa Errichiello, Greta Falavigna e Sara Nanetti; e *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia*, a cura di Anna D'Ascenzio, Luisa Errichiello, Greta Falavigna, Valentina Lamonica.

naturalizzare una visione dell'invecchiamento come performance, diventando uno dei dispositivi culturali dell'ageismo positivo. Guillemard mostra come questa prospettiva sia stata progressivamente assorbita dalle politiche sociali francesi, diventando parte integrante di un discorso istituzionale che promuove un'etica dell'attivazione coerente con le trasformazioni del capitalismo cognitivo e con l'espansione delle nuove classi medie.

L'accostamento dei due testi rivela due livelli analitici opposti e complementari, sintetizzabili nella formula "teoria gerontologica vs critica delle politiche". Havighurst opera a livello micro-sociologico, concentrandosi su attitudini, comportamenti e soddisfazione personale; Guillemard lavora a livello macro, mostrando l'intreccio tra demografia, strutture socioeconomiche e costruzione istituzionale della vecchiaia. Il dialogo retrospettivo tra i due contribuisce a restituire un quadro complesso, dove la teoria dell'invecchiamento di successo, nel tempo, si trasforma in una tecnologia di governo della vecchiaia nelle società della pianificazione e della crescita.

Molti concetti oggi centrali, come "invecchiamento attivo", "prevenzione", "autonomia" e "domiciliarità" affondano le loro radici proprio nei processi descritti dai due autori. L'accostamento permette di riconoscere la storicità di queste categorie e, al tempo stesso, la loro ambiguità.

3 I CONTENUTI DEI DUE SAGGI: UNA LETTURA COMPARATA

3.1 Invecchiamento di successo

Havighurst scrive all'inizio degli anni Sessanta e offre un testo programmatico, in cui invecchiamento di successo significa massimizzare soddisfazione e benessere individuale in un equilibrio tra individuo e società. Introduce la contrapposizione tra teoria dell'attività e teoria del disimpegno. La prima individua il vero cardine della buona vecchiaia nel mantenimento, il più a lungo possibile, di ruoli, atteggiamenti e attività dell'età adulta, sostituendo in modo creativo ciò che si perde con l'avanzare degli anni. Il disimpegno, invece, desiderato dagli stessi anziani, contempla il ritiro progressivo dalla vita attiva ed è considerato come naturale e socialmente funzionale.

Il testo offre un importante contributo metodologico nella costruzione di scale di misurazione della soddisfazione di vita, poggiando su una visione universalistica che tende a sottrarre attenzione alle differenze strutturali di classe, genere o altro. Un aspetto centrale del contributo dello studioso americano alla gerontologia è l'aver tentato di tradurre il concetto di invecchiamento di successo in un insieme di strumenti empirici capaci di misurare il benessere dell'anziano. La sua proposta, quindi, non si limita a una definizione, ma mira a individuare indicatori concreti e replicabili attraverso cui valutare, secondo differenti dimensioni, la qualità della vita in età avanzata. Questa operazione mostra un duplice orientamento: da un lato, la ricerca di strumenti comportamentali e sociali che misurano l'adesione dell'individuo ai ruoli considerati appropriati; dall'altro, la costruzione di indicatori psicologici interni, per cogliere la soddisfazione e l'umore dell'anziano (Tabella 1).

La ricchezza degli strumenti di Havighurst mostra un tentativo pionieristico di coniugare la dimensione sociale del ruolo con la dimensione psicologica della soddisfazione. Tuttavia, il suo impianto teorico presenta tensioni significative. Da una parte, si osserva l'apertura verso una valutazione multidimensionale del benessere; dall'altra, si nota la persistenza di un modello normativo che valorizza soprattutto continuità, partecipazione e produttività. Secondo questa matrice teorica, la definizione di "buona vecchiaia" porta inevitabilmente con sé forti elementi di esclusione, non previsti dal testo. Inoltre, l'andamento normativo, che dice all'individuo come disporre la propria condotta per invecchiare "con successo", centra la responsabilità di tale buona riuscita sull'azione individuale.

Tabella 1. Riepilogo sintetico degli strumenti di misurazione citati nel testo

Categoria	Strumenti
Norme e ruoli sociali	Scala di approvazione sociale; Scale di competenza sociale; “Your Activities and Attitudes”
Soddisfazione e morale	Chicago Attitude Inventory; Kutner Morale Scale; Life Satisfaction Rating; Life Satisfaction Index A
Valutazioni cliniche/esperti	Cavan Adjustment Rating Scale; punteggi LSR basati su colloqui approfonditi

Se la prospettiva di Havighurst si concentra sull’elaborazione di strumenti concettuali e operativi per definire e misurare il buon invecchiamento a livello individuale, l’analisi di Guillemard si colloca su un piano differente, quello in cui le rappresentazioni della vecchiaia diventano elementi di un discorso pubblico e di un assetto politico-istituzionale. Mentre Havighurst contribuisce a costruire la grammatica normativa dell’invecchiamento attraverso criteri psicologici e sociali di valutazione del benessere, Guillemard mostra come tali grammatiche vengano incorporate, trasformate e riorganizzate all’interno delle politiche della vecchiaia e dei processi di governo. Il passaggio dal primo al secondo autore segna dunque lo spostamento dall’individuo alle strutture, dalla misurazione alla genealogia, dalla definizione dei comportamenti desiderabili alla costruzione dei dispositivi che li producono.

3.2 Trasformazione del discorso sulla vecchiaia e costituzione di una “politica francese sulla vecchiaia”

Vent’anni dopo Havighurst, Guillemard cambia scala e lessico. Ricostruisce, infatti, la nascita di una politica specifica della vecchiaia negli anni Sessanta e Settanta in Francia come effetto combinato di diversi fattori: ridefinizioni demografiche, universalizzazione delle pensioni, mutamenti ideologici e pressione delle nuove classi medie. Si elabora, quindi, un nuovo discorso sugli anziani, che diventano categoria sociale autonoma, con necessità di interventi specifici.

La nuova rappresentazione della vecchiaia non è più associata esclusivamente a povertà, dipendenza, malattia e isolamento, ma si afferma una nuova immagine positiva, che contempla la terza età come fase attiva della vita, come tempo liberato dai vincoli lavorativi e familiari e, allo stesso tempo, come spazio di partecipazione. Questa rappresentazione è sostenuta concretamente da politiche pubbliche e da nuovi servizi (p. es. l’Università della Terza Età), accompagnata anche dal nuovo discorso pubblico reso dai media. In definitiva, si crea un vero e proprio “mercato della terza età”. Introducendo l’inclusività in sostituzione del concetto e della pratica della segregazione, il cambiamento del discorso produce anche un nuovo modello di gestione caratterizzato da alcuni elementi fondamentali ovvero una politica rivolta all’intera coorte, non solo ai poveri e agli invalidi, con l’obiettivo di mantenere l’anziano nella sua vita abituale prevenendo la perdita di autonomia tramite strategie preventive, per esempio istituendo il servizio di assistenza domiciliare diffusa.

Questo nuovo modello politico, basato sulle categorie dell’inclusione e della prevenzione, si realizza nel momento in cui avviene l’accesso massiccio alla pensione delle nuove classi medie salariate, composte da quadri, tecnici, insegnanti, ingegneri – questi sono gli esempi portati dall’autrice. Queste persone, che hanno maggiori risorse e competenze rispetto, per esempio, alla classe operaia, e che sono abituate a consumare e a organizzare il tempo libero, vanno a costituire il modello di riferimento per la “nuova vecchiaia attiva”. Quindi, la “terza età attiva” si modella sull’esperienza sociale delle classi medie, anche se non sono necessariamente loro le principali beneficiarie delle nuove politiche.

Tuttavia, Guillemard sottolinea come nell'applicazione si manifestino contraddizioni importanti; infatti, sebbene la retorica parli di autonomia, di dignità e di partecipazione, in realtà le politiche pubbliche restano in gran parte assistenziali e continuano a produrre interventi riparativi più che preventivi, e la dipendenza e la segregazione permangono nella pratica.

Un altro effetto indesiderato è costituito da risultati differenziati per classe sociale, dal momento che la studiosa compara la classe operaia e le nuove classi medie. Una delle falle del nuovo modello risiede proprio in uno dei suoi pilastri, centrato sull'introduzione delle norme dell'invecchiamento attivo, norme che inducono a valutare la vecchiaia in base al livello di attività. Gli operai, avendo meno risorse e una vita lavorativa più usurante, possono mantenere meno facilmente attività o reti sociali vive. Rispetto al discorso prevalente, la loro vecchiaia appare come "fallimento" e di conseguenza le disuguaglianze vengono riarticolate in chiave morale, creando una doppia penalizzazione, sociale e simbolica. Dal punto di vista pratico, questo si traduce in interventi di assistenza, domiciliare o meno, che invece di generare autonomia producono maggior dipendenza e segregazione nei circuiti assistenziali.

Per quanto riguarda le classi medie, invece, il nuovo discorso sulla vecchiaia raccoglie il loro consenso e agisce in modo da disciplinarne e indirizzarne le aspettative, invogliandoli a mobilitare le proprie risorse al servizio del sistema economico, senza aumentare realmente gli investimenti pubblici per loro. La politica della vecchiaia viene così riorganizzata in funzione del ruolo degli anziani come consumatori e attori sociali attivi, cioè in soggetti utili alla crescita economica.

Guillemard registra un disallineamento, dove la politica della vecchiaia, così come si è costituita in Francia fra gli anni Sessanta e Settanta, si è dimostrata un fenomeno complesso con una profonda asimmetria tra livelli discorsivi e operativi. Inoltre, contribuisce a una nuova moralizzazione dell'invecchiamento, legata ai bisogni del sistema economico (attivismo, consumo, partecipazione). La "nuova vecchiaia" risulta, quindi, emancipatrice, creando nuovi diritti e una nuova immagine dell'anziano; allo stesso tempo, è disciplinante, poiché contempla in modo dominante norme attiviste che possono penalizzare i più deboli.

3.3 Due sguardi a confronto: dall'etica dell'attività alla governamentalità dell'invecchiamento

I due testi possono essere letti come due regimi di verità (Tabella 2). Il primo (Havighurst) è normativo e comporta che l'individuo debba fare certe cose per invecchiare bene; la lingua è prescrittiva, l'unità di analisi è la persona, il criterio è la soddisfazione e la continuità/attività. Qui la *Activity Theory* diventa standard di giudizio e di azione. Nell'ambito del secondo (Guillemard), che può essere definito genealogico-istituzionale, la vecchiaia è costruita a partire da cornici discorsive che scaturiscono in politiche e apparati; l'unità di analisi è lo Stato e il suo welfare; la lingua è diagnostica e mette a fuoco i meccanismi attraverso i quali l'universalismo si traduce in esiti diseguali.

Tabella 2. Mappa del confronto

Tema	Havighurst	Guillemard
Oggetto	benessere individuale	costruzione della politica
Focus	individuo	strutture sociali
Approccio	normativo-operativo	genealogico-critico
Linguaggio	semplificato, pragmatico	analitico, concettuale
Rischi	colpevolizzazione individuale	invisibilizzazione delle disuguaglianze

La tabella 2 traccia una sorta di mappa che attraversa scale differenti di analisi. Da una parte, mostra come Havighurst centri la prospettiva sull'individuo e sulle pratiche di valutazione della soddisfazione di vita e di benessere soggettivo. Dall'altra, mostra lo spostamento dello sguardo di Guillemard sulle strutture, sull'azione delle istituzioni e sulle dinamiche di governo che modellano la vecchiaia, rivelando come politiche universali possano, in contesti diversi, riflettere o intensificare disuguaglianze preesistenti.

Questo accostamento dei due testi e l'incontro tra i due tempi, micro e macro, suggerisce che l'etica dell'attività di Havighurst, entrando nei dispositivi pubblici, sia diventata una sorta di grammatica di governo che, in fin dei conti, premia chi può aderire all'ideale attivo e relega in una nuova dipendenza quanti non possono aderirvi.

4 SCRIVERE DELLA VECCHIAIA COME FENOMENO

4.1 Havighurst

4.1.1 Il linguaggio

Il testo di Havighurst è la traduzione di un discorso pronunciato nel 1960 in un contesto accademico (Gerontological Society of America). Questo determina alcune scelte linguistiche riconoscibili, quali il registro formale, tipico del discorso scientifico divulgativo rivolto a specialisti. Per lo stesso motivo, la struttura è argomentativa e non narrativa; ciò significa che si enunciano teorie, si confrontano posizioni, si definiscono concetti e si propongono criteri di misurazione. Vi è l'uso di un noi inclusivo (“diciamo”, “sapporremo”, “dobbiamo definire...”, “abbiamo elaborato...”) che costruisce una comunità epistemica, composta dall'autore, dagli scienziati e dai lettori. Il lessico è tecnico-settoriale proprio della gerontologia, della psicologia sociale, della sociologia e della psicomètria. È intenso il ricorso a riferimenti bibliografici e a nomi propri di studiosi, che conferiscono al testo autorità epistemica (ethos scientifico).

Lessico: caratteristiche e funzioni

Il testo utilizza un vocabolario tipico delle scienze sociali e comportamentali:

- terminologia psicologica (“ego”, “catessi dell'oggetto”, “integrità”, “morale”, “atteggiamenti”, “intro-punitivo / extra-punitivo”);
- terminologia sociologica (“ruoli sociali”, “competenza sociale”, “norme”, “contesti sociali”);
- terminologia metodologica (“validità di facciata”, “scala Guttman”, “definizione operativa”, “correlazione”).
- terminologia gerontologica (“disimpegno”, “invecchiamento di successo”, “stile di vita dell'età matura”).

I termini impiegati in questo ambito funzionano come strumenti che accompagnano il lettore attraverso l'intero processo conoscitivo. Anzitutto classificano, tracciando confini e dando forma a fenomeni altrimenti sfuggenti. Poi interpretano, orientando lo sguardo e suggerendo il modo in cui quei dati dovrebbero essere letti. Allo stesso tempo argomentano, sostenendo la costruzione delle teorie e dando coerenza al discorso scientifico. Infine, svolgono una funzione metodologica, perché chiariscono i criteri con cui misurare ciò che viene osservato e rendono possibile la comparazione tra modelli e ipotesi.

Pur redigendo un testo scientifico, Havighurst usa verbi modali (“dovrebbe”, “potrebbe”, “può”), che indicano cautela epistemica, e valutazioni implicite (“buon consiglio”, “comportamento appropriato”, “competenza”, “adattamento”), che sono concetti normativi

mascherati da oggettività scientifica. Questo rivela la natura ideologica delle teorie della gerontologia degli anni Sessanta, che vedevano la scienza come costruttrice di modelli di vita desiderabili.

Strutture linguistiche e organizzazione argomentativa

Nel testo, l'argomentazione prende forma attraverso una struttura linguistica estremamente ordinata, quasi scolastica, che guida il lettore passo dopo passo. La presenza di una numerazione gerarchica – con sezioni, sottosezioni e ulteriori articolazioni – insieme ai titoletti tematici, costruisce un percorso chiaro e prevedibile. A questo impianto si affiancano frequenti segnali metatestuali (“Tuttavia...”, “In secondo luogo...”, “Per esempio...”, “Questo metodo ha due criticità...”), che funzionano come indicazioni di svolta, porte d'ingresso o di uscita dalle varie tappe del ragionamento. Questi elementi, nel loro insieme, rivelano un controllo serrato del flusso argomentativo e una testualità fortemente pianificata, dove ogni passaggio è preparato, collegato e giustificato da quello precedente. La logica interna rimane costantemente visibile, quasi esibita.

Un altro tratto distintivo è l'uso sistematico di definizioni strutturate. Ogni concetto teorico compare attraverso formule ricorrenti – “Una teoria... rappresenta...”, “L'invecchiamento di successo può essere definito come...”, “Questo metodo presuppone che...” – che svolgono una funzione di ancoraggio. Attraverso queste formule, il discorso stabilisce confini concettuali, normalizza il lessico disciplinare e, soprattutto, conferisce un'apparenza di neutralità a ciò che, in realtà, è frutto di scelte culturali e teoriche situate. È una retorica che costruisce l'idea che le definizioni emergano dal fenomeno stesso, quando invece sono un prodotto dell'apparato teorico che le sostiene.

Al centro dell'argomentazione si colloca una strategia retorica basata sul confronto. L'autore mette in scena due teorie opposte – la teoria dell'attività e quella del disimpegno – presentandole dapprima con apparente imparzialità, poi corroborandole con riferimenti empirici e bibliografici. La discussione prosegue con una problematizzazione che ne mette in luce le difficoltà applicative, per approdare infine a una sintesi che ammette l'impossibilità di scegliere una teoria unica e definitiva. Attraverso questo procedimento, Havighurst costruisce un'immagine di sé come interlocutore razionale, moderato, attento a evitare semplificazioni. Il confronto non è dunque solo un dispositivo analitico, ma è anche una strategia identitaria, che conferisce autorevolezza e misura al discorso.

Funzione della citazione e del discorso riportato

La citazione svolge un ruolo decisivo nel costruire l'autorevolezza del discorso. Da un lato, compaiono numerose citazioni scientifiche, puntuali e pienamente referenziate, che inseriscono l'autore in una tradizione di studi consolidata. Richiamare studiosi e altri ricercatori significa rimandare a fonti autorevoli e soprattutto collocare l'argomentazione all'interno della comunità scientifica, conferendole legittimità e oggettività. Dall'altro lato, accanto a questo registro formale e tecnico emergono citazioni di natura completamente diversa, come brevi estratti di interviste, testimonianze dirette, parole degli anziani stessi. Queste voci, riportate in uno stile semplice e immediato, introducono nella freddezza del ragionamento teorico un elemento umano e narrativo. Le parole degli intervistati sono esempi concreti, frammenti di esperienza che illuminano ciò che i grafici e le scale di valutazione non possono mostrare. È proprio nell'intreccio tra questi due registri – quello analitico e quello testimoniale – che il discorso acquista profondità, la teoria si fa racconto e, al tempo stesso, il racconto diventa evidenza qualitativa.

Metafore e immagini concettuali

Nonostante il tono scientifico, il testo non rinuncia a impiegare metafore, che funzionano come piccoli ponti gettati tra linguaggi diversi. “Aggiungere vita agli anni”, per esempio, condensa in una formula brillante l'idea, altrimenti complessa, di coniugare durata e qualità della vita; “ritirare l'investimento emotivo” traduce un concetto psicoanalitico attraverso la logica economica; “equilibrio tra individuo e società” ricorre a un'immagine fisica per rappresentare le dinamiche

sociali. Queste metafore servono a semplificare, a rendere familiare e comunicabile un pensiero astratto, creando continuità tra il sapere scientifico e il senso comune.

Strutture della narrazione scientifica

Anche se non siamo di fronte a un testo narrativo, nella struttura del discorso compaiono veri e propri elementi del racconto. Fra questi, la storia delle idee che si susseguono dagli anni Cinquanta in poi, i brevi casi individuali tratti dal Kansas City Study, l'evoluzione progressiva del concetto di invecchiamento di successo. È una narrazione particolare, perché non segue le vicende dei singoli, ma quelle dei concetti: ciò che cambia, ciò che entra in crisi, ciò che viene riformulato. Le teorie vengono trattate come personaggi che avanzano sulla scena e si confrontano, correggendosi a vicenda.

Nel suo insieme, il testo costruisce la scienza dell'invecchiamento come un edificio concettuale solido, che si regge su un lessico disciplinare preciso – benché talvolta volutamente opaco –, su una struttura argomentativa rigorosa, sull'alternanza tra astrazione teorica ed esempi concreti. Le metafore creano passaggi accessibili, le citazioni scientifiche ancorano il discorso alla tradizione, mentre le testimonianze ne rivelano la radice empirica. In questo modo, il testo suggerisce in filigrana anche come gli anziani dovrebbero vivere per aderire al modello proposto, oscillando costantemente tra descrizione e prescrizione, tra analisi e normatività.

4.1.2 Struttura retorica complessiva: ethos scientifico e razionalità controllata

Nel testo di Havighurst, la struttura retorica complessiva è costruita in modo da presentare l'autore come scienziato rigoroso e affidabile. La sua voce emerge come moderata, poco incline agli eccessi teorici, sempre radicata nei dati e nella tradizione bibliografica a cui fa costante riferimento. Non parla mai come individuo isolato ma come rappresentante di una comunità scientifica, e questo ethos collettivo è rafforzato dal ricorrente uso del "noi", dalle definizioni formali che scandiscono il discorso, dall'equilibrio con cui introduce teorie contrapposte e dai frequenti rimandi a studi empirici. Il risultato è una voce autorevole e salda, che però non scivola mai nel dogmatismo.

La retorica della definizione: costruzione del campo disciplinare

Gran parte della forza del testo nasce dalla retorica della definizione, che Havighurst impiega con insistenza. Le sue formule introduttive ("una teoria rappresenta...", "l'invecchiamento di successo può essere definito come...", "una buona procedura dovrebbe...") funzionano non solo per delimitare i concetti e chiarirne i contorni, ma anche per conferire loro una sorta di esistenza autonoma. Attraverso le definizioni operative, fenomeni complessi vengono trasformati in entità misurabili e questa traduzione tecnica produce un effetto di oggettività, suggerendo che ciò che è costruito culturalmente appare naturale e ciò che è discusso diventa stabilito. È una strategia che, mentre organizza il sapere, persuade il lettore della solidità del campo disciplinare.

Strategia della contrapposizione equilibrata: una dialettica controllata

Un'altra componente centrale è la strategia della contrapposizione equilibrata. Havighurst introduce due teorie opposte, quella dell'attività e quella del disimpegno, con apparente imparzialità. Le illustra con esempi e riferimenti empirici, ne discute limiti e potenzialità e, solo alla fine, giunge a una sintesi cauta, riconoscendo l'impossibilità di scegliere una posizione unica e definitiva. È una dialettica di stampo classico, che comporta tesi, antitesi e una posizione mediana che conferma l'immagine dell'autore come ricercatore misurato, capace di comprendere e integrare punti di vista diversi senza schierarsi in modo unilaterale.

Retorica del dato empirico: oggettivazione attraverso la misurazione

Al cuore dell'argomentazione si colloca poi la retorica del dato empirico. Havighurst alterna spiegazioni teoriche a descrizioni minuziose di scale psicometriche, punteggi, coefficienti di correlazione e procedure di validazione. In questo modo, traduce l'esperienza soggettiva degli anziani in una serie di indicatori quantitativi, processo che, mentre certifica la sua autorità tecnica, contribuisce a neutralizzare la dimensione valoriale delle sue affermazioni. La misurazione fa apparire scientifico ciò che, a ben vedere, include anche giudizi impliciti su che cosa significhi invecchiare bene. Costituisce il tratto distintivo della psicologia sociale americana degli anni Cinquanta e Sessanta.

Uso strategico del discorso riportato: esemplificazione e umanizzazione

Havighurst ricorre inoltre a un uso sapiente del discorso riportato, che opera su due livelli. In primo luogo, cita studiosi come Elaine Cumming, William Henry, Bernard Kutner o Erik Erikson, inserendo il proprio contributo dentro una rete consolidata di riferimenti disciplinari. Queste citazioni costruiscono una trama intertestuale che conferma la sua competenza e il suo aggiornamento scientifico. In secondo luogo, porta nella pagina le voci degli anziani stessi, tratte da ricerche sul campo come il Kansas City Study. Queste testimonianze introducono piccoli frammenti narrativi, capaci di generare empatia e di ricordare che dietro i modelli teorici ci sono persone reali, con la loro complessità emotiva. La giustapposizione dei due registri, accademico ed esperienziale, dà al testo una qualità duplice, rigorosa e, allo stesso tempo, umana.

Metafore concettuali: ponti tra scienza e senso comune

Anche le metafore concettuali contribuiscono alla costruzione retorica. Attraverso immagini economiche, fisiche e vitalistiche ("ritirare l'investimento emotivo", "aggiungere vita agli anni"), Havighurst traduce concetti astratti in rappresentazioni intuitive. Le metafore colmano la distanza tra linguaggio tecnico e senso comune; svolgono una funzione sia pedagogica sia persuasiva, rendendo comprensibile ciò che altrimenti rimarrebbe confinato in un ambito specialistico.

Metadiscorso: guidare il lettore attraverso il ragionamento

A intrecciare i diversi momenti del discorso interviene il metadiscorso, un insieme di segnali linguistici ("per prima cosa", "riassumeremo", "questo ci lascia con la domanda...", "tuttavia...") che guidano il lettore passo dopo passo. È una regia retorica che modella il percorso cognitivo di chi legge, costruendo una linearità logica e una sensazione di trasparenza argomentativa. La struttura non è solo razionale, ma dichiarata, esplicitata, addirittura messa in scena.

Strategia della complessificazione finale: rifiuto della semplificazione

Infine, Havighurst chiude il testo con una strategia di complessificazione, rifiutando ogni conclusione semplice. Dopo aver presentato le due teorie principali, riconosce che nessuna di queste può spiegare da sola l'intera varietà dell'esperienza di invecchiamento. Introduce, quindi, ulteriori fattori, come la personalità o la varietà delle traiettorie di vita, che rendono necessario un quadro più articolato. In questo modo, mantiene aperto il campo della ricerca e consolida la propria posizione di studioso cauto e riflessivo, per il quale la complessità rappresenta un valore epistemico.

Nel suo insieme, la retorica di Havighurst costruisce l'immagine di una scienza dell'invecchiamento metodica, misurabile, apparentemente neutrale. Ma dietro a questa struttura agiscono strategie discorsive che prescrivono comportamenti, stabiliscono norme e contribuiscono a definire cosa significhi invecchiare con successo. La scienza, qui, descrive, certamente, ma classifica anche, normalizza e orienta.

4.2 Guillemard

4.2.1 Il linguaggio

Il testo di Guillemard si presenta come un saggio sociologico ad alta densità teorica, nel quale la dimensione storica e quella politica si intrecciano continuamente. Fin dalle prime pagine è chiaro che la sua analisi non soltanto descrive la vecchiaia, ma interroga i modi in cui la società stessa la racconta e la organizza. Per farlo, l'autrice combina un registro accademico rigoroso, fatto di concetti astratti, linguaggio specialistico e argomentazioni serrate, con una vera e propria narrazione storica, che ricostruisce processi, passaggi e trasformazioni nel tempo. A questo si aggiunge un'attenzione puntuale alle forme del discorso pubblico e istituzionale, intese, in prospettiva sociologica, come pratiche sociali della retorica politica. Il risultato è un discorso meta-scientifico, che non si limita a osservare la vecchiaia, ma indaga il modo in cui viene definita, interpretata e gestita.

Lessico: campi semantici e funzioni concettuali

All'interno di questa architettura complessa, il lessico svolge un ruolo decisivo. Le parole con cui Guillemard costruisce il suo discorso appartengono a famiglie semantiche diverse, ciascuna delle quali rimanda a una specifica dimensione del fenomeno che l'autrice vuole mettere in luce. C'è anzitutto un lessico della classificazione sociale, che riguarda la costruzione della categoria "anziani": si parla di "découpage sociale", di "popolazione target", di "nuovi gestori della vecchiaia", espressioni che non si limitano a descrivere un gruppo, ma lo istituiscono come entità politica e amministrativa. Sono parole che creano categorie piuttosto che rispecchiarle.

Emergono anche forme di lessico politico-istituzionale, articolate in espressioni come "politica della vecchiaia", "strategia preventiva", "assistenza domiciliare", "presa in carico", "modello di gestione". Si tratta di un repertorio standardizzato, tipico della sociologia delle politiche pubbliche, che produce un effetto di oggettività e distacco. Chi legge ha l'impressione di trovarsi di fronte a fenomeni ordinati, sistematizzati, quasi neutri. Tuttavia, proprio perché così codificato, questo linguaggio contribuisce a legittimare le forme istituzionali di intervento, trasformandole in schemi che vengono dati per scontati.

A un altro livello del discorso opera invece un lessico della trasformazione, segnato da parole come "rottura", "ribaltamento", "nuovo registro dicotomico", "ristrutturazione", "nuova etica attivante". Qui Guillemard sposta l'attenzione sul movimento storico, sull'idea che la vecchiaia sia un territorio investito da profonde mutazioni culturali e politiche, e non un fatto statico. Il testo acquisisce così un ritmo dinamico, quasi narrativo, in cui ogni concetto sembra prendere forma attraverso il cambiamento.

Non meno rilevante è il lessico della moralizzazione, il più insidioso. In espressioni come "responsabilità", "attivismo", "arte dell'invecchiare bene", "colpevolizzazione della vittima" si avverte l'ingresso di una dimensione etica che non è dichiarata, ma che struttura profondamente il discorso. È il lessico attraverso cui la politica della vecchiaia si trasforma in un insieme di norme comportamentali. Ciò che sembra un orientamento neutro si rivela essere un dispositivo normativo, che assegna responsabilità, definisce fallimenti e produce giudizi.

Strutture linguistiche: come il testo costruisce la sua argomentazione

Anche sul piano sintattico e strutturale, il testo rivela la propria ambizione teorica. Le frasi sono lunghe, fitte di subordinate (causali, concessive, comparative e finali) che rispecchiano la complessità dei fenomeni descritti. Questa tessitura sintattica permette di legare molti fattori insieme, mostrando la natura interdependente dei processi sociali. Il discorso è ulteriormente organizzato da un linguaggio metadiscorsivo che guida il lettore: "vorrei suggerire alcune piste", "proporrò una riflessione", "ci sembra che...". Sono segnali che rendono visibile la struttura dell'argomentazione e posizionano l'autrice come guida epistemica autorevole.

Una delle strategie più evidenti è l'uso della dicotomia come strumento retorico: vecchiaia "miserevole" contro vecchiaia "attiva", segregazione contro integrazione, assistenzialismo contro prevenzione, paternalismo contro solidarietà. Queste opposizioni nette servono a mettere in luce i cambiamenti storici e a smascherare le ideologie che li sorreggono. A volte, Guillemard arriva persino a personificare concetti e dispositivi politici: la "nuova arte dell'invecchiare bene, che parla la lingua delle classi medie"; il "modello tradizionale, che blocca la visione del futuro". È una strategia che dà vita ai concetti e permette al lettore di cogliere in modo immediato le dinamiche di potere implicate.

Su queste basi, il saggio assume una chiara dimensione narrativa. Pur elaborando un testo analitico, Guillemard costruisce una vera e propria storia sociale della vecchiaia articolata in sequenze, dai vecchi stereotipi legati alla miseria, all'emergere della terza età, fino alla nascita di un apparato politico e all'inevitabile scoperta delle sue ambiguità. La narrazione è popolata non da individui, ma da attori collettivi come le istituzioni statali, le commissioni, le classi sociali o i discorsi pubblici. È una scelta coerente con la tradizione sociologica francese degli anni Settanta, attenta alle strutture più che alle biografie.

La trama complessiva è quella di uno smascheramento, poiché ciò che appare come progresso viene gradualmente decostruito. La politica dell'integrazione si rivela soprattutto come un cambiamento di discorso più che di pratiche; la nuova etica attivista si traduce in nuove disuguaglianze; infine, la responsabilità individuale diventa lo strumento per occultare i rapporti di forza. Tutto il testo è attraversato da questa tensione critica, resa evidente da un lessico che parla di trasformazioni del discorso, di significati discordi e di inversioni di prospettiva.

Nelle conclusioni emerge l'idea che non possa esistere politica senza discorso e che le parole, più dei provvedimenti, modellino la realtà sociale. Guillemard mostra come la lingua costruisca concetti, normalizzi ideologie, orienti comportamenti e definisca ciò che appare come "naturale". Il suo saggio è un esempio paradigmatico di come, nelle scienze sociali, l'analisi linguistica possa essere uno strumento fondamentale per comprendere i meccanismi politici che regolano e ridefiniscono l'esperienza della vecchiaia.

4.2.2 Strategie retoriche ovvero come il testo significa ciò che significa

Nel saggio di Guillemard, la forza interpretativa non deriva soltanto dai contenuti, ma dall'insieme raffinato di scelte linguistiche e dispositivi retorici attraverso cui quei contenuti vengono articolati. È un testo costruito per mostrarsi in quanto ragionamento, un percorso che guida il lettore a comprendere che cosa si sta dicendo e come questo acquisti senso, autorevolezza e potere critico.

Retorica genealogica: raccontare la vecchiaia come costruzione storica

Una delle strategie più evidenti è la retorica genealogica, grazie alla quale la vecchiaia viene presentata come il risultato di una lunga serie di trasformazioni discorsive, istituzionali e demografiche, rifiutando la definizione di condizione naturale e immutabile. Guillemard ricostruisce, quasi con il ritmo di una narrazione storica, il passaggio dagli stereotipi tradizionali della vecchiaia, associata a povertà, malattia e isolamento, alla "rottura" degli anni Sessanta, quando la cosiddetta terza età si afferma come fase attiva della vita. Segue la nascita di una politica pubblica specifica, con obiettivi di integrazione, prevenzione e assistenza domiciliare, incarnata simbolicamente dal citato Rapporto Laroque¹⁰. Infine, arriva il momento più critico della narrazione: l'emergere delle ambiguità e dello scarto tra retorica e pratiche effettive, che si manifestano in forme di trattamento differenziato tra classi sociali. È una genealogia in pieno stile foucaultiano, che "denaturalizza" la norma, mostrando la sua contingenza storica e preparando il terreno alla critica del presente.

¹⁰ Nel testo di Guillemard, non vengono forniti dati bibliografici. Si riportano qui i riferimenti: Commission d'étude des problèmes de la vieillesse (1962). *Politique de la vieillesse : rapport de la Commission d'étude des problèmes de la vieillesse* [présidée par Pierre Laroque]. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3345593b.texteImage>

Retorica della dicotomia: opposizioni nette come dispositivo critico

A sostenere questa architettura narrativa interviene una fitta retorica della dicotomia. Guillemard lavora attraverso coppie oppostive nette come vecchiaia tradizionale vs terza età moderna, segregazione vs integrazione, ospizio vs assistenza domiciliare, curativo vs preventivo, paternalismo vs dignità. Queste coppie oppostive hanno la funzione di mettere in tensione il discorso. Le dicotomie creano l'attesa di un cambiamento radicale, che l'autrice problematizza mostrando come la rottura proclamata dalle politiche non sempre corrisponda a un reale mutamento delle condizioni materiali. È una strategia di costruzione e decostruzione, dove prima si dà forma all'illusione del nuovo e poi la si rivela come tale.

Retorica dello smascheramento: rivelare le ambiguità del nuovo discorso

È qui che entra in gioco la retorica dello smascheramento, che costituisce il vero cuore critico del testo. Guillemard mostra come la cosiddetta politica dell'integrazione sia, in realtà, soprattutto una trasformazione del linguaggio, più che della sostanza; infatti, dietro alla promessa di autonomia e partecipazione continuano a operare logiche di controllo, di razionalizzazione dei costi e di contenimento dei bisogni. La sua analisi procede secondo un dispositivo retorico ricorrente: mette in scena la promessa del discorso pubblico, le oppone osservazioni e dati che la contraddicono e conclude mostrando che il nuovo modello non modifica realmente le pratiche, ma le riveste di un lessico più moderno, più presentabile. Proprio questa capacità di far vedere il non detto, il rimosso, conferisce al testo un forte ethos scientifico.

Uso del lessico tecnico come strategia politica

La stessa funzione di svelamento è sostenuta dal lessico tecnico-politico, che Guillemard utilizza con grande precisione. Espressioni come "découpage sociale", "gestionne capillare", "popolazione target", "politica preventiva", "arte dell'invecchiare bene" rendono visibile il potere. Difatti, trasformano il campo dell'invecchiamento in un dispositivo amministrativo che classifica, orienta e controlla. Al tempo stesso, la scelta di questo linguaggio conferisce distacco analitico, posizionando l'autrice come osservatrice strutturale piuttosto che come commentatrice. E, soprattutto, il linguaggio svela come categorie apparentemente naturali, quali "l'anziano", siano in realtà costruite da eventi, come il pensionamento, da legislazioni e da servizi.

Retorica della classe sociale: riportare la vecchiaia nell'economia politica

Una delle componenti più originali del testo è la retorica della classe sociale, che riporta l'analisi della vecchiaia all'interno dell'economia politica del tempo. Guillemard mostra chiaramente che i valori e gli stili della terza età attiva rispecchiano le pratiche delle nuove classi medie salariate, mentre la classe operaia rimane esposta a una vecchiaia di ritiro, talvolta di vera e propria "morte sociale". Quindi, lungi dall'essere universale, il modello dell'invecchiamento attivo appare come una lente che seleziona alcuni comportamenti come "virtuosi" e altri come "mancanti". In questo modo, la critica sociale diventa anche critica del discorso.

Retorica della moralizzazione: l'arte dell'invecchiare bene come nuovo imperativo etico

Si arriva così alla retorica della moralizzazione, che Guillemard smonta con particolare vigore. La nuova "arte dell'invecchiare bene" promuove attivismo, partecipazione e vitalità come se fossero qualità individuali, indipendenti dalle condizioni materiali. Di conseguenza, la vulnerabilità diventa segno di mancata volontà, la passività diventa colpa. Si assiste a quel passaggio dalla politica dei bisogni alla politica dei comportamenti, in cui l'individuo assume la responsabilità di ciò che invece deriva da strutture sociali profonde. La moralizzazione delle disuguaglianze non è un effetto collaterale, ma un prodotto diretto del dispositivo discorsivo.

Retorica dell'esempio sociologico: uso selettivo dei dati

L'argomentazione di Guillemard si basa anche su una sapiente retorica dell'esempio sociologico. I dati e le osservazioni che cita (l'ascesa delle classi medie tra i pensionati, la selettività sociale nei servizi, l'aumento della dipendenza nonostante la retorica dell'autonomia)

non vengono presentati come dimostrazioni statistiche, bensì come conferme discorsive, come episodi in grado di rafforzare la narrazione critica.

Retorica della complessità: l'autrice come interprete del sistema

Infine, la voce dell'autrice si costruisce attraverso una retorica della complessità. Espressioni come "ci sembra che", "da un certo punto di vista", "un'analisi attenta mostra che" contribuiscono a creare un ethos di prudenza scientifica. Guillemard non impone una visione, la suggerisce, la prepara e la conduce. Mantiene così un'autorità non dogmatica, accompagnando il lettore dentro una trama di relazioni, fattori e interpretazioni.

Nel complesso, il testo di Guillemard è un vero e proprio dispositivo critico, un insieme integrato di strategie che vanno dalla genealogia alla dicotomia, dallo smascheramento al linguaggio tecnico-politico, fino alla centralità della classe e alla moralizzazione. Tutte concorrono al risultato di mostrare che la retorica della terza età non è neutra; costruisce, invece norme, aspettative, comportamenti e colpe. La scienza, in questa prospettiva, non descrive soltanto la vecchiaia, ma la produce, la ordina e, in certa misura, la governa.

5 IN CONCLUSIONE: RETORICHE A CONFRONTO

Il confronto tra Havighurst e Guillemard rivela due modi quasi opposti di usare il linguaggio scientifico per parlare della vecchiaia (Tabella 3). Nel primo caso, ci troviamo di fronte a una voce che appartiene pienamente alla tradizione empirica statunitense degli anni Sessanta. Include un registro che si presenta come neutrale, tecnicamente calibrato, costruito attraverso definizioni operative, scale di misurazione e indicatori psicometrici. Havighurst parla a nome della comunità scientifica, invocando un "noi" che pretende di rappresentare l'oggettività della disciplina. La sua retorica afferma che la vecchiaia può essere misurata, classificata e ordinata; sostiene anche che l'invecchiamento di successo è un fenomeno quantificabile e riconoscibile attraverso strumenti standardizzati. In questo quadro, la scienza appare come un dispositivo di descrizione rigorosa, capace di tradurre esperienze complesse in variabili e correlazioni.

Guillemard, al contrario, interviene da un'altra tradizione e con un orientamento teorico completamente diverso. Il suo linguaggio non mira a fissare definizioni, ma a smontarle; non costruisce concetti, li mette in crisi. La vecchiaia non è per lei un insieme di caratteristiche individuali, bensì una configurazione sociale prodotta da discorsi, politiche e istituzioni. Il suo lessico è marcatamente sociopolitico, attento alle condizioni materiali, agli effetti di classe e ai rapporti di potere che attraversano le categorie. Là dove Havighurst vede fattori psicologici e ruoli sociali, Guillemard vede strategie pubbliche, dispositivi amministrativi e narrazioni ideologiche.

Le differenze non si riducono al vocabolario, ma riguardano il modo stesso in cui i due testi costruiscono i propri argomenti. Havighurst procede secondo una logica lineare e procedurale, tipica della ricerca sperimentale: presenta teorie e le definisce, introduce strumenti e ne verifica la validità. Ogni passaggio ha un ordine preciso, ogni sezione porta verso una conclusione operativa. Guillemard, invece, organizza il proprio discorso come una storia: ricostruisce l'evoluzione delle rappresentazioni della vecchiaia, mostra la nascita di un nuovo linguaggio politico, ne analizza le ricadute sociali e, soprattutto, ne mette in luce le ambivalenze. Il suo è un percorso interpretativo che alterna genealogia, analisi critica e smascheramento, facendo emergere ciò che le politiche tendono a nascondere.

Anche il pubblico implicito dei due testi è diverso. Havighurst si rivolge a ricercatori e professionisti che condividono la fiducia nella misurazione del comportamento umano; il suo testo è, di fatto, un manuale metodologico. Guillemard parla invece a sociologi, politologi, studiosi delle politiche pubbliche; si tratta di lettori che non cercano istruzioni, ma chiavi di lettura per comprendere la dimensione politica dei discorsi scientifici.

Queste scelte stilistiche e argomentative rimandano a posizioni epistemologiche distanti. L'approccio di Havighurst, pur presentandosi come neutrale, naturalizza un modello preciso di

vecchiaia attiva, produttiva, integrata e soddisfatta. È un'epistemologia che individualizza l'esperienza e spinge verso una normatività implicita. Guillemard, al contrario, mostra come quel modello sia il risultato di precise condizioni storico-sociali e come finisca per produrre inclusioni ed esclusioni. La sua prospettiva critica evidenzia che la vecchiaia oltre a un fatto individuale è anche un oggetto costruito da poteri pubblici e dispositivi culturali.

Anche l'uso della narrazione segnala la distanza tra i due autori. Havighurst ricorre a brevi esempi per rendere comprensibili le sue scale di valutazione, ma evita ogni forma di racconto che allarghi lo sguardo oltre il singolo. Guillemard, invece, utilizza la dimensione storica per smascherare ciò che si finge naturale; mostra come i concetti cambino, come le politiche definiscano ciò che è desiderabile, come le classi sociali vivano in modo diverso ciò che un discorso astratto chiama "vecchiaia".

Sul piano politico, le conseguenze di queste retoriche divergono nettamente. La prospettiva di Havighurst depoliticizza la vecchiaia, presentandola come un insieme di tratti personali, minimizzando l'effetto delle disuguaglianze sociali. Favorisce così politiche orientate alla promozione di stili di vita individuali, anziché alla riduzione delle disparità strutturali. Guillemard compie l'operazione inversa, politicizzando la vecchiaia, evidenziandone le appartenenze di classe, denunciando la moralizzazione dell'attività come criterio di valore, mostrando come la retorica dell'autonomia possa trasformarsi in colpevolizzazione dei più vulnerabili e, al tempo stesso, nascondere politiche poco redistributive.

Tabella 3. Sintesi comparativa: due retoriche, due politiche

Dimensione	Havighurst	Guillemard
Soggetto della vecchiaia	Individuo	Gruppo sociale, classe
Responsabilità	Individuale	Sociale, strutturale
Norma	Attività = successo	L'attività è ideologia
Politica implicita	Promozione di stili di vita attivi; tecnicizzazione delle politiche; welfare leggero	Analisi critica; attenzione alle disuguaglianze; necessità di politiche redistributive
Visibilità del potere	Invisibile (la scienza appare neutra)	Esplicita (la scienza è parte dei dispositivi di potere)
Finalità retorica	Definire, misurare, orientare comportamenti	Smontare, storicizzare, denunciare ambiguità

Di fatto, i due testi incarnano due visioni opposte della relazione tra scienza e vecchiaia. Havighurst stabilisce norme attraverso la misurazione; Guillemard mostra come quelle norme nascano e quali effetti producano. La vecchiaia, per il primo, è un oggetto da definire; per la seconda, è un discorso da interrogare. E mentre Havighurst naturalizza il modello della vecchiaia attiva, Guillemard lo reinserisce nella storia, nelle istituzioni e nei rapporti di potere che lo rendono possibile.

In conclusione, il confronto tra Havighurst e Guillemard conferma quanto il linguaggio non sia un semplice veicolo neutro, ma sia invece una forza che modella gli oggetti che descrive. Le retoriche della misurazione e quelle della genealogia, pur collocate in tradizioni disciplinari diverse, continuano a influenzare il modo in cui le nostre società pensano, rappresentano e governano la vecchiaia. Una consapevolezza critica di tali dispositivi discorsivi è necessaria per

costruire politiche che non riproducano automatismi normativi, ma sappiano riconoscere la pluralità dei percorsi e delle condizioni di invecchiamento.

6 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). (2025). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata*. Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23>
- D'Ascenzio, A., Errichiello, L., Falavigna, G., & Lamonica V. (cur.). (2026). *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia*. Quaderni IRCrES 25. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.25>
- Goffman, E. (1961). *Asylums: essays on the social situation of mental patients and other inmates*. Anchor Books (tr. it. *Asylums. Le istituzioni totali: la condizione sociale dei malati di mente e di altri internati*. Einaudi. 1970).
- Guillemard, A.-M. (1979). Transformation du discours sur la vieillesse et constitution d'une "politique française de la vieillesse". In M. Garden et al. (dir.), *Le Vieillessement: Implications et conséquences de l'allongement de la vie humaine depuis le XVIIIe siècle* (pp. 109-119). Presses Universitaires de Lyon (tr. it. di Emina, A., *Trasformazione del discorso sulla vecchiaia e costituzione di una "politica francese sulla vecchiaia" negli ultimi trent'anni. Cartografie sociali*, 19, 2025, pp. 223-235).
- Havighurst, R.J. (1961). Successful aging. *The Gerontologist*, 1(1), pp. 8-13 (tr. it. di Zoppi, I.M., *Invecchiamento di successo. Cartografie sociali*, 19, 2025, pp. 209-222).
- D'Ascenzio, A., Greco, F. & Lamonica, V. (cur.). (2025). *Oltre l'età? Metamorfosi ed effetti sociali dell'invecchiamento. Cartografie sociali*, 19. Mimesis-Suor Orsola University Press.

Capitolo 3

Segni del tempo e quadri sociali: la narrazione dell'invecchiamento nella musica leggera italiana

Signs of time and social frameworks: Narrating ageing in Italian popular music

ISABELLA MARIA ZOPPI

CNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, strada delle Cacce, 73, 10153 Torino, Italia

corresponding author: isabellamaria.zoppi@cnr.it

ABSTRACT

This chapter examines representations of ageing in Italian popular music from 1951 to the present, treating songs as both unconventional historical sources and symbolic devices that shape individual and collective imaginaries. Developed within the PNRR-funded Age-It project, the research adopts a mixed-method approach combining broad-spectrum collection strategies with targeted author-based sampling, resulting in a provisional corpus of approximately 250 songs. The analysis is structured around a seven-phase periodization of contemporary Italian history and identifies six recurring thematic clusters: the passage of time, archetypal figures of old age, everyday social characters, historical and literary personae, family relationships, and memory. Drawing on examples from multiple genres and generations – from classic singer-song writers to contemporary pop music – the chapter highlights the plurality of registers through which ageing is narrated: elegiac, critical, ironic, and intimate. The resulting map reveals the cultural complexity of Italian attitudes toward ageing, showing that popular music not only reflects social changes but also functions as a site of symbolic elaboration and identity construction. The chapter presents preliminary findings of an ongoing project and outlines future directions for exploring the interplay between age, cultural imaginaries, and musical expression.

KEYWORDS: ageing representations, Italian popular music, cultural imaginaries, song writing and identity, sociology of ageing.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_03

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Zoppi, I.M. (2026). Segni del tempo e quadri sociali: la narrazione dell'invecchiamento nella musica leggera italiana. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 39-56). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_03

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Intervento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati

1. INTRODUZIONE: LA PAROLA MUSICALE COME DISPOSITIVO CONOSCITIVO

La parola musicale è uno strumento ermeneutico potente, dalla valenza conoscitiva duplice, e costituisce una fonte di informazione sui processi di costruzione sociale della realtà: da un lato, permette di indagare l'esperienza; dall'altro, dà voce all'immaginario collettivo. La popular music non è soltanto un linguaggio estetico, ma un dispositivo simbolico capace di modellare le forme con cui individui e gruppi sociali fanno esperienza del mondo e di sé stessi. Di fronte alle crisi ambientali, ad esempio, la canzone può diventare strumento di provocazione, di risposta, di condivisione, perché attinge ai bacini originari dell'immaginazione e dell'emotività – spazi di libertà interiore nei quali possono germogliare le intuizioni del futuro (Zoppi, 2024). Di fronte al tema del trascorrere del tempo e dell'invecchiamento, la canzone fa qualcosa di analogo, ma con sfumature proprie: si confronta con un universale biologico e culturale insieme, con qualcosa che appartiene a ciascuno e a tutti, che interpella la vita privata quanto quella pubblica, il singolo quanto la generazione.

Muovendo da questa premessa teorica, il presente capitolo si propone di esplorare il modo in cui la musica leggera italiana racconta l'invecchiamento e la vecchiaia. Non si tratta di un'indagine esaustiva; la ricerca, sviluppatasi nell'ambito del progetto PNRR Age-It – Ageing Well in an Ageing Society, è tutt'ora in corso, ma è giunto il momento di rendere conto di ciò che è stato fatto finora, delle scelte metodologiche adottate e dei risultati parziali già leggibili nel corpus costruito. Si tratta del primo studio sistematico che esplora l'invecchiamento nella popular music italiana post 1951. Sebbene il tema dell'invecchiamento nella popular music anglosassone sia già stato analizzato sotto diversi aspetti (Bennett & Taylor, 2012; Kelly et al., 2016), nel panorama italiano manca ancora un'analisi specificamente dedicata. Quello che segue è dunque un primo esito scritto di una riflessione tuttora aperta, che ha già trovato la sua forma in un intervento seminariale (Torino, maggio 2025) e che viene qui tradotta in testo scritto con tutte le cautele del caso. Il campo di indagine è sterminato e la dichiarazione di provvisorietà non è una *captatio benevolentiae* ma una necessità epistemica: nessun corpus di questa natura può dirsi chiuso, e nessuna lista di canzoni può aspirare all'eshaustività.

L'origine di questa ricerca affonda le radici in un sapere di campo maturato in quarant'anni di esperienza come cantautrice² (Isa), da cui derivava l'intuizione, sviluppatasi tra palco e studio di registrazione, che il tema dello scorrere del tempo attraversasse con densità interessante la popular music italiana, declinato in archetipi, figure sociali o narrazioni familiari suscettibili di mutazioni storiche. L'ipotesi di lavoro ha trovato conferma solo attraverso la costruzione sistematica del corpus, impresa che si è rivelata ben più vasta del previsto. Quello che si presenta è dunque un primo rendiconto parziale di un'esplorazione metodologicamente aperta che, nella sua futura forma, intenderà documentare la ricchezza e la variabilità di questo immaginario sonoro dal primo Festival di Sanremo (1951) fino all'estremo contemporaneo.

La questione di partenza è apparentemente semplice: la canzone italiana parla di invecchiamento? Parla di vecchiaia, di anziani, di nonne e nonni, di pensionati, di tempo che scorre? La risposta, come si vedrà, è inequivocabilmente affermativa. Il punto da mettere a fuoco è *come* lo fa. Con quale sguardo, con quale registro, con quali attori in scena? È intorno a questi nodi portanti che si articola il lavoro qui presentato.

Le canzoni, intese come patrimonio culturale immateriale e interrogate come fonte di informazione storica non convenzionale (Tomatis, 2019; Pivato, 2011), spesso racchiudono più di quanto si possa cogliere da un ascolto distratto. Raccontano il legame tra l'individuo e la società, si intrecciano alla fondazione di un'identità culturale, si fanno interpreti del sentimento del tempo. La musica si configura – come suggeriva già Peter Berger insieme a Thomas

² Isa è lo pseudonimo artistico di Isabella Maria Zoppi, attiva come cantautrice dal 1985, citata in dizionari e saggi sulla canzone italiana (Neri, 2023; Deregius, 2006; Talanca, 2008), autrice di *Disoriente* (2003), *L'arte dell'insonnia* (2009), *Dalla città, le montagne* (2009, con CD). Vincitrice del Premio Lunezia DOC 2008 per la qualità musical-letteraria e di due targhe SIAE per il miglior testo (Premio Pigro 2011; Premio Bianca d'Aponte 2006).

Luckmann (1969) – non come semplice riflesso passivo della realtà, ma come uno degli agenti attraverso cui quella realtà viene costruita, definita intersoggettivamente e trasmessa.

Da un punto di vista disciplinare, il presente lavoro si colloca in un territorio di confine, come spesso accade quando si scelgono le canzoni come oggetto di studio. Si tratta di un crocevia tra letteratura comparata, sociologia dell’immaginazione e storia culturale. La metodologia impiegata è concepita come mista, qualitativa e quantitativa, e l’approccio all’analisi testuale si avvale di categorie mutuata dalla critica letteraria senza perdere di vista la specificità del testo per musica, con la sua doppia natura di forma poetica e di artefatto culturale situato (Fabbri, 2008; 2016; 2017). La ricerca si inserisce nel solco degli studi che, negli ultimi decenni, hanno assunto la canzone italiana come fonte per la storia culturale e per l’analisi dell’immaginario collettivo, dalla “storia leggera” di Stefano Pivato (2011), che ricostruisce gli usi pubblici della canzone nella memoria nazionale, alla *Storia culturale della canzone italiana* di Jacopo Tomatis (2019), che ne mette a fuoco la lunga durata come dispositivo identitario. A questa linea di indagine si affiancano le riflessioni di storici come Giovanni De Luna (2004) e Marco Peroni (2005) sul rapporto tra canzone, memoria pubblica e narrazione civica, nonché il lavoro di Giorgio Olmoti (2009) sul cantastorie come figura di mediazione tra racconto orale e spazio pubblico. Il capitolo si colloca in continuità con queste prospettive, spostando però il fuoco specificamente sul tema dell’invecchiamento e delle sue rappresentazioni nei “versi per musica”.

2. COSTRUIRE IL CORPUS: SCELTE METODOLOGICHE E PALETTI DICHIARATI

Le prime domande di ogni ricerca che si fonda su un corpus di testi sono da dove si comincia, e dove ci si ferma? Nel caso della popular music italiana, la risposta non può che essere parziale e motivata. Ho scelto di fissare il limite inferiore al 1951, anno di nascita del Festival di Sanremo, per una ragione precisa: Sanremo non è solo un concorso canoro, ma un dispositivo culturale che ha contribuito a modellare il gusto, le aspettative e le convenzioni della canzone italiana per decenni, diventando uno specchio – a volte fedele, a volte distorto – delle trasformazioni della società (Facci & Soddu, 2011; Jachia & Paracchini, 2018; Vacchino & Ammirati, 2024; Campana, 2024). La scelta di questo limite non significa escludere ciò che viene prima. Il repertorio della canzone italiana ha radici profonde nel melodramma, nella canzone napoletana, nella tradizione popolare, ma per le finalità di questa ricerca, che mira a leggere la canzone come fonte storica e sociologica del secondo dopoguerra, il 1951 è uno spartiacque operativamente utile. L’analisi presentata in queste pagine è, per ora, esclusivamente qualitativa. Si fonda su lettura ravvicinata, categorizzazione tematica e interpretazione contestuale di un corpus di 250 testi selezionati e organizzati in sette fasi storiche e sei nuclei tematici.

Se il limite inferiore è il 1951, il limite superiore è il presente: la ricerca è viva, il corpus si aggiorna; attualmente, arriva al Festival di Sanremo 2026. Fin qui sono stati esplorati circa un migliaio di brani, reperiti attraverso sapere di campo, carotaggi mirati su tre autori campione e una procedura a strascico in rete mediante query focalizzate ovvero combinazione di parole chiave su motori di ricerca generali (prevalentemente Google), con le seguenti stringhe: CANZONE + INVECCHIA*, CANZONE + ITALIANA + VECCH*, CANZONE + ITALIANA + NONN*, MUSICA LEGGERA + ITALIANA + INVECCHIA*, MUSICA LEGGERA + ITALIANA + VECCH*. A questa raccolta si è affiancata la conoscenza diretta di un repertorio consolidato, derivata da anni di frequentazione critica e pratica della musica leggera italiana. Per il prosieguo dello studio, si intende completare l’esplorazione sistematica dei contesti individuati nei campi del mainstream nazional-popolare e della canzone d’autore (Festival di Sanremo, Festivalbar, classifiche annuali, Rassegna Tenco, premi Bianca d’Aponte, Musicultura, Ciampi e Lunezia). È realistico ipotizzare un futuro corpus selezionato di un migliaio di brani, pur senza alcuna pretesa di esaustività rispetto al mare magnum della produzione canzonettistica italiana dal 1951 a oggi. Su questa base, una fase successiva di analisi quantitativa – da condurre con software come AntConc, Voyant Tools e i moduli di text analysis di MAXQDA – permetterà di verificare in modo sistematico alcune ipotesi di cui qui si delineano i contorni: frequenze e co-occorrenze di

lemmi legati all'invecchiamento (vecchio, anziano, nonna/nonno, memoria, tempo), loro distribuzione nei sette segmenti cronologici adottati, differenze tra sottocorpora (cantautorato/nazional-popolare, voci maschili/femminili). Il disegno complessivo della ricerca è quindi di tipo misto e sequenziale: la fase qualitativa, qui documentata, serve a costruire categorie e ipotesi interpretative; la futura fase quantitativa sarà chiamata a misurarne la tenuta su un corpus più esteso, in un'ottica di triangolazione tra lettura ravvicinata e "distant reading" delle canzoni come archivio della vecchiaia.

Alla raccolta a strascico – che produce fonti primarie (i testi delle canzoni), fonti di secondo e terzo livello, e fonti 'sporche' (blog, forum, siti tematici, social network) da sottoporre a pulizia e verifica – si è affiancata inoltre una procedura di carotaggio, eseguita in questa fase sperimentale su tre autori esemplificativi emersi sia dalla raccolta che dal sapere di campo. Si tratta di Francesco Guccini, Roberto Vecchioni e Fabrizio De André. Questi tre nomi ovviamente non esauriscono il panorama della canzone d'autore italiana, ma rappresentano, con la ricchezza e la coerenza dei loro repertori, casi paradigmatici particolarmente densi sui piani quantitativo e qualitativo. Nei loro testi il tema dell'invecchiamento ritorna con persistenza, articolato secondo modalità stilistiche e posture etiche diverse.

Le coordinate spazio-temporali della ricerca sono definite lungo due assi: lo spazio, che comprende sia la produzione nazional-popolare (Festival di Sanremo, Festivalbar) sia quella più specificamente d'autore (Rassegna Tenco, Premio Musicultura, Premio Ciampi, Premio Lunezia, Premio Bianca d'Aponte), con un'ampia zona di crossover; e il tempo, suddiviso in sette segmenti che seguono le cesure della storia contemporanea italiana: 1951-1960 (dal primo Sanremo ai fatti di Genova), 1961-1968 (verso il Sessantotto), 1969-1977 (dal Sessantotto al Settantasette), 1978-1993 (dal rapimento Moro a Tangentopoli), 1994-2005 (dalla discesa in campo di Berlusconi alla riforma istituzionale), 2006-2020 (dalle politiche sociali alla pandemia), 2021-oggi (post Covid, tecnologie e creatività). L'ipotesi di lavoro evidenziata da questa scansione temporale è che il modo in cui la canzone italiana racconta la vecchiaia non sia indipendente dal contesto storico in cui viene prodotta e fruita, e che si possano individuare mutamenti significativi nel registro, nelle figure e nelle attitudini.

I temi ricorrenti emersi dalla prima sistematizzazione del corpus sono sei: il tempo che scorre, gli archetipi, le persone, i personaggi (reali o letterari), la famiglia, la memoria. Questa categorizzazione è provvisoria e andrà affinata man mano che il corpus si amplia. Quello che segue è una lettura dei materiali raccolti, organizzata per nuclei tematici, senza pretesa di esaustività ma con l'intenzione di mostrare la densità e la varietà del campo³.

3. LO SCORRERE DEL TEMPO: TRA PAURA E ACCETTAZIONE

Il primo e più ovvio nodo tematico è il tempo che scorre, con tutto ciò che porta con sé. Anzitutto, la trasformazione dei corpi e delle cose; poi, la diversa percezione di emozioni e trascorsi, la sedimentazione dei ricordi, l'avvicinarsi di qualcosa che non ha nome ma che ciascuno riconosce. La canzone italiana lo tratta secondo modalità molto diverse, che vanno dall'elegia malinconica alla rassegnazione ironica, dall'accettazione serena alla resistenza ostinata.

Tra le voci più recenti, Ultimo articola in *Quando saremo vecchi* (2024) una proiezione generazionale che ha qualcosa di tenero e di spiazzante insieme. Il cantautore romano si immagina anziano di fronte a un gruppo di giovani nei quali riconosce versioni passate di sé:

³ Nota metodologica: la stesura ha beneficiato di strumenti di Intelligenza Artificiale generativa (Perplexity Pro) per la revisione, la verifica delle fonti sonore e per alcuni suggerimenti strutturali. L'analisi interpretativa, la costruzione delle categorie tematiche e le ipotesi restano di esclusivo apporto autoriale. Tutti i testi citati sono stati verificati manualmente su fonti primarie.

Quando saremo vecchi ci sentiremo grandi [...] Quando saremo vecchi mi fermerò ridendo / Guardando quei ragazzi sul mio stesso muretto / Non mi avvicinerò, io so i loro discorsi / Parlare del futuro senza dar peso mai ai giorni.

È una scrittura che sceglie la distanza con pudore, non per indifferenza ma per rispetto. Quell'io futuro-vecchio sa già tutto, e proprio per questo si trattiene. La vecchiaia come saggezza acquisita, ma anche come esclusione volontaria dal gioco dei giovani, anche perché è tutta concentrata sulla sopravvivenza nel presente e non ha più margine per lanciare lo sguardo verso il futuro ("E guarderemo i passi, non quello che è davanti"). C'è una tenerezza generazionale che non scivola nel sentimentalismo.

Ben diverso è il tono di Francesco Guccini in *Autunno* (2000), dove l'invecchiamento diventa una metafora meteorologica e cognitiva insieme:

Rinchiudersi in casa a contare / Le ore che fai scivolare / Pensando confuso al mistero / Dei tanti "io sarò" diventati per sempre "io ero" // Rinchiudersi in casa a guardare / Un libro, una foto, un giornale / E ignorando quel rodere sordo / Che cambia "io faccio" e lo fa diventare "io ricordo".

La transizione dall'indicativo presente al passato – quel passaggio fatale da "io faccio" a "io ricordo", da "io sarò" a "io ero", assertivo e insieme mortificante – è uno dei modi più precisi che la lingua abbia per descrivere l'invecchiamento come perdita progressiva del futuro. Guccini non è nuovo a questi territori; la sua poetica è profondamente attraversata dalla riflessione sul tempo (cfr. Guccini, 2018; Danielopol, 2001; Jachia, 2002) e l'autunno è per lui una stagione biografica oltre che meteorologica. Se Guccini mette a fuoco il passaggio degli anni come un ineluttabile susseguirsi di stagioni, Roberto Vecchioni tenta la ribellione estrema della negoziazione con il tempo che resta, chiedendo alla vita *Il miracolo segreto* (2013):

solo un anno di tempo per tornare ancora indietro, / ritrovare le cose che ho lasciato chissà dove, / dammi un anno di tempo per riscrivere parole [...] non ti chiedo di continuare / a vivere e ad amare [...] ma solamente il tempo / per poter ricordare⁴.

Sul versante opposto, meno elegiaco e più combattivo, si colloca Renato Zero con *Spalle al muro* (1991). Qui la vecchiaia è oggetto di ingiustizia sociale, un'etichetta appiccicata addosso per escludere e silenziare:

Vecchio / Diranno che sei vecchio / Con tutta quella forza che c'è in te / Vecchio / Quando non è finita, hai ancora tanta vita / E l'anima la grida e tu lo sai che c'è.

La ripetizione insistita della parola "vecchio", nella sua duplice veste di insulto rivolto verso chi la subisce e di atto di resistenza da parte di chi la rivendica, è un gesto retorico efficace. In un panorama dove la gerontocrazia è spesso oggetto di discussione, Zero denuncia la marginalizzazione degli anziani, privati di voce e rilevanza da una società che li percepisce come zavorra.

Più serena, quasi filosofica, è la posizione presentata in *È meglio la vecchiaia* (2007) da Roy Paci & Aretuska:

Son vecchio vecchio assai, più saggio e più sapiente / Ed ogni ruga che mi segna ormai la mente / È una scintilla che mi accende già, un fuoco adolescente.

L'ossimoro della ruga che accende fuochi adolescenti ribalta i punti di vista, definendo un'età matura che non è spegnimento ma condensazione, un distillato di esperienza che alimenta ancora. È una visione mediterranea, calda, che si pone deliberatamente contro le narrazioni del declino, accettando la trasformazione, perché "a forza di scappare tornerai al punto di partenza", per dirla con Max Gazzé, e invecchiare alla fine è solo *Un'altra adolescenza* (2021).

⁴ Il testo di Vecchioni si ispira all'omonimo racconto di Jorge Luis Borges (1966).

Quando la popular music tratta le conseguenze dell'invecchiamento in rapporto al corpo e all'amore, le variabili in gioco sono molteplici. Lo scorrere del tempo rispetto agli affetti romantici può rappresentare un fantasma da esorcizzare. C'è chi lo fa con slancio paladino, come Franco Battiato (*La cura*, 1996), promettendo alla persona amata di "superare le correnti gravitazionali / lo spazio e la luce per non farti invecchiare". C'è chi abbraccia la via di un'ironica accettazione, come Bruno Lauzi, che peraltro propone *Il vecchiccio* (1981) alla veneranda età di 44 anni: "Sì, va bene, d'accordo, lo so che io / Sono un vecchiccio / Ma il fatto è che in fondo ancora piaccio". C'è anche chi si augura di non vedere il passare degli anni come qualcosa di cui avere timore, una volta trovata la persona giusta con cui fermarsi, muovendo verso una nuova forma di intimità che includa il corpo maturo, come canta Arisa in *Mi sento bene* (2019): "Restare nudi, lasciarsi andare / E non aver paura di invecchiare / Accarezzare tutto e stare bene". Se invece la persona amata non si rivela quella giusta, il passato, pur senza rimpianti, diventa un'ombra sul momento corrente. "Il tempo perduto / anche quello che ho voluto / ma il presente io non so / che cosa è esattamente", canta Ornella Vanoni in *Ieri è passato* (1978), spostando l'accento dall'ansia di invecchiare all'incertezza di sapere che cosa farsene del tempo che rimane.

4. GLI ARCHETIPI: IL VECCHIO SAGGIO, IL VECCHIO PAZZO, LA VECCHIA CHE BALLA

Accanto alle declinazioni soggettive e liriche del tempo che scorre, la canzone italiana popola il suo immaginario di figure archetipiche della vecchiaia. Sono figure che rimandano a un serbatoio culturale condiviso, spesso letterario o folklorico, che la canzone rielabora con libertà creativa. Tra queste, il vecchio saggio è forse la figura più ricorrente, considerando anche la sua forma rovesciata, il vecchio pazzo.

Roberto Vecchioni è il cantautore che ha maggiormente contribuito alla riflessione sulla forma-canzone e sul suo intrecciarsi con la vita (Vecchioni, 2021). È anche forse l'autore che più di tutti costruisce figure di vecchi archetipici, spesso raccontati attraverso il filtro della letteratura e del mito. In *Lo stregone e il giocatore* (1979), il protagonista non è il rassegnato interprete di un esito inevitabile, ma un giocatore malato d'azzardo, capace di inscenare il gesto più folle scommettendo la propria vita con il destino personificato, a qualsiasi prezzo:

Gli anziani gliel'avevan raccontato: / portava i dadi e il gioco era truccato / ma t'incantava il fondo di un sorriso, / su quel viso, ancora giovane. / [...] "Io sono un vecchio inutile / puoi prendere di meglio / tu dammi ancora un giorno / e in cambio ti darò mio figlio".

L'autoaccusa – "sono un vecchio inutile" – non è capitolazione, ma strategia. Il vecchio – pazzo solo in apparenza – sa benissimo quanto vale e sa anche che il tempo rimasto è moneta preziosa da spendere bene; il vecchio dunque è portatore consapevole di una brama antica che rimanda alla fame di sopravvivenza estrema del singolo, anche a scapito della sopravvivenza della specie intera. C'è qui inoltre una dialettica tra svalutazione esterna e stima interna che è precisamente il nucleo di molte narrazioni dell'invecchiamento nella canzone d'autore. Vecchioni torna su questo territorio in *Velasquez* (1976), dove il giovane e idealista io narrante s'imbarca nella crociata di un vecchio leader che vede come il depositario di un sapere che travalica le generazioni:

Un vecchio zingaro ungherese / di te parlando mi giurò / che c'eri prima di suo padre, / prima del padre di suo padre / più in là nel tempo non andò. / I cerchi del tuo tronco sono / ferite d'armi e di parole / che mai nessuno vendicò.

Il senso di un'esistenza si misura nella capacità di mantenersi custode della memoria profonda sapendo trasmettere il testimone alle generazioni future, insieme al proprio nucleo di ribellione. La trasmissione di ruoli e memorie è uno dei punti nodali, anche quando sembra che ci sia una distanza incolmabile tra i due poli della catena, come tra *Il vecchio e il bambino* cantati da Guccini (1972), dove "I vecchi subiscono le ingiurie degli anni / non sanno distinguere il vero dai sogni".

Eppure ci sono vestigia o cicatrici del passato che possono essere lette solo attraverso quello specifico filtro:

E il vecchio diceva, guardando lontano / immagina questo coperto di grano / immagina i frutti e immagina i fiori / e pensa alle voci e pensa ai colori.

Il saggio archetipico non è solo un condottiero riconosciuto o il depositario di ricordi e conoscenza, ma è anche colui che protegge e coltiva emozioni e sentimenti, come il “giardiniere” di Angelo Branduardi, che non può rinunciare “all’ultimo suo fiore / se l’inverno viene già” (*Il ciliegio*, 1977), riproponendo lo schema biblico di un Giuseppe “vecchio e stanco” che pure non può che accogliere una giovanissima Maria.

Sul versante più basso e quotidiano, gli archetipi della vecchiaia diventano figurine sociali stereotipate: il vecchio al bar, il vecchio sulla panchina, la vecchia petulante. In questo registro Giancane, nella sua volutamente provocatoria *Vecchi di merda* (2013), rompe ogni idealizzazione con un titolo che è già un programma:

E c’è una macchina davanti a me che sembra proprio non ci sia nessuno / Ma spicca un San Gennaro appeso sul lunotto posteriore, c’è qualcuno / Guardando bene c’è un pezzetto di cappello che si vede da lontano / Mi volto a destra e il vecchio con il medio alzato va ancora più piano / Vi odio finché non sarò anch’io un vecchio di merda, vecchi di merda.

La chiusa del ritornello è il colpo di scena, quel trasparente “anch’io” che trasforma l’invettiva in autocritica differita, l’odio in proiezione. Giancane non sta insultando i vecchi, sta descrivendo con ironia feroce e precisione sociologica il meccanismo per cui la gioventù si definisce per opposizione, sapendo però già che quella opposizione è provvisoria. Nella stessa zona del grottesco popolare si muove Lo stato sociale con *Una vita in vacanza* (2018): “Una vecchia che balla / Niente nuovo che avanza / Ma tutta la banda che suona e che canta”. La vecchia che balla è qui immagine di una resistenza all’ordine costituito del decoro, allegra e quasi anarchica. Nulla di patetico, piuttosto un elogio implicito di chi non si lascia sedare, scegliendo di vivere una senilità rovesciata che si trasforma in giocosa libertà.

Gli archetipi femminili della vecchiaia sono altrettanto vari, dalla tradizionale cartomante di Little Tony (*La donna di picche*, 1974) alla vecchia *Milady* (1989) di Vecchioni, che sembra una bambina e veste “ancora da regina”. A volte rimandano alla capacità di accettare le metamorfosi del tempo, come canta Erica Mou:

Voglio diventare vecchia con ricordi tutti intatti / E con le rughe tatuate a ricordarmi quanto è stato bello / ridere con gli occhi e con le labbra” (*Nella vasca da bagno del tempo*, 2011).

Altre volte confermano l’ossessione di ingannare la morte, come la *Contessa Miseria* (1998) di Carmen Consoli, “disperatamente sola / alle porte dei sessanta”, “vittima dell’inganno di questo secolo / che rincorre il mito di forme avvenenti / e di chirurgia estetica”. Spesso sono poco lusinghieri, come per la “vecchia mai stata moglie / senza mai figli, senza più voglie” messa in scena da De André, che “si prese la briga e di certo il gusto / di dare a tutte il consiglio giusto” per allontanare dal paese una giovane e fin troppo generosa *Bocca di rosa* (1967).

Infine, qualche archetipo femminile corrisponde alla tradizione favolistica. Rino Gaetano, in *E la vecchia salta con l’asta* (1974), rappresenta la donna matura che vive in una dimensione sospesa tra realtà e leggenda, a guardia e sostegno della storia che è destinata a tramandare. La vecchia di Gaetano, che “racconta la favola antica / Di quel cavaliere che cerca l’amica”, sfuma i propri contorni umani per trasformarsi nella funzione stessa della memoria orale, la narrazione di bocca in bocca che fonda strutture e sagome di territori e società.

5. LE PERSONE: PENSIONATI, ANZIANI SOLI, VITE ORDINARIE

Accanto agli archetipi, la canzone italiana mette in scena persone, figure verosimili situate in contesti sociali precisi, con biografie riconoscibili, bisogni concreti, solitudini specifiche. È in questo registro che la canzone si fa direttamente sociologica e la sua funzione di testimone del costume si manifesta con più evidenza.

Fabrizio De André è forse il cantautore italiano che con maggiore costanza ha dato voce agli esclusi, ai dimenticati, agli “sbagliati”, cui ha dedicato ritratti profondi, a volte ironici, più spesso compartecipi. La scrittura di De André sulle figure marginali si può leggere come uno strumento di rottura dei processi di etichettamento e di perdita di dignità imposti dalla società, insistendo sulla loro condizione di vittime piuttosto che di colpevoli. La lettura di De André come cantore degli “ultimi” è da tempo una chiave comune della critica, come testimoniano ad esempio i saggi raccolti in *Accordi eretici* (Bigoni & Giuffrida, 2008) e la *Musica per dannati* di Olmoti (2004). In *La città vecchia* (1965), i pensionati compaiono come attori di una periferia urbana e umana, vite che scivolano contro voglia verso la fine naturale, miserie e rancori sul tavolo in condivisione per un illusorio senso di comunità:

Una gamba qua, una gamba là, gonfi di vino / Quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino / Li troverai là col tempo che fa estate e inverno / A stratraccannare, a stramaledir le donne, il tempo ed il governo.

Il ritratto è feroce, pur se non privo di compassione. Questi uomini a fine corsa cercano la felicità “dentro a un bicchiere” dopo essere stati presi “per il sedere” dalla vita. È una descrizione che appartiene a una tradizione letteraria precisa – quella del realismo sociologico urbano – declinata in musica con la perizia stilistica che è il marchio di fabbrica di De André.

In *Il pensionato* (1976), Guccini dirige invece uno sguardo quasi antropologico su un vicino di casa che incarna un’intera generazione di italiani ordinari:

Lo sento da oltre il muro che ogni suono fa passare, / l’odore quasi povero di roba da mangiare, / lo vedo nella luce che anch’io mi ricordo bene / di lampadina fioca, quella da trenta candele.

Qui l’osservatore non giudica né commiserà, cerca piuttosto di capire. La domanda che riaffiora più volte nel testo – “se è stato mai felice”, “se un dubbio l’ebbe mai” – riguarda la tenuta delle vite ordinarie di fronte alla storia, un quesito che Guccini non si azzarda a risolvere, perché “non posso o non so dir per niente se peggiore sia, / a conti fatti, la sua solitudine o la mia”. L’incertezza è la risposta, e il destino comune sarà quello di ridursi tutti prima o poi a “un’impressione che ricorderemo appena”.

Claudio Baglioni in *I vecchi* (1981) costruisce un affresco corale che ha la struttura di una serie di fotogrammi:

I vecchi sulle panchine dei giardini / Succhiano fili d’aria a un vento di ricordi / Il segno del cappello sulle teste da pulcini / I vecchi mezzi ciechi / I vecchi mezzi sordi.

La ripetizione anaforica – insistita per tutte le strofe – costruisce un effetto di accumulazione che è al tempo stesso descrittivo e perturbante. Baglioni non assegna nomi né storie individuali, i suoi personaggi sono una categoria, quasi una specie da osservare al microscopio. Eppure la chiusa – la fantasia di caricarli tutti su un’auto e portarli al mare – rompe la distanza con un gesto di tenerezza improvvisa e infantile che rovescia il registro.

Gigi D’Alessio in *Mentre a vita se ne va* (2019) porta nel registro della canzone napoletana un ritratto degli anziani soli che ha la precisione cruda di un’inchiesta sociale:

Vonno parla’ e se scordano ‘e parole [...] Miscanno e gocce dinte a nu bicchiere / Passano ‘o tempo dinte addo barbiere / Pecché pa casa nun ‘e vvo’ nisciuno.

Il napoletano, lingua che porta in sé una lunga tradizione di canto della marginalità, diventa il veicolo per un atto di denuncia dolce, per un'osservazione che testimonia senza condannare.

Domenico Modugno con *Il vecchietto* (1977) anticipa di decenni il tema della solitudine degli anziani e dell'inadeguatezza delle strutture di accoglienza. Il testo, con la sua articolazione narrativa quasi da filastrocca amara, descrive un anziano che nessuno vuole – non la nuora, né l'ospizio, l'ospedale o il cimitero:

Mamma, dov'è il nonno? / Nonna, andiamo alla giostra? / Nonno, nonno, dov'è il nonno? // Ha fatto la valigia e se n'è andato / Perché la nuora non lo vuole più / È troppo vecchio, troppo malandato / Con i bambini non ce la fa più / Allora s'è rivolto ad un ospizio / Ma s'è sentito dire solo "No / Ci spiace tanto amico non c'è spazio / Già stiamo troppo stretti, non si può" // E il vecchietto dove lo metto / Dove lo metto non si sa / Mi dispiace, ma non c'è posto / Non c'è posto, per carità.

Il refrain, che si ripete come un ritornello kafkiano, denuncia senza urlare e colpisce dritto alla gola. È uno dei casi in cui la popular music anticipa consapevolezze che la politica e la sociologia formalizzeranno molto più tardi.

La galleria delle figure prese a prestito da una realtà spesso scomoda o disturbante è ampia e variegata, da *Il frate* (1970) di Guccini, "vestito di stracci e stranezza / mentre la malizia dei bimbi rideva della sua saggezza", che ha rinunciato alla fede religiosa "di tutta una vita", al pensionato di Vecchioni che ha rinunciato alla fede politica, "il vecchio rosso [che] non discute più / scalda la panchina" (*I pazzi sono fuori*, 1972); dai pensionati tratteggiati da Max Manfredi, che "leggono i giornali per vedere chi gli sopravvive" (*Sestiere del molo*, 2014), fino all'*umarèl*, il pensionato che passa il tempo a osservare i cantieri stigmatizzato da J-Ax:

Dice sempre il vecchio del quartiere, con molti più anni dei denti che ha / Sto paese lo capisci da un cantiere, cinque dicono che fare, uno solo che lo fa..." (*Italia starter pack*, 2026).

Restando invece nel registro della normalità, in *Una domenica al mare* (2021) di Carmen Consoli troviamo anziani che "rimpiangono la primavera / amori nati in tempo di guerra / e sguardi rubati durante la messa". E ancora riflessioni sul tempo che passa a fronte di relazioni e sentimenti: "mi lascio dietro rughe antiche rughe di momenti rughe di abitudini" (Mina, *Matrioska*, 2011); "se solo io fossi Dio tornerei / Indietro nel tempo a cancellare le rughe / Dai tuoi occhi stanchi" (Gianluca Grignani, *Sogni infranti*, 2015); "la volontà di un vecchio che continua il suo cammino / e sento che, mi accorgo che, che / L'amore non si ferma mai perché lui muove il mondo" (Anna Oxa, *L'eterno movimento*, 2001). Infine, Branduardi offre una versione della scrittura poetica di William Butler Yeats in *Quando tu sarai* (1986):

Quando tu sarai vecchia e grigia / Col capo tentennante / Ed accanto al fuoco starai assonnata / Prenderai questo libro // E lentamente lo leggerai / Ricorderai sognando / Dello sguardo che i tuoi occhi ebbero allora / Delle loro profonde ombre // Di quanti amarono la grazia felice / Di quei tuoi momenti [...]

6. I PERSONAGGI: DALLA LETTERATURA ALLA STORIA

Un'altra categoria produttiva nel corpus è quella dei personaggi. Si tratta di figure note – letterarie, storiche, biografiche – che la canzone riattiva e reinterpreta anche attraverso la lente dell'invecchiamento. Questi testi funzionano a un doppio livello, dal momento che riconoscere il personaggio sarebbe necessario per cogliere la piena risonanza del testo, ma non è condizione indispensabile per fruirne.

In *Bisanzio* (1981), Guccini costruisce un monologo per la voce di Filemazio, astronomo e protomedico dell'impero al tramonto:

Io Filemazio, protomedico, matematico, astronomo, forse saggio, / ridotto come un cieco a brancicare attorno, / non ho la conoscenza od il coraggio / per fare quest'oroscopo, per divinar responso, / e devo dire, devo dire, che sono forse troppo vecchio per capire.

Nell'anziano intellettuale che riconosce i propri limiti cognitivi e si trova di fronte alla caduta di un mondo che conosceva viene tracciato un ritratto che proietta verso il futuro la propria pertinenza. Guccini non sta descrivendo solo il declino di Bisanzio, sta delineando la parabola di ogni epoca storica, di ogni generazione che si trova a dover cedere il passo senza capire pienamente cosa stia accadendo.

In *La bellezza (Gustav e Tadzio)* (2002), Vecchioni rilegge *La morte a Venezia* di Mann attraverso il filtro della maturità e del desiderio:

ho la morte e la vita tra le mani coi miei trucchi / da vecchio senza dignità: / se avessi vent'anni ti verrei a cercare, / se ne avessi quaranta, ragazzo, ti potrei comprare, / a cinquanta, come invece ne ho, ti sto solo a guardare.

La gradazione per età è un artificio retorico preciso: ogni decennio porta con sé una modalità diversa di relazione con la bellezza e con il desiderio. A cinquant'anni, il protagonista non possiede né la baldanza della giovinezza né il potere dell'età adulta, gli resta solo lo sguardo – che sembra non invecchiare mai alla stessa velocità del resto. È una riflessione sul decadimento del corpo che desiderava e sulla distanza crescente tra voglia e possibilità.

Vecchioni rilegge Hemingway (*Il vecchio e il mare*, 2004) rivalutando valore e senso del tempo:

Lasciatemi restare così / Tra questa barca e il cielo / Fermo e inimmaginato come una nota di Mahler / Sopra un violino solo.

L'anziano qui non è l'eroe epico sconfitto, ma il distillato della propria esistenza ripensata a fronte di un diverso ordine di grandezza: "Perché il vecchio adesso ha vent'anni / E il mare ne ha milioni di milioni". In *Don Chisciotte* (2000), Guccini rilegge Cervantes, tratteggiando la figura del maturo hidalgo che lotta contro prepotenza e sopraffazione in bilico tra un'incerta follia e una profonda consapevolezza dell'umana precarietà:

Il Potere è l'immondizia della storia degli umani / e anche se siamo soltanto due romantici rottami, / spunteremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte: / siamo i "Grandi della Mancha".

Parlando di figure reali che diventano a loro volta personaggi letterari, De Gregori dedica un brano a William Frederick Cody (1846-1917), meglio noto come *Bufalo Bill* (1976), l'esploratore, cacciatore di bisonti e impresario che ha contribuito a creare il mito del Far West nell'immaginario popolare, portando in tournée negli Stati Uniti e in Europa il Wild West Show, il suo spettacolo itinerante. Il testo di De Gregori, dal taglio cinematografico, mette in scena i grandi cambiamenti dell'Ovest americano sullo sfondo del percorso di iniziazione dell'eroe: "A quel tempo io ero un ragazzo / che giocava a ramino, fischiava alle donne [...] avevo pochi anni e vent'anni sembran pochi, / poi ti volti a guardarli e non li trovi più". Il viaggio termina con un fermo immagine che racconta la nascita del terzo tempo dell'eroe, la svolta che nella maturità lo vede trasformarsi in un impresario teatrale: "mi presentarono i miei cinquant'anni / e un contratto col circo 'Pace & Bene' a girare l'Europa. / E firmai, col mio nome e firmai, / e il mio nome era Bufalo Bill".

Nel campo della canzone più accessibile, Povia con *Vecchio saggio* (2007) costruisce un ritratto agiografico del giornalista e scrittore Tiziano Terzani attraverso le parole di chi ne ha ascoltato l'insegnamento: "racconta la sua vita nella sua casa in Toscana / che sembra l'Himalaya / girando il mondo ha capito che in ogni cultura ogni vecchio è saggio / ma non è profeta". La canzone qui diventa strumento di un'agiografia contemporanea, dove Terzani si fa archetipo del vecchio saggio proprio attraverso la codificazione del testo musicato.

Gloria a Monicelli (2018) di Alessio Lega affronta il difficile tema della morte volontaria del grande regista, già malato terminale:

Il vecchio nella camera nessuno più lo vede / è un'ombra parcheggiata sul viale del tramonto / si aspetta che scompaia, che saldi il proprio conto / [...] ma ha aperto la finestra, saltando come un grillo / ha rotto la pietistica commedia del commiato / sia gloria a Monicelli dal basso del selciato.

Il testo di Lega non celebra il gesto di Monicelli acriticamente, ma lo iscrive in una riflessione sulla dignità della morte e sull'insopportabilità di quel confine invisibile oltre il quale la società confina i vecchi. L'apposizione "parcheggiata", impiegata per dare tridimensionalità all'ombra dell'anziano malato, è una di quelle immagini che non si dimenticano.

Branduardi basa le sue *Confessioni di un malandrino* (1975) su versi del poeta russo Sergej Esenin⁵. La voce narrante sottolinea la frattura tra le origini e la nuova vita cittadina del protagonista, manifestando al tempo stesso nostalgia per le radici contadine e rimpianto per la mancata comprensione da parte dei genitori, che invecchiano al ritmo delle stagioni e delle tradizioni senza afferrare il percorso del figlio.

Poveri genitori contadini / Certo siete invecchiati e ancor temete / Il Signore del cielo e gli acquitrini / Genitori che mai non capirete / Che oggi il vostro figliolo è diventato / Il primo fra i poeti del Paese / Ed ora in scarpe verniciate / E col cilindro in testa egli cammina // Ma sopravvive in lui la frenesia / di un vecchio mariuolo di campagna [...]

Ancora nel solco del rapporto tra genitori che invecchiano e figli che nella loro maturità non hanno rispecchiato le aspettative o non sono riusciti a sviluppare completamente le proprie potenzialità, si possono ricordare due canzoni dedicate a Che Guevara, raccontate nella sua dimensione più intima. In *1° aprile 1965* (1988), Branduardi prende spunto da una lettera che il Che ha scritto ai genitori per rappresentare l'umanità di un congedo prevedibile, ma non temuto:

Padre da molto tempo non scrivevo più... / sai che un vagabondo / oggi è qui e domani là. / Già dieci anni fa io vi scrivevo addio... [...] gli anni sono passati / ma io non sono cambiato. [...] la morte non l'ho mai cercata, / ma questa volta forse verrà.

Nella versione di Vecchioni, l'eroe boliviano dialoga invece con la madre, *Celia de la Serna* (1997), in un botta e risposta che ha da una parte il sapore del rimpianto e dall'altra quello dell'addio. Qui il Che riconosce alla madre il ruolo primevo di radice insieme a quello, per ogni genitore altamente indesiderabile, di custode del ricordo – "Tu sei il mio canto / La mia memoria". Il mondo al di fuori del nucleo familiare è stato riscritto, le distanze sembrano incolmabili e il ritorno non è più un'opzione:

O madre, madre / Se sapessi che dolore / Non è quel mondo / Che mi cantavi tu / Tu guarda fuori / Tu guarda fuori sempre / E spera sempre / Di non vedermi mai.

7. LA FAMIGLIA: NONNE, NONNI E TRASMISSIONE INTERGENERAZIONALE

Il tema dell'invecchiamento nella canzone italiana si intreccia spesso con quello del legame familiare. I nonni appaiono come figure di trasmissione, di memoria, di affetto, ma talvolta anche di conflitto generazionale, di esclusione o incomprensione, benché più di rado. È una costellazione tematica che attraversa tutti i decenni del corpus.

Sul versante maschile, il nonno ricopre spesso un ruolo centrale nel passaggio intergenerazionale di conoscenze e valori, operando come ponte tra l'esperienza accumulata nel tempo e le generazioni più giovani. *Il lanciatore di coltelli* (2002) di Vecchioni costruisce una

⁵ Il testo di *Confessioni di un malandrino* è tratto da una traduzione parziale della poesia *Confessioni di un teppista* (1920) di S. Esenin, curata dallo slavista Renato Poggioli e successivamente adattata alla musica di A. Branduardi.

triade genealogica – nonno, padre, figlio – attraverso la traiettoria reale e simbolica dei coltelli in volo, oggetti sospesi tra controllo e perdita:

Mio nonno li lanciava sempre spalle al bersaglio, / senza voltarsi mai, senza il minimo sbaglio: / e io stavo a guardarlo innamorato perso sulla riva del fiume, / seguendo i suoi coltelli volare leggeri come piume.

La tecnica si insegna per via esperienziale, ma ciò che si trasmette davvero è qualcosa di più sottile, come un certo modo di stare al mondo basato sulla fiducia nelle proprie capacità e conoscenze. Vecchioni trasforma la memoria del nonno in una riflessione sull’eredità culturale e sulla solitudine che rimane quando il momento magico finisce.

Con *Nonno Hollywood* (2018), Enrico Nigiotti porta nel pop contemporaneo la voce di un nipote che percepisce la perdita del nonno come la crepa da cui si sgretola un intero ecosistema di gesti, saperi e appartenenze che non sopravvive alla sua scomparsa. Al di là della soglia, oltre all’immediata mancanza di una persona, c’è soprattutto l’assenza di una rete di relazioni, memorie e senso che il nonno teneva insieme con la sua sola presenza.

Nonno mi hai lasciato dentro ad un mondo a pile / Centri commerciali al posto del cortile / Una generazione con nuovi discorsi / Si parla più l’inglese che i dialetti nostri / Mi mancano i tuoi fischi mentre stai a pisciare / Mi manca la Livorno che sai raccontare.

Il tono è quello della commedia affettuosa – il fischio, la Livorno dialettale – ma la sostanza è seria. Qui si racconta di una rottura tra generazioni che si misura nella perdita di un lessico condiviso e di una geografia affettiva, di una concatenazione spazio-temporale e di una concretezza corporea.

Lorenzo Santangelo con *L’arancio* (2021) ricostruisce la fisicità faticosa della vecchiaia e la difficoltà di riconoscersi nei cambiamenti allo specchio e nel contesto sociale. Qui il dialogo immaginario tra nonno e nipote offre saggezza pratica e disincantata:

Bello de nonno far favore sbucciame l’arancio / Che all’età mia è fatica pure a pià un caffè / Tu che la vita c’hai davanti spero e se tutto va liscio / C’hai tempo pure pe scordatte de me.

Il tono lieve e ironico, accentuato dall’uso del romanesco, sembra amplificare l’amarezza del verso finale. Ma la filosofia alla radice del brano di Santangelo è un’altra: “nessuno se ne va mai veramente finché viene ricordato” (Simonetti, 2022).

Con uno sguardo a compasso che abbraccia a un tempo il quotidiano e l’epico, De André in *Coda di lupo* (1978) inserisce la figura del nonno in una narrazione storica di comunità e resistenza. Il nonno che “da marzo a febbraio vegliava / sulla corrente di cavalli e di buoi / sui fatti miei e sui fatti tuoi” incontra una morte rituale e assurda che ha la violenza straniante dei miti fondativi – “crocifisso sulla chiesa / crocifisso con forchette che si usano a cena”. È uno dei casi in cui la figura dell’anziano non viene semplicemente commemorata, ma mitizzata.

Sul versante femminile, il registro melodico tradizionale tende ad associare maternità, sacrificio e vecchiaia; in *Sogni d’or* (1956), ad esempio, la voce di Franca Raimondi propone una madre/nonna santa, tutta dono e abnegazione, legata a un ruolo immutabile e senza spazio per il conflitto: “Vecchia tu sei / bianca sarai / ma, come un dì, canterai”. In anni più recenti, il tema della madre che invecchia trova un riscatto con Luca Barbarossa. *Portami a ballare* (1992) rappresenta un momento di intimità rigeneratrice tra un figlio adulto e la madre anziana: “Portami a ballare / Uno di quei balli antichi / Che nessuno sa fare più”. Il ballo è qui archivio del corpo, memoria fisica che preesiste alla parola e che resiste all’oblio, trasformando la maturità in occasione di riavvicinamento.

La nonna nella canzone appare spesso un’icona di nostalgia, che sia da celebrare con una dedica, come *Il valzer di nonna Speranza* (Nilla Pizzi & Duo Fasano, 1952), o da pennellare con una toccata e fuga – “bella, come la mia nonna in una foto da ragazza” (Jovanotti, Bella, 1997). Inoltre, per quanto riguarda le donne anziane, si trova anche una galleria di figure bidimensionali

di passaggio, occasionalmente tangenziali alla vita dei protagonisti della narrazione principale: “Faccio uno squillo alla mamma le dico che nonna al più presto sarà” (Anna Tatangelo, *Profumo di mamma*, 2008); “ho preso tutto da mia nonna faccio una preghiera a Dio” (Arisa, *Guardando il cielo*, 2016); “sto aspettando come aspetto un treno / come mia nonna aspetta un terno” (Boomdabash, *Per un milione*, 2018).

Diversamente dal corrispettivo maschile, è più raro che le parenti anziane siano raffigurate come testimonianza di una radice o cardine di un cambiamento storico o sociale, o più semplicemente come oggetto di riflessione o rimpianto. Tuttavia J-Ax, in *Assenzio* (2017), considera la necessità di acquisire uno sguardo adulto che aiuti a calibrare le proprie azioni, dando alle scelte e agli affetti quel valore che, di conseguenza, porta a “realizzare per tempo che nessuno vive per sempre, / quante domeniche a casa in hangover invece che andare a trovare la nonna”. Tiziano Ferro, invece, eleva l’anziana parente a voce oracolare minima, punto fermo di saggezza colloquiale e di quotidianità affettiva: “Mia nonna dice chi cerca trova / Ma chi non trova / Cerca troppo” (*Mia nonna*, 2003). È la logica circolare del proverbio popolare che, se pure non risolve, circonda e accompagna.

8. LA MEMORIA: QUANDO IL PASSATO PRENDE LA PAROLA

Il sesto e ultimo nucleo tematico identificato – la memoria – è trasversale a tutti i precedenti, ma merita un paragrafo autonomo perché la canzone italiana lo tratta con una specificità che la distingue dalle altre arti. La musica è essa stessa un dispositivo della memoria, un archivio emotivo che si riattiva all’ascolto. Cantare la memoria è quindi un gesto riflessivo, una sorta di *mise en abyme* in cui il mezzo coincide col messaggio.

Momo in *Non ricordo* (2013) affronta la demenza senile con delicatezza, costruendo un testo che si dispiega nella prospettiva del malato:

Non ricordo, non ricordo, non ricordo se era sera / Non ricordo, non ricordo, non ricordo una preghiera / Non mi chiedere il tuo nome e neppure se ho mangiato / oggi il mare è così bello, cosa importa, l’ho sognato.

La ripetizione del “non ricordo” non è esibizione di deficit, ma costruzione di un punto di vista dall’interno, dove la perdita di memoria genera, oltre all’inevitabile dolore, anche una forma particolare di libertà – “cosa importa, l’ho sognato”. È un testo che evita il patetismo e sceglie invece la sorpresa e lo spaesamento. La prospettiva del malato adottata da Momo trova paralleli nella letteratura recente sull’Alzheimer, come in *I cura cari* di Marco Annicchiario (2022), dove il *caregiver* documenta la realtà parallela della madre che “parla con le cose vive”. Se Momo celebra la libertà paradossale dell’oblio e Cristicchi la retorica restaurativa della seconda infanzia (*Quando sarai piccola*, 2025), il corpus canzonettistico conserva questa tensione tra perdita reale e riconquista simbolica.

Roberto Vecchioni, in *Dimentica una cosa al giorno* (2004), propone la prospettiva del figlio che assiste al progressivo svanire della madre:

Dimentica una cosa al giorno, / l’albero che arrampicavi, / l’uomo che giocava il cielo, l’uomo che tu perdonavi, / la ferita dell’addio dai figli, madre, / una cosa al giorno, sai.

Il suggerimento di dimenticare una cosa al giorno – come strategia per non rischiare di annullarsi dimenticando tutto insieme – è una forma alta di mediazione con il dolore sia per chi assiste impotente sia per chi si trova a vivere in prima persona lo sbriciolarsi di certezze e confini.

Dimenticare o essere dimenticati? Sembra questo il dilemma esplorato da Max Manfredi in *Danza composta* (2001): è il navigare la vita che, onda dopo onda, finisce per cancellarci dalla memoria degli altri, o è il peso delle nostre scelte che, in ultimo, ci porta a chiudere gli occhi su una memoria sbrindellata?

Capitano di gran valore, vecchio campo di battaglia / Alamari di calamari e polsini di conchiglia / Il mare ti ha virato seppia nella foto di famiglia / Il mare ti ha venduto l'oppio, ti ha chiuso sotto le sue ciglia.

Nelle parole di Franco Califano per Mina, il valore degli anni d'argento, che siano a battaglie vinte o perse, sembra ancorato all'amore speso e alla fortuna di potersene ricordare:

Vecchio pazzo mio / Se sarai solo almeno come me / Ti aiuterai pensando a noi / Per non crollare // Se memoria avrai / Dai tempi lieti non ti staccherai (*La mia vecchiaia*, 1973).

Anche De Gregori lega le sue *Parole a memoria* (2005) all'amore trascorso, un gancio salvifico prima di ripiombare nella realtà: "Poi d'improvviso tutti gli anni per terra / come i capelli dal barbiere / Come la vita che non risponde / e il tempo fa il suo dovere". In *Formidabili quegli anni* (2018), ripensando alla propria esperienza del '68, Vecchioni porta questo nodo al suo punto più luminoso in un testo che è insieme canto generazionale, rifiuto della malinconia e rielaborazione del lutto: "A fanculo ogni rimpianto / Che non sono roba vera / La malinconia è uno sguardo / Ché la vita è roba seria". Il rimpianto viene scartato non con cinismo ma con energia vitale: non vale più interpretare la memoria come una prigionia, vale invece viverla in quanto trampolino. È una postura che appartiene alla tradizione vitalistica della canzone d'autore italiana, e che Vecchioni declina con la sua consueta capacità di tenere insieme erudizione e accessibilità.

Guccini, invece, distaccandosi in qualche modo dalle reti degli affetti, nella già citata *Autunno* (2000) articola la memoria come trasformazione della grammatica personale. Il passaggio da "io faccio" a "io ricordo" è anche un passaggio da un'identità proiettata verso il futuro a un'identità fondata sul passato. Invecchiare, secondo questa lettura, è un cambiamento di tempo verbale. Anche per Federico Sirianni il rapporto con la memoria e il tempo si fa lessico e sintassi; tuttavia, di fronte alla dicotomia tra passato e futuro, in *Il santo* (2017) il cantautore genovese sceglie di restare immerso nel presente: "Pensavo solo in rima e le rime litigavano / Pensavo che invecchiavo e i miei sogni si accorciavano / Pensavo al mio futuro e non vedevo quasi niente". In questa stessa direzione, ma con accenti più autobiografici e domestici, si muove Tiberio Ferracane in *Le scarpe, il cappello e la regina* (2006), dove l'irruzione della consapevolezza anagrafica non basta a scalfire la volontà di continuare a esistere nella propria identità riconosciuta:

E poi arrivi tu / a rompermi le uova nel paniere / a ricordarmi che / sono padre di un figlio maggiorenne / e sai che c'è? / me ne infischio e canto.

Qui l'età non è una soglia che impone un cambio di registro, ma una constatazione ironica che viene immediatamente risignificata in un gesto di ostinata continuità artistica. Infine, anche Gianna Nannini sembra decisa a bruciare di energia in un eterno presente; il problema di invecchiare, fatti salvi i ricordi, la cantautrice non se lo pone affatto:

Sono un fuoco d'artificio, qualche giga di memoria / Un ingranaggio che è impazzito, una nuova traiettoria / La morale della storia è che c'è sempre alternativa / La morte è obbligatoria, ma l'età è facoltativa (1983, 2024).

Qui la memoria non è più zavorra, né intralcio, né inganno, ma semplice archivio. Ciò che conta realmente è la decisione di non lasciare che l'età diventi destino.

9. VERSO IL CORPUS COMPLETO: PRIME RIFLESSIONI E DOMANDE APERTE

Questo capitolo ha presentato i primi risultati di una ricerca ancora in corso, costruita su un corpus di 250 item e destinata ad ampliarsi in futuro. Sarebbe metodologicamente improprio chiuderlo con conclusioni definitive. Ciò che è possibile fare, invece, è indicare alcune linee di

tendenza che già emergono con sufficiente chiarezza, e alcune domande che restano aperte in attesa di ulteriori materiali.

La prima osservazione è di ordine quantitativo: il tema dell'invecchiamento è presente in modo significativo e trasversale nella popular music italiana, in tutte le epoche, in tutti i generi, sia nella produzione d'autore sia in quella nazional-popolare. Non è un tema marginale o di pura curiosità accademica, appartiene piuttosto al cuore del repertorio. Il che non sorprende, se si considera che l'invecchiamento è una delle esperienze universali più condivise e che la canzone italiana ha sempre avuto una vocazione testimoniale e autobiografica.

La seconda osservazione è di ordine qualitativo. Le canzoni custodiscono le forme con cui una società si pensa nel tempo, restituendo un paesaggio emotivo e culturale attraverso personaggi, metafore, figure archetipiche e scene domestiche. Il registro con cui la popular music italiana affronta il tema del tempo e dell'invecchiamento è vario. Non ci sono un'unica postura, un unico tono. Accanto alla malinconia elegante (Guccini), troviamo la combattività ironica (Zero), la tenerezza popolare (Baglioni), la critica sociale (De André, Modugno), il grottesco generazionale (Giancane), l'accettazione filosofica (Roy Paci). La vecchiaia non ha un solo volto da disegnare. Non è puramente un fatto biologico, ma un atto culturale complesso, gesto simbolico e posizionamento sociale al tempo stesso. La canzone ne parla, la rende visibile, la mette in discussione e, talvolta, la trasforma.

La terza osservazione riguarda la distribuzione temporale. Sembra, ma andrà verificato su un corpus più ampio, che le canzoni più esplicitamente sociali e critiche – quelle che trattano la vecchiaia come problema collettivo, come questione di giustizia – appartengano soprattutto al periodo 1970-2000, mentre la produzione più recente vira verso un registro più intimo e soggettivo. Se confermata, questa tendenza direbbe qualcosa di interessante sui cambiamenti del patto tra artista e audience e sul modo in cui la canzone ha seguito – o anticipato – le trasformazioni del discorso pubblico sull'invecchiamento.

Restano aperte diverse domande. In che misura il genere (maschile/femminile) dell'autore influenza la rappresentazione della vecchiaia? Qual è il peso dei diversi generi musicali – pop, cantautorato, indie, rap, folk, melodia napoletana – nel determinare le modalità di questa rappresentazione? Come cambia il trattamento del tema nei diversi segmenti temporali identificati? Quale spazio occupa la vecchiaia nelle canzoni che hanno conquistato i palchi di Sanremo rispetto a quelle che sono rimaste ai margini del mainstream?

Queste domande costituiscono sono il *core* della ricerca. Il corpus che si sta costruendo è lo strumento per rispondervi, con la necessaria pazienza di chi sa che un campo sterminato non si attraversa in fretta, ma vale comunque la pena di attraversarlo. Ciò che si trova lungo il cammino – un testo di Guccini, una canzone di Modugno, una ballata di Vecchioni – è già di per sé motivo sufficiente per continuare a camminare.

La parola musicale, come si è visto in apertura, è un dispositivo simbolico che modella il modo in cui facciamo esperienza del mondo. Di fronte all'invecchiamento – che è insieme biologico e culturale, individuale e collettivo, temuto e atteso – la canzone italiana non si è sottratta al compito di dare forma all'indicibile. Lo ha fatto con mezzi propri, con i limiti e le risorse del genere, con la bellezza e la brevità dei versi per musica. Il corpus fin qui analizzato conferma che questo è già, di per sé, un risultato significativo.

10. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Annicchiarico, M. (2022). *I cura cari*. Einaudi.
- Bennett, A. & Taylor, J. (May 2012). Popular music and the aesthetics of ageing. *Popular Music*, 31(2). Cambridge University Press, pp. 231-243.
- Berger, P. L., & Luckmann, T. (1969). *La realtà come costruzione sociale*. il Mulino.
- Bigoni, B., Giuffrida, R. (cur.) (2008). *Accordi eretici*. Rizzoli.
- Borges, J.L. (1966). Il miracolo segreto. *Romanzi e racconti. Quindicinale di narrativa*, 4, pp. 74-81.

- Campana, A. (2024). *Sanremo 4.0. Com'è cambiato il Festival e come siamo cambiati noi*. Arcana.
- Danielopol, C. (2001). *Francesco Guccini. Burattinaio di parole*. CLUEB.
- De Luna G. (2004). *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*. Bruno Mondadori.
- Deregibus, E. (2006). *Dizionario completo della canzone italiana*. Giunti Editore.
- Esenin, S.A. (1999). *Confessioni di un teppista. Poesie e poemetti*. Carnevali, B. (cur.). Passigli.
- Fabbri, F. (2008). *Il suono in cui viviamo: inventare, produrre e diffondere musica*. Il Saggiatore (terza edizione).
- Fabbri, F. (2016). *Around the clock. Una breve storia della popular music*. UTET (seconda edizione).
- Fabbri, F. (2017). *L'ascolto tabù. Le musiche nello scontro globale*. Il Saggiatore (seconda edizione).
- Facci, S., Soddu, P. (2011). *Il festival di Sanremo. Parole e suoni raccontano la nazione*. Carocci.
- Guccini, F. (2018). *Canzoni. Francesco Guccini*. Introduzione e commento di Gabriella Fenocchio. Bompiani.
- Isa. (2003). *Disoriente*. Nota.
- Isa. (2009). *L'arte dell'insonnia*. Zona.
- Jachia, P. (2002). *Francesco Guccini. 40 anni di storie, romanza e canzoni*. Editori Riuniti.
- Jachia, P., Paracchini, F. (2018). *Evviva Sanremo. Il festival della canzone italiana tra storia e pregiudizio*. Zona Music Books.
- Kelly, J., Watson, R., Pankratova, M., & Pedzeni, A. (2016). Representation of age and ageing identities in popular music texts. *JAN. Leading Global Nursing Research*. 72/6, pp. 1325-1334. <https://doi.org/10.1111/jan.12916>
- Neri, M. (2023). *Cantautori e cantautrici del nuovo millennio. Il dizionario*. Iacobellieditore.
- Olmoti, G. (2004). *Fabrizio De André. Una musica per i dannati*. Ricordi, BMG Publications.
- Olmoti, G. (2009). *Il Cantastoria*. Zona.
- Pivato, S. (2011). *La storia leggera: l'uso pubblico della storia nella canzone italiana*. il Mulino.
- Peroni, M. (2005). *Il nostro concerto. La storia contemporanea tra musica leggera e canzone popolare*. Bruno Mondadori.
- Simonetti, P. (2022). *Intervista a Lorenzo Santangelo: con L'arancio ho regalato l'immortalità a mio nonno*. <https://www.spettacolomania.it/intervista-a-lorenzo-santangelo-con-larancio-ho-regalato-limmortalita-a-mio-nonno/>
- Talanca, P. (2008). *Cantautori novissimi. Canzone d'autore per il terzo millennio*. Bastogi.
- Tomatis, J. (2019). *Storia culturale della canzone italiana*. Il Saggiatore.
- Vacchino, W., Ammirati, L. (2024). *Ariston. La scatola magica di Sanremo*. Salani.
- Vecchioni, R. (2021). *Canzoni. Con il commento di Massimo Germini e Paolo Jachia*. Bompiani.
- Zoppi, I.M. (2009). *Dalla città le montagne. Torino e Piemonte attraverso la canzone*. Con contributi di Castelli, F. e Lega, A. Nota CD Book.
- Zoppi, I.M. (2024). "E sussurra canzoni tra le foglie". Cambiamento climatico e sostenibilità nella popular music italiana. In Finardi, U. (cur.). *Cambiamento climatico e sostenibilità: una visione multidisciplinare* (pp. 157-174). Quaderni IRCrES, 21. CNR-IRCrES. <https://doi.org/10.23760/2499-6661.2024.21.08>

11. FONTI SONORE

- Arisa. (2016). *Guardando il cielo*. In *Guardando il cielo*. Warner Music Italy.
- Arisa. (2019). *Mi sento bene*. In *Una nuova Rosalba in città*. Sugar Music.
- Baglioni, C. (1981). *I vecchi*. In *Alé-oó*. CBS Italiana.
- Barbarossa, L. (1992). *Portami a ballare*. In *Cuore d'acciaio*. CBS.
- Battiato, F. (1996). *La cura*. In *L'ombrello e la macchina da cucire*. Polygram.
- Boombash. (2019). *Per un milione*. In *Barracuda - Predator Edition*. Soulmatical, Universal.

- Branduardi, A. (1975). *Confessioni di un malandrino*. In *La luna*. RCA Italiana.
- Branduardi, A. (1977). *Il ciliegio*. In *La pulce d'acqua*. Polydor.
- Branduardi, A. (1986). *Quando tu sarai*. In *Branduardi canta Yeats*. Polydor.
- Branduardi, A. (1988). *1° aprile 1965*. In *Pane e rose*. Polydor Records.
- Consoli, C. (1998). *Contessa Miseria*. In *Mediamente isterica*. Cyclope, Polydor.
- Consoli, C. (2021). *Una domenica al mare*. In *Volevo fare la rockstar*. Polydor, Universal Music, Narciso.
- Cristicchi, S. (2025). *Quando sarai piccola*. Singolo. Dueffel, ADA Music Italy.
- D'Alessio, G. (2019). *Mentre a vita se ne va*. In *Noi due*. Sony Music.
- De André, F. (1965). *La città vecchia/Delitto di paese*. 45 giri. Karim.
- De André, F. (1967). *Via del Campo/Bocca di rosa*. 45 giri. Bluebell.
- De André, F. (1978). *Coda di lupo*. In *Rimini*. Ricordi.
- De Gregori, F. (1976). *Bufalo Bill*. In *Bufalo Bill*. RCA.
- De Gregori, F. (2005). *Parole a memoria*. In *Pezzi*. Caravan.
- Ferracane, T. (2008). *Le scarpe, il cappello e la regina*. In *Tiberio Ferracane*. NoteBook.
- Ferro, T. (2003). *Mia nonna*. In *111*. EMI.
- Gaetano, R. (1974). *E la vecchia salta con l'asta*. In *Ingresso libero*. It.
- Gazzé, M. (2021). *Un'altra adolescenza*. In *La matematica dei rami*. Virgin.
- Giancane. (2013). *Vecchi di merda*. In *Paura di invecchiare*. La Tempesta Dischi.
- Grignani, G. (2015). *Sogni infranti*. Singolo. Sony Music.
- Guccini, F. (1970). *Il frate*. In *L'isola non trovata*. EMI.
- Guccini, F. (1972). *Il vecchio e il bambino*. In *Radici*. EMI Italiana-Columbia.
- Guccini, F. (1976). *Il pensionato*. In *Via Paolo Fabbri 43*. EMI Italiana.
- Guccini, F. (1981). *Bisanzio*. In *Metropolis*. EMI.
- Guccini, F. (2000). *Autunno*. In *Stagioni*. EMI Italiana.
- Guccini, F. (2000). *Don Chisciotte*. In *Stagioni*, Emi Italiana.
- J-Ax. (2017). *Assenzio*. In *Comunisti col Rolex*. Sony Music, Newtopia.
- J-Ax. (2026). *Italia starter pack*. Singolo. Columbia, Sony Music.
- Jovanotti. (1997). *Bella*. In *Lorenzo 1997 – L'albero*. Soleluna, Mercury.
- Lauzi, B. (1981). *Il vecchiccio/Ci si innamora*. 45 giri. Numero Uno.
- Lega, A. (2018). *Gloria a Monicelli*. <https://www.youtube.com/watch?v=X-LeZFgUXnQ>
- Little Tony. (1974). *La donna di picche/In tre secondi*. 45 giri. Durium.
- Lo stato sociale. (2018). *Una vita in vacanza*. In *Primati*. Garrincha Dischi, Universal.
- Manfredi, M. (2001). *Danza composta*. In *L'intagliatore di santi*. Storie di note.
- Manfredi, M. (2014). *Sestiere del molo*. In *Dremong*. Gutenberg Music.
- Mina. (1973). *La mia vecchiaia*. In *Amanti di valore*. PDU.
- Mina. (2011). *Matrioska*. In *Piccolino*. PDU.
- Modugno, D. (1977). *Il vecchietto/Un male cane*. 45 giri. Carosello.
- Momo. (2013). *Non ricordo*. <https://www.youtube.com/watch?v=sZZQvPBI11g>
- Mou, E. (2011). *Nella vasca da bagno del tempo*. Singolo. Sugar Music.
- Nannini, G. (2024). *1983*. In *Sei nell'anima*. Columbia, Sony Music.
- Nigiotti, E. (2018). *Nonno Hollywood*. Singolo. RCA.
- Oxa, A. (2001). *L'eterno movimento*. In *L'eterno movimento*. Sony BMG.
- Paci, R., & Aretuska. (2007). *È meglio la vecchiaia*. In *Sabbentu*. Felmay.
- Povia. (2007). *Vecchio saggio*. In *La storia continua... la tavola rotonda*. Target.
- Raimondi, F. (1956). *Sogni d'or*. 78 giri. Fonit.
- Santangelo, L. (2021). *L'arancio*. In *Musick*. Imeon Records.
- Sirianni, F. (2017). *Il santo*. In *Il santo*. Nota Music.
- Tatangelo, A. (2008). *Profumo di mamma*. In *Nel mondo delle donne*. Sony Music.
- Ultimo. (2024). *Quando saremo vecchi*. Singolo. Honiro.
- Vanoni, O. (1978). *Ieri è passato*. In *Vanoni*. Vanilla.
- Vecchioni, R. (1972). *Fratelli? I pazzi sono fuori*. 45 giri. Italdisc.
- Vecchioni, R. (1976). *Velasquez*. In *Elisir*. Philips.

- Vecchioni, R. (1979). *Lo stregone e il giocatore*. In *Vampiro*. Fonit Cetra.
- Vecchioni, R. (1989). *Milady*. In *Milady*. CGD.
- Vecchioni, R. (1997). *Celia de la Serna*. In *El bandolero stanco*. EMI.
- Vecchioni, R. (2002). *Il lanciatore di coltelli*. In *Il lanciatore di coltelli*. EMI.
- Vecchioni, R. (2002). *La bellezza (Gustav e Tadzio)*. In *Il lanciatore di coltelli*. EMI.
- Vecchioni, R. (2004). *Dimentica una cosa al giorno*. In *Rotary Club of Malindi*. Sony.
- Vecchioni, R. (2004). *Il vecchio e il mare*. In *Rotary Club of Malindi*. Sony.
- Vecchioni, R. (2013). *Il miracolo segreto*. In *Io non appartengo più*. Universal.
- Vecchioni, R. (2018). *Formidabili quegli anni*. In *L'infinito*. DME.
- Zero, R. (1991). *Spalle al muro*. In *Icaro*. Zerolandia.

Capitolo 4

La “nuova pensione”: narrazioni di lavoro ponte tra autonomia, identità e tecnologia

The “new retirement”: Bridge employment narratives of autonomy, identity and technology

LUISA ERRICHELLO, ORSOLA SALMISTA

CNR-ISMed, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sul Mediterraneo, via Cardinale Guglielmo Sanfelice 8, 80132 Napoli, Italia

corresponding author: luisa.errichiello@cnr.it

ABSTRACT

Population ageing and pension reforms are reshaping retirement as a gradual, reversible transition rather than a definitive exit from the labour market. In this context, bridge employment - paid work undertaken after formal retirement and before full withdrawal - has expanded, yet research often privileges variable-centered models over retirees' lived meanings. This qualitative study examines how Italian bridge employees interpret retirement, what motivates continued work, and which conditions facilitate or hinder their trajectories. Twenty-three semi-structured interviews were conducted in 2025 across four Italian regions (Veneto, Lazio, Campania, Sicily) and analysed through reflexive thematic analysis. Findings identify six interconnected themes: retirement as a space of agency; bridge employment as selective engagement grounded in flexibility and intrinsic rewards; a hybrid “worker-retiree” identity sustaining continuity while enabling redefinition; tensions between stigma and recognition driven by ageism; intergenerational exchanges through mentoring and reverse mentoring; and digital transformation as both enabling resource and exclusionary barrier. Participants' accounts portray bridge employment less as a financial necessity and more as an adaptive strategy to reconcile autonomy, meaning and social contribution. The study offers a biographically situated view of post-retirement work and highlights implications for age-inclusive HRM, including flexible job design, institutionalised knowledge-transfer roles, and tailored upskilling and reskilling to prevent a digitally mediated late-career divide among older workers.

KEYWORDS: bridge employment; retirement transitions; qualitative study; thematic analysis; identity; ageism; digital inclusion.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_04

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Errichiello, L., & Salmista, O. (2026). La “nuova pensione”: narrazioni di lavoro ponte tra autonomia, identità e tecnologia. In Bramanti, D. Errichiello, Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 57-72). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_04

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1. INTRODUZIONE

Le società occidentali stanno vivendo una trasformazione demografica di ampia portata. L'allungamento della vita media e la riduzione dei tassi di natalità stanno modificando la struttura per età della popolazione e, di conseguenza, rendono urgente una revisione dei modelli tradizionali di passaggio dal lavoro alla pensione (Bajelan, Danaei & Mehdiabadi, 2025). A questa dinamica si affiancano vincoli di sostenibilità che investono i sistemi di protezione sociale e, in particolare, i regimi pensionistici. In molti paesi, tali pressioni hanno contribuito a ridurre le politiche che favorivano l'uscita anticipata, sostituendole con misure volte a sostenere una permanenza più lunga nel mercato del lavoro (Mansour & Tremblay, 2019). In questo scenario, la pensione tende a perdere i tratti di un passaggio unico e definitivo e viene sempre più interpretata come un percorso articolato, nel quale possono collocarsi modalità diverse di uscita e di continuità lavorativa, tra cui forme graduali o parziali di ritiro e il ritorno a un'attività retribuita dopo la conclusione dell'occupazione principale (Beehr, 2014; Alcover, 2016).

Tra le diverse traiettorie che oggi caratterizzano la transizione verso la pensione, il lavoro ponte si è affermato come una modalità particolarmente rilevante, anche per le implicazioni che esso pone rispetto all'evoluzione dell'attività lavorativa nelle società che invecchiano. Il concetto rimanda a una fase di passaggio ("ponte") che collega l'occupazione svolta nella parte principale della vita lavorativa all'uscita definitiva dal mercato del lavoro (Shultz, 2003; Beehr & Bennett, 2015). La sua crescente diffusione non può essere ricondotta unicamente a fattori di sistema, quali vincoli finanziari e pressioni sulla sostenibilità dei regimi pensionistici. Gli studi mostrano infatti che essa riflette anche le aspirazioni di persone più longeve e spesso in buone condizioni di salute, interessate a rimanere attive attraverso forme di partecipazione lavorativa compatibili con nuovi bisogni di tempo, benessere e relazioni (Björklund Carlstedt et al., 2022).

Nonostante l'ampiezza della produzione scientifica, la ricerca su questo fenomeno presenta ancora alcune criticità. In primo luogo, l'elevata eterogeneità delle esperienze rende problematico trattarlo come una categoria unitaria. Le traiettorie differiscono per grado di continuità o discontinuità rispetto alla carriera precedente, per rapporto con il datore di lavoro, per forma di inquadramento occupazionale, per intensità e stabilità dell'impegno, nonché per i confini che separano il lavoro retribuito da attività che possono assumere una funzione analoga, come alcune forme di volontariato particolarmente onerose (Wang et al., 2008; August, 2011; Beehr & Bennett, 2015; Garcia et al., 2021; Hutchings, Wilkinson & Brewster, 2022). Questa varietà suggerisce la necessità di leggere il lavoro ponte come un insieme di configurazioni, più che come un'unica forma standardizzata.

In secondo luogo, una parte consistente degli studi tende a privilegiare approcci quantitativi o analisi focalizzate su determinanti ed esiti, con il rischio di ridurre la complessità semantica e identitaria che attraversa le scelte successive al pensionamento. Ne deriva l'esigenza di ricerche capaci di ricostruire i significati attribuiti al pensionamento, le ragioni per cui vengono selezionate specifiche forme di attività post-carriera e il ruolo delle condizioni organizzative, relazionali, culturali e tecnologiche nel facilitare oppure nell'ostacolare tali traiettorie (cfr. Errichiello & Salmista, 2026, per una meta-sintesi qualitativa).

Su queste basi, il presente studio intende esplorare in chiave qualitativa le narrazioni di alcuni lavoratori ponte italiani, concentrandosi su tre aspetti. Innanzitutto, vengono analizzati i significati attribuiti al pensionamento e alla transizione successiva alla carriera principale. Vengono altresì esaminate le motivazioni che orientano la prosecuzione dell'attività lavorativa. Infine, si indagano sfide e opportunità che attraversano l'esperienza, con attenzione alle forme di discriminazione legate all'età, alle dinamiche intergenerazionali e alle pratiche di trasferimento di competenze, nonché agli effetti della trasformazione digitale. Coerentemente con tali obiettivi, il lavoro mira anche a una riconsiderazione critica del pensionamento come fase flessibile e trasformativa, proponendo implicazioni utili per il management e per politiche organizzative attente alle differenze legate all'età.

Il capitolo è organizzato in cinque parti. La prima sezione, di taglio teorico, presenta le principali definizioni e propone un inquadramento interpretativo che integra più prospettive teoriche. La seconda descrive la metodologia e illustra disegno della ricerca, campionamento, raccolta dei dati e procedure di analisi. La terza espone i risultati, sintetizzando i temi emersi e corredandoli di estratti esemplificativi. La quarta sezione discute i risultati alla luce della letteratura e propone alcune implicazioni teoriche e manageriali. La quinta sezione include alcune considerazioni conclusive e suggerisce possibili direzioni di ricerca futura.

2. IL LAVORO PONTE IN UN PARADIGMA DI TRANSIZIONI: OLTRE LA DICOTOMIA LAVORO-PENSIONE

Il lavoro ponte è generalmente definito come l'attività lavorativa svolta dopo il pensionamento e prima dell'uscita definitiva dal mercato del lavoro (Shultz 2003; Beehr & Bennett 2015). La letteratura ha progressivamente chiarito che si tratta di un fenomeno tutt'altro che uniforme, poiché differisce per motivazioni, intensità dell'impegno, forme contrattuali e significati attribuiti dai soggetti coinvolti (Mazumdar, Warren & Brown, 2021). Di conseguenza, diversi contributi hanno proposto tassonomie utili a descriverne le principali configurazioni. In primo luogo, viene distinta la prosecuzione in continuità con il settore o la professione della carriera principale da percorsi che comportano un passaggio verso ambiti diversi (Wang et al., 2008; Beehr & Bennett, 2015; Mazumdar, Warren & Brown, 2025). Un secondo criterio riguarda la scelta di restare nella stessa organizzazione oppure di intraprendere un'attività presso un datore di lavoro differente (Garcia et al., 2021). Ulteriori distinzioni considerano la forma di inquadramento, separando il lavoro autonomo da quello dipendente (Beehr & Bennett, 2015), e la configurazione dell'impegno in termini di intensità e regolarità, distinguendo tra tempo pieno e tempo parziale, nonché tra percorsi continuativi e percorsi discontinui (Beehr & Bennett, 2015; Garcia et al., 2021).

Queste tipologie non svolgono soltanto una funzione descrittiva ma sottendono anche ipotesi sui meccanismi di adattamento che possono attivarsi nelle diverse traiettorie. La continuità con il settore di provenienza, ad esempio, può sostenere il mantenimento dell'identità professionale e rafforzare la percezione di efficacia personale. Al contrario, un percorso in discontinuità può favorire sperimentazione, ridefinizione delle priorità e un riequilibrio tra lavoro e vita privata. Anche la forma autonoma, pur ampliando spesso margini di controllo, può introdurre incertezza e maggiore esposizione al rischio, mentre una partecipazione intermittente può ridurre il carico e preservare energie, ma talvolta indebolisce la percezione di appartenenza e la continuità del riconoscimento.

Proprio per questa varietà di configurazioni, l'analisi del lavoro ponte trae beneficio da un inquadramento teorico capace di integrare più dimensioni. Le decisioni successive al pensionamento raramente dipendono da un singolo fattore; più spesso riflettono l'interazione tra priorità emotive e relazionali, continuità identitaria e strategie di adattamento. In questa prospettiva, la teoria della selettività socio-emotiva (Carstensen, 1991; 1992), la teoria della continuità (Atchley, 1989) e il modello di selezione, ottimizzazione e compensazione (Baltes & Rudolph, 2013) offrono strumenti complementari per interpretare la prosecuzione lavorativa come esito di un processo di rinegoziazione del sé e delle condizioni di partecipazione al lavoro nella fase successiva alla carriera principale.

La teoria della selettività socio-emotiva risulta particolarmente utile per comprendere come, con l'avanzare dell'età e con la percezione di un orizzonte temporale più contenuto, le persone tendano a orientare le proprie scelte verso obiettivi considerati emotivamente significativi (Carstensen, 1991; 1992). Applicata al lavoro ponte, questa prospettiva suggerisce che l'impegno lavorativo successivo al pensionamento venga selezionato secondo criteri qualitativi, quali benessere, autenticità, qualità delle relazioni ed equilibrio tra sfere di vita, più che sulla base di logiche esclusivamente strumentali. In tale cornice, l'attività lavorativa può assumere i tratti di una partecipazione deliberata, nella quale l'esperienza relazionale e il significato attribuito al lavoro acquistano peso rispetto a status formale e progressione di carriera (Carstensen, 1992).

Questo riorientamento, tuttavia, si innesta in una storia biografica già strutturata. La teoria della continuità consente di interpretare la prosecuzione lavorativa come strategia di mantenimento della coerenza del sé, poiché gli individui tendono a preservare, pur adattandole, sia strutture interne, come valori, preferenze e identità, sia strutture esterne, come ruoli, routine e reti sociali (Atchley, 1989). In tale chiave, il lavoro ponte può svolgere una funzione di continuità identitaria, mantenendo un legame con un ruolo professionale, con un senso di utilità sociale e con pratiche quotidiane consolidate nella fase di carriera. In questo modo, la transizione alla pensione può essere vissuta come meno brusca sul piano simbolico e relazionale. Le evidenze qualitative disponibili sostengono questa lettura, mostrando che l'attività lavorativa dopo il pensionamento viene spesso narrata come possibilità di preservare appartenenza, riconoscimento e significato, pur attraverso modalità ridefinite e meno vincolanti (cf. Errichiello & Salmista, 2026).

Il modello di selezione, ottimizzazione e compensazione (SOC) completa l'interpretazione, poiché descrive il modo in cui le persone affrontano cambiamenti e vincoli attraverso strategie adattive (Baltes & Rudolph, 2013). Nel contesto del lavoro ponte, tale prospettiva aiuta a leggere le scelte post-pensionamento come aggiustamenti attivi. I lavoratori possono selezionare ruoli e compiti compatibili con energie e priorità attuali, valorizzare competenze specialistiche ed esperienza accumulata e compensare eventuali limitazioni attraverso configurazioni più flessibili, carichi ridotti o soluzioni organizzative e contrattuali più sostenibili. Ne deriva una lettura in cui la prosecuzione lavorativa non coincide con la semplice prosecuzione della carriera, ma con una ridefinizione dell'impegno che mira a renderlo congruente con la fase di vita e con le risorse percepite. Anche qui, la letteratura qualitativa conferma che l'adattamento tende a concretizzarsi in scelte che combinano continuità e trasformazione, mantenendo alcuni elementi identitari centrali e ricalibrando intensità, responsabilità e modalità di partecipazione (cf. Errichiello & Salmista, 2026).

Considerate congiuntamente, queste prospettive mostrano che il pensionamento non può essere inteso come esito neutro e lineare dell'invecchiamento. Al contrario, è più appropriato leggerlo come passaggio che riorienta valori, aspettative di ruolo e modalità di partecipazione sociale. In tale contesto, il lavoro ponte emerge come risposta composita che da un lato sostiene la continuità biografica e l'identità professionale (Atchley, 1989) e, dall'altro, riflette la selezione di obiettivi emotivamente gratificanti e sostenibili (Carstensen, 1992). Inoltre, esso incorpora strategie di adattamento ai cambiamenti associati all'età attraverso processi di selezione, ottimizzazione e compensazione (Baltes & Rudolph, 2013). All'interno di questa cornice trova spazio anche la dimensione generativa, frequentemente richiamata dagli studi qualitativi, poiché la prosecuzione lavorativa può essere orientata al mantenimento di rilevanza sociale e alla costruzione di relazioni significative, ad esempio tramite attività di supporto, trasmissione di esperienza e contributi percepiti come utili per altri (Shacklock et al., 2007; Luke et al., 2016; Bengtsson & Flisbäck, 2021).

Coerentemente con tale impostazione, il presente capitolo mira a comprendere in profondità i significati attribuiti alle transizioni successive al pensionamento, le motivazioni che orientano le diverse traiettorie di lavoro ponte e le difficoltà percepite nel rinegoziare ruolo identitario e professionale in questa fase del ciclo di vita. L'obiettivo è valorizzare un'interpretazione che tenga insieme dimensioni motivazionali, identitarie e adattive, offrendo una lettura capace di restituire la complessità dell'esperienza vissuta.

3. METODOLOGIA

Lo studio si fonda su un disegno qualitativo di tipo esplorativo e mira a comprendere in profondità aspettative ed esperienze soggettive delle persone che intraprendono un'attività lavorativa dopo il pensionamento. L'impostazione risponde all'esigenza di integrare una letteratura che, in molte aree, tende a privilegiare letture più astratte o centrate su variabili ed esiti, lasciando sullo sfondo il modo in cui gli individui interpretano e narrano la transizione post-

carriera. La ricerca si basa su 23 interviste semi-strutturate realizzate nel 2025 in quattro aree territoriali italiane, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia, selezionate per la loro rilevante presenza di popolazione con più di 65 anni.

Il campionamento è stato impostato secondo una logica teorica, orientando progressivamente la raccolta dei dati verso profili utili allo sviluppo dell'interpretazione. Sono state coinvolte persone formalmente pensionate dopo una carriera di lunga durata (Feldman, 1994) che avessero intrapreso forme di lavoro ponte sia in continuità con l'ambito precedente sia in settori differenti. Il reclutamento è avvenuto attraverso reti professionali e personali e mediante la tecnica a catena (*snowball sampling*), che ha consentito di ampliare il campione a partire da contatti iniziali.

I partecipanti provengono da occupazioni eterogenee, tra cui insegnamento, pubblica amministrazione, professioni sanitarie e legali, ingegneria, ricerca, giornalismo e ruoli impiegatizi. Nella maggior parte dei casi, la prima esperienza di lavoro ponte è stata avviata entro sei mesi dal pensionamento. Nel campione sono presenti differenti configurazioni di impiego, con variazioni nella quantità di ore lavorate e nel grado di continuità con il settore della carriera principale. Un elemento di rilievo riguarda il fatto che tutti i partecipanti percepivano una pensione quando sono stati intervistati. Questa condizione riduce, almeno in parte, la centralità della motivazione economica e costituisce al tempo stesso una limitazione della ricerca, suggerendo la necessità di ulteriori studi su profili caratterizzati da maggiore vulnerabilità economica o previdenziale.

Il protocollo impiegato per la conduzione delle interviste, articolato in nove aree tematiche, ha esplorato motivazioni personali e professionali, benessere e condizioni di salute, contesto familiare, identità professionale, fattori organizzativi che facilitano o ostacolano la continuità lavorativa, relazione con la tecnologia, grado di soddisfazione rispetto alle aspettative, equilibrio tra tempi di vita e lavoro e dinamiche intergenerazionali connesse al trasferimento di competenze. L'uso di domande aperte, accompagnate da rilanci adattati all'andamento della conversazione, ha favorito inoltre la produzione di narrazioni ampie e contestualizzate. La raccolta dei dati è proseguita fino al raggiungimento della saturazione tematica, osservata dopo la ventunesima intervista e verificata attraverso le due interviste successive.

L'analisi è stata condotta mediante analisi tematica riflessiva (Braun & Clarke, 2006; Byrne, 2022), adottando un approccio induttivo. Le trascrizioni delle interviste sono state lette ripetutamente e sono stati elaborati codici iniziali a partire dai dati. In una fase successiva, i codici sono stati aggregati in sotto-temi, sottoponendo tali raggruppamenti a verifiche di coerenza rispetto all'intero corpus. Infine, i sotto-temi sono confluiti in sei temi principali, trasversali alle aree considerate nel protocollo di intervista e coerenti con i passaggi previsti dall'analisi tematica riflessiva.

4. RISULTATI

L'analisi qualitativa condotta sulle testimonianze dei partecipanti delinea il pensionamento come un processo di transizione attivo e negoziato, configurandolo come uno spazio di rielaborazione del suo significato e di orientamento verso strategie di lavoro ponte centrate sull'agency individuale. I risultati presentati di seguito si articolano in sei nuclei tematici che esplorano la complessità di questa fase, evidenziando come il lavoro post-carriera non sia una mera necessità economica, ma un veicolo per preservare l'identità professionale e la gratificazione intrinseca. Attraverso i vari sottoparagrafi, emerge come la ricalibrazione delle priorità e la ricerca di forme di impegno più flessibili permettano ai lavoratori senior di bilanciare la continuità biografica con le sfide poste dall'ageismo e dall'innovazione tecnologica.

In dettaglio, nel corpus si osserva una sequenza ricorrente. In primo luogo, il pensionamento viene spesso riletto come uno spazio di liberazione e di riappropriazione del controllo sulle proprie scelte. In secondo luogo, l'attività lavorativa successiva assume carattere selettivo, perché viene accettata solo quando risponde a criteri di flessibilità, piacere e significato personale. Infine, la possibilità di mantenere nel tempo questa continuità risulta strettamente legata al contesto. Le

narrazioni mostrano che il percorso può essere sostenuto o, al contrario, ostacolato da dinamiche di riconoscimento, che oscillano tra svalutazione legata all'età e valorizzazione dell'esperienza, da forme di scambio tra generazioni, attraverso cui si trasferiscono competenze e si costruiscono relazioni di apprendimento reciproco, e dalla trasformazione digitale, interpretata al tempo stesso come opportunità e come fonte di vincoli.

4.1 Il Pensionamento come “spazio di agency”

Dalle narrazioni emerge con forza la concettualizzazione del pensionamento non come un evento amministrativo di natura passiva, ma come un costrutto retrospettivo dominato dall'agency individuale. I partecipanti allo studio, infatti, lo descrivono come un tempo in cui diventa possibile riappropriarsi di sé, rompere la logica dell'urgenza e ricostruire routine più compatibili con benessere e desideri personali. La transizione viene definita come una liberazione dai vincoli del lavoro strutturato, ma anche la fine della subordinazione ai ritmi altrui: “Il pensionamento è l'inizio di una nuova vita... il segno è stato quando io finalmente un giorno ho detto, ah mi sono fatta una doccia vera, non una cosa di fretta... non facevo nulla per me”. Questa testimonianza evidenzia come il recupero di gesti quotidiani minimi sia il simbolo di una ricalibrazione profonda delle priorità, dove il tempo cessa di essere una risorsa scarsa da vendere all'organizzazione per diventare uno spazio di cura di sé.

L'agency si manifesta nel rifiuto categorico di orari rigidi e obblighi formali, visti ormai come “insopportabili”. Un intervistato dichiara: “mi sono liberata dall'obbligo degli orari... ora posso scegliere io quando e quanto lavorare; prima era una corsa contro il tempo mentre ora ho del tempo”. Questo passaggio dalla “corsa contro il tempo” al “possedere il tempo” permette ai soggetti di prioritizzare i propri interessi e passioni rimasti a lungo in sospeso. In maniera simile, un altro partecipante afferma: “non sopporto più gli impegni fissi, non voglio più timbrare il cartellino”. Il lessico della scelta (“posso”, “voglio”, “scelgo”) segnala che il pensionamento viene riletto come condizione abilitante per una nuova forma di autonomia, in cui l'uscita dalla carriera non implica inattività, ma ridefinizione intenzionale dei confini dell'impegno.

La scelta del pensionamento anticipato, in molti casi, non è una fuga, ma una mossa strategica per “reinventarsi” in una fase in cui si è ancora biologicamente e intellettualmente integri e in cui diventa legittimo sostituire obblighi con priorità personali. Un partecipante spiega: “Io ho scelto la pensione di anzianità per potermi reinventare un periodo nel quale dare priorità ai miei interessi; se io pensassi di essere obbligata a lavorare per contratto, che ne so, altri 5-10 anni, non mi farebbe piacere... lo considererei un delitto”. Un altro intervistato evidenzia la ricalibrazione degli impegni, con un focus che si sposta dal lavoro alla vita privata: “dedico il 70% del mio tempo alla famiglia e il resto ad altre attività che mi piace fare”. Ne emerge una cornice in cui la pensione è il dispositivo che consente di scegliere un “dopo” compatibile con qualità della vita, piuttosto che l'anticamera del ritiro totale.

Tuttavia, l'agency è necessaria anche per fronteggiare i rischi insiti nel modello di pensionamento tradizionale inteso come cesura netta. Molti soggetti esprimono il timore del “vuoto di tempo”, vissuto come un potenziale fattore di rischio per la salute mentale. Le fonti evidenziano come il pensionamento possa diventare una minaccia se non gestito attivamente: “Se non si hanno interessi, il pensionamento può diventare un fattore di rischio... si corre il rischio di spegnersi... cerco di riempire le mie giornate per non impazzire”. In questo senso, lo spazio di agency si traduce nella costruzione di una transizione progressiva e negoziata, dove il lavoro post-pensionamento funge da scudo contro il senso di inutilità e la “morte sociale”. Il pensionamento, dunque, non è visto come un interruttore, ma come un continuum in cui l'individuo decide deliberatamente come e quanto restare attivo: “il pensionamento non dovrebbe mai essere un passaggio netto, dovrebbe essere sempre un passaggio progressivo... non si può smettere di essere quello che si è stati per tutta la vita come se si utilizzasse un interruttore”. In sintesi, per i lavoratori senior, la pensione diventa un'arena in cui esercitare una nuova libertà di scelta, orientando l'impegno quotidiano verso obiettivi auto-diretti che garantiscano senso di scopo.

4.2 Il lavoro ponte come coinvolgimento selettivo

Se il pensionamento viene narrato come liberazione, il lavoro ponte è spesso descritto come il modo attraverso cui tale libertà prende forma in un impegno sostenibile. Dalle interviste non emerge l'idea di una semplice prosecuzione del lavoro in senso tradizionale. Al centro vi è piuttosto la possibilità di lavorare a condizioni nuove, in cui l'attività perde il carattere totalizzante che aveva nella fase di carriera e viene ricollocata entro confini più compatibili con priorità mutate. In altre parole, il ricorso al lavoro post-carriera viene presentato dai partecipanti come una forma di coinvolgimento selettivo, dove la partecipazione lavorativa è guidata da motivazioni intrinseche e dalla ricerca di una gratificazione che trascende la dimensione economica. A differenza del lavoro tradizionale, l'attività post-pensionamento viene intrapresa “alle proprie condizioni”, mettendo al centro la flessibilità come strumento di riappropriazione del controllo esistenziale. Per i lavoratori senior, poter gestire il proprio tempo è l'elemento che rende il lavoro “piacevole” e non più “subito”. Un'intervista chiarisce perfettamente questo punto: “la libertà di poter lavorare con orari liberi, non vincolanti per me è davvero importante (...)gestisco a modo mio, quando e come voglio”. La flessibilità non è quindi solo una caratteristica contrattuale, ma una strategia identitaria e di benessere che consente di impegnarsi senza sentirsi vincolati o “costretti”, preservando la dimensione del piacere: “dare il massimo al lavoro perché la flessibilità ti permette di avere piacere da questa attività”; “se ne hai piacere è chiaro che la fai nel modo migliore perché non ti senti costretto”.

Questa selettività si traduce nella scelta di impegni meno gravosi e più vicini alle proprie aspirazioni personali, in cui le motivazioni economiche appaiono spesso sullo sfondo, mentre emergono gratificazione, curiosità, contatto umano e senso di scopo. Le interviste restituiscono, infatti, un linguaggio prevalentemente orientato a motivazioni intrinseche. Molti soggetti dichiarano apertamente che “il reddito è l'ultimo dei motivi” per cui continuano a lavorare, privilegiando invece il bisogno di restare intellettualmente vivi e socialmente utili. Il lavoro diventa un “hobby” appassionante, un veicolo di benessere psicologico: “la passione per il lavoro... è il mio hobby... contribuisce al mio benessere psicologico mi dà un senso di scopo, mantenendo la mente più fresca e giovane”. Gli intervistati orientano i propri investimenti energetici verso attività che garantiscano una soddisfazione immediata e relazioni significative, rifiutando ruoli troppo impegnativi o fonte di stress eccessivo. Un partecipante afferma: “difficilmente avrei accettato un impegno a tempo pieno, totalizzante come era in precedenza (...) la mia scelta è un'opportunità e non una impellente necessità”.

Il coinvolgimento selettivo permette inoltre di bilanciare il desiderio di produttività con il bisogno di dedicarsi alla sfera privata e familiare: “mi sono autoprogrammato l'attività secondo i miei ritmi... la flessibilità è straordinaria perché mi consente di gestire il tempo e dedicarmi a rapporti sociali, personali e familiari”. Il lavoro ponte agisce quindi come una strategia di ottimizzazione che consente di mantenere un ruolo attivo senza sacrificare la qualità della vita. La gratificazione deriva anche dal riconoscimento esterno e dalla stima ricevuta dagli altri: “la soddisfazione nel dare è tantissima, ma altrettanto è nel ricevere stima... mi riempie la giornata”. In questo quadro, il lavoro post-pensionamento non è una costrizione, ma una “missione” o un “piacere” che permette di evitare lo spazio dell'inutilità: “faccio il mio lavoro per il piacere di farlo senza necessità economica... desiderio fortissimo di tenermi attivo... e di dare spazio alla mia passione”. In definitiva, la selettività nel lavoro ponte rappresenta la conquista di un nuovo equilibrio in cui l'identità produttiva è messa al servizio della realizzazione di sé e del benessere soggettivo.

4.3 Continuità e rinegoziazione dell'identità professionale

Il pensionamento non cancella l'identità costruita in decenni di attività; al contrario, molti lavoratori senior vivono una fase di continuità identitaria, rifiutando lo status di “pensionato inattivo”. Dalle interviste emerge la figura del “lavoratore-pensionato”, un soggetto che abita un'identità ibrida, dove la pensione è percepita semplicemente come “una data sul calendario”

che non altera la percezione profonda di sé. Per molti professionisti, l'essere e il fare sono indistinguibili: "Non si finisce mai di fare il medico... Io non la farei questa separazione, cioè una persona che fa il medico è sempre medico ed è sempre persona". In modo simile, un avvocato intervistato dichiara enfaticamente: "mi definisco l'avvocato... senza distinzione tra la mia persona e la mia professione". Questa resistenza all'etichetta di pensionato, ben espressa dalla frase di un intervistato "noi siamo il lavoro che facciamo" è un meccanismo di coping fondamentale per preservare il senso di coerenza biografica: la pensione può ridurre l'intensità della professione ma non la cancella e, dunque, non intacca il significato che essa continua ad avere nel modo in cui la persona si percepisce e viene percepita.

Il lavoro ponte funge da "zona franca" o "spazio protetto" in cui rinegoziare il proprio ruolo alle proprie condizioni, mantenendo i legami con la propria comunità professionale di riferimento. Al riguardo, un ingegnere sottolinea come il lavoro ponte permetta di restare "agganciati a un mondo che conosco da sempre", continuando a sentirsi parte integrante di una collettività fattiva. Anche quando l'attività prosegue al di fuori dell'organizzazione originaria, si mantiene l'idea di una coerenza con reti, linguaggi e codici culturali appresi nel tempo. Un partecipante osserva che esiste una continuità sociale e culturale con il lavoro precedente, proprio perché la persona resta inserita in un ambiente relazionale che riconosce e che legittima quel ruolo: "c'è una continuità sociale e culturale con il lavoro pre-pensionamento che ha facilitato il lavoro attuale perché sono in una rete sociale e culturale a me nota".

Accanto a queste forme di persistenza emergono però anche traiettorie diverse. Se per alcuni la professione è un'ancora identitaria insostituibile (come nel caso dei medici), per altri il pensionamento diventa l'occasione per emanciparsi da un ruolo insoddisfacente e cercare nuove dimensioni del sé. Una partecipante afferma di non aver mai apprezzato il proprio lavoro e di averlo separato completamente dal presente: "non mi piaceva il mio lavoro... l'ho completamente separato dal mio mondo attuale". Questa polarità tra continuità e separazione, tuttavia, non costituisce una contraddizione ma segnala piuttosto che la transizione post-carriera può diventare uno spazio nel quale l'identità viene, a seconda dei casi, preservata oppure ristrutturata. In altre parole, la continuità non è mera ripetizione del passato, ma una rielaborazione del significato del proprio impegno. Per la maggioranza, comunque, l'attività post-pensionamento serve a colmare il vuoto identitario: "la mia motivazione a rimanere attivo deriva proprio in gran misura dal legame con la mia identità di giornalista". In sintesi, l'identità ibrida permette di conciliare la libertà della pensione con il prestigio e la struttura del ruolo professionale, garantendo una transizione che salvaguarda l'autostima e il riconoscimento sociale.

4.4 Tra stigma e riconoscimento

La permanenza dei senior nel mercato del lavoro è caratterizzata da una tensione dialettica tra il valore dell'esperienza e le pressioni dell'ageismo. Molti intervistati riportano un clima di svalutazione, dove l'anziano viene percepito dai più giovani come una "*presenza ingombrante*" o, peggio, come colui che "usurpa un posto di lavoro". Questa discriminazione anagrafica si manifesta in commenti espliciti – "perché non ti fai da parte e lasci spazio ai più giovani" – o in atteggiamenti di insofferenza dei colleghi junior – "ti dicono che i pensionati vengono a dar fastidio". Tali stereotipi negativi, che vedono il senior come meno adattabile o produttivo, possono essere interiorizzati, portando a un senso di marginalità e frustrazione. Espressioni di questo tipo indicano che, in determinati ambienti, l'attività successiva al pensionamento può essere letta come violazione di una norma implicita, secondo cui a una certa età "si dovrebbe" uscire al mercato del lavoro. Ne consegue, per alcuni, la necessità di muoversi con prudenza e di gestire sul piano psicologico il proprio posizionamento, evitando di esporsi a giudizi che mettono in discussione la legittimità stessa della scelta.

All'interno di questa cornice emerge anche il tema del riconoscimento mancato. Al riguardo, un partecipante sottolinea che l'esperienza non viene premiata, anzi viene trattata in modo poco rispettoso, richiamando l'assenza di sensibilità verso ciò che la competenza maturata nel tempo può offrire. In altri casi le narrazioni fanno riferimento a vincoli formali o a esclusioni

istituzionali, come racconta un intervistato: “alcuni giornali non consentono che i pensionati possano continuare a scrivere... c’è un divieto assoluto”. Un altro collega la propria esperienza a un’uscita forzata vissuta come ingiusta: “sono stato messo in pensione... contro la mia volontà... è una vergogna”. Queste testimonianze mostrano che la discriminazione legata all’età non si riduce a un pregiudizio interpersonale ma può tradursi anche in regole, scelte organizzative e cornici normative che restringono concretamente le opportunità di continuità lavorativa.

Nonostante queste barriere, esiste una forte richiesta di valorizzazione del capitale intellettuale senior, visto come un “bacino di professionalità che non deve essere disperso”. La legittimità della permanenza del lavoratore ponte è strettamente legata alla capacità di essere riconosciuto come “risorsa esperta”. Alcuni intervistati descrivono con orgoglio il riconoscimento ricevuto: “percepisco una grossa considerazione nei miei confronti... sia per quanto riguarda la mia capacità di essere aggiornato... sia per quanto riguarda la mia cultura... viene visto come riferimento”. In ambito sanitario, ad esempio, i medici sentono di essere riconosciuti per le loro competenze relazionali soprattutto per il rapporto che instaurano con i pazienti. Altre testimonianze insistono sul contributo dell’esperienza come capacità di orientamento e di lettura anticipatoria delle situazioni, osservando che “a una certa età, uno riesce meglio a indirizzare le idee dei giovani... l’esperienza fa sì che uno riesca a intuire prima”. In modo coerente, alcuni partecipanti riportano richieste frequenti di consulenza, descrivendo colleghi più giovani che si rivolgono a loro per capire come affrontare problemi e decisioni (“i giovani vengono di continuo a chiedere come fare per risolvere certe questioni”). Questo riconoscimento agisce come potente fattore di protezione contro lo stigma dell’età, conferendo senso alla scelta di restare attivi.

Tuttavia, il lavoratore senior deve spesso adottare strategie di misura e “understatement” per non innescare conflitti generazionali. Al riguardo, molti sottolineano l’importanza del buonsenso: “si tratta anche di avere un po’ di buonsenso e non cercare di imporre la propria visione, ma di suggerire delle soluzioni... io sono sempre un po’... in sottotono rispetto a loro”. La valorizzazione professionale non è dunque automatica, ma richiede una negoziazione costante dove il senior deve dimostrare di saper “ridistribuire l’eccellenza” senza essere percepito come un ostacolo al progresso dei giovani. In sintesi, il lavoro ponte si muove su un crinale fragile che vede, da un lato, la minaccia dell’invisibilità sociale (“già a quest’età diventi invisibile”) e, dall’altro, l’opportunità di essere un punto di riferimento autorevole grazie a un’esperienza maturata in decenni di carriera.

4.5 Mentoring e mentoring inverso

Un ulteriore tema, strettamente intrecciato ai processi di valorizzazione, riguarda il lavoro ponte come spazio in cui l’esperienza accumulata può essere trasformata in contributo generativo, attraverso il ruolo dei senior come mentori impegnati in pratiche di consulenza, affiancamento e trasmissione del sapere. In molte interviste emerge un desiderio esplicito di essere utili e di lasciare un segno, non tanto continuando a svolgere le stesse mansioni di un tempo, quanto mettendo a disposizione un patrimonio di competenze e di modi di interpretare il lavoro. Questa intenzione viene espressa in modo diretto, ad esempio quando un partecipante afferma di essere “lieto di trasferire ad altri... modalità di pensiero o di comportamento”, oppure quando un altro sottolinea “mi fa piacere aiutarli... insegnare la mia esperienza... lo faccio molto spesso”. In forma ancora più sintetica, un’intervista riconduce la funzione stessa della consulenza a questa logica, affermando che “il ruolo di consulente è proprio quello di trasferire le proprie conoscenze a nuove generazioni”. Nel complesso, queste formulazioni indicano che la prosecuzione lavorativa può diventare anche un modo per preservare dignità e riconoscimento professionale, attraverso un ruolo di guida e supporto che non è vissuto come imposizione, ma come scelta consapevole di una pratica naturale e gratificante che permette di mettere l’expertise senior al servizio del middle management o dei giovani alle prime armi, facilitando l’apprendimento della cultura organizzativa. In questo contesto, come già emerso rispetto al tema del riconoscimento affrontato nel paragrafo precedente, alcuni partecipanti mostrano attenzione alle dimensioni relazionali e al modo in cui l’esperienza viene proposta, chiarendo che il contributo non deve

assumere la forma di un intervento autoritario, ma richiede una postura rispettosa e dialogica (“non come qualcuno che arriva con la verità rivelata”).

Tuttavia, le interviste mettono in luce che il ruolo tradizionale dell’anziano come “unico depositario del sapere” è in crisi. Un partecipante osserva acutamente: “Prima l’anziano trasferiva... Oggi non è più così... Che esperienza posso trasferire io a un ragazzo di 21 anni che ha girato il mondo? Un’esperienza soprattutto professionale, quella sicuramente”. Questo mutamento porta all’emergere del mentoring inverso, dove lo scambio diventa bidirezionale e il lavoratore senior apprende dai più giovani, soprattutto in relazione a pratiche operative e competenze tecnologiche (Chaudhuri & Ghosh, 2012). Al riguardo, i senior riconoscono apertamente di aver bisogno dei giovani, specialmente per quanto riguarda le nuove tecnologie come emerge da questo estratto: “Io acquisisco tanto dal rapporto con i giovani... conoscenze tecnologiche dai giovani... i miei collaboratori più giovani si rendono perfettamente conto che ho bisogno di loro e che voglio imparare da loro e nello stesso tempo loro devono imparare da me”.

Questa sinergia intergenerazionale (“io consiglio loro, loro consigliano me”) rompe le gerarchie basate sulla seniority pura, creando un clima di apprendimento reciproco. La generatività si esprime dunque nel saper stare al passo con i tempi attraverso il dialogo con chi ha una visione più proiettata verso il futuro: “loro sanno molto meno, però hanno delle capacità che io non ho e vivono il loro tempo in una maniera più proiettata verso il futuro... se ci si mette su questa lunghezza d’onda va bene”. Affinché questo avvenga, è necessaria una cultura organizzativa che normalizzi la ricerca di conoscenza da parte dei senior, evitando l’imbarazzo legato al dover imparare da chi è più giovane: “quando ci si convince che non ci sia niente da imparare da nessuno vuol dire che non si capisce più niente”. Questa affermazione segnala che il mentoring inverso non è solo un meccanismo tecnico (ad es. imparare l’utilizzo di un software), ma una disposizione culturale che sostiene la possibilità stessa di restare dentro comunità professionali in trasformazione. In conclusione, il lavoro ponte, attraverso il mentoring e il mentoring inverso, diventa un laboratorio di collaborazione intergenerazionale dove l’esperienza senior e l’innovazione junior si integrano per il beneficio comune.

4.6 Trasformazione digitale

Il rapporto dei lavoratori ponte con la tecnologia è segnato da un dualismo tra curiosità e senso di inadeguatezza. Da un lato, molti intervistati manifestano un genuino interesse per l’innovazione digitale, vedendola come uno strumento abilitante e di libertà: “la tecnologia è stata sempre una mia fissazione... mi intriga molto... trovo una grande libertà nella tecnologia perché apre tante porte”. Alcuni si definiscono “smanettoni” e dichiarano di utilizzare software gestionali o programmi per mantenere alta la propria produttività. In queste narrazioni, la tecnologia non è ridotta a requisito, ma diventa una risorsa attraverso cui sentirsi ancora competenti, efficaci e utili (“superare gli handicap tecnologici”), restando al passo con i tempi. Un aspetto rilevante è l’appropriazione creativa della tecnologia: i senior non sono fruitori passivi, ma rielaborano il know-how tecnologico adattandolo ai propri progetti. Un ingegnere racconta come riutilizza soluzioni tecniche da un settore all’altro, mentre un altro partecipante sperimenta con l’intelligenza artificiale per creare contenuti visuali, “scoprendone, passo dopo passo, nuove possibilità d’uso”.

Dall’altro lato, emergono forti barriere percettive e resistenze legate all’età. La velocità dell’innovazione genera frustrazione e ansia da prestazione, come espresso da un partecipante: “oramai ho 70 anni e sono sicuramente anche più di un passo indietro... quando vado in difficoltà sì, mi arrabbio tanto”. Molti riportano difficoltà mnestiche o cognitive che rendono l’apprendimento digitale faticoso: “con l’età si perde una parte di questa capacità mnestica... lascio completamente a mia moglie questo aspetto”. Il divario digitale è spesso interiorizzato come un limite personale invalicabile: “Loro (i figli) vanno a 2000, io vado a 500” sintetizza efficacemente la distanza avvertita nei ritmi di apprendimento e di esecuzione. In alcune testimonianze la difficoltà assume un carattere immediatamente pratico e limitante, come mostra chi dichiara “partecipo a questa riunione dal telefonino perché non sono capace di capire che cosa

è successo al computer... è un fattore limitante”. Non mancano passaggi in cui la frustrazione si accompagna a una riduzione del senso di efficacia personale. “Mi arrabbio molto facilmente... l’elettronica non è mai stato il mio forte... è ridicolo ma io uso ancora il cartaceo” restituisce l’intreccio tra emozione, giudizio su di sé e strategie di compensazione. In modo analogo, il confronto con il contesto familiare può alimentare una svalutazione interiorizzata, come suggerisce chi osserva “per i miei figli... sono un’analfabeta... però oramai ho 70 anni”. Qui la barriera digitale non riguarda soltanto le competenze, ma investe direttamente l’immagine di sé e il modo in cui la persona si colloca nelle relazioni.

Un ulteriore risultato riguarda la percezione della digitalizzazione come criterio selettivo in grado di restringere l’accesso alle opportunità di lavoro ponte. Un partecipante afferma “Nel mio settore una conoscenza digitale diciamo in una scaletta da uno a dieci, superiore a sei è condicio sine qua non, se no sei fuori”. A questa idea si lega il timore che la tecnologia diventi una soglia discriminante. “C’è il rischio che la tecnologia diventi una barriera... motivo di esclusione” è una formulazione esplicita, ulteriormente rafforzata da chi interpreta l’analfabetismo digitale tardivo come un problema collettivo. “Noi settantenni avremo bisogno di sapere usare tecnologie molto più di altri... è un’emergenza incombente [...] penso che avrei dovuto aver acquisito prima la competenza digitale”. In questa prospettiva, la digitalizzazione non appare come sfondo neutro, ma come fattore che può rendere più fragile la decisione di restare attivi, proprio perché agisce sulla praticabilità concreta dell’esperienza.

Di fronte a queste sfide, i partecipanti esprimono una chiara richiesta di formazione che non si traduca in una generica moltiplicazione di corsi, quanto in un apprendimento graduale, personalizzato e situato. I modelli formativi standard sono ritenuti inadeguati; i senior chiedono corsi pratici e mirati, con un supporto costante: “vorrei... un corso più mirato, un corso con delle applicazioni pratiche... con un tutor che ti segue... è importante passare da una fase iniziale a una fase di reale apprendimento”, chiarendo che chi forma dovrebbe tenere conto del fatto che “chi sta di fronte non è nato con il pc” e che il formatore “si adegui alle abilità” di chi apprende.

A questa richiesta si affiancano vincoli realistici legati a tempo ed energie, espressi in modo diretto. “Ci metto un sacco di tempo, perdo un sacco di tempo”. Allo stesso tempo, compaiono aspirazioni orientate all’autonomia e alla sicurezza personale, come quando un partecipante dichiara “vorrei capire bene come creare contenuti visuali con l’intelligenza artificiale... vorrei riuscire a impaginare da me la rivista... mi darebbe più sicurezza”. La motivazione, dunque, è prettamente strumentale poiché si impara ciò che serve per raggiungere obiettivi professionali concreti, come “creare e-book” o “impaginare una rivista”.

In sintesi, la trasformazione digitale nel lavoro ponte richiede un approccio inclusivo che valorizzi l’esperienza pur fornendo gli strumenti necessari per abitare attivamente la modernità. Nel complesso, la trasformazione digitale si configura come uno snodo decisivo. Se lasciata interamente all’iniziativa individuale può diventare una barriera che amplifica disuguaglianze e insicurezze. Se invece è sostenuta da pratiche di affiancamento, da apprendimento guidato e da scambi tra generazioni, può trasformarsi in una risorsa che consolida continuità, competenza e partecipazione.

5. DISCUSSIONE DEI RISULTATI

I risultati emersi dall’analisi delle interviste permettono di tracciare un quadro complesso del lavoro ponte, inteso non solo come categoria occupazionale, ma come un vero e proprio spazio di ricostruzione esistenziale. Il presente studio si pone in una linea di continuità con la letteratura internazionale, confermando modelli consolidati come la teoria della continuità (Atchley, 1989), la teoria della selettività socio-emozionale (Carstensen, 1992) e il modello di selezione, ottimizzazione e compensazione (Baltes & Rudolph, 2013); al contempo, esso introduce alcuni elementi di innovazione significativi, in particolare per quanto riguarda la dimensione dell’agency individuale e l’uso creativo delle tecnologie.

In linea con gli studi precedenti (cf. Errichiello & Salmista, 2026), i risultati confermano che il pensionamento non è più una cesura netta, ma un continuum lavorativo, in cui l'attività lavorativa non si interrompe, ma si riconfigura in forme più leggere, selettive e sostenibili, spesso orientate a preservare utilità sociale e senso di appartenenza (Mazumdar, Warren & Brown, 2021, 2025; Sousa-Ribeiro et al., 2025). Tuttavia, l'elemento di novità risiede nell'enfasi posta dai partecipanti sulla pensione come opportunità di "liberazione": il lavoratore senior non si limita a "proseguire", ma agisce una riappropriazione totale del proprio tempo.

Lo studio conferma quanto già noto sulla funzione del lavoro ponte come dispositivo identitario che protegge dal "vuoto" post-pensionamento. In particolare, la ricerca rafforza il concetto di identità ibrida, quella del lavoratore-pensionato (Manor & Holland, 2022), grazie alla quale l'individuo si pone in una zona franca in cui non solo preserva il sé professionale precedente (come il medico che "non smette mai di essere medico"), ma utilizza il lavoro ponte come uno strumento di mediazione per esplorare nuove dimensioni identitarie meno vincolate alle gerarchie. Esso diventa così una strategia attiva per attenuare lo stigma dell'età e l'invisibilità sociale, permettendo al senior di restare agganciato alla collettività produttiva alle proprie condizioni.

Coerentemente con la teoria della selettività socio-emozionale (Carstensen, 1992), emerge come i lavoratori anziani privilegino obiettivi emotivamente significativi come benessere, qualità delle relazioni ed equilibrio vita-lavoro. In particolare, lo studio pone in primo piano il lavoro ponte come espressione di autenticità. Le interviste evidenziano, al riguardo, il rifiuto categorico da parte dei partecipanti di ruoli "totalizzanti" o stressanti in favore di un coinvolgimento selettivo. Il reddito diventa "l'ultimo dei motivi", mentre la motivazione si sposta verso il desiderio di dare un contributo e la soddisfazione intrinseca ("lavorare perché voglio, non perché devo"). Questa selettività trasforma il lavoro in un hobby che garantisce benessere psicologico e senso di scopo, superando la logica strumentale della carriera tradizionale. Al contempo, sempre sul piano motivazionale, la teoria dell'autodeterminazione (Deci & Ryan, 1985) aiuta a interpretare perché il lavoro ponte sia spesso vissuto come fonte di gratificazione: autonomia, competenza e relazione restano bisogni psicologici centrali anche nella tarda età lavorativa.

Il ruolo di mentore è ampiamente riconosciuto come meccanismo generativo dalla letteratura eriksoniana (Erikson 1950) ed emerge come un tema centrale nella letteratura internazionale sul lavoro ponte (Furunes et al., 2015; Bengtsson & Flisbäck, 2021; cf. Errichiello & Salmista, 2026). Il presente studio innova il concetto di mentoring evidenziando la natura bidirezionale e paritaria dello scambio intergenerazionale. Non si tratta più solo di un senior che trasferisce "saggezza" a un giovane, ma di un processo di mentoring inverso in cui il lavoratore senior riconosce apertamente di imparare da quello junior. Questa sinergia ("io consiglio loro, loro consigliano me") crea un clima di apprendimento reciproco che rafforza l'inclusione e la legittimazione professionale del senior, proteggendolo dalla percezione di obsolescenza.

Un contributo originale dello studio riguarda il rapporto con la tecnologia. Se la meta-sintesi condotta da Luisa Errichiello e Orsola Salmista (2026) mette in guardia dall'ageismo tecnologico e dalle barriere d'accesso, i risultati empirici del presente studio introducono la lente della "tecnologia-in-pratica" (Orlikowski, 2007). I senior non subiscono passivamente l'innovazione, ma agiscono come agenti inventivi che ridefiniscono il significato degli strumenti in base al contesto. L'esempio dell'ingegnere che trasferisce know-how tecnologico tra settori diversi dimostra che la tecnologia non è fissa ma può essere un set di risorse abilitanti che i senior ricostituiscono nell'azione quotidiana, adattandole creativamente. Inoltre, emerge il paradosso per cui "la tecnologia aiuta a superare gli handicap tecnologici", trasformando lo strumento digitale da barriera a mezzo di *empowerment* e libertà personale. La stessa prospettiva evidenzia altresì che l'uso effettivo della tecnologia emerge dall'interazione tra norme, competenze e risorse contestuali, rendendo decisivi affiancamento, personalizzazione e pratiche collaborative.

In questa direzione, la letteratura su stereotipi e barriere simboliche (Mariano et al., 2022), sulla minore propensione al cambiamento tecnologico in alcuni lavoratori maturi (Andreani et al., 2025) e sulle strategie per sostenere inclusione digitale e permanenza lavorativa (OECD, 2024; Zervas & Stiakakis, 2025) converge con i risultati empirici nel delineare implicazioni applicative chiare. Diventa prioritario progettare ruoli ponte realmente non discriminanti per età, centrati su contenuti significativi e margini di autonomia più che su gerarchie formali. Risulta inoltre utile

istituzionalizzare ruoli e spazi di mentoring e di mentoring inverso, offrire flessibilità spazio-temporale modulabile, integrare misure di benessere e iniziative di responsabilità sociale d'impresa coerenti con il bisogno di significato e formare manager e supervisori per ridurre tensioni tra generazioni e bias anagrafici. In parallelo, servono politiche di formazione continua che accompagnino l'intero arco di carriera, puntando su aggiornamento e riqualificazione delle competenze in modo contestualizzato, così da prevenire che la digitalizzazione si trasformi in un filtro selettivo.

6. CONCLUSIONI

Il presente studio ha contribuito a ripensare il pensionamento non come un mero atto amministrativo di cessazione, bensì come un passaggio trasformativo e un ambito di negoziazione attiva. Le narrazioni dei lavoratori ponte italiani indicano che la transizione successiva alla carriera principale assume spesso la forma di una strategia adattiva complessa, attraverso cui le persone riorganizzano priorità, confini e modalità di partecipazione. In molti casi, la prosecuzione dell'attività lavorativa risponde a un bisogno profondo di continuità identitaria e di utilità sociale, ma viene resa sostenibile solo quando è mediata dalla ricerca di autonomia e di maggiore flessibilità. Il lavoro ponte si configura così come uno spazio “protetto” nel quale il sé professionale può essere preservato senza riprodurre le rigidità e le pressioni del lavoro strutturato, trasformando l'impegno da obbligo a scelta intenzionale e soggettivamente regolata.

Questa possibilità, tuttavia, non dipende esclusivamente dalla volontà individuale. I risultati mostrano con chiarezza che la tenuta delle traiettorie post-pensionamento è condizionata in modo decisivo dal contesto organizzativo e culturale. In particolare, la trasformazione digitale rappresenta uno snodo cruciale. Quando l'innovazione tecnologica non è accompagnata da percorsi formativi calibrati e da ambienti realmente inclusivi, può diventare una barriera poco visibile ma potente, capace di alimentare forme di discriminazione legata all'età e processi di marginalizzazione. In direzione opposta, pratiche come il mentoring inverso suggeriscono che l'incontro tra esperienza professionale e innovazione può generare valore reciproco, favorendo scambi più equilibrati tra generazioni e ridimensionando stereotipi di declino cognitivo. Ne deriva un'indicazione rilevante per la gestione organizzativa. La sostenibilità del lavoro ponte non è un esito “naturale”, ma una costruzione sociale e istituzionale che richiede dispositivi di supporto, riconoscimento e legittimazione.

Proprio questa dipendenza dal contesto invita a leggere i risultati alla luce di alcuni limiti della ricerca, connessi alla natura qualitativa ed esplorativa dello studio. Il campione include partecipanti con un trattamento pensionistico sufficientemente stabile da garantire margini di scelta, una caratteristica che può aver enfatizzato motivazioni intrinseche e identitarie, lasciando sullo sfondo traiettorie in cui la prosecuzione lavorativa è guidata principalmente da vincoli economici o da condizioni di maggiore vulnerabilità. Inoltre, la composizione di genere risulta sbilanciata, con una presenza femminile ridotta, e questo limita la possibilità di cogliere pienamente le specificità che derivano dall'intreccio tra transizioni lavorative e aspettative sociali di cura. Infine, sebbene la ricerca abbia coinvolto quattro regioni italiane, le evidenze risentono inevitabilmente di contesti locali e configurazioni socio-economiche specifiche, suggerendo prudenza nel trasferire in modo diretto i risultati ad altri territori o a contesti nazionali differenti.

A partire da tali limiti si delineano alcune direzioni promettenti per la ricerca futura. Sarebbe innanzitutto utile includere gruppi in maggiore fragilità economica o previdenziale, per comprendere come cambino capacità di scelta, benessere e qualità dell'esperienza quando il lavoro post-pensionamento è più vicino a una necessità che a una preferenza. Disegni longitudinali permetterebbero poi di seguire le persone nel tempo, osservando l'evoluzione delle motivazioni, del senso di efficacia e dell'equilibrio tra vita e lavoro prima e dopo l'uscita formale, oltre agli eventuali effetti cumulativi di barriere e supporti organizzativi. Un approfondimento specifico sul genere appare altrettanto rilevante, poiché carriere più discontinue, carichi di cura e aspettative sociali possono incidere non solo sulla propensione a rientrare, ma anche sulle

opportunità concretamente disponibili per le donne. In parallelo, studi comparativi tra paesi consentirebbero di chiarire quanto sistemi di welfare, norme sociali e culture nazionali modellino i significati attribuiti al pensionamento e alla prosecuzione lavorativa. Infine, una prospettiva particolarmente utile sarebbe quella valutativa, orientata a testare l'efficacia di interventi organizzativi specifici (per esempio programmi strutturati di mentoring e mentoring inverso, progettazione flessibile delle posizioni, supporto digitale personalizzato) nel favorire il trasferimento di conoscenze tra generazioni e nel ridurre lo stigma legato all'età.

In conclusione, valorizzare il patrimonio di competenze delle persone mature non rappresenta soltanto una risposta alle trasformazioni demografiche. Costituisce anche un'opportunità per progettare sistemi di lavoro più sostenibili, nei quali tecnologia ed esperienza possano integrarsi in modo non gerarchico, rafforzando inclusione, scambio e continuità nel tempo. In questa prospettiva, la sfida non è semplicemente "trattenere" lavoratori anziani, ma rendere praticabile una partecipazione significativa, legittimata e compatibile con la pluralità delle traiettorie di vita.

7. BIBLIOGRAFIA

- Alcover, C.M. (2017). Bridge employment: Transitions from career employment to retirement and beyond. In Parry, E. & McCarthy, J. (eds.). *The Palgrave handbook of age diversity and work* (pp. 225-262). Palgrave Macmillan UK.
- Andreani, P., Aversa, M.L., Checcucci, P., & Iadevaia, V. (2025). *Digitalizzazione, mercato del lavoro e organizzazioni. Alcune indicazioni di policy*. INAPP Paper 56. INAPP. <https://oa.inapp.gov.it/handle/20.500.12916/4783>.
- Atchley, R.C. (1989). A continuity theory of normal aging. *The Gerontologist*, 29(2), pp. 183-190.
- August, R.A. (2011). Women's later life career development: Looking through the lens of the kaleidoscope career model. *Journal of Career Development*, 38(3), pp. 208-236.
- Bajelan, M., Danaei, A., & Mehdiabadi, A. (2025). Bridge employment approach for return to work: A systematic review for model development. *International Journal of Organizational Analysis*, 33(7), pp. 1670-1701.
- Baltes, B.B., & Rudolph, C.W. (2013). The theory of selection, optimization, and compensation. In Wang, M. (ed.). *The Oxford handbook of retirement* (pp. 88-101). Oxford University Press.
- Beehr, T.A. (2014). To retire or not to retire: That is not the question. *Journal of Organizational Behavior*, 35(8), pp. 1093-1108.
- Beehr, T.A., & Bennett, M.M. (2015). Working after retirement: Features of bridge employment and research directions. *Work, Aging and Retirement*, 1(1), pp. 112-128.
- Bengtsson, M., & Flisbäck, M. (2021). Existential driving forces to work after retirement: The example of physicians' mentoring. *Nordic Journal of Working Life Studies*, 11(4), pp. 23-41. <https://doi.org/10.18291/njwls.127776>.
- Björklund Carlstedt, A., Jacobsson, G., Bjursell, C., Nystedt, P., & Sternäng, O. (2022). Staffing agency: A bridge to working during retirement. *Work*, 72(2), pp. 529-537.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), pp. 77-101.
- Byrne, D. (2022). A worked example of Braun and Clarke's approach to reflexive thematic analysis. *Quality & Quantity*, 56(3), pp. 1391-1412.
- Carstensen, L.L. (1991). Selectivity theory: Social activity in life-span context. *Annual Review of Gerontology and Geriatrics*, 11(1), pp. 195-217.
- Carstensen, L.L. (1992). Social and emotional patterns in adulthood: Support for socioemotional selectivity theory. *Psychology and Aging*, 7(3), pp. 331-338. <https://doi.org/10.1037/0882-7974.7.3.331>
- Chaudhuri, S., & Ghosh, R. (2012). Reverse mentoring: A social exchange tool for keeping the boomers engaged and millennials committed. *Human Resource Development Review*, 11(1), pp. 55-76.

- Deci, E.L., & Ryan, R.M. (1985). The general causality orientations scale: Self-determination in personality. *Journal of Research in Personality*, 19(2), pp. 109-134.
- Erikson, E.H. (1950). Growth and crises of the “healthy personality”. In Senn, M.J.E. (ed.). *Symposium on the healthy personality* (pp. 91-146). Josiah Macy, Jr. Foundation.
- Errichiello, L., Salmista, O. (2026). *Oltre la pensione: la costruzione di senso del lavoro ponte*. In D’Ascenzio, A., Errichiello, L., Falavigna, G., & Lamonica, V. (cur.). *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia* (pp. 39-62). Quaderni IRCrES 25. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.25_03
- Feldman, D.C. (1994). The decision to retire early: A review and conceptualization. *The Academy of Management Review*, 19(2), pp. 285-311.
- Furunes, T., Mykletun, R. J., Solem, P.E., de Lange, A.H., Syse, A., Schaufeli, W.B., & Ilmarinen, J. (2015). Late career decision-making: A qualitative panel study. *Work, Aging and Retirement*, 1(3), pp. 284-295. [doi:10.1093/workar/wav011](https://doi.org/10.1093/workar/wav011)
- Garcia, P.R.J.M., Amarnani, R.K., Bordia, P., & Restubog, S.L.D. (2021). When support is unwanted: The role of psychological contract type and perceived organizational support in predicting bridge employment intentions. *Journal of Vocational Behavior*, 125, 103525.
- Hutchings, K., Wilkinson, A., & Brewster, C. (2022). Ageing academics do not retire—they just give up their administration and fly away: A study of continuing employment of older academic international business travellers. *The International Journal of Human Resource Management*, 33(7), pp. 1296-1325. <https://doi.org/10.1080/09585192.2020.1754882>
- Luke, J., McIlveen, P., & Perera, H.N. (2016). A thematic analysis of career adaptability in retirees who return to work. *Frontiers in psychology*, 7, 193. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2016.00193>
- Manor, S., & Holland, R. (2022). Retiring in a white coat: Doctors working after retirement. *Journal of Vocational Behavior*, 133, 103678. <https://doi.org/10.1016/j.jvb.2021.103678>
- Mansour, S., & Tremblay, D.G. (2019). What strategy of human resource management to retain older workers? *International Journal of Manpower*, 40(1), pp. 135-153.
- Mariano, J., Marques, S., Ramos, M.R., Gerardo, F., da Cunha, C.L., Girenko, A., Alexandersson, J., Stree, B., Lamanna, M., Lorenzatto, M. Pierrel Mikkelsen, L., Bundgård-Jørgensen, U., Rêgo, S, & de Vries, H. (2022). Too old for technology? Stereotype threat and technology use by older adults. *Behaviour & Information Technology*, 41(7), pp.1503-1514. <https://doi.org/10.1080/0144929X.2021.1882577>
- Mazumdar, B., Warren, A.M., & Brown, T.C. (2021). Bridge employment: Understanding the expectations and experiences of bridge employees. *Human Resource Management Journal*, 31(2), pp. 575-591.
- Mazumdar, B., Warren, A.M., & Brown, T.C. (2025). The new meaning of retirement for bridge employees: Situating bridge employment through the lens of the Kaleidoscope Career Model. *Human Resource Development Quarterly*, 36(1), pp. 89-112.
- OECD. (2024). *Facilitating knowledge transfer between generations: OECD/B4IG/WBCSD Multigenerational Workforce Survey*. OECD, Paris. <https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/topics/policy-issues/ageing-and-employment/Facilitating-knowledge-transfer-between-generations.pdf>
- Orlikowski, W.J. (2007). Sociomaterial practices: Exploring technology at work. *Organization Studies*, 28(9), pp.1435-1448.
- Shacklock, K., Fulop, L., & Hort, L. (2007). Managing older worker exit and re-entry practices: A ‘revolving door’? *Asia Pacific Journal of Human Resources*, 45(2), pp. 151-167.
- Shultz, K.S. (2003). Bridge employment: Work after retirement. In Adams, G.A. & Beehr, T.A. (eds.). *Retirement: Reasons, processes, and results* (pp. 214-241). Springer.
- Sousa-Ribeiro, M., Knudsen, K., Sverke, M., & Lindfors, P. (2025). To work after retirement: a qualitative study among mental health nursing assistants. *Nordic Psychology*, 77(3), pp. 200-226.
- Wang, M., Zhan, Y., Liu, S., & Shultz, K.S. (2008). Antecedents of bridge employment: A longitudinal investigation. *Journal of Applied Psychology*, 93(4), pp. 818-830.

Zervas, I., & Stiakakis, E. (2025). HRM strategies for bridging the digital divide: Enhancing digital skills, employee performance, and inclusion in evolving workplaces. *Administrative Sciences*, 15(7), 267.

Capitolo 5

Famiglie che guidano, legami che pesano. Reti relazionali, aspettative e benessere nella transizione verso la pensione

Families that guide, ties that weigh. Relational networks, expectations and well-being in the transition to retirement

SARA NANETTI

Università Cattolica del Sacro Cuore – Largo A. Gemelli 1, 20123 Milano

corresponding author: sara.nanetti@unicatt.it

ABSTRACT

Retirement marks a biographical and social threshold in which individual decisions, family responsibilities, and relational trajectories intertwined. Far from being a merely economic or private choice, it is a moment of identity renegotiation that takes shape within relationships – through both the constraints and opportunities they generate (Barnes & Parry, 2004). Studies have shown that men, often strongly identified with professional roles, may experience loss of status and relational imbalance, while women, whose identities tend to be more distributed across care and work, may face a different set of challenges (Mutran & Reitzes, 1981). Drawing on a quantitative survey of workers aged 50 and over, this contribution explores the role of family expectations and social networks in shaping retirement transitions and the subjective experience of work-life balance. The findings align with existing literature on the impact of family obligations, such as caregiving for grandchildren or aging parents, on the timing and quality of retirement (Comi, Cottini & Lucifora, 2022), and on how relational density can either support or constrain individual agency. This work prompts a broader reflection on how retirement can become either a space for shared planning or a site of silent overload, particularly in welfare regimes where families act as informal safety nets (Bramanti & Bosoni, 2024; Saraceno, 2010). Public policies are thus called to recognize the relational dimension of this life stage, moving beyond individualistic interpretations (Phillipson, 2013) and fostering environments that value family pluralities, support personal agency, and promote sustainable wellbeing beyond the world of work.

KEYWORDS: work-life balance; transizione pensionistica; capitale sociale; aspettative familiari; cura informale; lavoratori senior.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_05

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Nanetti, S. (2026). Famiglie che guidano, legami che pesano. Reti relazionali, aspettative e benessere nella transizione verso la pensione. In Bramanti, D., Errichiello L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 73-86). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_05

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1. INTRODUZIONE

La transizione al pensionamento continua a essere rappresentata, nel senso comune e in una parte non marginale delle politiche, come un passaggio di status governabile tramite scelte razionali che avrebbero luogo a partire da un calcolo individuale tra reddito atteso, condizioni di salute e preferenze personali. In realtà, il pensionamento costituisce una soglia biografica istituzionalizzata e socialmente regolata, nella quale l'uscita dal lavoro riorganizza tempi, ruoli, riconoscimento e appartenenza rendendo visibili obblighi e dipendenze relazionali che nel corso della vita lavorativa possono rimanere in ombra.

La sociologia dell'invecchiamento ha mostrato come l'emergere della modernità abbia coinciso con una "società del lavoro" che ha inteso l'ingresso e l'uscita dall'occupazione come marcatori del ciclo di vita; entro tale cornice, la pensione è stata letta come un'istituzione che contribuisce a definire l'invecchiamento stesso, stabilendo aspettative sociali su ciò che è appropriato fare e desiderabile essere in una determinata fase biografica (Manor, 2017). Nondimeno, negli ultimi decenni l'attenzione si è progressivamente spostata su ciò che accade dopo l'uscita dal lavoro, mettendo in discussione l'equivalenza tra età adulta produttiva e vecchiaia "ritirata" (Filì, 2022). La crescente diffusione di percorsi ibridi, fatti di uscite graduali, rientri e prosecuzioni lavorative oltre l'età pensionabile, ha reso, infatti, i contorni della transizione sempre più sfumati e meno standardizzabili. Analogamente, le definizioni sociali delle età e i *turning points* – che stabiliscono un passaggio discontinuo tra le diverse fasi della vita – sono diventati sempre più porosi, mettendo in luce come l'invecchiamento non possa essere ricondotto a una semplice questione di anni vissuti, ma interessi più direttamente come ci si sente e si vive un determinato periodo della vita (Bramanti & Nanetti, 2025a). Il presente contributo intende, pertanto, assumere la pensione come soglia relazionale, considerandola non come semplice "uscita" dal mercato del lavoro ma come riconfigurazione istituzionalizzata di tempi, riconoscimento e dipendenze, in cui lavoro e cura si ridefiniscono dentro a reti spesso diseguali, ma in ogni caso profondamente connotate dal loro carattere relazionale.

In questa prospettiva, la sistematizzazione di studi qualitativi proposta da Bratun, Asaba e Zurc (2023) mostra con chiarezza che la scelta di continuare a lavorare in età pensionabile è spesso intrecciata a dimensioni identitarie, relazionali e di senso, poiché il lavoro viene inteso non come mera occupazione, bensì come presidio di benessere, fonte di appartenenza e di relazioni significative, nonché spazio di realizzazione e crescita personale e, infine, come canale attraverso il quale portare un contributo alla società. Parlare di transizione pensionistica significa dunque interrogare simultaneamente: la struttura, intesa come intreccio tra mercato del lavoro, regole pensionistiche e organizzazioni; la cultura, ossia le rappresentazioni delle età della vita, così come le concezioni di "buon invecchiamento"; e le relazioni, riconducibili ai mondi familiari, alle reti sociali e alle comunità.

Entro questa cornice, il riferimento al capitale sociale consente di tematizzare in modo più preciso la dimensione relazionale della transizione. La letteratura classica ha mostrato come non coincida con una risorsa individuale isolata, ma rinvii a un insieme di risorse incorporate nelle relazioni sociali, nella fiducia, nelle norme di reciprocità e nelle opportunità di accesso, rese possibili dall'appartenenza a reti (Putnam, 2000; Woolcock, 2001). In tale prospettiva, appare utile distinguere tra capitale sociale *bonding* e capitale sociale *bridging*. Il primo rinvia prevalentemente a legami densi, ravvicinati e omogenei – familiari o di forte prossimità – che offrono sostegno, protezione, riconoscimento e mutuo aiuto entro cerchie relativamente chiuse e riconducibili alla *household*; il secondo si riferisce invece a legami più aperti, eterogenei e orientati verso l'esterno, capaci di connettere soggetti e gruppi differenti e di ampliare l'accesso a informazioni, opportunità e forme di partecipazione che eccedono il nucleo primario (Donati, 2014; Bramanti et al., 2025). Tale distinzione è particolarmente rilevante nel caso del pensionamento, poiché consente di leggere la fiducia non come fenomeno unitario, ma come articolazione tra una dimensione di prossimità/chiusura protettiva e una dimensione di apertura/connessione verso l'esterno.

Proprio perché istituzionalizzato, il pensionamento rende più evidenti disuguaglianze spesso accumulate lungo il corso di vita; non tutte le biografie lavorative giungono, infatti, a questa soglia con la medesima dotazione di capitale economico, sociale e simbolico. La crescente eterogeneità e “de-standardizzazione” delle traiettorie di uscita dal lavoro riflette l’accumularsi di vantaggi e svantaggi legati alla qualità dell’occupazione, alla continuità contributiva, alle condizioni di salute e alle risorse immateriali disponibili, producendo transizioni differenziate e stratificate (Lee & Ebbinghaus, 2025). In tale quadro, le politiche orientate a prolungare la presenza dei senior nel mondo del lavoro possono amplificare divari preesistenti, poiché la possibilità di “restare più a lungo” dipende in modo diseguale dalla qualità del lavoro, dalla capacità di adattamento delle organizzazioni e dalle condizioni fisiche e psicosociali direttamente connesse alle diverse occupazioni (Lucchini, 2022; Eurofound, 2025). Tali fratture appaiono particolarmente evidenti se si osservano le traiettorie di genere. A livello europeo, il *gender pension gap* viene ricondotto a differenze cumulative nelle carriere, quali retribuzioni più basse, maggiore diffusione del part-time e interruzioni legate alla cura, con effetti persistenti sul reddito pensionistico e sul rischio di povertà in età anziana (European Commission, 2023; European Commission, 2024). La disuguaglianza assume, inoltre, una dimensione familiare e patrimoniale, poiché non tutte le famiglie rispondono alla transizione con le stesse capacità di compensare la contrazione del reddito; così come la possibilità di reggere nuovi carichi di cura e passaggi intergenerazionali varia in funzione delle risorse disponibili; a ciò si somma il ruolo crescente del capitale economico, in particolare immobiliare, nel proteggere o, al contrario, esporre alla vulnerabilità nella fase post-lavorativa, tanto più che la ricchezza è distribuita in modo molto più diseguale del reddito e tende quindi a polarizzare le condizioni materiali anche in età avanzata (OECD, 2024; Belletti & Nanetti, 2026).

Sul piano dei processi di aggiustamento biografico, l’uscita dal lavoro implica una rinegoziazione di identità e relazioni con differenze di genere marcate; su questo versante, la letteratura segnala spesso un maggiore svantaggio maschile; l’uscita dal lavoro può risultare più dissonante per chi ha costruito la propria identità prevalentemente sul ruolo professionale, poiché la perdita del contesto lavorativo non riguarda solo il reddito, ma anche forme di riconoscimento, status e appartenenza. In questo senso, la dimensione relazionale costituisce un elemento strutturale dell’esperienza pensionistica, che vede la trasformazione delle reti sociali come una parte integrante della transizione stessa. Da un lato, i vincoli e le interdipendenze proprie dei legami, in particolare di coppia, incidono sulle decisioni di uscita dal lavoro; la letteratura ha da lungo tempo evidenziato il fenomeno del pensionamento congiunto (*joint retirement*), ossia la tendenza dei coniugi a ritirarsi in prossimità temporale, con una quota non trascurabile di soggetti che scelgono il ritiro entro un anno l’uno dall’altro, anche quando la differenza di età non giustificerebbe di per sé tale sincronizzazione (Hospido & Zamarro, 2014). Dall’altro lato, le traiettorie post-lavorative vengono sempre più spesso modellate dalle opportunità relazionali offerte, ad esempio dalla partecipazione a reti associative, che possono sostenere e orientare l’impegno attivo dei soggetti (Barnes & Parry, 2004).

Evidenze quantitative su dati SHARE indicano che il pensionamento stesso può modificare la composizione della rete inducendo una sostituzione tra legami deboli, come colleghi e amicizie, e legami forti, come la famiglia, senza necessariamente ridurre la dimensione complessiva della rete; a mutare sono piuttosto l’intensità e il contenuto dei legami, attraverso una ricomposizione selettiva che riorienta le energie relazionali verso i legami prossimi (Comi, Cottini & Lucifora, 2022). In linea con questi dati, anche uno studio longitudinale finlandese (Kauppi et al., 2021) ha analizzato il cambiamento delle reti sociali durante la transizione al pensionamento distinguendo tra legami più intimi e legami periferici secondo il *social convoy model* (Antonucci, 1986). Il modello concepisce la rete come un “convoglio” di relazioni disposte in cerchi concentrici di prossimità e centralità, dal nucleo interno di legami indispensabili fino al cerchio esterno di contatti maggiormente dipendenti dai contesti di ruolo. Su un campione di 2.319 lavoratori pubblici seguiti annualmente prima e dopo il ritiro, la ricerca ha evidenziato come la transizione pensionistica non abbia prodotto un collasso generalizzato della rete, ma una trasformazione selettiva, in cui soprattutto i legami dell’anello esterno hanno mostrato la tendenza a ridursi, mentre i legami più prossimi sono rimasti complessivamente stabili.

Per comprendere in che modo le famiglie guidino la transizione pensionistica, è necessario quindi mettere a fuoco il lavoro di cura come azione quotidiana che tiene insieme misure di welfare e riproduzione sociale. L'etica della cura, nella formulazione di Tronto (2013), consente di spostare l'attenzione dalla cura intesa come sentimento o affezione alla cura come pratica sociale, che riguarda ciò che i soggetti fanno per mantenere e riparare il mondo comune, e che si articola in fasi che includono attenzione, assunzione di responsabilità, prestazione di cura e risposta di chi la riceve (Boccacin, 2025). Applicata al pensionamento, questa prospettiva rende leggibile il fenomeno che vede l'uscita dal lavoro trasformarsi in una "risorsa di cura" resa disponibile al sistema familiare, con un passaggio non contrattato da lavoratore a *caregiver* o *co-caregiver* che ridefinisce identità, autonomia e benessere. Coerentemente, la letteratura sulle transizioni conferma che l'evento non è mai puramente individuale, ma integrato in cornici organizzative e familiari (Bramanti & Carradore, 2025).

Alla luce di queste riflessioni, il presente contributo assume la transizione pensionistica come processo relazionale in almeno tre sensi: in primo luogo, opera come istituzione che redistribuisce ruoli e come dispositivo del ciclo di vita, producendo aspettative sociali su ciò che è appropriato fare a una certa età (Kohli, 1988); in secondo luogo, riorganizza reti e intensità relazionali, modificando la composizione dei legami e rendendo più centrale la famiglia, con effetti che possono tradursi simultaneamente in supporto e in vincolo (Comi, Cottini & Lucifora, 2022); in terzo luogo, si iscrive in un'economia della cura in cui le aspettative familiari, dalla cura dei nipoti al supporto dei figli adulti, fino all'assistenza dei genitori grandi-anziani, costituiscono meccanismi che incidono sui tempi della transizione, sulla qualità dell'esperienza e sul benessere percepito.

Entro tale quadro, il presente studio valorizza alcuni risultati del progetto Age-It (WP2, Task 2.2), orientato a misurare qualità dell'invecchiamento e capacità lavorativa, con un'attenzione specifica all'equilibrio vita-lavoro dei senior e ai fattori che strutturano la transizione al pensionamento (Bramanti et al., 2025; Bramanti & Nanetti, 2025b). Assumendo il pensionamento come soglia relazionale, il capitolo integra le evidenze della survey del progetto con i materiali qualitativi raccolti nei focus group, così da osservare non solo *quando* e come si immagina l'uscita dal lavoro, ma attraverso quali meccanismi di riconoscimento, cura e appartenenza tale transizione prende forma. La domanda di ricerca è quindi la seguente: in che modo le reti di prossimità e le aspettative familiari, in interazione con le opportunità di partecipazione extra-familiare, configurano la transizione pensionistica come riallocazione di tempi e interdipendenze, con effetti differenziati sull'equilibrio vita-lavoro e sulle possibilità di apertura o contrazione relazionale? In questa prospettiva, l'uscita dal mercato del lavoro non viene trattata come atto individuale isolato, ma come esito situato di una negoziazione tra identità lavorativa, carichi di cura e infrastrutture relazionali, entro cui l'*agency* si esercita dentro e attraverso legami che possono abilitare, ma anche vincolare, le traiettorie di fine carriera.

2. METODOLOGIA E CAMPIONE DI RICERCA

Il presente studio ha adottato un approccio *mixed-method* articolato in tre livelli di osservazione (Tabella 1): una componente retrospettiva basata su interviste diadiche intergenerazionali, che ha consentito di osservare la transizione al pensionamento dal punto di vista dei soggetti non occupati over 75 in dialogo con una persona di riferimento particolarmente significativa per loro (Bramanti & Nanetti, 2025a); una componente prospettica sviluppata attraverso focus group, che ha coinvolto lavoratori senior dai 60 anni in su per discutere delle aspettative sul pensionamento e del benessere lavorativo (Bramanti et al., 2023; Nanetti & Bramanti, 2025b); e, nel presente della ricerca, un questionario online dedicato all'equilibrio vita-lavoro e alle prospettive di pensionamento che unisce, nella sua formulazione, le principali evidenze emerse nelle due fasi qualitative della ricerca. L'integrazione tra fasi è di tipo sequenziale: i risultati qualitativi hanno informato costruzione e selezione degli item, mentre l'analisi quantitativa è utilizzata per mappare configurazioni ricorrenti e ritornare

interpretativamente sui meccanismi emersi. La componente quantitativa qui discussa verrà quindi letta come parte di un impianto integrato, in cui la costruzione degli indicatori e l'interpretazione dei pattern osservati sono state informate dalle evidenze emerse sul versante qualitativo (Bramanti & Nanetti, 2025b).

Tabella 1. Disegno della ricerca e fasi del mixed-method: target, campione, strumenti e output

Fasi della ricerca	Target e Campione	Strumenti	Output
Interviste diadiche	Target: Over 75 e persona di riferimento appartenente a una generazione più giovane Campione: 62 diadi	(1) Intervista diadica; (2) Scheda strutturata; (3) Analisi del contenuto mediante NVivo	Evidenze qualitative retrospettive sulla transizione al pensionamento e sui processi di rinegoziazione relazionale e identitaria, utilizzate per la costruzione dell'impianto concettuale e delle dimensioni del questionario
Focus group	Target: Lavoratori senior (60+) su aspettative rispetto al pensionamento e benessere lavorativo Campione: 35 lavoratori	(1) Focus group; (2) Analisi del contenuto mediante NVivo	Evidenze qualitative prospettive su aspettative, fattori <i>push/pull</i> e vissuti di WLB nella fase pre-pensionistica; base interpretativa e semantica per la selezione delle aree del questionario e per la lettura dei pattern quantitativi
Questionario (online)	Target: Lavoratori over 50 Campione: 348 casi	(1) Questionario autosomministrato online costruito <i>ad hoc</i> ; (2) Analisi SPSS	Evidenze quantitative integrative: descrittive comparative su configurazioni di <i>bonding/bridging</i> e WLB in relazione a orientamenti post-lavorativi e aspettative

I dati quantitativi sono stati raccolti mediante un questionario costruito *ad hoc* e somministrato online a lavoratori over 50, per un totale di 348 casi. Si tratta di un campione non probabilistico, che non consente inferenze statistiche o generalizzazioni alla popolazione, ma che, a partire dalle risposte raccolte e dalla loro triangolazione con i materiali qualitativi, permette di identificare configurazioni ricorrenti e meccanismi plausibili nei modelli di transizione e nei vissuti di conciliazione. Coerentemente con l'impianto teorico delineato, il questionario è stato progettato per mettere in relazione tre aree semantiche che sono risultate particolarmente significative in seguito alla rilevazione qualitativa: le condizioni di lavoro, i fattori *push/pull* verso il pensionamento e i legami relazionali.

Da un punto di vista descrittivo, considerando solo i rispondenti che hanno fornito un'informazione sul genere², il 53,9% si identifica come donna, il 44,9% come uomo, mentre l'1,2% seleziona l'opzione "preferisco non rispondere". Per quanto riguarda l'età, la distribuzione del campione si concentra soprattutto nelle fasce anagrafiche più vicine alla transizione pensionistica: prevalgono infatti i rispondenti tra i 50 e i 66 anni, mentre la presenza si riduce sensibilmente tra i 67 e i 75 anni e diventa residuale nelle età successive. Nel complesso, il campione intercetta prevalentemente la fase di pre-pensionamento e di prossimità alla soglia, più che la condizione pienamente post-lavorativa, risultando quindi particolarmente adatto a osservare l'orizzonte decisionale e le tensioni di conciliazione che accompagnano la transizione.

La sezione sulle *working conditions* riprende l'impianto della *European Working Conditions Survey* (EWCS) e include informazioni su tipologia occupazionale e contesto lavorativo, distinguendo tra dipendenti e autonomi, contratti temporanei e non temporanei, e settore; su organizzazione del lavoro, rilevando ore settimanali, giornate superiori a 10 ore, lavoro nel

² La quota di mancate risposte sul genere è pari al 35,17% e risente di un bias di somministrazione: la rilevazione è stata avviata in una fase di laboratorio di ricerca in cui non è stato possibile inserire le domande socio-demografiche.

weekend e notturno; su regolarità e prevedibilità, attraverso item relativi alla presenza di orari fissi e turnazioni; su ambiente fisico e, in modo specificamente rilevante per l'oggetto di studio, su domande relazionali ed emotive. A quest'area si affiancano indicatori relativi ai tempi di impiego nelle attività extra-lavorative, familiari e non, che consentono di osservare la pressione complessiva che si esercita sul tempo quotidiano e sui margini di conciliazione. La seconda area misura i fattori che possono favorire l'uscita dal lavoro o sostenere la permanenza, ricomprendendo la prospettiva del tempo mancante al pensionamento e il proprio orientamento temporale preferenziale, aspettative familiari, carichi di cura rivolti a parenti, supporto familiare e rilevanza attribuita al tempo con la famiglia, preoccupazioni legate alla pensione, sicurezza finanziaria e fiducia nel supporto familiare e degli amici. Questa sezione è costruita per intercettare il carattere relazionale della decisione pensionistica, assumendo che l'orientamento verso l'uscita o la permanenza possa riflettere non solo fattori economico-occupazionali, ma anche richieste implicite ed esplicite, obbligazioni e opportunità che emergono nelle reti di prossimità. Infine, le risorse relazionali sono misurate attraverso due indici sintetici di capitale sociale, costruiti a partire da item di fiducia rilevati su scala 0-10. In particolare, il capitale sociale *bonding* è costruito mediante la media di due item relativi alla fiducia nei membri del nucleo familiare o nei conviventi rispetto al supporto dei bisogni quotidiani; il capitale sociale *bridging* è a sua volta costruito mediante la media di due item riferiti alla fiducia nelle amicizie e nelle relazioni sociali prossime al nucleo, nello specifico nelle relazioni amicali che si collocano attorno alla rete familiare. Si tratta, in questo secondo caso, di una misura di prossimità, che coglie l'accesso a relazioni non familiari attraverso la rete del nucleo, più che un indicatore strutturale di ampiezza o eterogeneità della rete in senso pieno. I valori ottenuti per ciascun rispondente derivano dunque dalla media dei due item che compongono ciascuna dimensione; quando i risultati sono presentati per sottogruppi, i valori riportati corrispondono alla successiva media degli indici individuali all'interno dei gruppi considerati. Questa distinzione consente di cogliere se e in che misura l'infrastruttura relazionale di prossimità, rispetto a quella più estesa e "ponte", si associ ai modelli di transizione e alla qualità soggettiva della conciliazione.

Coerentemente con l'obiettivo della ricerca, l'analisi quantitativa è stata impostata in chiave descrittivo-comparativa, al fine di osservare gli orientamenti senza attribuire valore inferenziale alle associazioni rilevate. In questa prospettiva, i pattern quantitativi vengono interpretati in dialogo con i meccanismi emersi nelle fasi qualitative entro una logica di triangolazione metodologica, intesa non come verifica causale ma come integrazione interpretativa tra livelli di osservazione (Small, 2011; Mason, 2006), per aumentare la credibilità interpretativa (*interpretive validity*) e la coerenza tra livelli. Le scelte sul ritiro dal lavoro e la qualità soggettiva della conciliazione non si producono come esiti lineari di preferenze individuali, ma emergono entro un campo di interdipendenze tra risorse occupazionali, aspettative familiari e capitale sociale. In continuità con l'impianto teorico, i risultati vengono presentati su due livelli complementari: un livello descrittivo-comparativo, volto a rendere osservabili le configurazioni di capitale sociale *bonding* e *bridging* e di equilibrio vita-lavoro in relazione a orientamenti e pratiche attese nel post-lavoro; e un livello interpretativo, che ricostruisce le configurazioni relazionali della transizione attraverso la triangolazione con i materiali qualitativi raccolti nelle fasi precedenti della ricerca.

3. CONFIGURAZIONI DI EQUILIBRIO VITA-LAVORO E CAPITALE SOCIALE NELLA TRANSIZIONE: ASPETTATIVE FAMILIARI E ORIENTAMENTI POST-PENSIONAMENTO

Sul versante descrittivo, emerge anzitutto una regolarità sociologicamente rilevante, ovvero, la centralità delle aspettative familiari non coincide con un maggiore benessere percepito dai soggetti, mentre il capitale sociale *bridging* non mostra un gradiente altrettanto regolare (Tabella 2). Parallelamente all'aumentare dell'importanza attribuita alle aspettative dei familiari nella decisione di andare in pensione o di continuare a lavorare, cresce sistematicamente il capitale sociale *bonding*, che passa da 7.6 tra chi le considera "per niente importanti" a 8.6 tra chi le

giudica “molto importanti”, mentre l’equilibrio vita-lavoro tende a ridursi da 5.9 a 5.2. Il pattern suggerisce come la forza dei legami familiari possa incorporare, insieme al sostegno, una quota di obbligazioni e disponibilità attese che comprimono gli spazi di autodeterminazione, traducendosi in un equilibrio percepito come meno favorevole.

Tabella 2. Importanza delle aspettative familiari e medie di capitale sociale (*CS Bonding* – *CS Bridging*) ed equilibrio vita-lavoro (WLB)

Importanza aspettative familiari nella decisione	<i>CS Bonding</i>	<i>CS Bridging</i>	WLB
Molto importanti	8.6	7.6	5.2
Abbastanza importanti	8.5	7.0	5.5
Poco importanti	8.0	7.2	6.1
Per niente importanti	7.6	7.2	5.9

Una seconda evidenza riguarda la forma della continuità attiva immaginata dopo il pensionamento e, in particolare, la distinzione tra prosecuzione occupazionale e partecipazione civica (Tabella 3). L’intenzione di svolgere volontariato, più che proseguire un lavoro retribuito a tempo pieno o parziale, si associa a un profilo relazionale più aperto: il capitale sociale *bridging* raggiunge il valore massimo (7.6), a fronte di un *bonding* elevato (8.4) e di un equilibrio vita-lavoro relativamente alto (5.8). Tale combinazione suggerisce che l’impegno associativo funzioni come canale di connessione tra mondi sociali differenti, mantenendo al contempo una solida base di legami prossimi, e dunque come fattore potenzialmente generativo di risorse. Per contro, l’intenzione di non lavorare dopo il pensionamento presenta il *bonding* più alto (8.6) e un *bridging* intermedio (7.2), con un equilibrio vita-lavoro più contenuto (5.5), suggerendo un pattern compatibile con un re-impiego sui legami densi e su una quotidianità meno permeabile a contesti plurali. La prossimità dei valori tra lavoro a tempo pieno e part-time, soprattutto nel capitale sociale *bridging* (7.0 in entrambi i casi) e nell’equilibrio vita-lavoro (5.9 vs 5.7), suggerisce inoltre come la semplice modulazione dell’intensità lavorativa non coincida automaticamente con maggiore apertura relazionale; ciò che differenzia i profili, in questa evidenza, sono soprattutto il canale di partecipazione e il tipo di legame che esso attiva.

Tabella 3. Intenzione di svolgere attività lavorative dopo il pensionamento (medie)

Intenzione post-pensionamento	<i>CS Bonding</i>	<i>CS Bridging</i>	WLB
Sì, a tempo pieno	8.2	7.0	5.9
Sì, a tempo parziale	7.8	7.0	5.7
Sì, come volontariato	8.4	7.6	5.8
No, non ho intenzione di lavorare	8.6	7.2	5.5

La terza evidenza concerne la redistribuzione dei ruoli nella fase post-lavorativa e rende empiricamente visibile la natura familiare della transizione. Quando l’attività prevalente immaginata è la cura dei nipoti, il capitale sociale *bonding* raggiunge il valore più alto (8.6), mentre il *bridging* si riduce (6.8) e l’equilibrio vita-lavoro risulta più basso (5.4). Tale associazione suggerisce come il pensionamento possa operare da ponte verso una redistribuzione informale del lavoro di cura, dove la disponibilità di tempo liberato dal lavoro retribuito tende a essere assorbita, almeno per alcuni, da un’intensificazione delle obbligazioni intergenerazionali, che rafforzano i legami prossimi ma potrebbero comprimere l’accesso a reti eterogenee e la percezione di equilibrio tra tempi e carichi di cura. Simmetricamente, il volontariato si associa a un profilo più aperto, con capitale sociale *bridging* massimo (7.7) ed equilibrio vita-lavoro più

elevato (5.9), mentre i viaggi combinano sia risorse *bonding* che *bridging* significative (8.5 e 7.5) con equilibrio vita-lavoro sostenuto (5.8), suggerendo una traiettoria più orientata all'esplorazione e alla partecipazione sociale in senso lato. Le attività ricreative e di tempo libero, pur mantenendo un *bonding* elevato (8.4), presentano un capitale *bridging* più basso (7.0) e un equilibrio vita-lavoro più contenuto (5.5), ampliando la riflessione sul tempo libero, che in sé non sempre garantisce apertura relazionale o maggiore benessere, soprattutto quando si sviluppa in assenza di contesti di partecipazione e di scambio sociale.

Tabella 4. Attività prevalenti previste durante il pensionamento (medie)

Attività prevalenti previste	CS Bonding	CS Bridging	WLB
Attività ricreative e tempo libero	8.4	7.0	5.5
Volontariato	8.3	7.7	5.9
Prendersi cura dei nipoti	8.6	6.8	5.4
Viaggi	8.5	7.5	5.8

Una quarta evidenza riguarda l'orientamento al futuro e la capacità di proiettarsi oltre la soglia pensionistica, qui operazionalizzata come disponibilità a continuare ad apprendere nuove competenze. La categoria "per niente" si colloca all'intersezione tra contrazione relazionale e vulnerabilità del benessere, registrando i valori più bassi di capitale sociale *bonding* (7.2) e *bridging* (6.3), così come i valori più bassi di equilibrio vita-lavoro (4.5). Questo profilo risulta coerente con l'ipotesi che la chiusura all'apprendimento non sia soltanto un tratto attitudinale, ma un possibile marcatore di rarefazione delle opportunità relazionali e di indebolimento dell'*agency*, in cui la difficoltà a immaginare nuove competenze e nuovi contesti si accompagna a reti meno ricche e a un equilibrio vita e lavoro più fragile. Al contrario, livelli più elevati di disponibilità, come "molto" e "abbastanza", si associano a un equilibrio vita-lavoro più consistente (5.8 e 5.7) e a livelli di capitale sociale non compressi, suggerendo che la proiezione verso l'apprendimento possa rappresentare una componente di adattamento attivo alla transizione. Tuttavia, preme evidenziare la non linearità di alcuni valori, ad esempio valori di capitale sociale *bridging* relativamente alti tra chi si dichiara "poco" interessato ad apprendere dopo il pensionamento (7.4), invitano a una lettura non deterministica, poiché l'apprendimento può essere sostituito o compensato da altre forme di partecipazione e di integrazione sociale.

Tabella 5. Disponibilità a continuare ad apprendere dopo il pensionamento (medie)

Disponibilità ad apprendere	CS Bonding	CS Bridging	WLB
Molto	8.0	6.9	5.8
Abbastanza	8.3	7.1	5.7
Poco	7.9	7.4	5.9
Per niente	7.2	6.3	4.5

Nel complesso, questi risultati convergono nel delineare tre configurazioni: la prima si articola in un profilo di apertura e benessere associato a pratiche che attivano contesti plurali, in particolare il volontariato e, in parte, i viaggi, in cui il capitale sociale *bridging* e l'equilibrio vita-lavoro risultano relativamente più elevati; la seconda presenta l'intensificazione dei legami intra-familiari, con il rafforzamento del capitale sociale *bonding*, accompagnati però da una compressione dell'apertura verso reti esterne e dell'equilibrio tra vita e lavoro; infine, la terza delinea un profilo di contrazione più generale, in cui la chiusura all'apprendimento può essere letta come una combinazione di reti meno ricche e un minore equilibrio vita-lavoro.

4. EVIDENZE QUALITATIVE SULLA TRANSIZIONE: CONTINUITÀ IDENTITARIA, CURA E DISUGUAGLIANZE DI AGENCY

Se le analisi descrittive rendono visibili configurazioni ricorrenti tra capitale sociale, aspettative familiari ed equilibrio vita-lavoro, i materiali qualitativi permettono di ricostruire le semantiche attraverso cui tali configurazioni prendono forma nei percorsi biografici dei lavoratori senior.

Un primo elemento interpretativo riguarda il rapporto tra lavoro e identità; in più passaggi, la prosecuzione lavorativa è raccontata come condizione di continuità del sé, prima ancora che come necessità economica. Ciò emerge in modo particolarmente evidente nelle parole di un partecipante che collega esplicitamente la permanenza lavorativa alla possibilità di sentirsi “produttivo” e “utile”: “Non riesco ad immaginarmi di fare altre cose produttive, utili non solo a me ma anche alla società senza fare questo lavoro” (FG Medie imprese, uomo). Analogamente, nei percorsi più stabili e ad alta identificazione professionale, la pensione viene de-problematizzata o addirittura respinta come orizzonte desiderabile: “Ho 62 anni e quando mi dicono ‘Quando vai in pensione?’ io rispondo, ma io in pensione conto di non andarci. Il mio lavoro mi piace” (FG Medie imprese, uomo). Anche nei contesti di transizione o di crisi occupazionale, la dimensione identitaria non scompare, bensì la perdita del lavoro viene narrata come “momento di sbandamento” e come esperienza di svalutazione anagrafica (“troppo vecchio... troppo esperto... troppo costoso”), che obbliga a ridefinire sé e traiettoria (FG Piccole imprese, uomo). In modo particolarmente netto, un partecipante descrive il lavoro come luogo dove “essere se stessi”, e la prospettiva dell’uscita come perdita di una postura identitaria quotidiana: “La mia preoccupazione era quella di continuare a lavorare perché per me è importantissimo. Infatti, un conflitto che ho con mia moglie è che lei dice, ma quand’è che smetti? E io le dico che non smetto. No, non mi sento, non mi sento di essere me stesso se non all’interno di questa operatività, anche se diluita” (FG freelance, uomo). In parallelo, emerge la pensione come desiderio ambivalente, dove la necessità di “alleggerire” convive con l’anticipazione del vuoto relazionale e simbolico prodotto dalla perdita dell’ambiente di lavoro: “Per me allora l’andare in pensione è una cosa che desidero. Però so che (...) mi mancherà tantissimo l’ambiente del lavoro perché, quando anni fa dovetti stare a casa per un periodo, mi pesò tantissimo. Cioè noi che siamo stati abituati a lavorare in questa maniera, ci realizziamo anche attraverso il lavoro, non solamente attraverso altre cose” (FG piccole imprese, donna). In questa chiave, il lavoro appare come l’ambito di significazione del proprio sé, pertanto, l’interruzione lavorativa non equivale soltanto alla riduzione del reddito, ma comporta il rischio di una discontinuità simbolica che rende più incerto il senso della propria posizione sociale. Tali evidenze aiutano a comprendere perché, nelle descrittive, pratiche generative e socialmente riconosciute come il volontariato tendano ad associarsi a profili relazionali più aperti: non si tratta di semplice attivismo, ma di una strategia di continuità identitaria e di riancoraggio simbolico oltre la dimensione del lavoro retribuito.

Un secondo asse riguarda la redistribuzione dei carichi di cura nella fase pre- e post-pensionistica, e il modo in cui la famiglia orienta la transizione al pensionamento attraverso aspettative implicite di disponibilità. Le narrazioni sulla prossimità familiare rendono leggibile un capitale sociale *bonding* ambivalente, che può funzionare come risorsa generativa quando la disponibilità è negoziabile, oppure come pressione quando la cura è vissuta come obbligo non discutibile. Le testimonianze rendono tangibile la posizione di molti partecipanti rappresentativi della “generazione sandwich” (Burke, 2017), dove il tempo liberato dal lavoro è già anticipato come tempo dedicato alla cura, e dove la conciliazione rischia di sfociare in stanchezza, senso di colpa e compressione dell’autonomia. La verbalizzazione dell’insegnante che assiste la madre con Alzheimer esplicita molto chiaramente l’intreccio tra cura e deterioramento dell’equilibrio vita-lavoro: “Con mia mamma che ha l’Alzheimer è stato difficile gestire tutto... Sono esausta, anche se cerco di non mollare” (FG Enti pubblici, 59 anni, donna). La stessa dinamica viene dettagliata come riorganizzazione forzata dei tempi quotidiani: “il mio lavoro ne ha risentito... finisco l’anno veramente stravolta” (FG medie imprese, donna). In altri casi, la cura dei genitori emerge come fardello morale e come tensione familiare che eccede la logica organizzativa: “Non vuole persone estranee... vorrebbe che io e mia sorella lasciassimo il lavoro... ti senti sempre in

colpa” (FG medie imprese, donna). Qui la densità del legame non coincide con il benessere: le relazioni più prossime vengono narrate prevalentemente in termini di responsabilità, vigilanza e senso di colpa, e la famiglia agisce da cornice relazionale che riorganizza i tempi e ridefinisce le priorità, oltre che come arena normativa (“è compito nostro”), rendendo empiricamente plausibile la compresenza, osservata nelle descrittive, di elevate riserve di capitale sociale *bonding* ed equilibrio vita-lavoro più contenuto.

Le verbalizzazioni mostrano come la pensione venga immaginata come occasione per “stare un po’ più con la famiglia”, riscritta come riallocazione di impegni che non si estinguono. In questo passaggio, la famiglia non opera soltanto come vincolo, ma come luogo di continuità biografica e di riconversione dell’impegno: “Quando sarà l’ora di andare in pensione ci vado. (...) Per stare un po’ più con la mia famiglia, per curare anche un po’ di più i miei hobby (...) magari stare un po’ tranquilli mentalmente (...) La pensione magari ti rilassi, ma questo se è il tuo carattere è così. Se il carattere è abituato (...) a fare una vita, fatta con, piena di impegni, credo che poi quando vai in pensione non è che ti rilassi più di tanto, cioè continuerai (...) le tue cose che non saranno più il lavoro, ma sarà la famiglia, i nipotini” (FG piccole imprese, uomo). Qui la transizione non è pensata come tempo vuoto né come pura eterodirezione, bensì come continuità di un *habitus* dell’impegno, in cui il pieno lavorativo migra verso un pieno relazionale. Il capitale sociale *bonding*, pertanto, non si esaurisce nell’obbligazione, ma può anche funzionare come dispositivo rigenerativo di senso e riconoscimento quotidiano, capace di assorbire il rischio di vuoto post-lavorativo e di sostenere un’*agency* situata.

Un terzo elemento riguarda la pluralità delle traiettorie di adattamento alla soglia pensionistica, che nei materiali qualitativi si manifesta come stratificazione di posizioni biografiche, familiari e intergenerazionali, oltre che di risorse. Da un lato, emergono profili orientati alla continuità progettuale, nei quali la pensione è immaginata come apertura a nuove attività e a una partecipazione generativa: “l’idea dei viaggi, l’idea di poter prendere, andare via e fare quello che si vuole ... Ho davanti degli esempi di colleghe, di amiche, ma più colleghe, perché la cerchia si è ristretta, che dopo la pensione fanno di tutto. Quindi io voglio fare così ... Mi mancheranno i ragazzi e andrò a fare volontariato” (FG insegnanti, donna). In tale contesto, la transizione viene letta esplicitamente in termini intergenerazionali: “voglio andare in pensione perché penso che proprio per la tipologia di società che c’è oggi, il pensionato non è il pensionato dei miei genitori o dei genitori dei miei genitori” (FG insegnanti, donna). La pensione è qui nominata come trasformazione del contesto storico, non come semplice passaggio individuale. Ciò che muta è l’immaginario della fase post-lavorativa, che non coincide più con il ritiro e diventa uno spazio legittimo di *agency*, mobilità, apprendimento e presenza sociale. Dall’altro lato, compaiono profili resistenti alla discontinuità identitaria (la pensione come perdita di funzione) e profili che anticipano l’uscita come fuga da condizioni usuranti o da contesti relazionali tossici: “se stai 8 ore con una persona... è veramente un altro lavoro... ogni parola è un’occasione per discutere” (FG Pubblica Amministrazione, donna). In parallelo, e in modo più carsico, nelle discussioni dei freelance affiora anche una semantica dell’incertezza e della non piena controllabilità del corso di vita, che relativizza l’idea di poter decidere linearmente sulla propria felicità e sul proprio percorso biografico. La transizione appare infatti attraversata da differenze nette nella praticabilità delle scelte: per alcuni, la possibilità di ridurre il lavoro o reggere fasi di instabilità è sostenuta da protezioni familiari, per altri è semplicemente indisponibile. La consapevolezza di tale disuguaglianza emerge anche quando i partecipanti nominano esplicitamente il proprio margine di scelta come un lusso; pertanto, nettamente distinto da condizioni più vincolate: “Io ho la fortuna (...) di avere un marito (...) quindi posso anche permettermi di dire, anche se non guadagno quello che guadagnavo prima (...) mi posso anche permettere questo lusso. Però capisco che per tante di noi non è così” (Focus group freelance, donna). Queste verbalizzazioni sostengono l’idea che le traiettorie pensionistiche possano essere ricondotte a configurazioni situate in cui lavoro, cultura e risorse familiari definiscono vincoli e possibilità, e in cui la stessa intensità relazionale può tradursi, a seconda dei contesti, in risorsa o in pressione. Al tempo stesso, i racconti mostrano come le trasformazioni sociali vengano spesso interpretate attraverso l’esempio di testimoni privilegiati e quindi non come descrizioni neutrali, ma come confronti incarnati tra generazioni, in cui le biografie altrui diventano vettori di

legittimazione del possibile. In questa prospettiva, si può affermare che le narrazioni non riflettono soltanto scelte individuali, ma producono, e allo stesso tempo incorporano, un senso collettivo sul mutamento del pensionamento come fase della vita, legato a specifici elementi di desiderabilità e a condizioni di praticabilità.

Nel loro insieme, le evidenze qualitative indicano che la temporalità del pensionamento non si decide su una linea individuale, ma dentro a una dialettica di legittimità del tempo e di riconoscimento. Il lavoro resta un'istituzione identitaria che rende il sé socialmente leggibile; l'uscita espone a un rischio di de-istituzionalizzazione, che spiega perché pratiche come il volontariato fungano anche da strumenti di assunzione di un ruolo oltre al lavoro retribuito. Parallelamente, la famiglia opera come regolatore che pre-alloca il tempo liberato, trasformando la pensione in migrazione dei carichi di cura oppure in continuità desiderata di impegni relazionali. Ne deriva un'*agency* relazionale stratificata, particolarmente legata a protezioni economiche, configurazioni familiari e accesso a contesti alternativi di appartenenza, come reti associative, pratiche di partecipazione e opportunità di apprendimento (Boffo et al., 2025).

5. CONCLUSIONI

I risultati convergono nel qualificare la transizione pensionistica come processo relazionale: istituzionalmente regolato, ma concretamente prodotto all'interno di reti di prossimità, norme familiari e opportunità di partecipazione, in cui si riorganizzano tempi sociali, obbligazioni e riconoscimento. In questa cornice, l'evidenza empirica non consente di presentare letture lineari come "al crescere delle relazioni assistiamo ad un crescente benessere" o "gli orientamenti familiari determinano le scelte pensionistiche", poiché ciò che appare dirimente è la qualità sociale del legame, intesa come il modo in cui reti e aspettative redistribuiscono i tempi, le obbligazioni e le possibilità di *agency* dei soggetti. Nel loro insieme, descrittive e narrazioni mostrano come la pensione non chiuda semplicemente la vita lavorativa, ma riordini le interdipendenze del tessuto relazionale degli individui, rendendo più porosi e meno standardizzati i confini tra lavoro, famiglia e partecipazione comunitaria. In una prospettiva di corso di vita, la pensione opera come dispositivo istituzionale che produce aspettative sociali (Kohli, 2023), ma la sua progressiva de-standardizzazione non riguarda soltanto la variabilità dei tempi, investe anche l'eterogeneità delle grammatiche di legittimità del tempo post-lavorativo, co-prodotte dalle reti e dalle aspettative. In questo senso, la transizione diventa tanto più sociale quanto più perde i tratti del passaggio uniforme e si configura come punto di intersezione tra disuguaglianze cumulative, riorganizzazione della cura e ricerca di continuità identitaria.

Una prima evidenza riguarda la non coincidenza tra centralità familiare e benessere percepito. Le descrittive indicano che, al crescere dell'importanza attribuita alle aspettative familiari, aumenta il capitale sociale *bonding* mentre tende a ridursi l'equilibrio vita-lavoro. Nella soglia pensionistica, dunque, il *bonding* intercetta non solo l'intensità dei legami forti, ma la loro funzione regolativa: la prossimità familiare contribuisce a definire diritti e doveri di disponibilità, anticipando una riallocazione del tempo che può attivarsi già nella fase pre-pensionistica. In contesti di welfare familistico, l'aumento del *bonding* segnala quindi, insieme a riserve di sostegno, una maggiore esposizione ad aspettative normative interiorizzate e a obbligazioni relazionali che tendono a sostituire risposte istituzionali e a trasformare il tempo "liberato" in tempo "destinato" (Saraceno, 2010; Bramanti & Bosoni, 2024). I materiali qualitativi rafforzano questa lettura: la pensione è spesso rappresentata come risorsa riassorbibile dalla famiglia e dalla cura, con passaggi non sempre negoziati verso ruoli di *caregiver* o *co-caregiver* che ridisegnano autonomia quotidiana, confini di ruolo e qualità della conciliazione (Tronto, 2013). L'ambivalenza del *bonding*, in questa chiave, non va intesa come attributo del legame, ma come proprietà strutturale delle relazioni, dove a parità di prossimità, ciò che cambia è il grado di negoziabilità e riconoscimento della riallocazione del tempo.

Una seconda evidenza riguarda il ruolo delle reti extra-familiari come canali di continuità e apertura. Le descrittive mostrano che configurazioni associate a pratiche come il volontariato, e

in parte i viaggi, presentano livelli relativamente più elevati di capitale sociale *bridging* e una percezione meno compressa dell'equilibrio vita-lavoro rispetto ai profili centrati sul riassorbimento intra-familiare. I focus group consentono di interpretare questa associazione non come adesione prescrittiva a un ideale di attivazione, ma come strategia di continuità simbolica e di appartenenza: l'uscita dal lavoro indebolisce non solo un flusso di reddito, ma anche spazi di relazione e riconoscimento che l'occupazione garantiva. In tale quadro, contesti terzi rispetto a famiglia e lavoro possono funzionare come vettori di senso e legame, attenuando la pressione a vivere il pensionamento come un passaggio univoco e irreversibile (Foster & Walker, 2021).

Un terzo snodo concerne l'*agency* come capacità diseguale e stratificata. La chiusura totale all'apprendimento, letta qui come indicatore di proiezione oltre la soglia, tende a collocarsi nella configurazione più fragile, con reti meno ricche ed equilibrio vita-lavoro più basso. L'interesse non è attribuire all'apprendimento un valore normativo, bensì interpretare la chiusura come possibile indicatore di restrizione dello spazio di possibilità: dove le reti concentrano obbligazioni e il benessere quotidiano è più vulnerabile, anche la capacità di immaginare contesti nuovi tende a contrarsi (Orientale Caputo, 2025). La letteratura sul corso di vita e la cumulazione di vantaggi/svantaggi consente di leggere tali esiti come prodotti di traiettorie in cui risorse materiali, salute e accesso a contesti partecipativi si stratificano nel tempo, rendendo l'attivazione più o meno praticabile (Dannefer, 2020; Henkens & van Solinge, 2021).

Nel complesso, le evidenze sostengono l'utilità analitica di tre configurazioni, apertura generativa, intensificazione intra-familiare, contrazione relazionale, che permettono di superare la dicotomia tra pensione attiva e passiva. Il benessere non dipende dalla quantità di legami o di attività, ma dalla qualità delle relazioni che sostengono o comprimono il tempo post-lavorativo. La transizione pensionistica emerge così come arena in cui si rinegozia la legittimità sociale del tempo: il diritto a forme diverse di presenza tra produzione, cura e partecipazione comunitaria (Kohli, 1988). L'*agency* in età avanzata si configura così come esito dipendente dalla redistribuzione della cura e dal capitale accumulato lungo le traiettorie biografiche. Se il pensionamento redistribuisce la cura e la disponibilità familiare, sostenere il benessere significa riconoscere la famiglia come un attore sociale prevalente e rafforzarne la capacità di tenuta, senza trasformare il tempo pensionistico in una risorsa implicita e non regolata.

In questa prospettiva, la priorità non è sostituire la cura familiare, ma sostenerla e renderla praticabile attraverso servizi di sollievo e continuità assistenziale che riducano i carichi e soprattutto le pressioni per i singoli, strumenti di accompagnamento e orientamento e misure che rendano negoziabili i carichi dentro le reti. Parallelamente, occorre potenziare contesti associativi e comunitari che offrano appartenenza e legami ponte, non come alternativa alla famiglia, ma come risorsa complementare capace di ampliare le opportunità di riconoscimento e continuità identitaria oltre il lavoro, riducendo il rischio che tutta la transizione si giochi dentro a un unico perimetro relazionale. Infine, sul versante occupazionale, le organizzazioni del lavoro dovrebbero assumere l'equilibrio vita-lavoro in età avanzata come componente strutturale della qualità del lavoro, prevedendo forme di rimodulazione sostenibile di orari e carichi e riconoscendo che la decisione pensionistica è spesso intrecciata a responsabilità familiari e di cura, non riducibili a preferenze individuali.

Infine, tre direzioni di ricerca appaiono prioritarie: (i) un approfondimento longitudinale delle trasformazioni del capitale sociale prima e dopo il pensionamento; (ii) l'integrazione di misure di rete più articolate – ampiezza, densità e composizione – per distinguere quando il legame forte protegge e quando vincola; (iii) una focalizzazione più sistematica sulle dinamiche di coppia e sulle negoziazioni intra-familiari, per comprendere come la transizione redistribuisca potere simbolico e definizioni normative della “vita buona” in età avanzata.

6. BIBLIOGRAFIA

Antonucci, T.C. (1986). Hierarchical mapping technique. *Generations*, 10, pp. 10-12.

- Barnes, H., & Parry, J. (2004). Renegotiating identity and relationships: Men and women's adjustments to retirement. *The Sociological Review*, 52(2), pp. 174-191.
- Belletti F., & Nanetti S. (2026). Case e città a misura di famiglia: stili relazionali e progetti generazionali. In Gramigna A., & Scialdone A. (cur.), *Diritto o privilegio? Fabbisogni abitativi e politiche locali per la casa*, EGEA editore.
- Boccacin, L. (2025). Caregiving e capitale sociale: una riflessione polisemica. *Studi di sociologia*, 63(3), pp. 241-253.
- Boffo, V., Bertani, M., Bramanti, D., Chattat, R., & Formenti, L. (2025). Per una pedagogia dell'ageing. Tracce per il futuro. In Boffo, V., Bertani, M., Bramanti, D., Chattat, R., Formenti, L. (cur.). *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo* (Vol. 20, pp. 611-614). Firenze University Press.
- Bramanti, D. (2025). Vivere in una società longeva: quali sfide per le generazioni. In Boffo, V., Bertani, M., Bramanti, D., Chattat, R., & Formenti, L. (cur.). *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo* (Vol. 20, pp. 41-53). Firenze University Press.
- Bramanti, D., & Carradore, M. (2025). Caregivers and Their Support Networks. Who Supports Whom? Different Models of Informal Networks. *Italian Sociological Review*, 15(14), pp. 881-881.
- Bramanti, D., & Nanetti, S. (2025a). Il pensionamento è una questione di legami. Reti familiari, aspettative e benessere nella transizione verso l'età anziana. *Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane*, 19, pp. 65-81.
- Bramanti, D., & Nanetti, S. (2025b). Trasmissione intergenerazionale e transizione dal lavoro al pensionamento. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 103-115). Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23.02>
- Bramanti, D., & Bosoni, L. (2024), *Sociologia della famiglia. Uno sguardo relazionale*, Vita e Pensiero.
- Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti S. (2025). Qualità dell'invecchiamento e capacità lavorativa: una mappa concettuale dei fattori chiave dell'equilibrio vita-lavoro in età avanzata. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 25-48). Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23.05>
- Bramanti, D., Ferrucci, F., & Tronca, L. (2025). Social Capital as Resource of Care Practice in Italy: Caregiving and Social Support in Pandemic Time. *Italian Sociological Review*, 15(14), pp. 871-871.
- Bramanti, D., Lombi, L., & Nanetti, S. (2023), *L'intervista diadica intergenerazionale*, Bonanno Editore.
- Bratun, U., Asaba, E., & Zurc, J. (2023). Motives of retirement-aged workers and the importance of doing, being, becoming, and belonging: A systematic review of qualitative studies. *Journal of occupational science*, 30(3), pp. 420-437.
- Burke, R.J. (2017). The sandwich generation: individual, family, organizational and societal challenges and opportunities. Burke, R.J. & Calvano L. M. (cur.). *The sandwich generation* (pp. 3-39). Edward Elgar.
- Comi, S., Cottini, E., & Lucifora, C. (2022). The effect of retirement on social relationships. *German Economic Review*, 23(2), 275-299.
- Dannefer, D. (2020). Systemic and reflexive: Foundations of cumulative dis/advantage and life-course processes. *The Journals of Gerontology: Series B*, 75(6), pp. 1249-1263.
- Donati, P. (2014). Social capital and the added value of social relations. *International Review of Sociology*, 24(2), pp. 291-308.
- Eurofound. (2025). *Working conditions and sustainable work. Keeping older workers in the labour force*. Publications Office of the European Union.

- European Commission. (2023). *2023 Report on gender equality in the EU*. Publications Office of the European Union.
- European Commission. (2024). *Pension Adequacy Report: main findings*. Publications Office of the European Union.
- Filì, V. (2022). *Quale sostenibilità per la longevità? Ragionando degli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla società, sul mercato del lavoro e sul welfare*. Adapt Labour Studies E-Book Series 95.
- Foster, L., & Walker, A. (2021). Active ageing across the life course: towards a comprehensive approach to prevention. *BioMed Research International*, 1, 6650414. <https://doi.org/10.1155/2021/6650414>
- Henkens, K., & van Solinge, H. (2021). The changing world of work and retirement. In Ferraro, K.F. & Carr, D. (cur.), *Handbook of aging and the social sciences* (pp. 269-285). Academic Press.
- Hospido, L., & Zamarro, G. (2014). Retirement patterns of couples in Europe. *IZA Journal of European Labor Studies*, 3(1), 12.
- Kauppi, M., Virtanen, M., Pentti, J., Aalto, V., Kivimäki, M., Vahtera, J., & Stenholm, S. (2021). Social network ties before and after retirement: a cohort study. *European Journal of Ageing*, 18(4), pp. 503-512.
- Kohli, M. (1988). Ageing as a challenge for sociological theory. *Ageing and Society*, 8(4), pp. 367-394.
- Kohli, M. (2023). Theorizing the Relationship between the Welfare State and the Life Course. In Daly M., Pfau-Effinger B., Gilbert N. & Besharov D.J. (cur.), *The Oxford Handbook of Family Policy Over the Life Course* (pp. 160-181). Oxford University Press.
- Lee, K., & Ebbinghaus, B. (2025). Converging or unequal retirement patterns? Late working lives, retirement trajectories, and pension income in Germany over three decades of cohorts. *Social Forces*, 00, pp. 1-23. <https://doi.org/10.1093/sf/soaf211>
- Lucchini, M. (2022). Invecchiamento attivo e disuguaglianze. *Semestrare di Studi e Ricerche di Sociologia*, 24(2), pp. 143-164.
- Manor, S. (2017). Trying to be someone you can never be again: Retirement as a signifier of old age. *Ageing and Society*, 37(5), pp. 985-1005.
- Mason, J. (2006). Mixing methods in a qualitatively driven way. *Qualitative research*, 6(1), pp. 9-25.
- Mutran, E.J., & Reitzes, D.C. (1981). Retirement, identity, and well-being: Realization of role loss and role continuity. *The Gerontologist*, 21(5), pp. 517-524.
- Nanetti, S., & Bramanti, D. (2025). Benessere dei lavoratori senior e prospettive di transizione al pensionamento. *Salute e Società*, 24(2), pp. 65-76.
- OECD (2024), *Society at a Glance 2024: OECD Social Indicators*, OECD Publishing, <https://doi.org/10.1787/918d8db3-en>
- Oriente Caputo, G. (2025). Invecchiamento della popolazione e mercato del lavoro: nuovi scenari/Ageing population and labour market: new scenarios. *Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane*, 19, pp. 45-64.
- Phillipson, C. (2013). *Ageing*. Cambridge Polity Press.
- Putnam, R.D. (2000). Bowling alone: America's declining social capital. In Crothers, L., & Lockhart, C. (cur.), *Culture and politics: A reader* (pp. 223-234). Palgrave Macmillan US.
- Saraceno, C. (2010). *Sociologia della famiglia*. Il Mulino.
- Small, M.L. (2011). How to conduct a mixed methods study: Recent trends in a rapidly growing literature. *Annual review of sociology*, 37(1), pp. 57-86.
- Tronto, J.C. (2013). *Caring democracy: Markets, equality, and justice*. NYU Press.
- Woolcock, M. (2001). The place of social capital in understanding social and economic outcomes. *Canadian journal of policy research*, 2(1), pp. 11-17.

Capitolo 6

La sfida dell'invecchiamento della forza lavoro: il ruolo delle parti sociali nell'inclusione dei lavoratori anziani

The challenge of workforce ageing: The role of social partners in the inclusion of older workers

LUISA ERRICHELLO^a, TANIA TOFFANIN^b, ORSOLA SALMISTA^c

^aCNR-ISMed, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sul Mediterraneo, via Guglielmo Sanfelice 8, 80132 Napoli, Italia

^bCNR-ISMed, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sul Mediterraneo, via Giuoco del Pallone, 8, 44121 Ferrara, Italia

^cRicercatrice indipendente, già assegnista di ricerca CNR-ISMed Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sul Mediterraneo, via Guglielmo Sanfelice 8, 80132 Napoli, Italia

corresponding authors: luisa.errichiello@cnr.it; tania.toffanin@cnr.it

ABSTRACT

Population ageing and the extension of working lives represent a major challenge for European labour markets, yet policy interventions have focused primarily on pension rules rather than on the sustainability of longer careers. Italy constitutes a critical case, where demographic pressure, repeated pension reforms and labour-market deregulation have accelerated workforce ageing while expanding non-standard employment beyond early career stages. This paper analyses how Italian social partners frame workforce ageing and which instruments they consider viable for the labour-market inclusion of older workers. Based on nine semi-structured interviews with trade-union and employer representatives, professional associations and policy experts conducted between December 2023 and February 2024, the study employs thematic analysis to identify dominant frames, priorities and constraints. Findings reveal a persistent gap between the discourse of “active ageing” and its translation into coherent labour-market and workplace measures. Ageing is predominantly addressed through a socio-health perspective, while employment quality, continuous learning and work redesign receive limited attention. As a result, interventions tend to be indirect, uneven and concentrated in large organisations, with SMEs facing significant resource constraints. Weak coordination across governance levels and territorially fragmented activation measures further limit policy effectiveness. The analysis highlights pronounced gendered vulnerabilities in late careers, particularly among women with discontinuous work histories. The paper concludes by advocating an integrated, age-inclusive governance model centred on decent work and lifelong learning, with social partners playing a key intermediary role.

KEYWORDS: workforce ageing; social dialogue; age management; active labour market policies; Italy

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_06

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Errichiello, L., Toffanin, T., Salmista, O. (2026). La sfida dell'invecchiamento della forza lavoro: il ruolo delle parti sociali nell'inclusione dei lavoratori anziani in Italia. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 87-102). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_06

¹ Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1. INTRODUZIONE

La gestione dell'invecchiamento della forza lavoro costituisce oggi una delle principali sfide strutturali per le politiche europee del lavoro, poiché concentra in un unico ambito pressioni demografiche, vincoli di sostenibilità del welfare e trasformazioni profonde dei mercati del lavoro. A partire dai primi anni Duemila, nei paesi dell'Europa continentale si è infatti consolidata una traiettoria di riforma che ha investito simultaneamente i sistemi pensionistici, la protezione sociale e la regolazione dell'occupazione, spesso sotto la pressione di stringenti vincoli macroeconomici (Palier, 2010). In questo contesto, la costruzione di carriere lavorative più lunghe è divenuta un obiettivo esplicito di policy, formalmente ribadito anche dal Libro Bianco sulle pensioni della Commissione europea del 2011, che invita gli Stati membri a sostenere l'estensione della vita lavorativa attraverso misure mirate (Lain et al., 2022).

La letteratura mette tuttavia in luce una tensione ancora irrisolta. Attraverso l'innalzamento dei requisiti pensionistici, l'allungamento delle carriere avanza infatti più rapidamente sul piano normativo che su quello della costruzione di strumenti capaci di rendere effettivamente sostenibile la permanenza al lavoro in termini di qualità dell'occupazione e salute lavorativa (Ní Léime et al., 2020). In assenza di interventi adeguati sulla salute occupazionale, sulle opportunità di apprendimento e sulla gestione delle transizioni, il prolungamento della vita lavorativa rischia così di tradursi in una semplice permanenza a parità di condizioni, con possibili effetti regressivi sull'accumulo delle disuguaglianze nel corso della vita.

L'Italia costituisce un caso di studio critico per la portata dei suoi squilibri demografici. Con un'età mediana tra le più elevate dell'UE-27 (quasi 49 anni) e un indice di dipendenza degli anziani (*old-age dependency ratio*) superiore alla media europea, il paese registra meno di tre persone in età lavorativa per ogni anziano (Commissione Europea, 2024; Eurostat, 2025a). Le proiezioni indicano che entro il 2050 la quota di over 65 potrebbe superare un terzo della popolazione, con un incremento marcato degli ultra-ottantacinquenni, fascia in cui aumenta la probabilità di fragilità e bisogno di cura (Istat, 2025). A ciò si associa una spesa pubblica legata all'invecchiamento stimata intorno al 27-28% del PIL, tra i valori più elevati nell'Unione (Commissione Europea, 2024).

Queste trasformazioni si riflettono già in un progressivo innalzamento dell'età media degli occupati. Tra il 2004 e il 2023, l'occupazione complessiva in Italia è cresciuta di circa 1,3 milioni, ma l'aumento è interamente trainato dagli over 50 (+4,5 milioni), che compensano la drastica perdita di oltre 2 milioni di occupati tra i 15-34enni (Istat, 2024a). Nonostante questa crescita forzata, l'Italia registra ancora un deficit di partecipazione dei lavoratori maturi (55-64 anni) rispetto all'area euro (59% contro il 64-65%), segnalando un potenziale non pienamente mobilitato (Eurostat, 2025b).

Il prolungamento delle carriere interagisce con la trasformazione delle forme di impiego. Guy Standing (2018) definisce il precariato come una condizione segnata da tre forme di privazione quali insicurezza del reddito, dell'occupazione e del lavoro. La diffusione del lavoro non standard (contratti a termine, part-time involontario) non riguarda più solo l'ingresso di giovani nel mercato, ma tende a cronicizzarsi anche nelle età mature (ILO, 2016; Standing, 2018). In Italia, la quota di lavoratori a tempo determinato è superiore alla media UE e il rischio di povertà lavorativa colpisce l'11,5% degli occupati (Eurostat, 2024). Un elemento allarmante è il fenomeno della temporaneità di lunga durata, poiché il 44% dei lavoratori a termine di 60-64 anni si trova in tale condizione da almeno cinque anni, con conseguenti rischi di insicurezza del reddito nell'ultima fase del corso di vita (Istat, 2024b). In assenza di interventi strutturali di riqualificazione, molti lavoratori con basse competenze si trovano intrappolati in una condizione paradossale: ancora troppo giovani per accedere alla pensione, ma già troppo anziani per essere coinvolti efficacemente nei percorsi di riqualificazione, con conseguente aumento del rischio di esclusione sociale (Toffanin, 2019).

La cornice del *decent work* consente di leggere congiuntamente qualità del lavoro, diritti fondamentali e dialogo sociale, evidenziando come la sostenibilità delle carriere lunghe non può

essere disgiunta dall'architettura delle tutele (ILO, 2013). Le evidenze empiriche associano il lavoro non standard, in particolare i contratti temporanei e il part-time involontario, a peggiori esiti di salute fisica e mentale (Van Aerden et al., 2015; Julià et al., 2017). Inoltre, la precarietà interagisce in modo non neutrale con l'età, dal momento che il lavoro non standard involontario risulta connesso a un maggior rischio di uscita anticipata dal mercato del lavoro, soprattutto tra i gruppi più vulnerabili (Green & Livanos, 2017; Yeves et al. 2019). Nel caso dei lavoratori maturi, tale effetto assume un carattere ambivalente: da un lato, percorsi contributivi discontinui possono indurre a rinviare il pensionamento per necessità economica; dall'altro, l'insicurezza occupazionale e il peggioramento dello stato di salute possono determinare uscite forzate, nonostante l'innalzamento dei requisiti pensionistici (Livanos & Núñez, 2017). Infine, la prospettiva di genere evidenzia come la combinazione tra lavoro non standard e carichi di cura tenda a comprimere la capacità di negoziare condizioni occupazionali sostenibili, soprattutto in presenza di un potere contrattuale limitato (Grabham, 2021).

In questo scenario, la sfida dell'invecchiamento non è riducibile a una questione puramente previdenziale, ma diventa un tema di governance collettiva che interroga direttamente il ruolo delle parti sociali. Sebbene la letteratura evidenzi come le pratiche più efficaci di gestione dell'età (*age management*) tendono a svilupparsi laddove sindacati e associazioni datoriali partecipano attivamente alla definizione degli interventi (Barbabella et al., 2022a; Eurofound, 2025), nel contesto italiano l'integrazione di questi temi nelle relazioni industriali risulta ancora disomogenea e fortemente polarizzata tra grandi imprese e piccole e medie imprese (Aversa et al., 2025).

Alla luce del quadro delineato, il presente capitolo si propone di analizzare come le parti sociali interpretino tale sfida e quali strumenti mobilitino per trasformare l'allungamento delle carriere in un progetto di sostenibilità del lavoro. Lo studio si inserisce nel solco delle analisi sulle rappresentazioni degli attori collettivi avviate da Dario Raspanti, Luigi Burroni e Giulia Cavallini (2024) e da Raspanti (2025), contribuendo a colmare il vuoto conoscitivo relativo alle loro rappresentazioni e strategie attraverso l'esame di nove interviste semi-strutturate condotte con stakeholder chiave del sistema italiano.

2. BACKGROUND TEORICO

2.1. Paradigmi sull'invecchiamento: dall'invecchiamento attivo all'*age management*

L'evoluzione delle politiche sull'invecchiamento segnala un progressivo spostamento dall'enfasi sugli esiti individuali verso una maggiore attenzione per le condizioni ambientali e istituzionali che rendono possibile un invecchiamento sostenibile. Il paradigma dell'invecchiamento di successo (*successful ageing*) identifica tale esito nella combinazione di bassa probabilità di malattia, elevato funzionamento fisico e cognitivo e partecipazione sociale (Rowe & Kahn, 1997). Tuttavia, tale approccio è stato ampiamente criticato per la sua tendenza a trasferire sugli individui la responsabilità di traiettorie ed esiti che dipendono in larga misura da risorse e disuguaglianze strutturali di classe e genere che condizionano le biografie lavorative (Minkler & Estes, 2000; Stephens, 2017). Quando l'invecchiamento viene interpretato soprattutto come responsabilità individuale, l'allungamento della vita lavorativa rischia così di tradursi nell'obbligo di restare occupabili all'interno di mercati del lavoro instabili e segmentati (Stephens, 2017).

In parziale discontinuità con questa impostazione, la cornice dell'invecchiamento attivo (*active ageing*) promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha proposto una lettura più ampia, fondata sull'integrazione di salute, partecipazione e sicurezza lungo il corso di vita (*life course*) (WHO, 2002). Liam Foster e Alan Walker (2015) ne sottolineano la natura abilitante, proprio perché non riduce l'invecchiamento alla sola permanenza nel lavoro. Anche questo paradigma, però, presenta elementi di ambivalenza sul piano applicativo. In assenza di adeguati investimenti nei contesti organizzativi, il richiamo all'attivazione può assumere una

valenza prescrittiva e trasformarsi, ancora una volta, in una richiesta rivolta agli individui di adattarsi a condizioni occupazionali precarie e discontinue.

Un passaggio teorico decisivo si osserva nel paradigma dell'invecchiamento in buona salute (*healthy ageing*), che sposta l'attenzione sulla capacità funzionale (*functional ability*) intesa come esito dell'interazione tra caratteristiche individuali e ambiente circostante (Beard et al., 2015; Keating, 2022). In questa prospettiva, la questione non riguarda soltanto la possibilità di prolungare la permanenza nel lavoro, ma anche la capacità delle organizzazioni e delle istituzioni di sostenere carriere più lunghe senza generare peggioramenti nelle condizioni di salute e nuove forme di vulnerabilità.

La crescente centralità politica del tema è stata rafforzata anche da strumenti di confronto comparato, come l'indice di invecchiamento attivo (Active Ageing Index, AAI), che ha contribuito a rendere osservabili e comparabili dimensioni legate a partecipazione, salute e sicurezza sociale (UNECE/European Commission, 2015; Zaidi, 2015). Nel caso italiano, la traduzione di questi paradigmi in strumenti di intervento segue però una traiettoria multilivello e disomogenea (Barbabella et al., 2022a). Sebbene tutte le Regioni abbiano definito obiettivi riconducibili all'invecchiamento attivo, l'attuazione concreta resta frammentata e fortemente dipendente dalla solidità dei quadri normativi territoriali (Lucantoni et al., 2022). Dove norme e risorse sono più solide, emergono con maggiore chiarezza logiche di co-decisione e approcci multidimensionali; altrove prevalgono finalità preparatorie e una marcata frammentarietà operativa. Anche l'impiego dell'AAI conferma il valore di una lettura comparata sulle performance regionali e rende visibili forti divari territoriali, rafforzando la necessità di politiche calibrate sui diversi contesti (Zannella et al., 2021; Principi et al., 2023).

Recentemente, la Legge 33/2023 e il successivo D.Lgs. 29/2024 hanno aperto uno spazio potenziale di armonizzazione attraverso l'istituzione di un Piano nazionale per l'invecchiamento attivo, con l'obiettivo di superare un modello di welfare ancora poco orientato alla valorizzazione dell'*agency* degli anziani¹. Tuttavia, la dimensione lavorativa continua a essere regolata prevalentemente a livello nazionale, mentre la traduzione degli obiettivi generali in pratiche organizzative dipende dalla capacità di intervenire nei luoghi di lavoro. È in questo snodo che assume rilievo la gestione dell'età (*age management*) come dispositivo di raccordo tra principi generali e realtà organizzativa.

L'*age management* trasferisce sul piano aziendale i paradigmi dell'invecchiamento attivo e in buona salute, attraverso interventi che riguardano la progettazione del lavoro, la formazione continua, la prevenzione dei rischi e la gestione delle transizioni occupazionali (Walker, 1999; Ilmarinen, 2006). Le strategie datoriali tendono a oscillare tra orientamenti all'uscita (*exit*) e alla permanenza (*stay*); nei contesti segnati da forti pressioni sui costi, le soluzioni di prepensionamento continuano a risultare più attrattive rispetto agli investimenti in riqualificazione (van Dalen et al., 2015). La letteratura evidenzia inoltre che queste pratiche sono più efficaci quando sono concepite come pacchetti coerenti (*bundle*), capaci di integrare flessibilità organizzativa e mantenimento della capacità lavorativa, piuttosto che come misure isolate (Kooij et al., 2014; Kooij & Van de Voorde, 2014). In questa direzione si collocano anche gli sviluppi più recenti, che propongono di superare approcci specifici per età (*age-specific*), limitati ai lavoratori senior, a favore di modelli inclusivi rispetto all'età (*age-inclusive*), in grado di rispondere a bisogni differenziati lungo l'intero arco della vita lavorativa (Boehm et al., 2021; Fasbender et al., 2025).

L'attuazione di queste pratiche si scontra però con la persistenza della discriminazione anagrafica (ageismo). Gli stereotipi relativi alla minore produttività o alla scarsa possibilità di formazione dei lavoratori senior continuano a influenzare le decisioni in materia di gestione delle risorse umane, producendo effetti selettivi e discriminatori (Ng & Feldman, 2012; Harris et al., 2018). In questo senso, l'ageismo non costituisce soltanto un problema culturale, ma un vincolo istituzionalizzato nelle pratiche organizzative e nei rapporti di potere che strutturano il lavoro (Finkelstein, 2014). Ricerche recenti indicano che gli interventi più promettenti sono quelli

¹ <https://www.pattononautosufficienza.it/decreto-legislativo/>

fondati su percorsi formativi strutturati e su azioni ancorate al contesto organizzativo, più che su misure meramente dichiarative o simboliche (Eppler-Hattab et al., 2024; Sinclair et al., 2024).

In Italia, meno di un quinto delle grandi imprese adotta politiche strutturate di gestione dell'età (Aversa et al., 2015), mentre nelle piccole e medie imprese (PMI) le iniziative restano per lo più reattive e si concentrano soprattutto sull'aggiornamento delle competenze digitali richiesto dalla transizione tecnologica (Aversa et al., 2025). Inoltre, benché nel periodo successivo alla pandemia si siano osservati segnali di crescita dell'apprendimento intergenerazionale, manca ancora una governance stabile capace di consolidare e rendere sistematiche tali pratiche (Lazazzara & Za, 2020; Angotti & Campisi, 2025).

2.2. Governance e relazioni industriali in Europa e in Italia

La diffusione sistematica dell'*age management* dipende in larga misura dalla capacità di regolazione e di coordinamento esercitata dalle parti sociali. In una prospettiva comparata, sindacati e associazioni datoriali occupano infatti una posizione cruciale, poiché sono chiamati non solo a difendere diritti consolidati, ma anche a contribuire alla costruzione di nuove condizioni di sostenibilità del lavoro lungo il corso di vita (Flynn et al., 2013; Ball & Flynn, 2021).

La letteratura internazionale mostra che le risposte a questa sfida variano sensibilmente in funzione del contesto istituzionale e degli assetti nazionali di relazioni industriali (Foster et al., 2021; Kadefors et al., 2025). Nei modelli coordinati, come quello tedesco e norvegese, prevalgono orientamenti maggiormente proattivi. In Germania, ad esempio, la contrattazione nel settore chimico ha introdotto strumenti innovativi come i fondi per la demografia, finalizzati a sostenere l'adattamento della forza lavoro all'invecchiamento (Muller-Camen et al., 2011). In Norvegia, l'Accordo per un lavoro inclusivo (*Inclusive Working Life Agreement*) promuove invece la permanenza occupazionale attraverso interventi di adattamento dei contesti lavorativi e delle condizioni di lavoro (Kadefors et al., 2025). Nei modelli socialdemocratici, come quelli di Svezia e Paesi Bassi, l'intervento tende ad assumere una configurazione più universalistica, centrata sull'occupabilità complessiva della persona e sull'apprendimento permanente (*lifelong learning*) (Oosterom, 2015). Diversa è la situazione dei sistemi più liberali, come il Regno Unito, dove la maggiore frammentazione istituzionale favorisce strategie ambivalenti, sospese tra forme selettive di partenariato con imprese considerate più avanzate e iniziative di tipo difensivo, concentrate soprattutto sulla tutela delle pensioni e dei diritti acquisiti (Flynn, 2014; Ball & Flynn, 2021). In tale contesto, un elemento particolarmente rilevante riguarda l'effetto di deterrenza esercitato dalla densità sindacale rispetto alle pratiche discriminatorie, poiché una più forte presenza collettiva riduce la probabilità che i datori di lavoro richiedano informazioni sull'età in fase di assunzione (Harcourt et al., 2004).

Nel caso italiano, la letteratura evidenzia come le relazioni industriali siano ancora profondamente segnate dall'eredità di una cultura dell'esodo, costruita intorno all'uso del prepensionamento come strumento ordinario di gestione delle crisi aziendali e di riequilibrio occupazionale tra generazioni (Tomassetti, 2019a). Questo orientamento ha a lungo consolidato l'idea dell'uscita anticipata come soluzione preferibile, contribuendo a ritardare lo sviluppo di strategie più strutturate di invecchiamento attivo. Anche dopo le riforme introdotte con la legge Monti-Fornero del 2011, che hanno ristretto in modo significativo le possibilità di pensionamento anticipato, il cambiamento normativo non si è tradotto in un parallelo mutamento delle logiche organizzative e contrattuali.

In questo quadro, la contrattazione collettiva nazionale continua a mostrare un'impostazione prevalentemente difensiva (Raspanti et al., 2024). Quando il tema dell'età compare nei contratti collettivi nazionali di lavoro, è affrontato soprattutto in relazione alla gestione dell'uscita, tramite strumenti come prepensionamenti e mobilità esterna, piuttosto che in termini di investimento sulla formazione, sull'adattamento del lavoro e sulla qualità della permanenza occupazionale. Il rischio, in questa prospettiva, è che l'allungamento della vita lavorativa si realizzi principalmente come effetto di un vincolo normativo, più che come esito di una strategia orientata alla sostenibilità, con il risultato di accentuare le disuguaglianze tra lavoratori e contesti produttivi.

Accanto a questi elementi di continuità, non mancano tuttavia segnali di evoluzione, soprattutto in alcuni comparti nei quali si sta affermando una logica di convivenza generazionale. Nel settore chimico, ad esempio, il contratto nazionale demanda al livello aziendale la gestione dell'invecchiamento attivo attraverso strumenti innovativi come le staffette generazionali e il Progetto Ponte, che promuove il trasferimento di competenze dai lavoratori senior, accompagnati verso la pensione con formule di part-time, ai neoassunti, attraverso funzioni di tutoraggio (Raspanti, 2025). Nel settore finanziario, invece, il valore del passaggio di esperienza tra generazioni è riconosciuto anche come leva di riduzione del rischio sistemico e di rafforzamento della continuità organizzativa (Iodice, 2020). In questo modo, la contrattazione decentrata si conferma il livello più adatto a sperimentare soluzioni calibrate sui contesti specifici, mentre grandi imprese e multinazionali tendono a svolgere una funzione di traino nell'innovazione organizzativa (Tomassetti, 2019a; Tomassetti, 2019b).

Questi sviluppi, pur significativi, non colmano però l'assenza di una visione strategica complessiva. Sia sul versante delle politiche pubbliche sia su quello della rappresentanza collettiva, gli interventi restano in larga misura frammentari e fortemente polarizzati tra un numero limitato di imprese più innovative e un ampio tessuto di piccole e medie imprese che continua a rimanere indietro. I dati dell'indagine INAPP mostrano con chiarezza questa criticità, rilevando che nel 96% delle PMI le esigenze dei lavoratori over 50 non sono mai state oggetto di negoziazione sindacale e che solo il 21% prevede che possano diventarlo in futuro (Aversa et al., 2025). Considerando inoltre che soltanto il 4% delle imprese applica entrambi i livelli di contrattazione, lo spazio per soluzioni contestualizzate risulta estremamente ridotto, con il rischio che il prolungamento delle carriere si traduca più facilmente in nuove forme di vulnerabilità.

Da questo scenario emerge un rilevante vuoto analitico. Rimane ancora poco esplorato il modo in cui le parti sociali definiscono concretamente il problema dell'invecchiamento, selezionano le priorità di intervento – ad esempio privilegiando l'uscita oppure la sostenibilità della permanenza – e individuano i principali vincoli nei diversi contesti organizzativi e settoriali. Comprendere come gli attori della rappresentanza interpretino questi *trade-off* costituisce un passaggio essenziale non solo per valutare l'efficacia degli strumenti oggi disponibili, ma anche per immaginare nuove forme di co-governance della forza lavoro fondate su una più solida integrazione tra regolazione, contrattazione e innovazione organizzativa (Barbabella et al., 2022b; Eurofound, 2025).

3. METODOLOGIA

La fase empirica della ricerca si è articolata in più fasi. Dapprima si è operata una selezione su base nazionale dei soggetti maggiormente coinvolti nell'ambito indagato. Successivamente, sono state predisposte tre distinte tracce di intervista, differenziate in funzione del profilo dell'intervistato. La ricerca ha infatti coinvolto esponenti delle parti sociali, responsabili di associazioni di direttori di personale ed esperti afferenti a enti e centri di ricerca.

Le tracce di intervista sono state organizzate in due sezioni principali. La prima era finalizzata a indagare il rapporto tra la destandardizzazione del lavoro e le condizioni occupazionali dei lavoratori maturi; la seconda mirava invece a indagare la collocazione del lavoratore maturo nell'agenda delle relazioni industriali. L'obiettivo generale dell'indagine era comprendere in che modo le riforme introdotte nella regolamentazione del lavoro abbiano inciso sulla condizione dei lavoratori anziani. Di pari interesse è risultata l'analisi delle valutazioni espresse dagli intervistati circa l'efficacia di tali riforme nella gestione dell'invecchiamento nei contesti lavorativi. Un ulteriore ambito di approfondimento ha riguardato il ruolo delle parti sociali nella definizione di strategie e misure orientate ad affrontare il tema dell'invecchiamento attivo.

Definiti gli assi tematici dell'indagine, si è proceduto alla costruzione di un elenco di potenziali intervistati e alla successiva calendarizzazione degli incontri. Coerentemente con la natura qualitativa dell'indagine, ci si è orientati a selezionare un gruppo limitato di partecipanti, scegliendo nove testimoni privilegiati ritenuti in grado di fornire informazioni approfondite e

pertinenti rispetto al fenomeno studiato. La selezione è stata operata attingendo a contatti professionali, maturati in precedenti attività scientifiche e personali. Non tutti i soggetti inizialmente individuati hanno dato la propria disponibilità; coloro che hanno partecipato, tuttavia, hanno mostrato ampia apertura a discutere i temi oggetto dell'indagine.

Le interviste, di natura semi-strutturata, sono state svolte tra dicembre 2023 e febbraio 2024 e hanno avuto una durata media di un'ora. Otto delle nove interviste sono state registrate previa autorizzazione degli intervistati, mentre in un caso si è proceduto mediante la redazione di note nel corso del colloquio. Nello specifico, il campione comprendeva quattro esperti provenienti da enti e istituti attivi nell'ambito delle politiche pubbliche e delle relazioni industriali, tre esponenti delle rappresentanze datoriali, un rappresentante dei lavoratori e un rappresentante di un'associazione dei direttori del personale. Fatta eccezione per un rappresentante delle imprese operante a livello provinciale, tutti gli intervistati ricoprivano ruoli apicali a livello nazionale. Inoltre, tutti i testimoni privilegiati presentavano una lunga anzianità di servizio nella struttura di afferenza e una consolidata esperienza nel ruolo ricoperto al momento dell'intervista. Tale profilo ha reso possibile affrontare i temi indagati sia in prospettiva diacronica che sincronica, offrendo un punto di osservazione particolarmente utile per comprendere la complessità del contesto analizzato.

Per il vaglio del materiale empirico si è fatto ricorso all'analisi tematica, che permette di esaminare i dati attraverso un approccio riflessivo e interpretativo (Braun & Clarke, 2006). Questo metodo consente di rielaborare il materiale in modo sistematico, individuando, organizzando e interpretando i temi emergenti alla fine di cogliere significati profondi e ricorrenze rilevanti. In quanto procedura iterativa e flessibile, l'analisi tematica rende possibile esplorare le connessioni tra i dati in maniera articolata, valorizzando il ruolo attivo del ricercatore nella costruzione dell'interpretazione. In questa prospettiva, il processo di codifica costituisce un'attività di produzione di significato da parte del ricercatore, nella quale i temi non sono predefiniti a priori, bensì emergono progressivamente nel corso dell'analisi (Byrne, 2022).

Il disegno della ricerca non si è limitato alle interviste qualitative, ma ha incluso anche l'esame della letteratura relativa alle politiche pubbliche in materia di invecchiamento e inclusione lavorativa. Inoltre, l'assenza o la difficile accessibilità di casi di studio utili a verificare l'efficacia delle misure di gestione dell'invecchiamento ha reso necessario affiancare all'indagine qualitativa l'esame di alcuni dispositivi normativi di livello europeo e nazionale. Tali dispositivi sono stati a loro volta discussi con gli intervistati, così da integrare la ricostruzione documentale con le interpretazioni degli attori coinvolti.

4. LA GESTIONE DELL'INVECCHIAMENTO TRA RETORICA E REALTÀ

Secondo le stime delle Nazioni Unite, la percentuale di individui con più di 60 anni nella popolazione mondiale raggiungerà quasi il doppio entro il 2050. Nell'intento di accompagnare i processi in atto a sostegno dell'invecchiamento attivo e sulla scorta delle riforme pensionistiche intervenute in tutta Europa dagli anni Duemila, le parti sociali europee hanno sottoscritto nel 2017 un Accordo quadro sull'invecchiamento attivo e l'approccio intergenerazionale (ETUC, 2017), con l'obiettivo di promuovere strumenti e misure per la gestione dell'invecchiamento attivo con un approccio multilivello.

L'Accordo individua cinque ambiti prioritari di intervento. In primo luogo, mira ad accrescere la consapevolezza e la comprensione dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei loro rappresentanti riguardo ai problemi derivanti dal cambiamento demografico. In secondo luogo, intende fornire ai datori di lavoro, ai lavoratori e ai loro rappresentanti a tutti i livelli approcci pratici e misure per promuovere e gestire l'invecchiamento attivo in modo efficace. Un terzo asse riguarda la garanzia e il mantenimento di ambienti di lavoro sani, sicuri e produttivi. L'Accordo punta, inoltre, a promuovere approcci innovativi fondati sul ciclo di vita e sulla qualità del lavoro, così da consentire alle persone di rimanere attive fino all'età pensionabile prevista dalla legge. Infine,

incoraggia lo scambio, la cooperazione reciproca e il trasferimento di conoscenze ed esperienze tra generazioni diverse nei luoghi di lavoro².

Il tema dell'invecchiamento attivo occupa da tempo uno spazio rilevante nel dibattito pubblico. Più recentemente, tuttavia, si è progressivamente imposto un altro tema strettamente connesso al primo, che riguarda la gestione dei lavoratori anziani nei contesti lavorativi e, più in generale, nel mercato del lavoro. In questo ambito, l'Italia sconta un ritardo notevole rispetto al panorama europeo, sia nella tematizzazione del problema sia nella definizione di politiche e misure specificamente orientate alla gestione dell'invecchiamento lavorativo.

La crescente presenza di lavoratori maturi nel mercato del lavoro italiano è il risultato dell'interazione di più fattori. Un primo elemento è rappresentato dalla destandardizzazione dell'impiego, che di fatto ha reso frammentati e discontinui percorsi occupazionali che, in era fordista, si configuravano invece come relativamente stabili e, almeno per una parte consistente della forza lavoro, tendenzialmente di lungo periodo. A ciò si aggiunge l'innalzamento dell'età pensionabile, che ha posticipato l'uscita dal lavoro di molti lavoratori e lavoratrici che, in base alle regole vigenti fino al decennio precedente, sarebbero già in pensione. Un ulteriore fattore è legato all'aumento della speranza di vita, che in alcuni casi ha reso più sostenibile la prosecuzione dell'attività lavorativa anche oltre il raggiungimento dell'età pensionabile.

Questa possibilità, tuttavia, non riguarda in modo uniforme tutte le occupazioni. Lavoratori pubblici e privati occupati in mansioni usuranti, poiché svolte ad esempio in orario notturno o alla "linea catena" (D.lgs. 67/2011) o ancora conducenti di veicoli adibiti a trasporto pubblico collettivo non possono estendere *ad libitum* l'attività lavorativa. La legislazione italiana, in coerenza con l'indirizzo europeo, ha previsto per tali categorie forme di accesso anticipato alla pensione, riconoscendo che la sostenibilità del lavoro lungo il corso di vita dipende anche dalle caratteristiche concrete delle mansioni svolte³.

All'interno della popolazione dei lavoratori maturi emergono inoltre profonde differenze, in particolare sotto il profilo di genere. Le donne presentano con maggiore frequenza carriere discontinue, livelli di qualifica inferiori, e quindi, retribuzioni più basse, soprattutto tra le coorti over 50 con minori livelli di istruzione formale. Per molte lavoratrici mature precedentemente impiegate nell'industria manifatturiera, ad esempio, i processi di ristrutturazione aziendale hanno comportato il passaggio verso l'informalità o l'inattività, con la conseguente dispersione del patrimonio di conoscenze acquisite durante l'intero percorso professionale. Queste lavoratrici, troppo mature per lavorare in altri settori ma troppo giovani per andare in pensione, sono in una condizione di elevato disagio socio-economico (Toffanin, 2015).

Dall'analisi delle interviste e della letteratura, emerge che l'atteggiamento delle imprese nei confronti dei lavoratori senior è spesso segnato da una forte ambivalenza. Da un lato, si riconosce il valore dell'anzianità aziendale e professionale associata all'età; dall'altro, si contesta la maggior rigidità dei lavoratori maturi e le difficoltà che questi incontrano nello stare al passo con i cambiamenti che intervengono nell'organizzazione del lavoro. Tali orientamenti variano sensibilmente in relazione a molteplici fattori, tra cui la dimensione dell'impresa, il settore di attività, il tipo di prodotto o servizio offerto, il genere e la qualifica dei lavoratori coinvolti.

Nelle imprese di piccole e piccolissime dimensioni, soprattutto laddove la produzione è caratterizzata da un'elevata artigianalità, si osserva spesso una tendenza a mantenere i lavoratori senior in attività anche dopo l'età pensionabile. Per queste imprese la gestione del turnover risulta particolarmente problematica. Il ricambio generazionale appare ostacolato, in alcuni settori caratterizzati da una forte intensità di lavoro manuale, anche dalla persistenza di una narrazione dominante che attribuisce al lavoro manuale connotazioni esclusivamente negative. Quando il ricambio si blocca, il carico lavorativo continua così a gravare in misura crescente sui lavoratori maturi, i quali, al contrario, avrebbero bisogno di operare in condizioni di maggiore tutela del benessere psico-fisico (Intervista n. 5, parti sociali).

² Tradotto e adattato da ETUC (2017).

³ Cfr. <https://www.inps.it/it/dettaglio-scheda.it.schede-servizio-strumento.schede-servizi.50732.benefici-previdenziali-per-gli-addetti-a-lavori-usuranti.html>.

Nonostante queste criticità, in Italia esistono diversi strumenti per sostenere la gestione dell'invecchiamento dei lavoratori. Per la maggior parte, però, si tratta di dispositivi riconducibili soprattutto al sistema delle relazioni industriali, mentre risultano sostanzialmente assenti specifiche politiche pubbliche dedicate a questo ambito. Anche le più recenti iniziative intraprese in sede istituzionale recano, infatti, vistose lacune. Tra queste va annoverata la legge n. 33 del 23 marzo 2023, che istituisce il Comitato interministeriale per le politiche in favore della popolazione anziana (CIPA), come sottolinea un esperto intervistato:

Il Comitato interministeriale delle politiche per le persone anziane il CIPA deve fare due piani: il piano nazionale sull'invecchiamento attivo e il piano nazionale per la non autosufficienza che sostituisce quello che abbiamo già adesso. Ovviamente poi i piani devono essere definiti con uno specifico accordo Stato-regioni e successivamente possono essere declinati in piani regionali locali. Questo è un assetto istituzionale che prima non c'era ed è importantissimo. È una base di partenza fantastica per avere una strategia nazionale sull'invecchiamento: l'unico neo per adesso è il fatto che non ci sono state risorse aggiuntive [...]. Il grande assente nella Legge 33/2023 è il lavoro: non si parla di lavoro nemmeno quando si parla di invecchiamento attivo e questo è un problema che conferma che quando pensa al lavoro il legislatore accende altri neuroni rispetto a quelli che si accendono quando dice la parola anziano (Intervista n. 7, enti di ricerca).

In effetti, nella norma richiamata l'invecchiamento attivo viene interpretato quasi esclusivamente in chiave socio-sanitaria. Gli interventi proposti si riferiscono alla promozione dell'autonomia, al contrasto della fragilità psicofisica, all'assistenza e alla cura delle persone anziane, in special modo di quelle non autosufficienti. Ne deriva una rappresentazione dell'anziano come soggetto ormai esterno al mercato del lavoro, nonostante le trasformazioni pensionistiche e le ripetute riforme abbiano di fatto esteso la permanenza occupazionale anche oltre i 65 anni, coinvolgendo persone che spesso hanno alle spalle carriere lunghe, precoci o segnate da condizioni di salute non ottimali.

Un secondo strumento che dovrebbe fungere da sostegno per la gestione dei lavoratori anziani è il programma Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (GOL), previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza con l'obiettivo di rafforzare le politiche attive del lavoro. Il programma, finanziato con 4,4 miliardi di euro, è stato concepito per potenziare i centri per l'impiego e finanziare il Piano nuove competenze che, attraverso l'offerta di formazione qualificata ai lavoratori, mira a ridurre il divario strutturalmente presente tra domanda e offerta di lavoro. Avviato nel 2022 con conclusione prevista nel 2025, il programma fissava l'obiettivo di coinvolgere almeno 3 milioni di beneficiari, di cui almeno il 75% donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under 30 e lavoratori over 55.

Il programma GOL si rivolgeva a una platea eterogenea, comprendente: beneficiari di ammortizzatori sociali ancora occupati in imprese in crisi; disoccupati percettori di sostegno al reddito (NASpI o Dis-Coll); altri soggetti percettori di sostegni al reddito (Supporto per la Formazione e il Lavoro e l'Assegno di Inclusione); disoccupati da almeno sei mesi o lavoratori in condizioni di fragilità (Neet, persone con disabilità, lavoratori maturi) o con redditi bassi (inferiori agli 8.000 euro annui) che non hanno alcun sostegno al reddito. L'impianto del programma prevedeva cinque percorsi, da attivare sulla scorta della presunta occupabilità della persona interessata. Il primo riguardava persone che necessitavano di interventi finalizzati al reinserimento lavorativo, attraverso un orientamento specifico, l'accompagnamento al lavoro e la formazione per le competenze digitali, della durata di due mesi. Un secondo percorso, definito di aggiornamento, era invece rivolto a persone che avevano bisogni formativi da soddisfare attraverso una formazione di breve periodo, coerente con i bisogni espressi su base territoriale, della durata di tre mesi. Un terzo percorso, principalmente orientato alla riqualificazione, era rivolto a persone che avevano bisogno di una formazione medio-lunga da svolgere attraverso un tirocinio extracurricolare e se necessario di una specifica indennità, della durata di sei mesi. Il quarto tipo di percorso era invece finalizzato all'inclusione sociale attraverso il reinserimento lavorativo ed era rivolto a persone in situazioni di fragilità personale e/o familiare con bisogni formativi che richiedevano interventi specialistici di riqualificazione e accompagnamento al lavoro o di supporto per l'autoimpiego, con durata pari a circa otto mesi. Il quinto percorso era

rivolto alla ricollocazione di gruppi di lavoratori occupati in imprese cessate o in crisi, a rischio di disoccupazione, che necessitavano perciò di un tempestivo reinserimento occupazionale, attraverso strumenti personalizzati di orientamento, formazione e accompagnamento, della durata di quattro mesi.

Sul piano teorico, il programma GOL avrebbe potuto rappresentare uno strumento importante anche per la gestione dei lavoratori anziani, sia nell'ottica dell'aggiornamento e del mantenimento della professionalità sia in quella del sostegno ai soggetti più vulnerabili nella fase conclusiva della carriera lavorativa e nel passaggio verso la pensione. Nella pratica, tuttavia, il programma ha mostrato limiti rilevanti. Oltre alla sua natura temporanea, circoscritta al periodo di attuazione del PNRR, le evidenze disponibili indicano una sostanziale inefficacia rispetto agli obiettivi dichiarati. Al riguardo, solo il 9,5% delle persone coinvolte nel programma è stato avviato a un'attività formativa entro sei mesi dalla presa in carico, con notevoli disparità regionali nell'offerta di interventi mirati ed efficaci (Lupo et al., 2025). Anche in questo caso, dunque, emerge la distanza tra l'enunciazione di obiettivi ambiziosi e la concreta capacità di tradurli in strumenti adeguati alla gestione dell'invecchiamento lavorativo.

5. PROBLEMI APERTI E PROPOSTE

Le recenti riforme e il quadro di incertezza presente in relazione ai requisiti per il raggiungimento dell'età pensionabile hanno reso la transizione dal lavoro alla pensione molto più complessa rispetto al passato. Nei decenni precedenti, infatti, la presenza di politiche passive del lavoro, quali ad esempio l'istituto della mobilità (Legge 223/1991), permetteva alle imprese interessate da processi di crisi o ristrutturazione di avviare procedure concordate per accompagnare i lavoratori con un'elevata anzianità contributiva alla pensione. L'indennità di mobilità, pari all'80% della retribuzione lorda, veniva erogata in misura variabile dai 12 ai 48 mesi, permettendo ai lavoratori interessati di raggiungere i requisiti minimi per il pensionamento. Come osserva un rappresentante delle parti sociali:

Direi che lo strumento più utilizzato in assoluto è stato il ricorso alla mobilità anche da parte di imprese che non avevano problemi da un punto di vista occupazionale ma che hanno trovato tramite questo strumento il modo di liberarsi delle persone più anziane incrociando il bisogno di un numero consistente di lavoratori di smettere di lavorare. Questa prassi è stata utilizzata nel nostro paese in termini sistematici negli ultimi decenni. Ora assistiamo ad un fenomeno diverso per effetto soprattutto delle norme pensionistiche che si lega alla necessità di rispondere ai bisogni di conciliazione vita-lavoro (Intervista n. 4, parti sociali).

Con l'approvazione della Legge 92/2012, tale misura di politica passiva del lavoro è stata soppressa e per i lavoratori licenziati dopo il 31 dicembre 2016 l'unico sostegno disponibile è rimasto l'indennità NASpI. In questo scenario, la riduzione dell'attività lavorativa assume un'importanza cruciale soprattutto per i lavoratori senior impiegati in mansioni usuranti, mentre tra coloro che svolgono attività intellettuali o direttive si osserva più frequentemente una preferenza per estendere l'attività lavorativa anche oltre il raggiungimento dell'età pensionabile.

Ciò implica la necessità di considerare una pluralità di fattori quando ci si riferisce alla gestione dei lavoratori senior, tra cui il genere, l'età, il livello di istruzione, le condizioni psico-fisiche, il tipo di lavoro svolto, la qualifica professionale, il patrimonio di competenze maturate nel corso della carriera e, più in generale, le condizioni economiche e sociali di partenza. La combinazione di questi elementi rende particolarmente complessa la definizione di interventi adeguati, soprattutto in un contesto produttivo come quello italiano, caratterizzato dalla prevalenza di piccole e piccolissime imprese che dispongono di risorse limitate da investire sia nell'analisi dei bisogni sia nell'elaborazione di misure specifiche.

Sul versante delle politiche pubbliche, i problemi legati all'invecchiamento delle persone in età lavorativa sono stati finora largamente affrontati attraverso il sistema degli ammortizzatori sociali e, quindi, mediante politiche passive del lavoro. Tuttavia, le riforme del lavoro intervenute

negli ultimi quindici anni hanno progressivamente ridotto questa leva, mentre le riforme pensionistiche hanno innalzato l'età di accesso al pensionamento. Ne consegue la necessità di ripensare in profondità le transizioni dal lavoro alla pensione. Eppure, come emerge dalle interviste, le parti sociali faticano ancora a elaborare una risposta strutturale a questa trasformazione:

La gestione dei lavoratori maturi non è prioritaria in quanto tale, lo diventa nel momento in cui questi lavoratori sono colpiti da crisi aziendali e dai processi di deindustrializzazione e succede perché nella maggior parte dei casi coinvolgono gli over 50. Da una parte sembra che il dibattito pubblico sul lavoro si concentri sulle barriere all'ingresso nel mondo del lavoro per i giovani. Penso che il grande assente nel dibattito italiano sia la questione di genere cioè la troppo bassa partecipazione femminile nel mercato del lavoro e la maggiore debolezza delle donne anche in età avanzata dal punto di vista delle carriere contributive [...] la questione dei lavoratori maturi molto spesso è una questione di genere soprattutto in settori con una forte segregazione occupazionale (Intervista n. 7, enti di ricerca).

In questo quadro, la formazione continua assume un ruolo centrale nella gestione dell'invecchiamento nei luoghi di lavoro. Consente non solo l'aggiornamento costante delle competenze dell'intera forza lavoro, ma soprattutto la riqualificazione dei lavoratori anziani, in particolare di quelli con livelli di istruzione più bassi, che incontrano maggiori difficoltà nell'adattarsi ai cambiamenti intervenuti nell'organizzazione del lavoro.

Nelle grandi imprese il dirigente illuminato sfrutta le possibilità formative date dai fondi presenti e progetti che, se ben realizzati, sono efficaci e pongono le basi per essere continuativi. Maggiori problemi incontrano le piccole imprese che spesso non hanno risorse materiali e culturali per affrontare i bisogni formativi dei lavoratori. Il problema di fondo è quello del basso livello di competenze della popolazione adulta italiana e dei lavoratori in particolare. Questo problema è riconducibile a un passato di bassi livelli di istruzione formale e interessa coorti di lavoratori ancora in età lavorativa. Non è il lavoratore maturo in sé che necessita di formazione ma è quello maturo che ha poche competenze (Intervista n. 2, enti di ricerca).

Dalle interviste condotte con esperti e rappresentanti delle imprese e dei lavoratori emergono, in particolare, tre possibili direttrici di intervento per promuovere una più efficace gestione dei lavoratori senior.

La prima riguarda la flessibilità degli orari di lavoro. Organizzazioni del lavoro rigide si basano su schemi orari altrettanto rigidi che contrastano con i molteplici bisogni di bilanciamento vita-lavoro dei lavoratori senior. All'interno delle imprese che adottano questi schemi, il momento del pensionamento è vissuto dai lavoratori in termini liberatori. Tuttavia, per coloro che cessano l'attività lavorativa si configura una rottura drastica dell'equilibrio vita-lavoro fino ad allora maturato, contrassegnato da ritmi definiti, spesso serrati. Il pensionamento coincide infatti con la mutazione dello status sociale e del ruolo che fino a quel momento erano associati all'attività lavorativa e, in mancanza di reti sociali e interessi specifici, rischia di determinare un profondo disagio non solo per chi va in pensione ma anche per l'entourage familiare. Andrebbe ripensato quindi lo schema orario dei lavoratori che si avvicinano alla pensione attraverso l'introduzione di schemi di riduzione o di flessibilità oraria che prevedano ad esempio la riduzione dell'orario di lavoro in cambio di una integrazione retributiva a compensazione. È altresì ipotizzabile che a fronte di una trasformazione del contratto da tempo pieno a tempo parziale, ad esempio, l'impresa si impegni attraverso la copertura dei contributi previdenziali.

Una seconda proposta concerne il mentoring inverso (*reverse mentoring*), basato sul rovesciamento dei ruoli tradizionalmente attribuiti a mentore e allievo. In questo modello, un lavoratore più giovane e con minore esperienza complessiva può trasferire competenze specifiche, ad esempio di carattere digitale o tecnologico, a un collega più anziano; al tempo stesso, quest'ultimo mette a disposizione del più giovane il proprio sapere relativo ai processi produttivi, alla cultura organizzativa e alla gestione delle relazioni di lavoro. Il trasferimento di conoscenze assume quindi una natura bidirezionale e la relazione tra junior e senior si configura come un percorso condiviso di apprendimento e reciproco arricchimento, nel quale la differenza

generazionale cessa di essere un elemento problematico e acquista valore organizzativo (Bombelli et al., 2023). Questo strumento si rivela fondamentale nell'ambito della formazione e della riqualificazione professionale, perché consente di tradurre in pratica quotidiana competenze che una formazione standardizzata e separata per classi di età finirebbe spesso per limitare. In tale prospettiva, il mentoring inverso favorisce l'inclusione sia dei lavoratori anziani, che possono sperimentare una riduzione della motivazione, sia dei lavoratori più giovani, che spesso non hanno ancora consolidato pienamente il proprio ruolo all'interno dell'impresa.

La terza direttrice è rappresentata dalla formazione come leva strutturale di adattamento e valorizzazione della forza lavoro. Il principale strumento per lo sviluppo e il finanziamento della formazione professionale è il Fondo sociale europeo (FSE) che sostiene interventi orientati al rafforzamento dell'occupazione, insieme ai dispositivi previsti dalla Legge 236/1993 – relativi ai piani formativi aziendali e ai voucher individuali – e dalla Legge 53/2000, che disciplina anche i congedi per la formazione continua. In particolare, la formazione finanziata da questo fondo è principalmente destinata a lavoratori, imprese, individui in difficoltà di reinserimento lavorativo, giovani e soggetti svantaggiati socialmente. Si sviluppa lungo tre assi principali: accrescere l'adattabilità di lavoratori e imprese attraverso nuove competenze e modelli organizzativi; promuovere sistemi di apprendimento permanente utili a fornire nuove conoscenze e a contrastare l'obsolescenza di quelle possedute; sostenere l'inserimento lavorativo dei gruppi svantaggiati, favorendo l'inclusione sociale e riconoscendo il ruolo fondamentale dell'occupazione nell'integrazione dei cittadini nella società e nella vita quotidiana.

A questi strumenti si affiancano i fondi interprofessionali per la formazione continua, costituiti su base paritetica a partire da specifici accordi tra organizzazioni datoriali e sindacali, come nel caso di Fondimpresa. Questi fondi sono stati istituiti dalla Legge 388/2000 e prevedono che le imprese vi aderiscano, destinando una parte dei contributi obbligatori versati all'INPS (nella misura dello 0,30% delle retribuzioni lorde dei lavoratori). L'adesione è volontaria e attraverso questo strumento le imprese possono contribuire a definire un conto formativo aziendale da spendere per la formazione, così come possono accedere a finanziamenti specifici resi disponibili da bandi pubblici e promuovere iniziative di formazione continua su temi concordati con le rappresentanze sindacali.

6. CONCLUSIONI

L'indagine qualitativa ha posto in luce i limiti e le opportunità presenti nell'ambito della gestione dell'invecchiamento attivo. Tra i limiti vanno segnalati: la difformità di risorse a disposizione delle imprese su base dimensionale, il divario territoriale tra Nord e Sud, e l'assenza di coordinamento delle iniziative di formazione e riqualificazione professionale. Di particolare rilievo figura l'assenza di riferimenti alla gestione dell'invecchiamento nei luoghi di lavoro all'interno delle politiche nazionali. L'invecchiamento è concepito dai decisori politici unicamente in termini socio-sanitari. Questa visione limitata di un tema che, invece, è sempre più rilevante nelle agende dei governi europei lascia, di fatto, alla contrattazione tra le parti sociali l'implementazione di eventuali iniziative all'interno dei territori. Ne risulta una situazione del tutto disomogenea e discontinua, nella quale maggiori vantaggi vanno alle imprese di grandi dimensioni collocate principalmente al Centro-Nord, ma solamente in quelle caratterizzate dalla presenza di buone relazioni industriali, le quali permettono appunto di definire piani formativi adeguati ai bisogni dei lavoratori e delle imprese. Inoltre, la standardizzazione di molte iniziative formative non considera le specificità dei lavoratori coinvolti, a partire dal genere di appartenenza. La discontinuità delle carriere lavorative femminili e la carenza di politiche sociali per la riduzione del lavoro di cura si autoalimentano con l'effetto di rendere la posizione delle donne estremamente vulnerabile. Mancano programmi di qualificazione e riqualificazione professionale attagliati alle lavoratrici mature e la progressiva riduzione delle risorse da destinare alla spesa sociale le orienta nell'area dell'inattività o dell'informalità, con l'effetto di allargare il divario di genere.

Le opportunità sono riconducibili alle risorse attivabili attraverso il Fondo sociale europeo e i fondi interprofessionali: la crescente sensibilizzazione sul tema dell'invecchiamento attivo sta ridefinendo gli ambiti di destinazione di tali fondi e li sta orientando in misura maggiore verso il finanziamento di progetti utili a migliorare il benessere dei lavoratori anziani. L'estensione della vita lavorativa sta inoltre imponendo alle parti sociali di intervenire per concordare misure di regolazione delle condizioni di lavoro che tengano sempre più in considerazione l'età e il genere di appartenenza. Queste misure possono costituire per le imprese anche l'occasione di mettere in discussione modelli di organizzazione del lavoro fortemente ancorati a logiche paternalistiche e patriarcali, che hanno sovente premiato più la fedeltà alle direttive imprenditoriali che l'autonomia al lavoro.

7. BIBLIOGRAFIA

- Angotti, R., & Campisi, F. (2025). Il ruolo dell'intergenerational learning nelle politiche di age management. Le indagini INDACO e AGEMIL di INAPP. In Boffo, V., Bertani, M., Bramanti, D., Chattat, R., & Formenti, L. (cur.), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo* (pp. 557-562). Firenze University Press.
- Aversa, M.L., Checcucci, P., & Iadevaia, V. (2025). *Digitalizzazione e invecchiamento della forza lavoro nelle piccole e medie imprese*. INAPP. <https://oa.inapp.gov.it>
- Aversa, M.L., D'Agostino, L., & Parente, M. (cur.). (2015). *L'age management nelle grandi imprese. I risultati di un'indagine qualitativa*. ISFOL. <https://isfoloa.isfol.it/>
- Ball, C., & Flynn, M. (2021). Trade union responses to ageing workplaces: lessons from the UK. *Work, Aging and Retirement*, 7(4), pp. 273-287.
- Barbabella, F., Checcucci, P., Aversa, M.L., et al. (2022a). *Active ageing policies in Italy: Report on the state of the art*. Dipartimento per le politiche della famiglia. Presidenza del Consiglio dei Ministri. <https://famiglia.governo.it/media/2641/active-ageing-policies-in-italy.pdf>
- Barbabella, F., Cela, E., Socci, M., Lucantoni, D., Zannella, M., & Principi, A. (2022). Active ageing in Italy: A systematic review of national and regional policies. *International journal of environmental research and public health*, 19(1), 600. <https://doi.org/10.3390/ijerph19010600>
- Beard, J., Officer, A., & Cassels, A. (2015). *World report on ageing and health*. World Health Organization. <https://www.who.int/publications/i/item/9789241565042>
- Boehm, S.A., Schröder, H., & Bal, M. (2021). Age-related human resource management policies and practices: Antecedents, outcomes, and conceptualizations. *Work, Aging and Retirement*, 7(4), pp. 257-272.
- Bombelli, M., Rabaiotti, M., Alò A. (2023). *Il reverse mentoring per l'inclusione*. Egea.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology*, 3(2), pp. 77-101. <https://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa>
- Byrne, D. (2022). A worked example of Braun and Clarke's approach to reflexive thematic analysis. *Quality & Quantity*, 56(3), pp. 1391-1412.
- Commissione Europea. (2024). *The 2024 Ageing Report. Economic and Budgetary Projections for the EU Member States (2022-2070)*. European Commission.
- Eppler-Hattab, R., Doron, I., & Meshoulam, I. (2024). The role of organizational ageism, inter-age contact, and organizational values in the formation of workplace age-friendliness: a multilevel cross-organizational study. *Journal of Population Ageing*, 17(3), pp. 449-473.
- ETUC. (2017). *European Social Partners' Autonomous Framework Agreement on Active Ageing and an Inter-Generational Approach – Final Implementation report*. https://www.buinesseurope.eu/wp-content/uploads/2025/02/2021-11-30_final_implementation_report_active_ageing_agreement_nov_2021-fd2-1.pdf
- Eurofound. (2025). *Keeping older workers in the labour force*. Publications Office of the European Union. <https://www.eurofound.europa.eu/en/publications/all/keeping-older-workers-labour-force>

- Eurostat. (2024). *Part-time employment and temporary contracts - annual data*. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/LFSI_PT_A/default/table?lang=en
- Eurostat. (2025a). *Demography of Europe - 2025 edition*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/interactive-publications/demography-2025>
- Eurostat. (2025b). *Employment rate of older workers, age group 55-64*. <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tesem050/default/table>
- Fasbender, U., Froidevaux, A., & Klehe, U.-C. (2026). Age-Inclusive HR Practices as Resource Passageways: Explaining Retirement Intentions Through Employability and Job Insecurity. *Human Resource Management*, 65(2), pp. 473-491. <https://doi.org/10.1002/hrm.70036>
- Finkelstein, L.M. (2014). Older workers, stereotypes, and discrimination in the context of the employment relationship. In Matthijs Bal, P., Kooij, D.T.A.M., & Rousseau, D.M. (eds.). *Aging workers and the employee-employer relationship* (pp. 13-32). Springer.
- Flynn, M. (2014). *Representing an ageing workforce: Challenges and opportunities for Britain's unions*. TUC. <https://www.tuc.org.uk/sites/default/files/RepresentingAnAgeingWorkforce.pdf>
- Flynn, M., Upchurch, M., Muller-Camen, M., & Schroder, H. (2013). Trade union responses to ageing workforces in the UK and Germany. *Human Relations*, 66(1), pp. 45-64.
- Foster, D., Masso, M., & Osila, L. (2021). Work accommodations and sustainable working: The role of social partners and industrial relations in the employment of disabled and older people in Estonia, Hungary and Poland. *European Journal of Industrial Relations*, 27(2), pp. 149-165.
- Foster, L., & Walker, A. (2015). Active and successful aging: A European policy perspective. *The gerontologist*, 55(1), pp. 83-90.
- Grabham, E. (2021). *Women, Precarious Work and Care. The Failure of Family-friendly Rights*. Bristol University Press.
- Green, A., & Livanos, I. (2017). Involuntary non-standard employment in Europe. *European Urban and Regional Studies*, 24(2), pp. 175-192.
- Harcourt, M., Wood, G., & Harcourt, S. (2004). Do Unions Affect Employer Compliance with the Law? New Zealand Evidence for Age Discrimination. *British Journal of Industrial Relations*, 42, pp. 527-541. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8543.2004.00328.x>
- Harris, K., Krygsman, S., Waschenko, J., & Laliberte Rudman, D. (2018). Ageism and the older worker: A scoping review. *The Gerontologist*, 58(2), e1-e14. <https://doi.org/10.1093/geront/gnw194>
- Ilmarinen, J. (2006). The ageing workforce - challenges for occupational health. *Occupational Medicine*, 56(6), pp. 362-364.
- ILO. (2013). *Decent work indicators: guidelines for producers and users of statistical and legal framework indicators: ILO manual*. ILO. ISBN: 9789221280187; 9789221280194. <https://www.ilo.org/publications/decent-work-indicators-guidelines-producers-and-users-statistical-and-legal>
- ILO. (2016). *Non-standard employment around the world: Understanding challenges, shaping prospects*. International Labour Office. ISBN 978-92-2-130385-5 (print). <https://www.ilo.org/publications/major-publications/non-standard-employment-around-world-understanding-challenges-shaping>
- Iodice, D. (cur.). (2020). *Gap intergenerazionale e solidarietà tra lavoratori. La contrattazione inclusiva come leva del cambiamento nell'era digitale*. ISBN: 978-88-31940-33-7. ADAPT University Press. https://www.adaptuniversitypress.it/wp-content/uploads/2020/02/2020_volume_solidarity_EBOOK.pdf
- Istat. (2024a). *Rapporto annuale 2024. La situazione del paese*. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese-2/>
- Istat. (2024b). *Rapporto BES 2023. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-bes-2023-il-benessere-equo-e-sostenibile-in-italia/>

- Istat. (2025). *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie. Base 1° gennaio 2024*. Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/previsioni-della-popolazione-residente-e-delle-famiglie-base-1-1-2024/>
- Julià, M., Vanroelen, C., Bosmans, K., Van Aerden, K., & Benach, J. (2017). Precarious employment and quality of employment in relation to health and well-being in Europe. *International journal of health services*, 47(3), pp. 389-409.
- Kadefors, R., Arman, R., & Wikström, E. (2025). Trade unions and the demographic challenge: Their role in pension system and work life reforms. *Economic and Industrial Democracy*, 0(0). <https://doi.org/10.1177/0143831X251360063>
- Keating, N. (2022). A research framework for the United Nations Decade of Healthy Ageing (2021-2030). *European Journal of Ageing*, 19(3), pp. 775-787.
- Kooij, D.T., Jansen, P.G., Dijkers, J.S., & de Lange, A.H. (2014). Managing aging workers: A mixed methods study on bundles of HR practices for aging workers. *The International Journal of Human Resource Management*, 25(15), pp. 2192-2212.
- Kooij, D.T., & Van de Voorde, K. (2014). Strategic HRM for older workers. In Bal, P.M., Kooij, D.T.A.M., Rousseau, D.M. (eds.). *Aging workers and the employee-employer relationship* (pp. 57-72). Springer International Publishing.
- Lain, D., Vickerstaff, S., & Van der Horst, M. (eds.). (2022). *Older Workers in Transition: European Experiences in a Neoliberal Era*. Policy Press.
- Lazazzara, A., & Za, S. (2020). The effect of subjective age on knowledge sharing in the public sector. *Personnel Review*, 49(1), pp. 303-323.
- Livanos, I., & Nuñez, I. (2017). Early exit or longer stay? The effect of precarious employment on planned age of retirement. *Personnel Review*, 46(8), pp. 1571-1589.
- Lucantoni, D., Principi, A., Socci, M., Zannella, M., & Barbabella, F. (2022). Active ageing in Italy: An evidence-based model to provide recommendations for policy making and policy implementation. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 19(5), 2746. <https://doi.org/10.3390/ijerph19052746>
- Lupo, V., Radicchia D., Toti E. (2025 maggio-agosto). Attuazione del programma GOL: sfide e prospettive. *Economia & lavoro*, 2, pp. 73-91.
- Minkler, M., & Estes, C. (2020). *Critical perspectives on aging: The political and moral economy of growing old*. Routledge.
- Muller-Camen, M., Croucher, R., Flynn, M., & Schröder, H. (2011). National institutions and employers' age management practices in Britain and Germany: 'Path dependence' and option exploration. *Human relations*, 64(4), pp. 507-530.
- Ng, T.W., & Feldman, D.C. (2012). Evaluating six common stereotypes about older workers with meta-analytical data. *Personnel psychology*, 65(4), pp. 821-858.
- Ní Léime, Á., Ogg, J., Rašticová, M., Street, D., Krekula, C., Bédiová, M., & Madero-Cabib, I. (2020). *Extended working life policies: International gender and health perspectives*. Springer Nature. <https://link.springer.com/book/10.1007/978-3-030-40985-2>
- Oosterom, R.I. (2015). *Policy Frameworks Concerning Older Workers. A Comparative Study of Policy Frameworks and Trade Union Involvement in Sweden and the Netherlands* [Tesi di Master, Stockholm University]. <https://www.diva-portal.org/smash/get/diva2:818650/FULLTEXT01.pdf>
- Palier, B. (ed.). (2010). *A long goodbye to Bismarck? The politics of welfare reform in continental Europe*. Amsterdam University Press.
- Principi, A., Di Rosa, M., Domínguez-Rodríguez, A., Varlamova, M., Barbabella, F., Lamura, G., & Socci, M. (2023). The active ageing index and policy making in Italy. *Ageing & Society*, 43(11), pp. 2554-2579.
- Raspanti, D. (2025). Partì sociali e invecchiamento della forza lavoro: la regolazione contrattuale di un nuovo rischio sociale. *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali*, 185(1), pp. 121-141.
- Raspanti, D., Burroni, L., & Cavallini, G. (2024). La regolazione del lavoro che invecchia: la rappresentanza dei lavoratori over 50 nei contratti collettivi in Italia. *Stato e Mercato*, 3, pp. 465-502.

- Rowe, J.W., & Kahn, R.L. (1997). Successful aging. *The gerontologist*, 37(4), pp. 433-440.
- Sinclair, C., Joffe, T., Ginnivan, N., Parker, S.K., & Anstey, K.J. (2024). A scoping review of workplace interventions to promote positive attitudes toward older workers and reduce age-based discrimination. *Work, Aging and Retirement*, 10(2), pp. 61-76.
- Standing, G. (2018). The precariat: Today's transformative class? *Development*, 61(1), pp. 115-121.
- Stephens, C. (2017). From success to capability for healthy ageing: Shifting the lens to include all older people. *Critical Public Health*, 27(4), pp. 490-498.
- Toffanin, T. (2015). Traiettorie e criticità della presenza delle lavoratrici anziane con bassa scolarità nel sistema occupazionale italiano. *Sociologia del lavoro*, 140, pp. 81-97.
- Toffanin, T. (2019). Nous ne sommes plus des travailleuses, nous sommes des femmes de cinquante ans. *Formation-Emploi*, 147(3), pp. 113-132.
- Tomassetti, P. (2019a). *Aspire. Active Ageing through Social Partnership and Industrial Relations in Europe. The Italian Case. Non-technical country report*. ADAPT. https://www.agediversity.org/wp-content/uploads/2019/04/ASPIRE-Italy_National_report.pdf
- Tomassetti, P. (2019b). *Active Ageing through Social Partnership and Industrial Relations in Europe. Workshop Report for Italy*. Fondazione Adapi. https://www.agediversity.org/wp-content/uploads/2019/04/ASPIRE-Italy-Workshop_report.pdf
- UNECE, & European Commission. (2015). *Active Ageing Index 2014: Analytical Report*. Report prepared by Asghar Zaidi of Centre for Research on Ageing, University of Southampton and David Stanton, under contract with United Nations Economic Commission for Europe (Geneva), co-funded by European Commission's Directorate General for Employment, Social Affairs and Inclusion (Brussels). <https://unece.org/statistics/documents/2022/09/reports/active-ageing-index-2014-analytical-report>
- Van Aerden, K., Moors, G., Levecque, K., & Vanroelen, C. (2015). The relationship between employment quality and work-related well-being in the European Labor Force. *Journal of Vocational Behavior*, 86, pp. 66-76.
- Van Dalen, H.P., Henkens, K., & Wang, M. (2015). Recharging or retiring older workers? Uncovering the age-based strategies of European employers. *The Gerontologist*, 55(5), pp. 814-824.
- Walker, A. (1998). *Managing an ageing workforce: A guide to good practice*. Office for Official Publications of the European Communities. ISBN 92-828-5585-6. <https://www.eurofound.europa.eu/en/publications/all/>
- World Health Organization. (2002). *Active ageing: A policy framework*. WHO. <https://policycommons.net/artifacts/590023/active-ageing/1569189/>
- Yeves, J., Bargsted, M., Cortes, L., Merino, C., & Cavada, G. (2019). Age and perceived employability as moderators of job insecurity and job satisfaction: A moderated moderation model. *Frontiers in psychology*, 10, 799. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00799>
- Zaidi, A. (2015). Creating and using the evidence base: the case of the Active Ageing Index. *Contemporary Social Science*, 10(2), pp. 148-159.
- Zannella, M., Principi, A., Lucantoni, D., Barbabella, F., Di Rosa, M., Domínguez-Rodríguez, A., & Socci, M. (2021). Active ageing: The need to address sub-national diversity. An evidence-based approach for Italy. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(24), 13319.

Capitolo 7

Flussi del mercato del lavoro e produttività. Evidenze dai lavoratori maturi italiani

Labour market flows and productivity. Evidence from mature Italian workers

LUCA VOTA

CNR-ISMed, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Studi sul Mediterraneo, via Cardinale Guglielmo Sanfelice 8, 80134 Napoli, Italia

corresponding author: luca.vota@cnr.it

ABSTRACT

The literature on labour market flows has mainly focused on the role of structural factors governing transitions between employment and unemployment (institutions, composition, mismatch). The transmission channel through which macroeconomic shocks affect hiring and separation intensities, by contrast, remains underexplored. This manuscript aims to fill this gap by estimating the effect of Total Factor Productivity (TFP) shocks on the hiring and separation intensities of older workers (aged 50-74) in Italy. To this end, the manuscript constructs annual measures of intensities from employment-to-unemployment and unemployment-to-employment flows and estimates a dynamic system using seemingly unrelated regressions, adopting moving-block bootstrap inference and restriction tests to select a parsimonious specification. The main finding is that a contemporaneous positive TFP shock robustly reduces hiring intensity, while no statistically significant effect emerges for separations. The policy implications suggest strengthening active labor market policies, reskilling initiatives, and placement services targeted at older workers.

KEYWORDS: lavoratori maturi, Produttività Totale dei Fattori (PTF), Seemingly Unrelated Regression (SUR).

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_07

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Vota, L. (2026). Flussi del mercato del lavoro e produttività. Evidenze dai lavoratori maturi italiani. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 103-118). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_07

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni, il mercato del lavoro italiano ha sperimentato trasformazioni profonde, legate sia a fattori strutturali (invecchiamento della popolazione, cambiamenti settoriali e tecnologici, riallocazione delle attività produttive) sia a shock macroeconomici (crisi finanziaria globale, crisi del debito sovrano, pandemia). In questo contesto, la comprensione dei meccanismi che governano i flussi di entrata e uscita dal mercato del lavoro assume un ruolo centrale, perché l'andamento dell'occupazione e della disoccupazione dipende non solo dai livelli (stock), ma anche (e spesso soprattutto) dalle transizioni tra stati (flussi). In particolare, l'evidenza internazionale suggerisce che la disoccupazione e la sua durata rispondono in modo sensibile alle variazioni delle probabilità di trovare e perdere un lavoro, con un'eterogeneità marcata per età (Elsby et al., 2009; Fujita et al., 2009; Hairault et al., 2019).

La coorte dei lavoratori maturi (50-74 anni) rappresenta un caso di interesse specifico per l'Italia. La soglia inferiore della coorte (50 anni) è coerente con una parte ampia della letteratura e della reportistica internazionale che identifica i lavoratori maturi come 50+ (OECD, 2006). Il limite superiore (74 anni), invece, è coerente con il perimetro utilizzato in framework europei sull'invecchiamento attivo, che includono esplicitamente la classe 70-74 (Zaidi et al., 2013).

Da un lato, l'allungamento della vita lavorativa e l'evoluzione delle regole pensionistiche hanno accresciuto la permanenza nel mercato del lavoro; dall'altro, l'invecchiamento e la transizione tecnologica possono incidere sulle opportunità di ricollocazione, sulla qualità del matching e sulle scelte delle imprese in materia di assunzioni e licenziamenti (Carta & De Philippis, 2021; Brugiavini et al., 2025).

Comprendere se e come gli shock di produttività si trasmettano ai flussi del mercato del lavoro di questa coorte è rilevante sia sul piano analitico sia sul piano delle politiche: un canale di trasmissione che operi principalmente sulle assunzioni, anziché sui licenziamenti, ha implicazioni diverse per gli strumenti di policy (politiche attive e servizi per l'impiego, formazione/riqualificazione, incentivi alle assunzioni mirate, strumenti di gestione delle transizioni).

In letteratura, la relazione tra produttività e mercato del lavoro è spesso analizzata attraverso modelli di ricerca e matching, nei quali la produttività influenza la creazione di posti di lavoro, i salari e gli incentivi all'apertura/chiusura di vacanze (Mortensen & Pissarides, 1994; Petrongolo & Pissarides, 2001). Tuttavia, l'evidenza empirica non è univoca e la risposta delle variabili del lavoro agli shock di produttività dipende dalla struttura istituzionale, dal ciclo e dalla composizione demografica (Blanchard & Wolfers, 2000). In particolare, la direzione dell'effetto sugli ingressi in occupazione può risultare non banale quando gli shock tecnologici sono *labor-saving*, o quando la riallocazione settoriale aumenta i mismatch tra competenze richieste e competenze offerte, con conseguente rallentamento dei processi di ricollocazione (Basu et al., 2006; Autor & Dorn, 2013; Şahin et al., 2014; Acemoglu & Restrepo, 2020).

Questo lavoro si inserisce in tale filone con un focus mirato sui lavoratori 50-74 anni in Italia. L'idea di fondo è che gli shock alla Produttività Totale dei Fattori (PTF) possano influenzare in modo asimmetrico le due componenti fondamentali della dinamica del mercato del lavoro: l'intensità delle assunzioni (ingresso nel mercato lavorativo) e l'intensità dei licenziamenti (uscita dal mercato). A livello teorico, è plausibile che la produttività influenzi la creazione di posti di lavoro e il ritmo di assorbimento della disoccupazione; allo stesso tempo, la risposta dei licenziamenti può essere più attenuata se i licenziamenti sono guidati prevalentemente da condizioni di domanda, da rigidità contrattuali o da meccanismi istituzionali che smorzano l'aggiustamento per quantità (Nickell, 1997).

Dal punto di vista empirico, l'analisi è costruita su un sistema di due equazioni, stimato con regressioni apparentemente non correlate, in cui le intensità delle assunzioni e dei licenziamenti sono modellate come processi dinamici autoregressivi con shock di produttività contemporanei e, in una specifica più generale, anche ritardati. Una particolare attenzione è dedicata all'inferenza, considerando l'esiguità del campione annuale (2011-2024): per ridurre i rischi di distorsione in

piccoli campioni e tenere conto della dipendenza temporale, si ricorre al *moving block bootstrap* con 5.000 repliche, verificando inoltre la robustezza dei risultati a diverse lunghezze di blocco.

Il contributo del lavoro è triplice. In primo luogo, produce misure coerenti delle intensità di flusso per i lavoratori maturi, valorizzando la dimensione delle transizioni e non solo degli stock. In secondo luogo, costruisce una misura di shock alla PTF tramite una procedura basata su funzione di produzione, così da catturare componenti inattese della produttività e non meri movimenti ciclici. In terzo luogo, fornisce evidenza empirica su un canale specifico, l'impatto degli shock di produttività sui flussi del mercato del lavoro, con un'attenzione esplicita alla robustezza inferenziale e alla selezione della specifica dinamica più parsimoniosa.

Il resto del manoscritto è organizzato come segue: il paragrafo 2 espone il metodo di ricerca adottato nel lavoro; il paragrafo 3 elenca e descrive le variabili in serie storica; il paragrafo 4 propone un'analisi descrittiva dell'intensità dei flussi; il paragrafo 5 presenta i risultati di stima; il paragrafo 6 discute i risultati empirici; e, infine, il paragrafo 7 trae le conclusioni della ricerca. Il manoscritto si conclude con una dettagliata bibliografia.

2. METODO DI RICERCA

Per studiare l'impatto degli shock alla Produttività Totale dei Fattori sull'intensità dei flussi dei lavoratori maturi, viene specificato il seguente modello autoregressivo a ritardi distribuiti (ARDL) in due equazioni:

$$IA_t = \beta_{10} + \beta_{11}IA_{t-1} + \beta_{12}\varepsilon_t^{PTF} + \beta_{13}\varepsilon_{t-1}^{PTF} + u_{1,t} \quad (1)$$

$$IL_t = \beta_{20} + \beta_{21}IL_{t-1} + \beta_{22}\varepsilon_t^{PTF} + \beta_{23}\varepsilon_{t-1}^{PTF} + u_{2,t} \quad (2)$$

dove:

- IA_t è l'intensità delle assunzioni dei lavoratori di età compresa tra 50 e 74 anni;
- IL_t è l'intensità dei licenziamenti dei lavoratori di età compresa tra 50 e 74 anni;
- ε_t^{PTF} è il generico shock alla Produttività Totale dei Fattori;
- $u_{1,t}$ e $u_{2,t}$ sono termini di errore;
- $t = 2011, \dots, 2024$ indica dati con frequenza annuale.

Poiché i termini di errore $u_{1,t}$ e $u_{2,t}$ possono risultare contemporaneamente correlati in presenza di shock comuni che colpiscono il mercato del lavoro, i parametri del sistema formato dalle equazioni (1) e (2) vengono stimati tramite il metodo delle regressioni apparentemente non correlate (SUR). Data l'esiguità del campione ($T = 13$), l'inferenza è ottenuta tramite 5000 repliche bootstrap a blocchi mobili (*moving block bootstrap*), così da ridurre i possibili problemi di distorsione dovuti a dimensionalità ridotta e tenere conto della dipendenza temporale.

Il *moving block bootstrap* (MBB) è una variante del bootstrap pensata per dati dipendenti nel tempo (ad es. serie storiche), dove il ricampionamento "i.i.d." (indipendentemente e identicamente distribuiti) dei singoli punti eliminerebbe l'autocorrelazione. L'idea è ricostruire campioni bootstrap estraendo blocchi contigui di osservazioni di lunghezza L dalla serie originale: si considerano tutti i blocchi sovrapposti (X_1, \dots, X_L) , (X_2, \dots, X_{L+1}) , ..., (X_{T-L+1}, \dots, X_T) , poi se ne estraggono con reinserimento tanti quanti ne servono per ottenere una serie bootstrap di lunghezza circa T (eventualmente tagliando l'ultima parte). Ripetendo la procedura molte volte, si ottengono repliche della statistica di interesse (media, regressione, IRF, ecc.) e quindi errori standard, intervalli di confidenza e p-value che tengono conto della dipendenza seriale. La scelta di L è cruciale: blocchi troppo corti sottostimano la dipendenza, blocchi troppo lunghi aumentano la varianza; in pratica si usano regole empiriche o criteri data-driven. Nell'esercizio statistico proposto in questo manoscritto, viene mostrato che i risultati sono robusti a differenti valori del parametro L .

Infine, viene eseguito un test di Wald sul coefficiente associato alla variabile ε_{t-1}^{PTF} per valutare la rilevanza statistica del termine ritardato dello shock alla PTF ed eventualmente adottare ad una specificazione più parsimoniosa del modello empirico.

Nelle equazioni (1) e (2), le intensità dei flussi vengono calcolate utilizzando dati in serie storica con cadenza annuale sulle transizioni del mercato del lavoro relativi alla coorte 50-74 (Vota & Errichiello, 2025):

$$IA_t = \frac{DL_t}{D_{t-1}} \quad (3)$$

$$IL_t = \frac{LD_t}{L_{t-1}} \quad (4)$$

dove:

- DL_t è il numero di individui che passa dall'essere disoccupato al tempo $t - 1$ ad essere occupato al tempo t ;
- LD_t è il numero di individui che passa dall'essere occupato al tempo $t - 1$ ad essere disoccupato al tempo t ;
- D_{t-1} è il numero di disoccupati al tempo $t - 1$;
- L_{t-1} è il numero di occupati al tempo $t - 1$.

Per stimare gli shock ε_t^{PTF} , definiti come scostamenti inattesi dal livello medio di efficienza (Van Beveren, 2012), è anzitutto necessario ipotizzare che la funzione di produzione aggregata sia di tipo Cobb-Douglas:

$$Y_t = A_t K_t^{\alpha_K} L_t^{\alpha_L} M_t^{\alpha_M} \quad (5)$$

dove:

- Y_t è il reddito nazionale;
- $A_t = A_0 \varepsilon_t^{PTF}$ è il livello di efficienza neutrale di tipo Hicksiano;
- K_t è lo stock di capitale fisico;
- L_t è il numero di lavoratori (o, in alternativa, il numero delle ore di lavoro);
- M_t è il fattore produttivo che indica genericamente i materiali;
- α_K , α_L e α_M sono costanti che rappresentano l'elasticità del prodotto ai rispettivi input e la cui somma determina i rendimenti di scala.

Prendendo il logaritmo naturale del primo e del secondo membro di equazione (5), si ottiene:

$$\log(Y_t) = A_0 + \alpha_K \log(K_t) + \alpha_L \log(L_t) + \alpha_M \log(M_t) + \varepsilon_t^{PTF} \quad (6)$$

con $\log(A_t) = A_0 + \varepsilon_t^{PTF}$.

Pertanto, ε_t^{PTF} può essere calcolato per differenza dall'equazione (6) dopo aver stimato i parametri α_K , α_L e α_M .

Questo metodo di stima degli shock alla PTF trova riscontro in recenti contributi alla letteratura che riguardano l'Italia (Ferrentino & Vota, 2024). I coefficienti α_K , α_L e α_M dell'equazione (6) vengono stimati applicando la tecnica dei minimi quadrati a due stadi (2SLS) a dati in serie storica con cadenza trimestrale che vanno dal primo trimestre del 1995 al quarto trimestre del 2025 ed impiegando come strumenti i primi due ritardi dei tre fattori di produzione (K_{t-1} , K_{t-2} , L_{t-1} , L_{t-2} , M_{t-1} e M_{t-2}). I residui del 2SLS (ε_t^{PTF}) vengono trasformati in una serie storica annuale definita tra il 2011 e il 2024 calcolando le corrispondenti medie trimestrali.

3. DATI

L'analisi empirica proposta nel manoscritto prevede l'utilizzo di dati in serie storica. Come anticipato nel precedente paragrafo, alcune di esse hanno cadenza trimestrale e sono definite nel periodo primo trimestre 1995 – quarto trimestre 2025 (Y_t, K_t, L_t, M_t e D_t), mentre altre sono rilevate con cadenza annuale e vanno dal 2011 al 2024 (DL_t e LD_t).

La Tabella 1 riporta descrizione, unità di misura e fonte per ciascuna variabile in serie storica.

Tabella 1. Elenco e descrizione delle variabili utilizzate nell'analisi

<i>Variabile</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Unità di misura</i>	<i>Fonte</i>
PIL reale (Y_t)	PIL a valori concatenati (anno di riferimento 2020) e corretto per gli effetti del ciclo	Milioni di euro	ISTAT
Stock di capitale fisico in termini reali (K_t)	Stock di capitale fisico a valori concatenati (anno di riferimento 2020) e corretto per gli effetti del ciclo economico	Milioni di euro	ISTAT
Numero di occupati (L_t)	Numero di occupati nell'economia nel suo complesso	Milioni di persone	ISTAT
Materiali (M_t)	Consumi intermedi a valori concatenati (anno di riferimento 2020) e corretti per gli effetti del ciclo economico	Milioni di euro	ISTAT
Numero di disoccupati (D_t)	Numero di persone in cerca di occupazione	Milioni di persone	ISTAT
Transizioni disoccupato-occupato (DL_t)	Numero di individui di età 50-74 anni che passa dall'essere disoccupato al tempo $t - 1$ ad essere occupato al tempo t	Milioni di persone	Eurostat
Transizioni occupato-disoccupato (LD_t)	Numero di individui di età 50-74 anni che passa dall'essere occupato al tempo $t - 1$ ad essere disoccupato al tempo t	Milioni di persone	Eurostat

Al fine di eliminare i problemi legati alle diverse unità di misura, le serie storiche in Tabella 1 vengono standardizzate sottraendo a ciascuna osservazione la media calcolata nel periodo 2011-2024 e riscalando per la varianza del medesimo periodo (z-score).

4. ANALISI DESCRITTIVA

La Tabella 2 riporta le statistiche descrittive complete per le intensità dei flussi (intensità delle assunzioni ed intensità dei licenziamenti) calcolate come in equazione (3) e in equazione (4).

Tabella 2. Statistiche descrittive delle intensità dei flussi

<i>Statistica</i>	<i>Intensità delle assunzioni dei lavoratori 50-74</i>	<i>Intensità dei licenziamenti dei lavoratori 50-74</i>
Media	0.0005	0.0245
Mediana	0.0005	0.0223
Deviazione standard	0.0001	0.0081
Coefficiente di variazione	0.3257	0.3313
Massimo	0.0007	0.0495
Minimo	0.0002	0.0179
Indice di asimmetria	-0.3111	2.1925
Indice di curtosi	-0.8544	4.4720
Autocorrelazione a lag 1	0.6098	0.0000

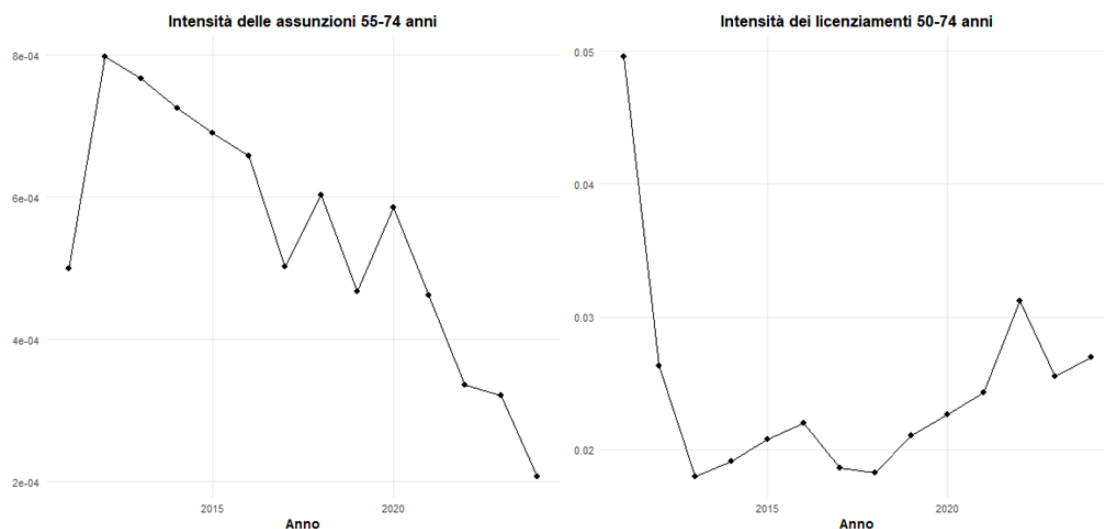
Le statistiche descrittive delle intensità dei flussi per la coorte 50-74 mostrano differenze nette tra la dinamica delle assunzioni e quella dei licenziamenti. In primo luogo, l'intensità delle assunzioni presenta valori medi e mediani molto contenuti e tra loro sostanzialmente coincidenti, suggerendo una distribuzione relativamente concentrata intorno a un valore centrale e un comportamento complessivamente stabile nel periodo considerato. Al contrario, l'intensità dei licenziamenti risulta mediamente più elevata e, soprattutto, caratterizzata da una maggiore variabilità in termini assoluti. In entrambi i casi, il coefficiente di variazione è comparabile, indicando che la dispersione in rapporto al livello medio è simile, pur su scale diverse.

Un elemento informativo rilevante riguarda la forma delle distribuzioni. L'indice di asimmetria per l'intensità delle assunzioni è leggermente negativo, segnalando una distribuzione con una coda sinistra moderata; l'indice di curtosi è negativo, compatibile con una distribuzione relativamente "piatta" rispetto alla normale. Viceversa, per l'intensità dei licenziamenti l'asimmetria è marcatamente positiva e la curtosi elevata, suggerendo la presenza di episodi in cui i licenziamenti aumentano in modo significativo rispetto alla media (code destre pronunciate), coerentemente con shock o fasi di particolare tensione nel mercato del lavoro.

Dal punto di vista dinamico, la differenza più evidente è l'autocorrelazione a lag 1: l'intensità delle assunzioni mostra una persistenza positiva, mentre quella dei licenziamenti appare priva di autocorrelazione significativa. Ciò suggerisce che i processi che governano la ricollocazione dei disoccupati maturi possano essere più "inerziali" (ad esempio per durata della disoccupazione, *scarring*, o persistenza delle condizioni di domanda) rispetto ai processi che governano i licenziamenti, i quali potrebbero rispondere più a eventi puntuali o a shock non persistenti. Questa evidenza descrittiva è coerente con l'impostazione econometrica dinamica adottata nel lavoro.

La Figura 1 mostra l'andamento temporale dell'intensità delle assunzioni e dell'intensità dei licenziamenti dei lavoratori di età compresa tra 50 e 74 anni tra il 2011 ed il 2024.

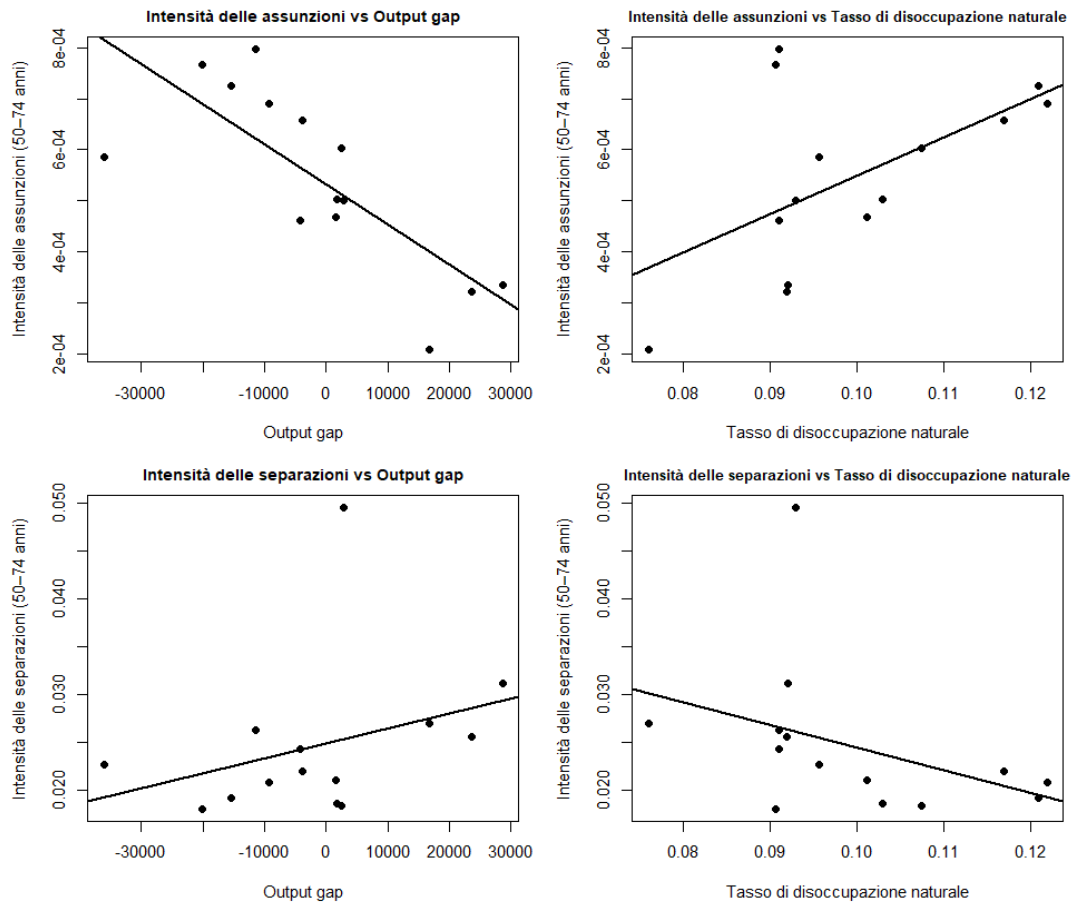
Figura 1. Trend temporale delle intensità dei flussi



L'analisi del trend temporale consente di visualizzare come le intensità evolvano nel tempo e se vi siano fasi in cui i due indicatori si muovono in modo congiunto o divergente. In generale, ci si attende che le assunzioni e i licenziamenti riflettano il ciclo economico e le variazioni nelle condizioni di domanda, ma con intensità e tempi diversi. Per la coorte 50-74, tali dinamiche possono essere amplificate o attenuate da elementi istituzionali e demografici: ad esempio, le regole pensionistiche e la composizione per età possono influenzare sia l'ampiezza sia la persistenza degli andamenti. L'evidenza grafica permette inoltre di identificare eventuali punti di svolta o periodi di stress, utili come contesto interpretativo per i risultati di stima.

La Figura 2 analizza la relazione tra le intensità dei flussi (cioè, intensità delle assunzioni e intensità dei licenziamenti) e due variabili macroeconomiche chiave per il mercato del lavoro, ovvero, output gap e tasso di disoccupazione naturale. La prima riga della figura riporta gli scatterplot delle intensità delle assunzioni contro l'output gap ed il tasso di disoccupazione, mentre la seconda riga contiene gli scatterplot dell'intensità dei licenziamenti contro le medesime due variabili.

Figura 2. Scatterplot intensità dei flussi vs output gap e tasso di disoccupazione naturale



Gli scatterplot che mettono in relazione le intensità con l'output gap e con il tasso naturale di disoccupazione offrono indicazioni preliminari sui potenziali canali macroeconomici.

Una relazione positiva tra output gap e intensità delle assunzioni sarebbe coerente con una maggiore capacità del sistema produttivo di assorbire disoccupazione in fasi espansive; viceversa, una relazione negativa con il tasso naturale potrebbe riflettere condizioni strutturalmente sfavorevoli al matching. Per i licenziamenti, relazioni di segno opposto potrebbero emergere se le fasi recessive aumentano il rischio di perdita del lavoro. Tuttavia, la dispersione dei punti e la presenza di asimmetrie (in particolare nei licenziamenti) suggeriscono cautela nell'interpretazione causale: l'analisi descrittiva fornisce un orientamento, ma la valutazione dell'effetto degli shock di produttività richiede una specifica econometrica dinamica e un'inferenza robusta, come implementato nelle sezioni successive.

5. RISULTATI DI STIMA

Questa sezione presenta i risultati della stima del sistema SUR-ARDL per le intensità delle assunzioni e dei licenziamenti dei lavoratori di età compresa tra 50 e 74 anni, con inferenza basata su *moving block bootstrap* (5000 repliche).

La Tabella 3 riporta l'output della versione ridotta del modello, in cui lo shock alla PTF entra solo contemporaneamente e, in fase di replicazione bootstrap, le osservazioni sono raggruppate in blocchi di tre anni ($L = 3$). Tale scelta deriva dall'evidenza riportata in Appendice: i test di restrizione indicano che il coefficiente associato allo shock di PTF ritardato non aggiunge contenuto informativo in modo statisticamente rilevante, rendendo preferibile una specificazione più parsimoniosa (Cfr. Tabella A e Tabella B in Appendice). Inoltre, i risultati non sono particolarmente sensibili alla lunghezza del blocco L . Infatti, un raggruppamento biennale ($L = 2$) o quadriennale ($L = 4$) non implica significative variazioni dei risultati proposti in Tabella 3 (Cfr. Tabella C e Tabella D in Appendice).

Tabella 3. Output del *moving block bootstrap* sull'ARDL(1,1) con $L = 3$

<i>Variabile</i>	<i>Equazione 1: Intensità delle assunzioni (50-74 anni)</i>	<i>Equazione 2: Intensità dei licenziamenti (50-74 anni)</i>
Costante	-0.1551 [-0.3885; 0.1893]	-0.2258 [-0.5469; 0.2636]
IA_{t-1}	1.0412 [0.5010; 1.6000]	-
IL_{t-1}	-	0.2863 [-0.1831; 1.1961]
ε_t^{PTF}	-0.4716 [-1.5753; -0.2514]	0.0775 [-0.5637; 0.3015]

Intervallo di confidenza bootstrap al 95% in parentesi quadra.

Nell'equazione relativa all'intensità delle assunzioni (Equazione 1), emerge un risultato robusto: lo shock contemporaneo alla PTF è associato a una riduzione statisticamente significativa dell'intensità delle assunzioni. Il coefficiente stimato è negativo e l'intervallo di confidenza bootstrap al 95% esclude lo zero, indicando che l'effetto non è attribuibile a fluttuazioni campionarie, pur nel contesto di una serie annuale corta. Questo risultato suggerisce che, per i lavoratori maturi, uno shock positivo di produttività (misurato come innovazione inattesa) non si traduce in un'accelerazione dei processi di ricollocazione, ma piuttosto in un rallentamento dell'intensità delle assunzioni, coerente con interpretazioni legate a cambiamenti tecnologici *labor-saving*, riallocazione settoriale o aumento del mismatch per questa coorte.

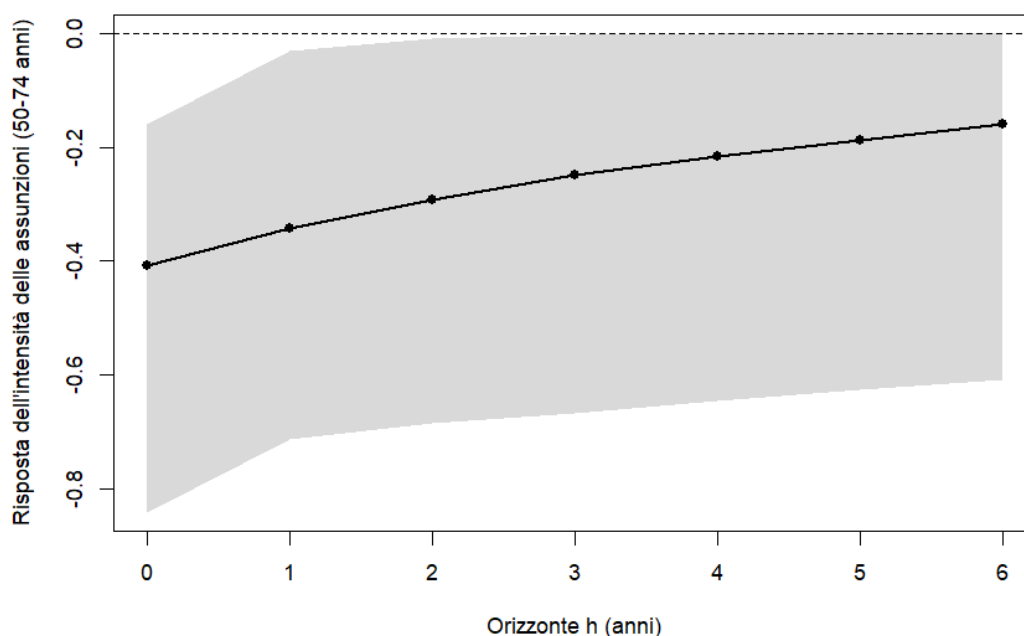
Sempre nell'Equazione 1, il coefficiente associato al primo ritardo dell'intensità delle assunzioni risulta positivo e statisticamente significativo, evidenziando una marcata persistenza della dinamica dell'intensità delle assunzioni per i lavoratori 50-74. L'intervallo bootstrap conferma la presenza di inerzia, ovvero, in conseguenza di uno shock esogeno che colpisce il mercato dei lavoratori maturi, l'intensità delle assunzioni mostra difficoltà notevoli nel ritornare al suo livello di lungo periodo. Tale persistenza è coerente con l'idea che il mercato del lavoro dei lavoratori maturi sia caratterizzato da processi di aggiustamento gradualmente e da ostacoli strutturali alla ricollocazione (ad esempio, durata della disoccupazione, specificità delle competenze, o segmentazione della domanda di lavoro).

Diversamente, l'equazione relativa all'intensità dei licenziamenti (Equazione 2) non mostra un effetto statisticamente significativo dello shock contemporaneo alla PTF: l'intervallo di confidenza bootstrap include lo zero. In altri termini, la produttività inattesa non sembra incidere in modo robusto sulla probabilità di transizione da occupazione a disoccupazione per la coorte 50-74, almeno nella specificazione adottata. Questo risultato può essere interpretato come evidenza che la distruzione di posti di lavoro (o le uscite verso disoccupazione) per i lavoratori maturi risponda più a determinanti diverse dagli shock di produttività, ad esempio condizioni di domanda, shock settoriali specifici, o vincoli istituzionali, oppure che l'impatto della produttività sui licenziamenti sia mediato da meccanismi non catturati dal modello.

L'output di stima riportato in Tabella 3 è robusto ad una specificazione del modello definito dalle equazioni (1)-(2) che comprende come regressore aggiuntivo una variabile dummy D_t che assume valore 1 negli anni della crisi della pandemia di Covid-19 (il 2020 ed il 2021) e 0 altrimenti (Cfr. Tabella E in Appendice). Infatti, il coefficiente associato a D_t risulta statisticamente non significativo in entrambe le equazioni, mentre tutti gli altri parametri stimati assumono valori simili a quelli del caso base. La non significatività della dummy pandemica è coerente con l'ipotesi che gli effetti della crisi sui flussi siano stati attenuati dagli strumenti di tutela dell'occupazione e che la ripresa economica del 2021 abbia contribuito a riassorbire gli scostamenti a livello annuale. Tuttavia, dato il campione breve e la natura annuale dei dati, il risultato va interpretato con cautela e non consente di identificare separatamente l'impatto delle misure di policy.

La Figura 3 illustra la risposta dinamica dell'intensità delle assunzioni a uno shock contemporaneo alla PTF. La funzione di risposta all'impulso (IRF) è costruita sulla base del modello stimato e accompagnata da bande di confidenza ottenute con *moving block* bootstrap. La rappresentazione grafica consente di sintetizzare in modo immediato sia il segno dell'impatto contemporaneo (negativo) sia l'evoluzione dell'effetto agli orizzonti successivi, evidenziando l'ampia incertezza che caratterizza gli orizzonti più lunghi in un campione annuale corto.

Figura 3. Risposta dell'intensità delle assunzioni ad uno shock contemporaneo alla PTF



Nel complesso, la Figura 3 conferma visivamente quanto emerge dalla Tabella 3: gli shock di produttività incidono principalmente sul margine dell'intensità delle assunzioni dei lavoratori maturi, mentre l'evidenza sui licenziamenti risulta molto più debole. In particolare, la funzione di risposta all'impulso (IRF) associata all'equazione dell'intensità delle assunzioni mostra un impatto contemporaneo negativo dello shock alla PTF e un successivo rientro graduale verso lo

zero. Questo profilo è coerente con una trasmissione che opera soprattutto nel breve periodo, attraverso un peggioramento immediato delle probabilità di ricollocazione, seguito da un attenuarsi dell'effetto agli orizzonti successivi.

Le bande di confidenza ottenute con moving block bootstrap risultano tuttavia ampie e tendono ad allargarsi con l'orizzonte, indicando che l'incertezza cresce rapidamente nei periodi successivi allo shock, come prevedibile in un campione annuale di dimensione ridotta. Di conseguenza, l'evidenza più robusta riguarda l'effetto di impatto, mentre la durata dell'effetto nel medio termine va interpretata con cautela. In termini sostantivi, la Figura 3 suggerisce che gli shock di produttività possono tradursi in una riduzione immediata della capacità di assorbimento della disoccupazione dei lavoratori maturi, più che in un incremento persistente dei licenziamenti.

6. DISCUSSIONE

I risultati empirici mostrano un'evidenza chiave: gli shock contemporanei alla Produttività Totale dei Fattori (PTF) sono associati a una riduzione dell'intensità di assunzione dei lavoratori 50-74 anni, mentre non emergono effetti statisticamente significativi sui licenziamenti. Questa asimmetria tra intensità delle assunzioni ed intensità dei licenziamenti è informativa perché suggerisce che, per la coorte dei lavoratori maturi, il canale principale di trasmissione degli shock di produttività operi attraverso la creazione/attivazione di opportunità di ricollocazione, più che attraverso la distruzione del lavoro esistente. In termini di policy, ciò implica che gli interventi più direttamente pertinenti non sono tanto quelli orientati a contenere le uscite dall'occupazione, quanto quelli capaci di sostenere il rientro in lavoro dei disoccupati maturi in fasi di cambiamento tecnologico e riorganizzazione produttiva, ad esempio rafforzando servizi di intermediazione, orientamento e matching mirati per età e profilo professionale, e potenziando la formazione continua e la riqualificazione.

Una possibile interpretazione è che gli shock di produttività, soprattutto se incorporano una componente di innovazione tecnologica *skill-biased* o *labor-saving*, possano ridurre nel breve periodo la domanda di lavoro per specifiche mansioni e competenze, aumentando i requisiti per l'assunzione e rendendo più difficile il matching per i lavoratori maturi. In questo quadro, un aumento di produttività non implica necessariamente un aumento della probabilità di assunzione, specialmente se lo shock richiede riqualificazione, transizione settoriale o adozione di nuove tecnologie che penalizzano chi ha competenze meno aggiornate. La letteratura sulla misurazione della PTF e sull'interpretazione dei residui di Solow sottolinea inoltre che gli shock stimati possono incorporare componenti legate a riallocazione, variazioni nell'utilizzo dei fattori e misurazione degli input, aspetti che possono essere particolarmente rilevanti in presenza di cambiamenti strutturali (Van Beveren, 2012). Coerentemente, una linea di intervento utile è rafforzare strumenti di *upskilling* e *reskilling* dedicati ai lavoratori over 50 (anche tramite formazione modulare e certificazione delle competenze), promuovere programmi di ricollocazione con profili personalizzati e accompagnamento intensivo, e favorire percorsi di transizione "protetta" tra imprese e settori (ad esempio attraverso accordi di filiera, politiche di mobilità volontaria e incentivi alla riassunzione in presenza di mismatch).

L'assenza di un effetto robusto sui licenziamenti può essere letta in più modi. Da un lato, l'intensità dei licenziamenti dei lavoratori maturi potrebbe essere influenzata da vincoli istituzionali, protezioni contrattuali, accordi di gestione delle crisi o incentivi alla permanenza, che attenuano la risposta immediata a shock di produttività. Dall'altro, la dinamica dei licenziamenti può essere dominata da shock di domanda e da fattori specifici di settore/impresa non catturati dalla misura aggregata di PTF. Inoltre, la distribuzione dei licenziamenti appare più asimmetrica e con code più pesanti, suggerendo che pochi episodi possano generare picchi non facilmente spiegabili da un singolo driver macro. In questo senso, il risultato "nullo" sull'effetto della PTF potrebbe anche riflettere eterogeneità non osservata e la limitata potenza statistica di un campione annuale breve. Dal punto di vista delle politiche, ciò non implica che la tutela contro i licenziamenti sia irrilevante, ma suggerisce che, in presenza di shock di produttività, l'azione più efficace per la coorte dei lavoratori maturi potrebbe essere quella di ridurre la durata della

disoccupazione e accelerare il reimpiego: ad esempio intensificando la profilazione precoce dei disoccupati over 50, incentivando la ricerca attiva tramite servizi dedicati e introducendo meccanismi di condizionalità “intelligente” collegata a percorsi di riqualificazione e placement.

Sul piano metodologico, l'utilizzo del *moving block bootstrap* rappresenta un punto di forza dell'analisi: in un contesto di piccola numerosità campionaria, l'inferenza asintotica può essere fuorviante e i test standard possono essere mal calibrati. La robustezza del risultato principale rispetto a diverse scelte della lunghezza del blocco ($L = 2,3,4$) rafforza la conclusione che l'effetto negativo della PTF sull'intensità delle assunzioni non dipenda da una particolare implementazione del bootstrap. Inoltre, la selezione della specifica parsimoniosa, ottenuta mediante test di Wald bootstrap sul termine ritardato della PTF, riduce il rischio di sovrapparametrizzazione e di instabilità delle stime, aumentando la leggibilità economica del modello (Ferrentino & Vota, 2024). Un'implicazione pratica, coerente con questa evidenza, è l'opportunità di progettare politiche attive “anticicliche” orientate ai lavoratori maturi: quando si verificano shock tecnologici o ristrutturazioni, è cruciale che i servizi per l'impiego dispongano di risorse e strumenti per aumentare rapidamente l'intensità di matching (collocamento mirato, collaborazione con imprese e agenzie, utilizzo di piattaforme digitali), evitando che gli shock si traducano in una riduzione persistente delle probabilità di rientro in occupazione.

Naturalmente, permangono limiti che invitano alla cautela. In primo luogo, il campione annuale 2011-2024 è per definizione corto, e ciò rende difficile esplorare dinamiche di lungo periodo o distinguere con precisione tra persistenza e cambiamenti strutturali. In secondo luogo, la misura di shock alla PTF, pur costruita con una procedura standard basata su funzione di produzione, può risentire di errori di misurazione degli input e della natura composita del residuo. In terzo luogo, i risultati descrivono associazioni dinamiche condizionate, e non esauriscono il tema dell'identificazione causale in senso stretto. Un'estensione naturale del lavoro potrebbe considerare misure alternative di shock (ad esempio strumenti esterni o decomposizioni settoriali) e verificare se l'effetto stimato sull'intensità delle assunzioni dei lavoratori maturi sia guidato da specifici comparti o da specifiche fasi del ciclo; parallelamente, potrebbe essere utile valutare se politiche attive mirate (formazione, incentivi all'assunzione di over 50, programmi di ricollocazione) attenuino la trasmissione degli shock di produttività sull'intensità delle assunzioni, fornendo così un ponte più diretto tra evidenza empirica e disegno degli interventi.

7. CONCLUSIONI

Questo lavoro ha analizzato l'impatto degli shock alla Produttività Totale dei Fattori (PTF) sulla dinamica dei flussi nel mercato del lavoro dei lavoratori maturi (50-74 anni) in Italia, distinguendo tra intensità delle assunzioni e intensità dei licenziamenti. Le intensità sono costruite a partire da dati annuali sulle transizioni tra stati occupazionali, mentre gli shock alla PTF sono ottenuti come residui di una funzione di produzione Cobb–Douglas stimata con 2SLS su dati trimestrali e poi aggregati in medie annuali. Il modello empirico è un sistema ARDL stimato con regressioni apparentemente non correlate (SUR), con inferenza basata su *moving block bootstrap* (5000 repliche) e verifica della parsimonia tramite test di Wald bootstrap.

Il risultato principale è che uno shock contemporaneo alla PTF ha un effetto negativo e robusto sull'intensità delle assunzioni dei lavoratori 50-74: l'intervallo di confidenza bootstrap esclude lo zero e la conclusione resta invariata rispetto a diverse scelte della lunghezza del blocco nel bootstrap. Al contrario, non emerge evidenza robusta di un effetto dello shock di produttività sui licenziamenti. Questi risultati suggeriscono che, per la coorte dei lavoratori maturi, gli shock di produttività incidono soprattutto sul margine di ricollocazione dei disoccupati, piuttosto che sul rischio di perdita del lavoro degli occupati.

Sul piano interpretativo, l'evidenza è coerente con meccanismi che rendono più difficile il matching per i lavoratori maturi in presenza di shock tecnologici o di riorganizzazioni produttive: la produttività inattesa potrebbe essere associata a processi di innovazione e riallocazione che penalizzano, nel breve periodo, la capacità di rientro in occupazione di chi presenta competenze meno allineate alla nuova domanda. In termini di implicazioni, se il canale principale è quello

delle intensità delle assunzioni, allora strumenti di politica del lavoro orientati alla riqualificazione, all'intermediazione e al sostegno alla ricollocazione possono essere particolarmente rilevanti per mitigare gli effetti avversi degli shock di produttività sulla coorte 50-74.

Il lavoro presenta anche limiti naturali legati alla breve finestra temporale annuale e alla complessità della misurazione della PTF. Per questo motivo, ulteriori sviluppi potrebbero includere: (i) estensioni a coorti diverse, per valutare l'eterogeneità per età; (ii) analisi settoriali, per identificare i comparti che trainano il risultato; (iii) misure alternative di shock di produttività o strumenti esterni, per rafforzare l'identificazione; (iv) verifiche di robustezza aggiuntive (ad esempio analisi *leave-one-out*). Nel complesso, l'evidenza fornita contribuisce alla comprensione dei canali attraverso cui la produttività si trasmette al mercato del lavoro dei lavoratori maturi in Italia, evidenziando un ruolo centrale del margine di assunzione.

8. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acemoglu, D., & Restrepo, P. (2020). Robots and jobs: Evidence from US labor markets. *Journal of Political Economy*, 128(6), pp. 2188-2244.
- Autor, D.H., & Dorn, D. (2013). The growth of low-skill service jobs and the polarization of the US labor market. *American Economic Review*, 103(5), pp. 1553-1597.
- Basu, S., Fernald, J.G., & Kimball, M.S. (2006). Are technology improvements contractionary? *American Economic Review*, 96(5), pp. 1418-1448.
- Blanchard, O., Wolfers, J. (2000). The role of shocks and institutions in the rise of European unemployment: The aggregate evidence. *The Economic Journal*, 110(462), pp. 1-33.
- Brugiavini, A., Buia, R.E., Pasini, G., & Weber, G. (2015). The Effect of Retirement Incentives: Microevidence for Italy. In [Börsch-Supan, A. & Coile, C. \(eds.\)](#). *Social Security Programs and Retirement Around the World: The Effects of Pension Reforms on Retirement Behavior* (p. 205-231). National Bureau of Economic Research, Inc.
- Carta, F., & De Philippis, M. (2021). *Working horizon and labour supply: the effect of raising the full retirement age on middle-aged individuals*. Working paper, 1314. Banca d'Italia. <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2021/2021-1314/index.html?com.dotmarketing.htmlpage.language=1>
- Elsby, M.W.L., Michaels, R., & Solon, G. (2009). The ins and outs of cyclical unemployment. *American Economic Journal: Macroeconomics*, 1(1), pp. 84-110.
- Ferrentino, R., & Vota, L. (2024). The development planning of the Italian Mezzogiorno: A statistical-mathematical analysis by a Real Business Cycle model. *Socio-Economic Planning Sciences*, 96, 102022. <https://doi.org/10.1016/j.seps.2024.102022>
- Fujita, S., & Ramey, G. (2009). The cyclical nature of separation and job finding rate. *International Economic Review*, 50(2), pp. 415-430.
- Hairault, J-O., Langot, F., & Sopraseuth, T. (2019). Unemployment fluctuations over the life cycle. *Journal of Economic Dynamics and Control*, 1, pp. 334-352.
- Mortensen, D.T., & Pissarides, C.A. (1994). Job creation and job destruction in the Theory of Unemployment. *The Review of Economic Studies*, 61(3), pp. 397-415.
- Nickell, S. (1997). Unemployment and labor market rigidities: Europe versus North America. *Journal of Economic Perspectives*, 11(3), pp. 55-74.
- OECD. (2006). *Live Longer, Work Longer, Ageing and Employment Policies*. OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9789264035881-en>.
- Petrongolo, B., & Pissarides, C.A. (2001). Looking into the black box: A survey of the matching function. *Journal of Economic Literature*, 39(2), pp. 390-431.
- Şahin, A., Song, J., Topa, G., & Violante, G., L. (2014). Mismatch unemployment. *American Economic Review*, 104(11), pp. 3529-3564.
- Van Beveren, I. (2012). Total Factor Productivity Estimation: a practical review. *Journal of Economic Surveys*, 26(1), pp. 98-128.

- Vota, L., & Errichiello, L. (2025). *Job insecurity, equilibrium determinacy and E-stability in a New Keynesian model with asymmetric information. Theory and simulation analysis*. [arXiv:2512.13627](https://arxiv.org/abs/2512.13627) [econ.GN]. <https://doi.org/10.48550/arXiv.2512.13627>
- Zaidi, A., Gasior, K., Hofmarcher, M. M., Lelkes, O., Marin, B., Rodrigues, R., Schmidt, A.E., Vanhuyse, P., & Zólyomi, E. (2013). *Active Ageing Index 2012: Concept, methodology and final results*. European Centre for Social Welfare Policy and Research.

9. APPENDICE

Tabella A. Output del moving block bootstrap sull'ARDL(1,1) con $L = 3$ e ε_{t-1}^{PTF}

Variabile	Equazione 1: Intensità delle assunzioni (50-74 anni)	Equazione 2: Intensità dei licenziamenti (50-74 anni)
Costante	-0.1515 [-0.5175; 0.2400]	-0.2242 [-0.6101; 0.2646]
IA_{t-1}	1.0220 [0.3896; 1.7617]	-
IL_{t-1}	-	0.2901 [-0.2693; 1.1900]
ε_t^{PTF}	-0.4535 [-1.5687; -0.1887]	0.1141 [-0.5939; 0.4633]
ε_{t-1}^{PTF}	0.0336 [-0.1465; 0.7595]	0.1109 [-0.3344; 0.3588]

Intervallo di confidenza bootstrap al 95% in parentesi quadra.

Tabella B. Wald test su ε_{t-1}^{PTF}

Wald test su ε_{t-1}^{PTF} in Equazione 1	Wald test su ε_{t-1}^{PTF} in Equazione 2
0.0340 (0.8114)	0.6158 (0.7598)

p-value in parentesi tonda.

Tabella C. Output del moving block bootstrap sull'ARDL(1,1) con $L = 2$

<i>Variabile</i>	<i>Equazione 1: Intensità delle assunzioni (50- 74 anni)</i>	<i>Equazione 2: Intensità dei licenziamenti (50- 74 anni)</i>
Costante	-0.1551 [-0.4406; 0.2121]	-0.2258 [-0.5445; 0.2003]
IA_{t-1}	1.0412 [0.5870; 1.4976]	-
IL_{t-1}	-	0.2863 [-0.0974; 1.1370]
ε_t^{PTF}	-0.4716 [-1.4708; -0.2568]	0.0775 [-0.3430; 0.4216]

Intervallo di confidenza bootstrap al 95% in parentesi quadra.

Tabella D. Output del moving block bootstrap sull'ARDL(1,1) con $L = 4$

<i>Variabile</i>	<i>Equazione 1: Intensità delle assunzioni (50- 74 anni)</i>	<i>Equazione 2: Intensità dei licenziamenti (50- 74 anni)</i>
Costante	-0.1551 [-0.3768; 0.1631]	-0.2258 [-0.5437; 0.2466]
IA_{t-1}	1.0412 [0.3915; 1.6003]	-
IL_{t-1}	-	0.2863 [-0.2049; 1.1059]
ε_t^{PTF}	-0.4716 [-1.5653; -0.2515]	0.0775 [-0.6003; 0.2442]

Intervallo di confidenza bootstrap al 95% in parentesi quadra.

Tabella E. Output del moving block bootstrap sull'ARDL(1,1) con $L = 2$ e dummy pandemica

<i>Variabile</i>	<i>Equazione 1: Intensità delle assunzioni (50-74 anni)</i>	<i>Equazione 2: Intensità dei licenziamenti (50-74 anni)</i>
Costante	-0.0000 [-0.0002; 0.0001]	0.0148 [0.0080; 0.0212]
IA_{t-1}	1.0300 [0.6720; 1.3400]	-
IL_{t-1}	-	0.3060 [0.0792; 0.6010]
ε_t^{PTF}	-0.00617 [-0.0099; -0.0024]	0.0554 [-0.0594; 0.1860]
D_t	0.0000 [0.0000; 0.0001]	0.0018 [-0.0032; 0.0078]

Intervallo di confidenza bootstrap al 95% in parentesi quadra.

Capitolo 8

Quali tutele per il caregiver familiare? Un'analisi giuslavoristica tra teoria e pratica

What protections are provided for family caregivers? A labour law analysis between theory and practice

MARIANNA RUSSO

CNR-IRPPS, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, Sede di Salerno, Corso San Vincenzo Ferreri 12, 84084 Fisciano (SA), Italia

corresponding author: marianna.russo@cnr.it

ABSTRACT

Due to the persistent institutional inertia and chronic inadequacy of the Italian Long Term Care system, characterised by public policies aimed at strengthening family care obligations, the risk of social marginalisation and exclusion of the caregiver from social, economic and professional life is increasingly evident and alarming. Compared to this risk – growing under the pressure of the ongoing demographic transition – the protections offered by the legal system appear to be inadequate and fragmented.

In light of the above, this paper aims to investigate the figure of the informal caregiver from a legal point of view, taking into consideration both the current national legislation (in particular, through the analysis of the regulatory definition, introduced by art. 1, par. 255, law 27.12.2017, no. 205, and of the legal protections in force) and the broad and varied rulings on the topic. The most recent legislative interventions in favour of vulnerable people (see, for instance, art. 39 of legislative decree no. 29/2024) repeatedly mention family caregivers and recognise “their economic and social value for the entire community” but do not provide any safeguards for them. Consequently, inadequate protection and its unsatisfactory implementation, as attested by the high level of legal litigation on the matter, offer the opportunity not only to identify the critical issues of the informal care system but also to propose food for thought and give some suggestions to strengthen the protective network of family caregivers.

KEYWORDS: Informal caregivers, non-self-sufficient elderly people, safeguards, legal framework, case law.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_08

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Russo, M. (2026). Quali tutele per il caregiver familiare? Un'analisi giuslavoristica tra teoria e pratica. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 119-129). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRPPS. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_08

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1. PREMESSE SUL *CAREGIVING* FAMILIARE NELL'ORDINAMENTO GIURIDICO ITALIANO

L'attuale tendenza demografica, caratterizzata dall'invecchiamento della popolazione², sta interessando in particolar modo l'Italia, che, con il 24,3% della popolazione di età superiore ai 65 anni³, è al secondo posto a livello mondiale, subito dopo il Giappone⁴, e al primo posto tra le nazioni europee.

A questo primato consegue l'arduo compito di farsi precursori nell'affrontare le numerose sfide poste dalla longevità nei diversi ambiti sociali ed economici (Commissione UE, 2024), tra i quali il considerevole aumento della domanda di cura nei confronti degli anziani. Per quanto gli ultrasessantacinquenni abbiano guadagnato, nell'ultimo decennio, più di un anno di speranza di vita in buona salute, il Rapporto Istat (2020) evidenzia come, nel 2019, il 44,3% degli anziani tra i 65 e i 74 anni sia affetto da multimorbilità, ossia da almeno tre patologie croniche. Per la fascia della popolazione di età superiore (tra i 75 e gli 84 anni) la percentuale sale al 56,1%, mentre si attesta al 66% tra coloro che hanno compiuto gli 85 anni. Per di più, nel 2019 le demenze senili e l'Alzheimer hanno colpito circa seicentomila ultrasessantacinquenni che vivevano in famiglia (dalla stima sono stati esclusi gli anziani istituzionalizzati), pari al 4,2% della popolazione anziana, percentuale che tocca il 15,4% se si prendono in considerazione gli ultraottantacinquenni. Dal citato Rapporto Istat emerge che circa un milione e cinquecentomila anziani hanno gravi difficoltà nella cura personale e l'84,4% di questi riferisce di ricevere aiuti dai familiari (conviventi e non).

A completare il quadro si aggiunge il crescente squilibrio demografico, ossia il progressivo divario tra popolazione anziana e infantile: in Italia il rapporto tra i bambini di età inferiore ai sei anni e gli anziani ultrasessantacinquenni è di 1 a 6 (Istat 2020).

La gestione della cura di un anziano non autosufficiente all'interno delle mura domestiche non è semplice e richiede la presenza – generalmente continuativa e costante – di un prestatore di assistenza, il c.d. *caregiver*, che, a seconda delle esigenze dell'assistito e delle possibilità economiche, può essere professionale (c.d. badante) o familiare.

Il *caregiver* familiare ha fatto ingresso nell'ordinamento giuridico italiano con l'art. 1, comma 255, l. 27 dicembre 2017, n.205, c.d. legge di Bilancio 2018, che, però, non fornisce una qualificazione giuridica del *caregiving*, ma si limita a individuare i soggetti prestatori e destinatari dell'assistenza. Secondo tale norma,

si definisce caregiver familiare la persona che assiste e si prende cura del coniuge, dell'altra parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso o del convivente di fatto ai sensi della legge 20 maggio 2016, n.76, di un familiare o di un affine entro il secondo grado, ovvero, nei soli casi indicati dall'articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n.104, di un familiare entro il terzo grado che, a causa di malattia, infermità o disabilità, anche croniche o degenerative, non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé, sia riconosciuto invalido in quanto bisognoso di assistenza globale e continua di lunga durata ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n.104, o sia titolare di indennità di accompagnamento ai sensi della legge 11 febbraio 1980, n.18.

Pertanto, la connotazione ontologica del *caregiving* che emerge dal dettato normativo è la sussistenza del vincolo familiare, confermando così la concezione familista della cura, fortemente radicata in Italia (Casalini, 2012, p. 224; Federici, 2012; Tesauro, 2025). Tale aspetto risulta ancora più evidente nel confronto con le disposizioni internazionali ed europolitane, che tendono a preferire l'espressione "caregiver informale", per sottolineare, da un lato, la differenza con i servizi di cura formali erogati dal welfare pubblico o reperibili sul mercato (OMS, 1999, p. 8;

² Secondo le previsioni ONU, il numero di persone di età pari o superiore a 65 anni raddoppierà nel 2050, superando 1,6 miliardi a livello globale (ONU, 2023, p. 3).

³ Dati Eurostat estratti nel mese di febbraio 2025. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Population_structure_and_ageing#Median_age_is_highest_in_Italy_and_lowest_in_Cyprus

⁴ Con il 29,6% della popolazione over 65: dati pubblicati il 17.02.2025 in <https://www.statista.com/statistics/1149301/japan-share-of-population-aged-65-and-above/>

Commissione UE, 2018, p. 10; OCSE, 2023, p. 222; OMS, 2024), e, dall'altro, l'inclusione delle relazioni sociali extra-familiari, rappresentate da amici, vicini di casa e associazioni del terzo settore (OCSE, 2022, p. 24). Queste categorie di soggetti sono sicuramente escluse dalla definizione italiana di caregiver familiare, che restringe la platea dei possibili soggetti coinvolti nell'attività di cura nei confronti degli anziani non autosufficienti e la identifica con il mero ambito familiare, scaricando la gestione della cura sui congiunti e, prevalentemente, sulle donne della famiglia.

2. LE CONSEGUENZE DEL WELFARE-FAI-DA-TE AFFIDATO ALLE FAMIGLIE

Le ripercussioni di questa delega implicita del welfare pubblico alla cura svolta in ambito familiare sono numerose e variegata.

In primis, più la responsabilità per il benessere degli anziani non autosufficienti è affidata alle famiglie, maggiore è il rischio di acuire il divario di genere. Secondo l'Istat⁵, nel 2019, le donne rappresentano il 60% dei circa sette milioni di caregiver familiari in Italia⁶. La ricerca condotta dall'Istituto Superiore di Sanità (2024, p. 5) rileva che, nel 2023, la percentuale è dell'80%, mentre dall'Osservatorio sulle demenze (2023) emerge che, quando l'assistito è un uomo, il caregiver familiare, nell'87% dei casi, è donna. Anche se le percentuali variano a seconda dei parametri di riferimento, risulta evidente la predominanza femminile nella cura familiare degli anziani non autosufficienti.

La persistente asimmetria di genere che caratterizza la cura familiare è stata e continua ad essere un ostacolo alla realizzazione delle donne in campo professionale (Brollo & Fili, 2004, p. 504), perché incrementa la discontinuità dei percorsi lavorativi⁷ e il ricorso al tempo parziale⁸ (Inps, 2025, p. 41), mentre riduce le possibilità di accesso ai ruoli apicali⁹. Secondo quanto riportato dal *Focus* della Camera dei deputati sulla Normativa vigente e proposte di legge sulla figura del caregiver familiare, aggiornato al mese di gennaio 2025, il 60% delle *caregiver* familiari è costretto a lasciare il lavoro o a non poter intraprendere alcuna attività professionale per potersi dedicare a tempo pieno all'assistenza dei congiunti anziani e non autosufficienti¹⁰. Ciò si traduce anche in un più elevato rischio di povertà per la popolazione anziana femminile (Commissione UE, 2021; 2022), come confermano i dati Eurostat sul divario pensionistico di genere¹¹ (Russo, 2025a).

Di fronte a questi dati, che rischiano di diventare ancora più allarmanti alla luce dei cambiamenti sociodemografici in corso, le politiche di welfare sono chiamate a rimuovere gli ostacoli che, di fatto, impediscono la piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ledendo il diritto di lavorare, riconosciuto come principio fondamentale sia a livello nazionale¹² che eurounitario¹³.

Anche se finora il *caregiving* ha riguardato soprattutto le donne, la situazione potrebbe ribaltarsi in un futuro non troppo lontano, destabilizzando ulteriormente il sistema. Sono, infatti, le donne, grazie alla loro maggiore aspettativa di vita (Inps, 2025)¹⁴, a essere più esposte ad affrontare la vecchiaia e la non

⁵ <https://www.istat.it/tavole-di-dati/condizioni-di-salute-e-ricorso-ai-servizi-sanitari-in-italia-e-nellunione-europea-indagine-ehis-2019/>

⁶ Dati riportati nel *Focus* pubblicato il 16.01.2025 nel sito-web della Camera dei deputati. <https://temi.camera.it/leg19/post/normativa-vigente-e-proposte-di-legge-sulla-figura-del-caregiver-familiare.html>

⁷ La ricerca condotta dalla Rome Business School e pubblicata il 13.02.2025 rileva che nel 2024, in Italia, soltanto il 13,4% delle donne ha sottoscritto un contratto di lavoro a tempo indeterminato. <https://romebusinessschool.com/it/blog/donne-e-lavoro-in-italia>

⁸ La ricerca della Rome Business School indica che il 49,2% delle nuove assunzioni femminili, nel 2024, ha riguardato il part-time (quasi il doppio del 27,3% maschile), frequentemente involontario.

⁹ La ricerca della Rome Business School mostra che, in Italia, soltanto il 28% delle posizioni manageriali è ricoperto da donne.

¹⁰ <https://temi.camera.it/leg19/post/normativa-vigente-e-proposte-di-legge-sulla-figura-del-caregiver-familiare.html>

¹¹ https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ilc_pnp13/default/table?lang=en aggiornato al 15.04.2025; nel 2023, il divario pensionistico di genere in Italia era pari al 28,1%, leggermente superiore alla già allarmante media europea del 25,4%.

¹² Art. 4 Cost.

¹³ Art. 15 Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

¹⁴ Secondo i dati Istat, nel 2019 la speranza di vita per gli uomini è salita a 81 anni e per le donne a 85,3 anni, mentre nel 1948 l'aspettativa di vita alla nascita era di circa 60 anni per gli uomini e 62 per le donne.

autosufficienza e a necessitare di assistenza da parte delle giovani generazioni, in particolare dei figli. Dall'esame delle statistiche Istat emerge che, in Italia, dal 1982 al 2024 nascono più maschi che femmine¹⁵. Associando questo dato al tasso di fertilità (che da una media di 1,69 figli per donna nel 1982 è sceso all'1,18 del 2024) e all'aumento dell'età media per la nascita del primo figlio¹⁶, è ragionevole immaginare che nel giro di qualche decennio saranno i figli maschi a doversi occupare delle madri anziane e non autosufficienti, con penalizzazione anche del loro percorso professionale, oltre ai numerosi rischi per la salute psicofisica e per la dimensione economica, sociale e relazionale conseguenti allo svolgimento prolungato dell'attività di cura familiare (Russo, 2025b, p. 115).

È, quindi, necessario un intervento mirato di welfare che tenga conto dell'attuale divario di genere provocato dalla prevalenza femminile nella cura familiare, ma che cerchi di prevenire il rischio di marginalizzazione economica e professionale anche per gli uomini *caregiver* in aumento nell'immediato futuro.

Inoltre, l'aumento del divario di età tra genitori e figli è destinato ad amplificare il fenomeno degli *young carers* (figli minori di diciotto anni o, comunque giovani *under 25*, che assistono i genitori anziani o affetti da patologie croniche), che corrono il rischio di non completare il loro percorso di studi, riducendo, di conseguenza, le loro opportunità professionali e di inserimento sociale¹⁷. In Italia, si stima che i giovani *caregiver* siano circa 400.000¹⁸, ossia il 7% dei giovani nella fascia di età 14/24¹⁹. Gli studi dedicati (Decataldo & Limongelli, 2021, p. 219; Musaiò & Belloni, 2023, p. 121; Raji et al., 2025, p. 83) rilevano come i giovani *caregiver* manifestino serie difficoltà di natura psicologica, soffrano di stress e ansia, siano inclini a stati depressivi e alla dipendenza da sostanze stupefacenti o bevande alcoliche.

3. LA FRAGILE RETE DELLE TUTELE

Davanti a questo preoccupante scenario ancora non risulta ben chiaro quali siano i diritti riconosciuti ai *caregiver* familiari e quali siano le tutele effettivamente apprestate dall'ordinamento giuridico italiano.

È vero che negli ultimi anni si sta assistendo a un generale affievolimento dei diritti sociali sulla base del necessario contenimento della spesa pubblica e della sostenibilità dei bilanci statali (Carlassare, 2013, p. 3), che condizionano i livelli di protezione alle risorse effettivamente disponibili (Longo, 2017, p. 49; Ales, 2015, p. 455), ma non si può dimenticare che in Italia i diritti sociali hanno solidi fondamenti costituzionali. Da una parte, infatti, si basano sul principio di solidarietà sancito dall'art. 2 Cost. (Salazar, 2024, p. 188); dall'altra, esprimono e concretizzano il principio di eguaglianza (Carlassare, 2016, p. 52; Mangia, 2013, p. 592), attraverso la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona²⁰.

Queste coordinate costituzionali dovrebbero fungere da cornice e sostegno per le misure in favore dei *caregiver* familiari, che svolgono un prezioso compito, sopperendo, di fatto, al deficit di welfare pubblico²¹ e alleggerendo, così, le spese sociali gravanti sull'intera comunità nazionale. Da tale considerazione deriva il recente riconoscimento giuridico, ad opera dell'art. 39, comma 1, d.lgs. n.29/2024, del

valore sociale ed economico per l'intera collettività dell'attività di assistenza e cura non professionale e non retribuita prestata nel contesto familiare a favore di persone anziane e di persone anziane non

¹⁵ Ovviamente si tratta di sesso attribuito alla nascita.

¹⁶ Attualmente pari a 31,6 anni.

¹⁷ <https://eurocarers.org/young-carers/>

¹⁸ V. i dati riportati in <https://www.secondowelfare.it/primo-welfare/sanita/i-grandi-invisibili-sono-391mila-i-giovanicaregiver-in-italia/>

¹⁹ <https://www.vita.it/i-grandi-invisibili-sono-391mila-i-giovanicaregiver-in-italia/>

²⁰ Art. 3, comma 2, Cost.

²¹ Dalla mappatura effettuata dal 7° Rapporto Osservatorio *Long Term Care*, a cura dell'Università Bocconi di Milano (Fosti, Notarnicola, Perobelli 2025: 24), si rilevano con estrema chiarezza le carenze del sistema assistenziale italiano: i servizi residenziali (le c.d. RSA, residenze sanitarie per anziani) soddisfano appena il 7,6% della domanda, mentre i servizi semiresidenziali (i centri diurni) raggiungono una quota prossima allo zero (0,6%).

autosufficienti che necessitano di assistenza continuativa anche a lungo termine per malattia, infermità o disabilità.

A fronte di un ruolo così rilevante non è, però, prevista un'adeguata rete di tutele che protegga il *caregiver* familiare dal grave rischio di marginalizzazione economica, sociale e professionale.

Innanzitutto, la normativa di riferimento è frammentaria e parziale, perché contenuta nei provvedimenti più disparati, spesso senza alcun tipo di armonizzazione e coordinamento, né un disegno definito e unitario di protezione nei confronti dei prestatori di cura familiare.

Inoltre, è una tutela eterogenea, in quanto si intersecano e sovrappongono disposizioni normative nazionali (anche di derivazione eurounitaria) e regionali, rivelando l'incertezza e la labilità dei confini della materia.

Infine, è opportuno evidenziare che la moltitudine dei *caregiver* non è omogenea. È, infatti, possibile distinguere tra *caregiver* puri (o *tout court*) ossia coloro che – per scelta personale o per impossibilità di conciliazione con l'attività di cura – non svolgono alcuna prestazione lavorativa e sono completamente dedicati all'assistenza del familiare non autosufficiente, e i *caregiver* ibridi (o *working carers*), che abbinano un rapporto di lavoro extra-casalingo alla responsabilità di cura (D'Onghia, 2024, p. 82). Benché la definizione di caregiver contenuta nell'art. 1, comma 255, l. n.205/2017 non distingua tra le due fattispecie, tale differenziazione emerge non solo nella pratica, ma anche dal sistema di tutele applicabili, per quanto lacunoso, eterogeneo e frammentato (Senatori & Favretto, 2017, p. 45).

In particolar modo, risultano irrisorie e disorganiche le tutele destinate ai *caregiver tout court*, che, essenzialmente, si limitano ad alcune agevolazioni fiscali – applicabili nel caso in cui il familiare assistito sia a carico del *caregiver* – sotto forma di detrazioni per le spese mediche²² o di deduzioni per i contributi previdenziali versati per colf e badanti²³.

Per quanto riguarda i sussidi economici, è opportuno rilevare che quelli stanziati a livello centrale ed erogati dall'Inps non sono espressamente rivolti ai *caregiver*, bensì alla persona assistita, come, ad esempio, l'indennità di accompagnamento (c.d. IDA)²⁴ o la prestazione universale per anziani²⁵. In tali ipotesi, a ricevere il beneficio è il soggetto non autosufficiente, non chi lo assiste.

Le eventuali prestazioni economiche destinate direttamente ai *caregiver* sono previste o comunque gestite a livello locale e, di conseguenza, la disponibilità, le modalità di accesso e gli importi erogati dipendono dalla Regione e dal Comune di residenza del prestatore di cura, incrementando le disparità territoriali e le incertezze applicative.

Le tutele normative per i c.d. *working carers* consistono, invece, nell'introduzione di misure di conciliazione per agevolare la gestione dei tempi di lavoro extra-casalingo e della cura in ambito familiare. La maggior parte di tali disposizioni sono state ricalcate sulle tutele apprestate nel corso del tempo per la funzione genitoriale (in particolare, materna) e successivamente²⁶ estese per cercare di coprire i bisogni assistenziali provenienti dalle altre condizioni di fragilità. Per tale ragione, pur se introdotte soltanto recentemente, risultano già collaudate e, in ogni caso, più numerose e solide delle esigue protezioni ad oggi esistenti per i *caregiver* puri.

Le misure protettive per i *working carers* si snodano attraverso quattro direttrici principali, intervenendo sul tempo di lavoro, sul luogo di lavoro, sulle modalità di svolgimento della prestazione e sull'anticipazione nell'accesso al trattamento pensionistico.

²² Art. 15, comma 1, lett. c), TUIR.

²³ La detrazione per i costi di colf e badanti, nella misura del 19%, deve essere calcolata su un ammontare di spesa non superiore a €2.100,00 e spetta soltanto quando il reddito complessivo del contribuente non sia superiore a €40.000,00: art. 15, comma 1, lett. i-*septies*), TUIR.

²⁴ Introdotta dalla l. 11.02.1980, n.18. Da ultimo, la circolare Inps 28.01.2025, n.23, ha aggiornato l'importo della prestazione assistenziale.

²⁵ Artt. 34-36 d.lgs. n.29/2024. V. indicazioni operative fornite dall'Inps nei messaggi 30.12.2024, n.4490 e 18.03.2025, n.949.

²⁶ V., ad esempio, il comma 3-*bis* dell'art. 18 l. 22.05.2017, n.81, introdotto dall'art. 1, comma 486, l. 30.12.2018, n.145, per riconoscere priorità alle richieste di esecuzione del rapporto di lavoro in modalità agile formulate dalle lavoratrici nei tre anni successivi alla conclusione del periodo di congedo di maternità ovvero dai lavoratori con figli in condizioni di disabilità. L'estensione ai *caregiver* familiari è avvenuta successivamente, ad opera dell'art. 4, comma 1, lett. b), d.lgs. 30.06.2022, n.105.

Che le tutele riguardanti l'orario e il luogo di lavoro siano le più antiche, in quanto introdotte già ad opera della l. n.104/1992, è piuttosto comprensibile: la gestione della cura, da un lato, richiede tempo da dedicare alle esigenze del familiare fragile e, dall'altro, prossimità tra la sede di lavoro e l'abitazione del congiunto, per poter concretamente svolgere le attività assistenziali. Alla luce di ciò, le misure presenti nella legislazione vigente – recentemente implementata dal d.lgs. n.105/2022 di derivazione eurounitaria – e rappresentate dalla fruizione di permessi²⁷ e congedi per l'assistenza²⁸, dal ricorso al part-time²⁹ e dal diritto alla scelta del luogo di lavoro³⁰ appaiono rispondenti alle esigenze dei *caregiver* familiari.

Con l'avvento e la diffusione delle nuove tecnologie, il legislatore ha preso atto che la conciliazione tra vita personale e professionale può essere agevolata dall'utilizzo della modalità di lavoro a distanza, dapprima con il telelavoro e, in tempi più recenti, con il ricorso al lavoro agile, disciplinato dall'art. 18 l. n.81/2017³¹.

Inoltre, la crescente consapevolezza della gravosità dell'impegno di cura nei confronti di un congiunto non autosufficiente ha fatto in modo che, nell'ultimo decennio, l'assistenza rientrasse tra i requisiti necessari per alcune opzioni di anticipazione pensionistica (A.Pe. sociale, Quota 41 e Opzione Donna), equiparando, di fatto, la cura a un'attività di lavoro usurante.

4. DALLA TEORIA ALLA PRATICA: L'EFFETTIVITÀ DELLE TUTELE AL VAGLIO GIURISPRUDENZIALE

Per poter avere un quadro completo e attendibile dello stato dell'arte delle tutele dedicate ai *caregiver* familiari non è sufficiente l'analisi normativa sul tema, ma è fondamentale verificare la tenuta e l'effettività del sistema protettivo attraverso un'indagine giurisprudenziale.

Frequentemente, infatti, il diritto del singolo di ottenere una tutela concreta ed efficace si realizza soltanto in via giudiziale. Inoltre, il livello del contenzioso si rivela una cartina al tornasole sia del crescente interesse nei confronti di un tema, sia della sua delicatezza e spinosità.

Al riguardo, molto utile è il *Report* pubblicato a luglio 2025 dall'Osservatorio giuridico permanente Human Hall sui diritti delle persone con disabilità, costituito presso l'Università Statale di Milano, che fornisce un monitoraggio aggiornato sulle novità giurisprudenziali, con l'obiettivo di esaminare e sistematizzare le più importanti decisioni dei giudici italiani e delle principali Corti europee (Arconzo, 2025).

La rassegna giurisprudenziale relativa all'anno 2024 evidenzia come su 1.109 pronunce (sia di merito che di legittimità) dedicate al tema della disabilità in senso ampio, 93 riguardino specificamente la figura del *caregiver* familiare (Degoli, 2025, p. 113). In realtà, le sentenze riportate nel *Report* riguardano esclusivamente i *working carers* e, in particolare, il godimento delle tutele individuate nel paragrafo precedente per conciliare le esigenze assistenziali con quelle professionali.

Il contenzioso più vivace concerne il diritto alla scelta della sede e a non essere trasferiti senza consenso (art. 33, comma 5, l. n.104/1992), che richiede un delicato bilanciamento tra gli opposti interessi coinvolti.

Nella sentenza del 2 gennaio 2024, n.47, la Corte di cassazione ha ribadito l'orientamento secondo il quale

è posto a carico del datore di lavoro l'onere di provare la sussistenza di ragioni organizzative, tecniche e produttive che impediscono l'accoglimento delle richieste del lavoratore incaricato di assistere un familiare disabile, confermando che le ragioni idonee a giustificare tale rifiuto devono rivestire particolare intensità e rilevanza³².

Molte pronunce si sono anche soffermate sull'abuso dei permessi finalizzati all'assistenza del familiare con disabilità. È una questione ricorrente che, se affrontata con superficialità, rischia di minare

²⁷ Art. 33, comma 3, l. n.104/1992.

²⁸ Art. 42, comma 5, d.lgs. n.151/2001.

²⁹ Art. 8, comma 4, d.lgs. n.81/2015.

³⁰ Art. 33, comma 5, l. n.104/1992.

³¹ Il comma 3-*bis* del citato art. 18 introduce una priorità nel ricorso al lavoro agile per i *caregiver* familiari.

³² In tal senso, anche Trib. Cuneo 11.10.2024; App. Catanzaro 23.04.2024; App. Roma 25.06.2024, n.2438.

la fiducia collettiva nel genuino utilizzo di strumenti giustamente previsti dall'ordinamento a tutela di situazioni bisognose di protezione. Il clamore mediatico sull'uso distorto che, talvolta, ne viene fatto non può e non deve gettare discredito sulla categoria – già così bistrattata – dei *caregiver*.

Al riguardo, la Corte di cassazione³³ ha chiarito che il perimetro dell'assistenza non può intendersi riduttivamente come mera presenza fisica del *caregiver* presso il domicilio del congiunto, ma deve includere anche le attività esterne, comunque necessarie alle effettive esigenze dell'assistito (come, ad esempio, la spesa, la farmacia, l'ufficio postale, il medico...). Ovviamente, esula da qualsiasi attività assistenziale la condotta del figlio, fruitore del permesso *ex lege* n.104/1992, che, invece di prendersi cura della madre con disabilità, parta per un c.d. week-end lungo

con amici e valigia al seguito, così mettendo fra sé e la finalità di assistenza una distanza e una previsione di rientro non prossimo che rendono del tutto evidente che il permesso è stato utilizzato per altra finalità, che la legge garantisce con l'apposito istituto delle ferie³⁴ (Russo, 2014, p. 444).

Per accertare l'uso improprio dei permessi, la Cassazione³⁵ ammette la legittimità del ricorso da parte del datore di lavoro a un'agenzia investigativa, purché il controllo non abbia ad oggetto l'adempimento della prestazione lavorativa, ma sia finalizzato a verificare comportamenti che possano configurare ipotesi penalmente rilevanti o integrare attività fraudolente, come, appunto, l'abuso del diritto di cui all'art. 33, comma 3, l. n.104/1992 (Rossi, 2025, p. 620).

Molto significativa è, a livello sovranazionale, la pronuncia dell'11 settembre 2025, C-38/24, emessa dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea, su rinvio della Corte di cassazione italiana³⁶ (Gualandi, 2024, p. 501), che segna una vera e propria pietra miliare.

In primis, la sentenza europea del 2025 ribadisce che il divieto di discriminazione diretta di cui agli artt. 1 e 2, commi 1 e 2, lett. a), della direttiva 2000/78 non può essere limitato alle sole persone con disabilità, ma si estende anche a coloro che li assistono³⁷ (quindi, ai *caregiver* familiari), altrimenti verrebbe vanificata la finalità stessa della protezione che intende garantire. In secondo luogo, opera un salto di qualità, affermando che assicurare la parità di trattamento significa assenza di "ogni forma di discriminazione", anche indiretta, compreso il "rifiuto di un accomodamento ragionevole".

Per accomodamento (o soluzione) ragionevole, l'art. 5 della direttiva 2000/78 intende i "provvedimenti appropriati" che il datore di lavoro deve adottare "in funzione delle esigenze delle situazioni concrete, per consentire ai disabili di accedere ad un lavoro, di svolgerlo o di avere una promozione o perché possano ricevere una formazione". In maniera analoga si esprime l'art. 2 della citata Convenzione ONU, riferendosi alle modifiche e agli adattamenti necessari e appropriati "per garantire alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali".

Nella pratica, l'accomodamento nei confronti del *caregiver* potrebbe concretizzarsi in vari modi. Tra questi, la Corte europea menziona la riduzione dell'orario di lavoro e l'assegnazione di un'altra sede, ma anche il ricorso alla modalità di lavoro da remoto o agile. L'importante è che l'adozione della misura – qualunque essa sia – consenta al *working carer* sia la piena ed effettiva partecipazione alla vita professionale sia lo svolgimento dell'attività di cura nei confronti del familiare da assistere.

5. CRITICITÀ E PROPOSTE IN CHIAVE NAZIONALE ED EUROPEA

Il paradosso che emerge dall'analisi normativa e giurisprudenziale effettuata è che, ancora oggi, pur a fronte del riconoscimento giuridico del ruolo e del valore della cura esercitata in ambito familiare nei confronti dei soggetti anziani non autosufficienti, ben poche (e poco efficaci) sono le tutele previste per

³³ Cass. 10.10.2024, n.26417. V. anche Cass. 9.05.2024, n.12679; App. Ancona 22.03.2024, n.84; App. Roma 11.06.2024; App. Venezia 12.06.2024; Trib. Reggio Calabria 7.03.2024; Trib. Roma 8.03.2024; Trib. S. Maria Capua Vetere 25.09.2024. Di recente, v. Trib. Venezia 17.06.2025.

³⁴ Cass. 4.03.2014, n.4984.

³⁵ Cass. 12.03.2024, n.6468. V. anche App. Salerno 26.02.2024, n.21; Trib. Roma 25.11.2024, n.9312.

³⁶ Cass. 17.01.2024, n.1788.

³⁷ In tal senso, v. Corte Giust. UE 17.07.2008, C-303/06.

i *caregiver* e questa carenza di protezioni non rispecchia il principio di solidarietà *ex art. 2 Cost.*, di cui il *caregiving* è un'espressione concreta a vantaggio dell'intera collettività.

Sebbene per i *working carers* le misure protettive siano più numerose, la presenza di un contenzioso elevato per garantirne il rispetto da parte dei datori di lavoro denota una mancanza di effettività del sistema di tutele, che ancora non è stato adeguatamente metabolizzato e viene tuttora percepito come una sorta di concessione e non come un diritto legalmente riconosciuto.

Alla luce di ciò, la trama protettiva vigente non garantisce effettivamente le esigenze dei prestatori di cura, manifestate sia nella *Carta dei diritti del caregiver*³⁸ presentata dalle associazioni nel giugno 2024 sia nei disegni di legge al vaglio della Commissione Affari sociali della Camera. Inoltre, si presenta troppo fragile per evitare o prevenire i significativi rischi ai quali i *caregiver* sono esposti proprio a causa dell'attività di assistenza, che può rivelarsi faticosa e totalizzante, con serie ripercussioni in termini di inserimento/reinserimento lavorativo, indipendenza economica, discontinuità nel percorso professionale e conseguenti lacune previdenziali, oltre alle inevitabili ricadute sulla salute fisica e mentale, provocate dallo stress prolungato e dall'isolamento forzato.

Molteplici e variegati potrebbero essere gli interventi a sostegno del *caregiving* familiare, ma il primo passo per una tutela efficace dovrebbe essere l'introduzione di una registrazione del *caregiver* valida su tutto il territorio nazionale, con requisiti e procedure stabiliti a livello centrale, in modo da garantire l'uniformità di trattamento, a prescindere dalle inevitabili differenze che possono verificarsi a livello locale (Russo, 2025b, p. 170). Tale formalizzazione consentirebbe ai *caregiver* familiari, tra l'altro, di ricevere direttamente i contributi economici a loro destinati, che, ad oggi, vengono generalmente corrisposti all'assistito.

Un aiuto significativo per prevenire i danni all'integrità psicofisica del *caregiver* (e ancor più dello *young carer*) consisterebbe nell'introduzione o implementazione di sportelli di ascolto e di supporto psicologico ed emotivo, nonché nell'erogazione di iniziative formative sulla gestione della cura e della specifica patologia dalla quale sono affetti i cari assistiti. Nella maggior parte dei casi, infatti, i *caregiver* non hanno competenze sanitarie e non sono adeguatamente preparati ad affrontare gli aspetti pratici connessi all'assistenza. Risulterebbe anche utile la predisposizione di canali informativi volti ad aiutare i *caregiver* nel destreggiarsi tra i molteplici adempimenti amministrativi e burocratici legati alla cura.

Non si può trascurare, inoltre, che l'assistenza al congiunto non autosufficiente potrebbe riguardare soltanto una fase – benché lunga – della vita del *caregiver* e, per tale motivo, al fine di favorire il suo accesso o reinserimento nel mercato del lavoro (ad esempio, a seguito del ricovero presso una struttura residenziale o del decesso dell'assistito), sarebbe importante la valorizzazione dell'esperienza e delle competenze maturate durante l'attività di cura, certificandole ai sensi del d.lgs. 16 gennaio 2013, n.13. Una simile soluzione contribuirebbe a ridurre il disagio provocato dalle lacune nel curriculum professionale del *carer*, in quanto i periodi dedicati alla cura verrebbero considerati come formazione e addestramento. Inoltre, la certificazione delle competenze acquisite durante l'assistenza potrebbe essere particolarmente utile per gli *young carers*, non soltanto ai fini dell'inserimento lavorativo, ma anche come riconoscimento di crediti formativi per la scuola secondaria di secondo grado e per l'università (Russo, 2025b, p. 171).

Un'altra misura volta al sostegno dei soggetti che sono o sono diventati economicamente e socialmente deboli, perché hanno dovuto lasciare il lavoro produttivo per assistere a tempo pieno, in maniera continuativa ed esclusiva, il congiunto bisognoso di cura, potrebbe essere il versamento, da parte dello Stato, di contributi figurativi (Inps, 2025, p. 85) per il periodo di *caregiving*. L'intervento potrebbe essere destinato a coloro che, in precedenza, abbiano maturato un'anzianità contributiva pari almeno a un determinato numero di anni. La misura potrebbe, così, tamponare le lacune contributive conseguenti ai percorsi lavorativi interrotti o frammentati a causa dell'esercizio dell'attività di cura familiare e risulterebbe molto più efficace di eventuali bonus o elargizioni estemporanee.

Ovviamente, tessere questa fitta rete di tutele presuppone un notevole investimento pubblico, che la limitatezza delle risorse attualmente destinate alla cura non rende possibile. In realtà, un promettente punto di partenza potrebbe essere il superamento della dispersione delle risorse finanziarie a disposizione in iniziative *una tantum* a vantaggio di una razionalizzazione dei fondi, procedendo per priorità e obiettivi mirati.

³⁸ <https://www.osservatoriomalattierare.it/news/attualita/21142-caregiver-presentata-la-carta-dei-diritti>

Alla luce della delicata fase demografica in corso, occorrerebbe valutare se sia più conveniente provvedere alla creazione e gestione di strutture pubbliche residenziali per l'accoglienza e il ricovero degli anziani non autosufficienti, come accade ormai da tempo nei Paesi nord-europei (per i Paesi Bassi, v. Russo, 2025b, p. 149) oppure valorizzare la tradizione familista della cura destinando adeguate risorse economiche al sostegno dei *caregiver* familiari per rendere effettive le loro fragili tutele.

Entrambe le alternative sono incoraggiate dalla Commissione Europea, che, nella *European Care Strategy*, presentata il 7 settembre 2022 e considerata il caposaldo delle politiche sociali eurounitarie nella transizione demografica in corso, assicura l'attenzione e l'impegno nei confronti dell'assistenza a lungo termine, in qualsiasi modalità venga erogata. In Europa convivono, infatti, differenti modelli di welfare e il livello di intensità della domanda e dell'offerta dei servizi di cura e la loro erogazione sotto forma di prestazioni in natura o monetarie sono condizionati da diversi fattori sociali, culturali, economici e politici (Lamura & Barbabella, 2013, p. 9; Pavolini, 2022; De Tommaso, 2024).

Secondo le raccomandazioni della Commissione UE, il minimo comune denominatore, a prescindere dalla latitudine e dalla longitudine dei vari Stati europei, è che l'assistenza a lungo termine sia tempestiva e a prezzi accessibili, da un lato, garantendo servizi di elevata qualità per gli utenti e condizioni di lavoro dignitose per gli operatori del settore e, dall'altro, sostenendo i *caregiver* informali attraverso la formazione e il supporto psicologico ed economico.

Per raggiungere obiettivi così ambiziosi non sono, però, sufficienti gli auspici e gli incoraggiamenti. È imprescindibile finanziare i piani d'azione dei paesi membri con adeguati fondi europei destinati a tali finalità, che non sono più procrastinabili nell'attuale scenario demografico.

Come ricordato nell'*incipit* della *European Care Strategy*, "*care concerns us all*". La cura ci riguarda tutti.

6. BIBLIOGRAFIA

- Ales, E. (2015). Diritti sociali e discrezionalità del legislatore nell'ordinamento multilivello: una prospettiva giuslavoristica. *Giornale di Diritto del Lavoro e delle Relazioni Industriali*, 3, pp. 455-495.
- Arconzo, G. (cur.). (2025). *La giurisprudenza sui diritti delle persone con disabilità anno 2024. Secondo Rapporto Annuale*. <https://osservatoriodisabilitahumanhall.unimi.it/2025/07/09/report-annuale-2024/>
- Brollo, M., & Fili, V. (2004). Le politiche del lavoro possono trasformarsi in politiche per la famiglia? In *La bassa fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori. Convegno Internazionale Roma 15 e 16 maggio 2003* (pp. 503-545). Pubblicazioni Accademia Nazionale dei Lincei.
- Carlassare, L. (2013). Priorità costituzionali e controllo sulla destinazione delle risorse. *Costituzionalismo*, 1, pp. 1-17.
- Carlassare, L. (2016). Solidarietà: un progetto politico. *Costituzionalismo*, 1, pp. 45-67.
- Casalini, B. (2012). L'etica della cura. Dal personale al globale. *B@belonline*, 12, pp. 223-233.
- Commissione Europea. (2018). *Informal Care in Europe. Exploring Formalisation, Availability and Quality*. Pubblicazioni Commissione Europea.
- Commissione Europea. (2021). *Libro Verde sull'invecchiamento demografico. Promuovere la solidarietà e la responsabilità fra le generazioni*. Pubblicazioni Commissione Europea.
- Commissione Europea. (2022). *Report on Gender Equality in the EU*. Pubblicazioni Commissione Europea.
- Commissione Europea. (2024). *2024 Ageing Report. Economic and Budgetary Projections for the EU Member States (2022-2070)*. Pubblicazioni Commissione Europea.
- Decataldo, A., & Limongelli, P.E. (2021). Riconoscere e supportare i giovani caregiver. Riflessioni a partire da una ricerca partecipativa. In Calcaterra, V., Raineri, M.L. (cur.). *Tra partecipazione e controllo. Contributi di ricerca sul coinvolgimento di bambini e famiglie nei servizi di tutela minorile* (pp. 219-239). Erickson University.

- Degoli, M.C. (2025). Caregiver. In Arconzo G. (cur.). *La giurisprudenza sui diritti delle persone con disabilità anno 2024. Secondo Rapporto Annuale* (pp. 113-125). <https://osservatoriodisabilitahumanhall.unimi.it/2025/07/09/report-annuale-2024/>
- De Tommaso, C.V. (2024). *Long Term Care in Europa: una nuova era riformista*. <https://www.secondowelfare.it/long-term-care/long-term-care-in-europa-una-nuova-era-riformista/>
- D'Onghia, M. (2024). Lavoro "informale" di cura e protezione sociale. *Diritto delle relazioni industriali*, 1, pp. 82-109.
- Federici, S. (2012). *Revolution at Point Zero: Housework, Reproduction and Feminist Struggle*. PM Press.
- Fosti, G., Notarnicola, E., Perobelli, E. (cur.). (2025). *Il settore Long Term Care tra connessioni, interdipendenze e necessità di integrazione. 7° Rapporto Osservatorio Long Term Care*. Egea.
- Gualandi, S. (2024). Oltre Coleman. La caregiver familiare di persona disabile è destinataria della tutela contro le discriminazioni indirette sul luogo di lavoro e del diritto agli accomodamenti ragionevoli? *Labor*, 4, pp. 501-515.
- Inps. (2025). *Rendiconto di genere 2024*. <https://www.inps.it/it/it/inps-comunica/notizie/dettaglio-news-page.news.2025.02.rendiconto-di-genere-2024-i-dati.html>
- Istat. (2020). *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia*. Istat.
- Istituto Superiore di Sanità. (2024). *Stress, salute e differenze di genere nei caregiver familiari. Atti*. Istituto Superiore di Sanità.
- Lamura, G., & Barbabella, F. (2013). Le politiche per la cura della popolazione anziana: il quadro internazionale. *I luoghi della cura rivista online*, 4, pp. 1-5.
- Longo, E. (2017). Un aggiornamento in tema di Costituzione e diritti sociali. In Canavesi, G., & Ales, E. (cur.). *Il sistema previdenziale italiano. Principi, struttura ed evoluzione* (pp. 45-74). Giappichelli.
- Mangia, A. (2013). I diritti sociali tra esigibilità e provvista finanziaria. In Cavasino, E., Scala, G., & Verde, G. (cur.). *I diritti sociali dal riconoscimento alla garanzia: il ruolo della giurisprudenza* (pp. 581-601). Editoriale Scientifica.
- Musaio, M., & Belloni, V. (2023). Prendersi cura di chi si prende cura in famiglia: vulnerabilità invisibile dei giovani caregivers, compiti di cura e rielaborazione personale. *Journal of Health Care Education in Practice*, 1, pp. 121-129.
- OCSE. (2022). *Supporting informal carers of older people: Policies to leave no carer behind*. https://www.oecd.org/en/publications/supporting-informal-carers-of-older-people_0f0c0d52-en.html
- OCSE. (2023). *Health at a glance 2023*. OCSE Publishing.
- OMS. (1999). *Home-based and long-term care*. OMS.
- OMS. (2024). *Long-term care financing: lessons for low- and middle-income settings*. OMS.
- ONU-Dipartimento per gli Affari economici e sociali. (2023). *Leaving No One Behind In An Ageing World, World Social Report 2023*. ONU.
- Osservatorio demenze. (2023). *Indagine nazionale sugli aspetti socio-economici delle famiglie di persone con demenza*. EU publications. <https://www.demenze.it/it-schede-39-survey>
- Pavolini, E. (2022). Long-term care protection models in the EU. Publications Office of the European Union. <https://data.europa.eu/doi/10.2767/5178>
- Raji, N.A., Liverpool, S., Bannerman, F., & Fletcher, K.A. (2025). Experiences and outcomes of young carers living in low-and middle-income countries: a scoping review and narrative synthesis. *Journal of Child and Family Studies*, 1, pp. 83-95.
- Rossi, N. (2025). Le indagini tramite agenzie investigative e la vita privata del lavoratore subordinato. *Il Lavoro nella giurisprudenza*, 6, pp. 620-627.
- Russo, M. (2014). Abusi dei permessi per assistenza disabili e controlli occulti. *Rivista Giuridica del lavoro e della previdenza sociale*, 3, pp. 444-448.
- Russo, M. (2025a). Profili pensionistici del gender gap. In D'Avino, E., De Gennaro, D., Inno, L., & Vicentini, G. (cur.) *Promuovere la parità di genere attraverso politiche di work-life balance: un'indagine interdisciplinare* (pp. 273-297). Giappichelli.
- Russo, M. (2025b). *Caregiver familiari e anziani. Profili giuslavoristici delle relazioni di cura*. IRPPS-CNR.

- Salazar, C. (2024). Sui diritti sociali e il principio di solidarietà. *Rivista Associazione Italiana Costituzionalisti*, 1, pp. 188-210.
- Senatori, I., Favretto, C. (2017). La tutela del caregiver nel diritto del lavoro: profili legislativi e contrattuali. *Sociologia e Politiche Sociali*, 3, pp. 45-72.
- Tesauro, T. (2025). La sfida della non autosufficienza: i nodi irrisolti. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata*, (pp. 117-127). Quaderni IRCrES, 23. CNR-IRCrES.

Capitolo 9

La definizione della situazione nella trasmissione delle conoscenze tra maestro artigiano e apprendisti

Defining the situation in the transmission of knowledge between master craftsman and apprentices

FABIO GASPARINI

PhD candidate at Department of Philosophy, Sociology, Education and Applied Psychology, University of Padova

corresponding author: fabio.gasparini.2@phd.unipd.it

ABSTRACT

This article examines the process of transmission of artisanal knowledge by focusing on the definition of the situation that Master Artisans construct in relation to new generations of apprentices. The study is grounded in a sociological perspective that draws on the concept developed by William I. Thomas, according to which every action is preceded by a phase of interpretation and decision-making that orients social actors' behavior. Within the context of artisanal workshops, the definition of the situation elaborated by Master Artisans is deeply rooted in their biographical experiences of apprenticeship, often shaped in rigid and highly hierarchical environments. These experiences constitute symbolic resources that inform expectations regarding the behavior of contemporary apprentices and contribute to structuring a specific way of interpreting educational and work-related relationships. The article argues that the definition of the situation proposed by Master Artisans is often counterproductive, as it tends to simplify and close the debate on the difficulties of knowledge transmission by attributing them primarily to the presumed shortcomings of younger generations. Drawing on empirical material collected through 20 semi-structured interviews with Master Artisans, this research shows how young apprentices are commonly represented as lacking passion and prior skills and as being motivated primarily by economic gain. At the same time, the analysis problematizes this univocal representation by restoring greater complexity to the process of artisanal knowledge transmission.

KEYWORDS: definition of the situation, apprenticeship, artisanal knowledge, knowledge transmission, master artisans.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_09

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Gasparini, F. (2026). La definizione della situazione nella trasmissione delle conoscenze tra maestro artigiano e apprendisti. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 131-142). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_09

* Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1. INTRODUZIONE

Il lavoro artigianale sta attraversando numerose difficoltà. Fra queste ci sono la costante diminuzione del numero complessivo degli artigiani nel nostro paese e l'aumento dell'età media (Cfr. CGIA, 2024; CNA, 2024; UnionCamere, 2021). I dati della CGIA (2025) evidenziano come negli ultimi 10 anni il numero complessivo di artigiani sia diminuito del 22%, passando da 1,77 milioni nel 2014 a 1,37 milioni nel 2024, una perdita di circa 400 mila unità. L'indagine condotta dall'area studi della Confederazione Nazionale Artigiani mostra come nel decennio 2014-2024 gli iscritti alla relativa gestione speciale dell'Inps siano diminuiti del 17,9% con andamenti differenti in base alle classi di età. In particolare, gli artigiani con meno di trent'anni sono diminuiti del 47,5%, all'incirca 230mila unità; mentre gli artigiani con età superiore ai 59 anni sono cresciuti del 35,1%, oltre 89mila unità, superando quota 343mila. In altre parole, gli artigiani stanno diminuendo e sono mediamente più vecchi.

Per quanto possa destare una certa preoccupazione, questo dato va contestualizzato all'interno del più ampio processo di invecchiamento della popolazione¹. Tale processo è originato da una serie di fattori eterogeni come, ad esempio, la diminuzione del numero complessivo di donne in età riproduttiva e il progressivo aumento della longevità e della speranza di vita (Sanguinetti, 2025).

Senza un adeguato ricambio generazionale alcune attività artigiane rischiano di perdere il proprio know-how generando un danno sociale, economico e culturale che, in alcuni settori, rappresenta già una minaccia concreta. Per know-how si intende quell'insieme di "competenze motorie e cognitive richieste per la produzione di prodotti finali tramite la manipolazione di materie prime tramite l'uso di utensili, tra cui la mano umana" (Hosfield, 2009, p. 48). Gli artigiani, infatti, ricoprono un ruolo fondamentale nell'economia, nella società e nella cultura delle comunità locali (Sennett, 2008), poiché, in quanto custodi di tecniche e saperi tradizionali, rappresentano un punto di riferimento per la loro conservazione e valorizzazione². Si corre il rischio di perdere quella che Pasolini chiama "misteriosa qualità dell'artigianato" (Pasolini, 1976, p. 43) che caratterizzava gli oggetti prodotti tra gli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta. Nel mezzo di un set cinematografico, l'intellettuale italiano si sofferma a osservare delle tazzine da tè prodotte artigianalmente, che suscitano in lui una sensazione di gioia. Scrive Pasolini: "[tali oggetti] erano ancora cose fatte o confezionate da mani umane: pazienti mani antiche di falegnami, di sarti, di tappezzieri, di maiolicari. Ed erano cose con una destinazione umana, cioè personale". Pasolini identifica la fine dello spirito dell'artigianato nel passaggio dal mondo paleoindustriale a quello preindustriale, in quanto quei valori e modelli umani e produttivi che caratterizzavano l'artigianato non sono più funzionali al potere, perché è "cambiato quantitativamente il modo di produzione delle cose" (p. 44). In altre parole, le dinamiche del capitalismo industriale hanno generato una drastica diminuzione della competitività degli artigiani, rendendoli incapaci di competere in termini di volume e prezzi con la produzione di massa dei beni industriali.

Dunque, lo scenario delineato dai dati pone l'impresa artigiana davanti a due necessità: 1) reperire e attrarre giovani per la propria forza lavoro; 2) riuscire a trasmettere ai propri collaboratori più giovani il know-how necessario per svolgere il lavoro. In questo capitolo verrà approfondita la seconda questione.

¹Cfr. <https://noiitalia.istat.it/pagina.php?id=3&categoria=3&action=show&L=0#:~:text=Non%20si%20arresta%20in%20cremento,%C3%A8%20pari%20a%2057%2C6>

² In greco antico l'artigiano viene designato con il termine *demiurgos* formato da *ergon* (opera) e *demios* (pubblico), che presenta una dimensione collettiva – il pubblico – a indicare il fatto che i know-how trasmessi tra le varie generazioni non sono di proprietà esclusiva dei singoli individui, ma di una comunità. In questo senso, l'artigiano è il depositario temporaneo di un sapere composto dal connubio di tecniche antiche e nuove.

1.1 SVALUTAZIONE DEL LAVORO MANUALE

L'impresa artigiana, al fine di riuscire a trasmettere ai propri collaboratori più giovani il know-how necessario per svolgere il lavoro, deve fare i conti con un altro processo che ha origini antiche, ovvero la svalutazione del lavoro manuale. Non si intende in questa sede descrivere in modo rigoroso le possibili cause di questo fenomeno, piuttosto fornire alcune suggestioni.

Tracce di questa svalutazione possono essere individuate all'interno dell'istituzione scolastica. Ad esempio, verso la fine del terzo anno della scuola secondaria di primo grado gli insegnanti forniscono un "consiglio orientativo"³ agli studenti e alle loro famiglie per indirizzarli – non in modo vincolante – nella scelta delle scuole superiori. In questo modo, il consiglio di classe mette in atto una pratica classificatoria che tiene conto di due dimensioni principali: la valutazione del percorso fatto dagli studenti e una previsione dei risultati che potrebbero conseguire in futuro nel campo dell'istruzione formale. La seconda dimensione pone i docenti davanti al compito di cogliere anche i tratti nascosti e le potenzialità non ancora manifestate degli studenti. La questione si complica ulteriormente nel momento in cui si considera l'imprevedibilità dell'evoluzione dei percorsi di vita, ovvero la possibilità che l'individuo sviluppi e consolidi specifici tratti della propria personalità – cognitivi e psicologici – attraverso successivi stadi di crescita. Si tratta di una tendenza istituzionalizzata che favorisce la precocità vista come segno di un futuro successo, ma che non considera che l'essere umano necessita di tempo per maturare (Merton, 2000). Questo si ripercuote anche all'interno dei percorsi scolastici in cui lo sviluppo lento delle proprie capacità rappresenta in alcuni casi uno stigma (Goffman, 1963), ovvero una peculiarità del carattere che "ha la capacità di esercitare un profondo effetto di discredito" (p. 16). La mancanza di tempo relazionale in cui riflettere, osservare, ascoltare, sperimentare, creare, e di un sostegno relazionale da parte dell'insegnante nel riconoscere le potenzialità può condurre (Meccarini, 2003), in alcuni casi, "alla soppressione inavvertita del talento attraverso la profezia che si autoadempie" (Merton, 2000, p. 1180).

Inoltre, secondo alcune prospettive il contesto scolastico contemporaneo non si occupa di trasmettere le competenze tecniche spendibili nel mondo del lavoro, la maggior parte delle quali vengono acquisite sul luogo di lavoro stesso. Randall Collins, attraverso una rielaborazione del pensiero weberiano, sostiene che l'attività principale svolta dalle istituzioni scolastiche non consiste tanto nella trasmissione di competenze tecniche, quanto piuttosto nella veicolazione di specifiche culture di ceto (1972a; 1972b). Dunque, secondo questa prospettiva interpretativa, l'istruzione rappresenta un mezzo per riprodurre e consolidare le differenze di status, piuttosto che per preparare al lavoro. La dimensione pratica resta marginale in modo da legittimare l'appartenenza a un gruppo sociale.

All'interno di questo contesto, il voto rappresenta uno strumento che permette ai docenti di costruire delle valutazioni oggettive, anche se non possiede nessun potere predittivo sui futuri conseguimenti scolastici degli studenti; eppure, rappresenta un codice condiviso e legittimato all'interno dell'istituzione scolastica e permette al docente di classificare, comparare e gerarchizzare gli studenti. Il voto costituisce il modo in cui l'istituzione scolastica mette ordine a tale complessità e indeterminatezza. Generalmente, agli studenti con una media tra 8 e 9 viene consigliato il liceo, tra il 7 e 8 l'istituto tecnico, mentre intorno al 6 la scuola professionale. L'idea che sottende questa classificazione è che le scuole più difficili sono quelle che richiedono un impegno cognitivo, mentre quelle più facili sono quelle che richiedono un impegno manuale. È insita una forte dicotomia fra abilità le logiche e intellettive e la praticità del lavoro manuale, che viene svalutato. Dunque, il liceo viene consigliato a chi, secondo il docente, ha dimostrato nel corso del tempo buone capacità di apprendimento e una attitudine allo studio. Chi, invece, si applica poco e fatica a stare sui libri viene indirizzato a intraprendere un percorso di natura tecnica o, meglio ancora, professionale, creando, di fatto, studenti di serie A, da liceo, di serie B, da istituto tecnico e di serie C, da istituto professionale.

³ Cfr. Art. 2 comma 2, D.P. R. 14 maggio 1966, n 362: norme di esecuzione della Legge n. 1859/1962, concernenti l'esame di Stato della licenza di scuola media: "il consiglio di classe (...) esprime, per gli ammessi all'esame, un consiglio di orientamento sulle scelte successive dei singoli candidati, motivandolo con un parere non vincolante. Tale consiglio dovrà essere verificato in sede di esame".

L'esempio del consiglio orientativo permette di mettere in luce due questioni fondamentali. La prima è la rappresentazione dicotomica del rapporto tra mente e corpo – o si usa la testa o si usano le mani. La seconda è la svalutazione del lavoro manuale e la superiorità del *logos*. Come ha messo in luce Cacciari (2020), il lavoro intellettuale, in particolare quello scientifico e politico, rappresenta una forma egemone del lavoro moderno. Entrambe le dimensioni hanno origini antiche all'interno della più ampia cultura occidentale e nella tradizione giudaico-cristiana. Dunque, ciò che accade all'interno del sistema scolastico è una manifestazione di significati che hanno radici culturali ben più antiche.

Tracce della separazione tra mente e corpo, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, che svaluta quest'ultimo, sono rinvenibili nella cultura dell'Antica Grecia. Nella polis greca l'uomo libero, il cittadino, era colui che si dedicava all'arte della politica, mentre il lavoro manuale veniva disprezzato in quanto privo di valore politico (Gilli, 1988). Il lavoro manuale era relegato agli schiavi e ai servi, ovvero soggetti marginali nella polis. Il tipo di vita che conducevano, anziché rafforzare il corpo e rinvigorire l'anima – obiettivi individuali generalmente condivisi nella cultura greca –, li debilitava. Non avendo alcuna possibilità di ozio, non potevano impegnarsi in quelle modalità di partecipazione politica e societaria cui invece doveva dedicarsi il cittadino. Inoltre, gli artigiani – ma non solo – venivano identificati come portatori di una *techné*. Come ha messo in luce Gilli, attraverso l'analisi dei testi fondativi dell'Antica Grecia, la nozione di *techné* – nello specifico *dolìe techné* cioè *techné* ingannevole – coincide per una parte significativa a quella di inganno, in quanto coopera a esprimere la macchinazione, lo scarto fra apparenza e realtà, una sfera fatta di astuzia, inganno e malvagità. Già nella cultura dell'Antica Grecia troviamo sia l'idea di separazione tra l'arte della politica e il lavoro manuale, svalutato, privo di ogni pensiero. Vi è dunque una gerarchizzazione tra il lavoro intellettuale e quello manuale, considerato come qualche cosa di basso.

Sono stati esposti solamente alcune suggestioni e riferimenti, presenti all'interno della nostra cultura, che possono aiutarci a spiegare come mai ancora oggi parte del mondo del lavoro sia caratterizzato dalla dicotomia tra mente e corpo e da processi di svalutazione del lavoro manuale.

2. METODOLOGIA

L'obiettivo della presente ricerca è comprendere se e in che modo gli artigiani riescono a trasmettere il proprio know-how alle nuove generazioni di apprendisti. A tal fine sono state realizzate 20 interviste qualitative in profondità ad artigiani che svolgevano la propria attività nella regione Veneto⁴. I nominativi delle persone intervistate sono stati forniti da due delle principali associazioni di categoria degli artigiani italiani, alle quali era stato precedentemente descritto il progetto di ricerca, che hanno identificato all'incirca 30 persone disponibili a farsi intervistare. Successivamente, ognuno di questi artigiani è stato contattato personalmente per confermare la propria disponibilità e stabilire giorno e ora dell'incontro.

I dati empirici sono stati raccolti in stile dialogico (La Mendola, 2009). Si è scelto di intervistare la figura del Maestro artigiano (MA) in quanto riconosciuta dalla Regione Veneto, attraverso la legge regionale n. 34 del 2018: che identifica con MA colui o colei che dimostrata un'adeguata anzianità professionale e possiede un'elevata attitudine all'insegnamento del mestiere.

L'intervista, come afferma Gobo (2001, p. 18), consente di “ascoltare le dichiarazioni degli attori sociali”, dando “ampio spazio all'intervistato, che viene invitato a esprimere con parole proprie e ad articolare il discorso secondo suoi schemi, metafore e metonimie”. La traccia di intervista è stata semistrutturata attorno ai temi principali di indagine: come rappresentano il loro apprendistato e come rappresentano quello dei loro apprendisti. L'intervista è stata condotta in modo dinamico, adattandosi di volta in volta al contesto e alle esigenze discorsive. Le domande hanno seguito prevalentemente i racconti prodotti dall'intervistato e sono state formulate in modo

⁴ La scelta di svolgere le interviste in Veneto, non è il frutto di un campionamento teorico, bensì è dettata da fattori di opportunità (distanza fisica).

da evitare risposte stereotipate o monosillabiche o atteggiamenti di chiusura. L'obiettivo era favorire il racconto di esperienze attraverso aneddoti ed episodi personali. Come ricorda Becker (1998, p. 78), è stato privilegiato l'uso del *come*, che stimola risposte di tipo narrativo, rispetto al *perché*, che più facilmente induce l'intervistato a fornire risposte difensive. Ciascuna intervista ha coperto una durata minima di 40 minuti fino a una massima di 2 ore, ed è stata registrata e trascritta integralmente; successivamente, è stata vagliata attraverso un'attenta analisi del discorso e una suddivisione per temi. Infine, è bene esplicitare che questa ricerca non ha la pretesa "di produrre conoscenze assolute ma interpretazioni plausibili", collocandosi all'interno di quell'approccio epistemologico di tipo riflessivo che abbandona la pretesa – da parte della ricerca sociologica – "di descrivere fatti reali", ma piuttosto di presentarsi come una "costruzione di testi che riguardano fatti socialmente costruiti e che mantengono la consapevolezza della distanza che separa l'interpretazione dalla realtà" (Melucci, 1998, p. 24). Dunque, gli stralci di intervista che verranno presentati nei paragrafi successivi non sono necessariamente la "verità" ma piuttosto delle rappresentazioni che i Maestri artigiani fanno del loro apprendistato e di quello dei loro apprendisti.

3. DEFINIZIONE DELLA SITUAZIONE

Il presente contributo intende concentrarsi sull'*agency* di interpretazione dei MA e di come questa poi abbia delle conseguenze nella pratica. Il concetto di definizione della situazione elaborato dal sociologo William Thomas permette di tenere assieme queste due dimensioni e analizzare come le percezioni dei MA nei confronti delle nuove generazioni, generino aspettative e comportamenti. Tale concetto si basa sull'assunto che "prima di ogni azione che sia autodeterminata vi è sempre una fase di esame e decisione che possiamo chiamare *definizione della situazione*" (Thomas, 1923, p. 42). Si tratta di un processo in cui "unità agenti diverse isolano oggetti diversi, o danno un peso diverso agli oggetti che notano, o li ordinano secondo schemi diversi" (Blumer, 1962, p. 69).

Il particolare rituale della trasmissione del know-how all'interno delle botteghe è caratterizzato da una specifica definizione della situazione originata a partire dal modo in cui i MA hanno appreso durante l'apprendistato. Come vedremo, la definizione della situazione proposta dai Maestri artigiani descrive i giovani come poco disposti all'impegno, al sacrificio, senza passioni ed esperienze, interessati solo al guadagno economico.

Una definizione della situazione produce degli effetti nella pratica quotidiana, ricorda Thomas, "se gli uomini definiscono le situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze" (1928, p. 573). I MA descrivono il declino morale delle nuove generazioni; ciò influenza e caratterizza le dinamiche e gli stili relazionali all'interno delle botteghe, anche se il declino morale delle nuove generazioni non trova un solido riscontro empirico nella letteratura scientifica (Lester et al., 2012; Becton et al., 2014; Mastroianni & Gilbert, 2023). C'è dunque un risvolto pratico tangibile nella vita quotidiana, scrive Blumer:

L'azione individuale è qualcosa di costruito piuttosto che di automatico e spontaneo, essendo formata attraverso l'osservazione e l'interpretazione delle caratteristiche della situazione in cui l'individuo agisce; [...] l'azione collettiva o di gruppo consiste in un adeguamento di azioni individuali provocato dall'interpretazione e dalla considerazione che gli individui esprimono circa le azioni reciproche (Blumer, 1962, p. 67).

Dunque, nel momento in cui i MA definiscono le nuove generazioni come incapaci o poco dedite al lavoro, tratteranno come tali i giovani apprendisti.

Utilizzare tale definizione della situazione è controproducente per gli stessi Maestri artigiani, in quanto rappresenta una risposta che non affronta la complessità e le difficoltà della trasmissione del sapere, piuttosto rappresenta una risposta che chiude il dibattito, non proponendo alcuna soluzione. La definizione della situazione avanzata dai Maestri artigiani è: si fa fatica a trasmettere i saperi, perché i giovani di oggi non hanno voglia di fare e di imparare un mestiere. L'intento qui

è quello di analizzare il tema della trasmissione del sapere partendo dalla definizione della situazione da loro proposta.

4. RISULTATI

In questo paragrafo cercheremo di comprendere come avviene la trasmissione del sapere artigiano analizzando i racconti dei Maestri artigiani. Il primo passo è analizzare come loro stessi hanno appreso durante il periodo di apprendistato. Dunque, la domanda alla quale si cercherà di rispondere è: in che modo gli artigiani raccontano la propria esperienza di apprendistato?

Tali esperienze rappresentano un elemento fondamentale, in quanto vengono utilizzate come risorse simboliche durante il trasferimento del know-how alle nuove generazioni. Durante i momenti di formazione in bottega con gli apprendisti, i MA fanno esplicito riferimento ad aneddoti, esperienze e valori relativi al loro periodo di formazione e al modo in cui hanno appreso.

La maggior parte di loro ha svolto l'apprendistato durante gli anni Ottanta e Novanta, periodo in cui, una volta conclusa la scuola secondaria di primo grado, i ragazzi, anche se minorenni, potevano entrare stabilmente nel mondo del lavoro. Di seguito, viene proposto un primo estratto in cui un artigiano, che si occupa di restaurare mobili in legno, racconta il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro:

ai miei tempi, finita la terza media si poteva andare a lavorare [...]. Dopo la terza media, ai 14 anni potevi andare tranquillamente a lavorare in un'azienda edile, potevi andare a lavorare in fabbrica, potevi andare a fare il falegname, burocraticamente era permesso al giovane di andare ad approcciare ad un lavoro. Poi se non gli piaceva cambiavano, fintanto che trovavano il lavoro che gli piaceva (Andrea).

Al giorno d'oggi, questo tipo di transizione non è più possibile, in quanto l'età minima di ammissione al lavoro è stabilita dalla legge 296/2006 (art. 1, comma 622) e corrisponde a 16 anni. L'apparato normativo in quel periodo storico era differente rispetto a quello odierno e questo influenza in modo diverso le traiettorie di vita degli individui.

Una volta entrati nel mondo del lavoro, gli artigiani iniziavano un periodo di apprendistato, che per alcuni era formalizzato attraverso un contratto mentre per altri no. L'apprendistato rappresenta un periodo in cui il giovane si confronta, in situazione reale, con compiti e tecniche che non è ancora in grado di padroneggiare autonomamente; è quindi esposto all'errore. L'errore e la sua correzione sono dimensioni che permettono all'individuo di confrontarsi e riflettere sul rapporto con la materia, per poter poi acquisire delle abilità. Rappresenta un momento in cui l'individuo, attraverso la ripetizione delle attività lavorative, impara a stabilire delle connessioni cumulative tra le situazioni vissute in bottega e le soluzioni da adottare. In altre parole, è una occasione in cui si fa esperienza del proprio vissuto. Ad esempio, come scrive Arthur Lochmann nel libro *La lezione del legno* (2020), si impara a gestire la precisione del fare un lavoro:

Ora, lo scopo dell'apprendistato è proprio quello di conformarsi al livello di precisione utile. E da questo che si riconosce un artigiano esperto, e probabilmente anche ogni professionista provetto: per ogni compito del suo repertorio, in funzione di ogni situazione particolare, egli sa valutare quale grado di precisione è possibile e auspicabile e, inversamente, quale margine d'imprecisione è accettabile (p. 73).

La precisione non rappresenta un a-priori, ma è un'abilità che va gestita e utilizzata nei momenti opportuni. Con il tempo, è dunque possibile acquisire segreti e astuzie che si aggiungono al know-how dell'apprendista.

4.1. “Ai me tempi i te dava”

Com'erano caratterizzati i contesti lavorativi in cui gli artigiani svolgevano il loro apprendistato? Racconta Oscar, pasticciere:

ogni tanto, quando facciamo un lavoro gli dico (all'apprendista), “eh guardate che ai miei tempi non funzionava così”, “guarda che se non mescolavo con vigore...”, non è che c'erano tutte queste attrezzature, cioè ai me tempi i te dava. Allora, ogni tanto per finta dico “vedi, a me le suonavano”; allora si ride, è un momento così gioviale, di scherzo. Ma era così effettivamente, cioè la disciplina, l'ordine, il rispetto erano tutto, cioè assolutamente dovevi dare del lei (Oscar).

Oscar racconta di un'interazione con un suo apprendista ai suoi tempi in bottega. Oscar rappresenta il laboratorio di pasticceria in cui ha svolto l'apprendistato come contraddistinto da rituali di deferenza asimmetrica (Goffman, 1959), in cui si doveva dare del lei al Maestro, e l'apprendimento si fondava sulla disciplina, l'ordine e il rispetto. Questi ultimi tre elementi contribuiscono a costituire un modello di apprendimento caratterizzato da dinamiche relazionali gerarchizzate, ruoli formali rigidi che pongono l'apprendista in una posizione subordinata. All'interno di questi contesti, alcuni artigiani non venivano retribuiti, racconta un altro pasticciere:

mi impegnavo tanto, per me stare 12 ore in un laboratorio, in una cucina, senza essere pagato non era un problema, era la mia passione. Mi rendo conto che adesso è una bestemmia perché ti mettono in galera, cioè meglio che tu vada a fare una rapina» (Nicolò).

Analogamente, racconta un odontotecnico:

io frequentavo il laboratorio anche quando ero a scuola. Per un anno e mezzo non ho preso una lira e poi...ma neanche dopo, non era una paga. Ma avevo passione. Una volta si pagava a settimana, non era la paga mensile, ma era più che altro una mancia. Io dovevo ringraziarli di insegnarmi il mestiere (Francesco).

Oltre alle dinamiche relazionali gerarchizzate da forme di violenza, i Maestri artigiani lavoravano per turni, fino a 12 ore al giorno, senza essere retribuiti. Emerge anche il tema della passione come quella spinta che consentiva loro di non vivere tali situazioni come problematiche. Inoltre, dalle parole di Nicolò emerge la consapevolezza dell'irriproducibilità di quel modello (“mi rendo conto che adesso è una bestemmia perché ti mettono in galera, cioè meglio che tu vada a fare una rapina”). Anche secondo Francesco, quel modello di apprendimento e quel modo di stare in bottega sono irriproducibili ai giorni nostri:

noi qua apriamo alle 7 della mattina e andiamo via alle 19. Questo non significa che debba essere sempre così, però se c'è da fare ti devi fermare in ambulatorio. E lì...apriti il cielo! Perché non solo è difficile farlo capire agli apprendisti, ma poi hai tutta una serie di normative, di legislazione che ti impedisce di farlo. Non puoi dirgli “oggi ti fermi un'ora in più”, ogni volta devi spiegarli il perché. Se tu fai fare un'ora di straordinario a un'apprendista ti mettono in galera! Sto esagerando, però sicuramente vai in cerca di guai. A me nessuno diceva “oggi finisci alle 20:00”, lo capivo da solo in base a quello che dovevo fare (Francesco).

Negli stralci precedenti abbiamo visto come fare lunghi turni di lavoro non venisse vissuto come problematico dai Maestri artigiani, i quali però rappresentano come complicati quei momenti in cui oggi devono chiedere ai loro apprendisti di fermarsi oltre l'orario di lavoro. Si tratta di una richiesta che va spiegata. Perché va spiegata? Qual è la ragione della loro indisponibilità? In base ai racconti degli artigiani, un primo tipo di spiegazione ha a che fare con una minore, o addirittura una mancanza di etica del lavoro e/o passione per l'attività lavorativa. Come emerge dal racconto di Paolo, fabbro:

io per anni tenevo degli stage estivi per gli studenti della scuola del quarto e del quinto anno. Ne sono venuti parecchi. È stata una grandissima delusione [...]. Perché venivano qua innanzitutto demotivati i loro interessi sono ben altri, il tema conduttore era “quanto sarò pagato?”. E io rispondevo “beh, come primo impiego diplomato sui 1.200€-1.300€”, sai cosa mi rispondeva la stragrande maggioranza? “1.200 € li prendo a fare il cameriere il venerdì, sabato e domenica in pizzeria”. I loro interessi sono altri, oltre che non essere capaci di fare niente, malgrado abbiano il diploma (Paolo).

Racconta un sarto:

una ragazza che studiava e si diplomava e ha detto, “no, io non accetto i contratti di apprendistato”. Ma dico io, un po’ di umiltà! Manca l’umiltà! Manca la fame, manca il desiderio di far fatica. Non dico sporcarsi le mani, perché non ci sporchiamo le mani. È un po’ questa nomea... sporcarsi le mani come una brutta cosa (Daniele).

La tendenza è quella di colpevolizzare gli apprendisti, i quali vengono descritti come demotivati, poco capaci e interessati solamente allo stipendio. Daniele descrive i giovani apprendisti come poco umili e poco disposti al sacrificio e alla fatica; Paolo, invece, enfatizza come il loro unico interesse sia quello economico, mentre l’apprendimento dei saperi e delle tecniche passa in secondo piano. L’importanza dell’aspetto retributivo è ricorrente anche in altre interviste, come racconta, ad esempio, Nicolò:

(il lavoro) deve nascere da una passione. Tu non vai a lavorare per fare le tue otto ore e prendere la paga. Tu vai a lavorare per imparare un mestiere, diventare proprietario di tecniche di lavoro. Quello è l’obiettivo di un apprendista. I giovani fanno il loro apprendistato solo per portarsi a casa la pagnotta. Ma qui parliamo di un arricchimento personale, di impadronirsi di un mestiere [...]. Al giorno d’oggi la gioventù... ragiona un po’ in maniera diversa (Nicolò).

Dalle interviste emerge come il periodo di apprendistato dei MA e degli apprendisti venga descritto attraverso diversi criteri di rilevanza (Schütz, 1970). Questi criteri indicano che cosa è rilevante per l’individuo nel momento in cui entra in una situazione. Per i MA, l’apprendistato era caratterizzato dall’interesse ad apprendere un mestiere e tecniche di lavoro e ad arricchirsi in quanto persone; invece, ciò che è rilevante per gli apprendisti è il guadagno economico – sempre secondo il punto di vista dei MA. A partire da queste differenze, i MA generano una definizione della situazione (Thomas, 1928), attraverso la quale cercano di organizzare la molteplicità di stimoli tramite una configurazione significativa. L’idea di Thomas è che le azioni di cui abbiamo consapevolezza si originano sempre dalle nostre definizioni. I MA descrivono le nuove generazioni come poco disposte all’impegno, al sacrificio, senza passioni ed esperienze, interessate solo al guadagno economico e al tempo libero: emerge uno scontro generazionale. Questo tipo di definizione della situazione si fonda su un ragionamento colpevolista generalizzato nei confronti dei giovani e su una retorica del loro declino morale, che però non trova un solido riscontro empirico in letteratura (Lester et al., 2012; Becton et al., 2014; Mastroianni & Gilbert, 2023). Si tratta, in altre parole, della classica retorica del “non ci sono più i valori di una volta”. Secondo le riflessioni di Thomas, il fatto che la definizione della situazione non sia *vera* non la rende meno *reale* nelle sue conseguenze⁵. La definizione della situazione proposta dai MA produce la conseguenza di rendere la trasmissione del sapere difficile, se non in alcuni casi impossibile, a causa del comportamento delle giovani generazioni.

Qualora questo modello fosse vero, diventa interessante chiedersi come si è arrivati qui? Qual è il motore che genera tale dinamica culturale e una specificità generazionale? Una possibile risposta potrebbe ricondurre ai percorsi formativi e ai meccanismi di organizzazione del mercato del lavoro. Nello specifico: quali sono i modelli del successo sociale? È con il lavoro che si occupano le posizioni rilevanti del sistema sociale? Si potrebbe obiettare che in passato si

⁵ Come sottolineato da Perrotta (2005), è necessario distinguere il teorema di Thomas dalla profezia che si autoadempie elaborata da Merton (1949). Quest’ultima si riferisce solo a quei casi in cui la definizione della situazione influenza l’esito di ciò che accade, mentre il teorema di Thomas include anche situazioni in cui ciò non accade.

accettava umilmente la propria collocazione sociale, non si era ambizioso. In parte è vero, ma i modelli di socializzazione oggi sono fondati sul successo e sulla competizione (Thorbjørnsen, 2021), non sul saper fare e tanto meno sul saper essere, ma sull'essere vincente.

4.2. Il maestro e le dinamiche relazionali in bottega

Durante l'apprendistato, quali erano le dinamiche relazionali con il maestro all'interno della bottega? Dai racconti è possibile identificare due tipi di dinamiche relazionali che fanno emergere figure idealtipiche: il maestro che ti spiana la strada (MSS) e il maestro che ti rende la vita difficile (MVD). La forma idealtipica del MSS emerge dalle parole di Alessandro, falegname:

Il mio datore di lavoro era quello che aveva un po' più intuito che... mi ha dato la possibilità di emergere, di poter anche imparare poi. Mi lasciava lo spazio per fare, sbagliare. Mi diceva un sacco di parole! Cercavo di rubare con gli occhi ma se non riuscivo, finito l'orario di lavoro, si sedeva accanto a me e mi mostrava e io provavo e riprovavo, lo facevamo insieme. Arrivavo a stare lì anche un'ora in più. C'è voluto tantissimo tempo per imparare. Appena sono diventato un po' più autonomo, mi dava i primi lavori da svolgere da solo. Poco dopo ho avuto la mansione all'interno della bottega, solo per aver cercato di imparare quel lavoro lì (Alessandro).

La relazione tra Alessandro e il suo maestro rappresenta una dinamica di simmetria cooperativa (Bateson, 1972). Si tratta comunque di un contesto caratterizzato da rimproveri e dal fermarsi in bottega oltre l'orario di lavoro. Nel caso di Alessandro, il maestro, nonostante il suo status sovraordinato nella relazione, ha utilizzato il suo potere sull'apprendista per lasciargli spazio. Dall'estratto non emergono proscrizioni eterodirette dal maestro, che aumenterebbero la dipendenza di Alessandro nei suoi confronti, bensì libertà nel fare, sperimentare e sbagliare. In questo caso, il maestro si sedeva vicino ad Alessandro e gli mostrava il gesto, così che l'apprendimento avveniva per contatto, vedendo fare. Inoltre, emerge anche la questione del tempo ("C'è voluto tantissimo tempo per imparare") intrecciata a quella dell'esperienza che si affina attraverso la pratica ("Io provavo e riprovavo"), che si articola attraverso l'osservazione degli altri, del modo in cui lavorano, provando infine a riprodurre i loro gesti. Si tratta dunque di un processo di apprendimento con partecipazione attiva dell'apprendista. Un'esperienza formativa, che richiede di mettersi in relazione con la materia e in cui l'azione e il corpo diventano fondamentali per apprendere. Infatti, come ha sottolineato Jedlowski, "La parola 'esperienza' deriva dal latino *ex-per-re*: intende un 'venire da' e un 'passare attraverso'. L'esperienza è dunque ciò che *io attraverso*" (Jedlowski, 1994, p. 62).

L'altra forma idealtipica, il MVD, emerge dal racconto di Nicolò, orafo:

c'era una figura che era considerata un capo e che mi ostacolava. Quando dovevo imparare mi insegnava anche cose sbagliate apposta, perché lui aveva capito che io potevo essere quello lo avrebbe superato. Sapevo che mi diceva cosa sbagliate, ma non gliel'ho mai detto, dovevo stare attento, perché all'epoca era anche facile assumere ma anche facile licenziare. Il capo ti diceva "no, questo non va bene, da domani stai a casa". Ne ho visti tanti lasciati a casa così (Nicolò).

Nell'estratto, Nicolò descrive il rapporto che aveva con il suo superiore durante il periodo di apprendistato. Si tratta di una relazione significativa e con un'alta dipendenza. Il superiore detiene un potere legato al possesso delle conoscenze e delle tecniche specifiche del mestiere. L'apprendista invece non possiede le stesse conoscenze e deve cercare di apprenderle, nonostante gli vengano fornite informazioni e dimostrazioni fuorvianti. Dal superiore dipendono tutta una serie di prescrizioni e proscrizioni che vincolano l'esperienza quotidiana di Nicolò in bottega, portandolo a non far notare le erronee indicazioni per il rischio di essere licenziato. Questa dinamica relazionale è un tipo di scambio complementare (Bateson, 1972), nel quale i due interagenti sono su due posizioni gerarchiche differenti: il superiore è in una posizione *up* (sovraordinata), mentre Nicolò è in posizione *down* (subordinata). Dall'estratto di Nicolò emerge anche il tema della gelosia e dell'invidia ("perché lui aveva capito che io potevo essere quello che

lo avrebbe superato”). Il lavoro artigiano è un campo del sapere e di potere in cui i cosiddetti maestri, o sovraordinati, selezionano dei collaboratori efficienti sul piano pratico ma che, allo stesso tempo, non mettono in pericolo il loro potere. Come ha messo in luce Merton (2000, p. 1190), in genere i “maestri più noti, secondo un modello ambivalente maestro-apprendista, possono non trovare di proprio gusto l’idea di avere giovani collaboratori straordinariamente bravi nel loro o nel proprio terreno di ricerca”. In questo caso, si generano sentimenti di gelosia e invidia, che però nascono sempre da un riconoscimento da parte del maestro – spesso non verbalizzato – della superiorità dell’apprendista. La gelosia può emergere in quanto il potere posseduto dal maestro viene minacciato dalle abilità dell’apprendista; mentre l’invidia può nascere perché il maestro desidera avere le abilità possedute dal giovane e, quindi, come dice Nicolò, cerca di ostacolarlo e metterlo in ombra, anziché esaltare le sue caratteristiche.

5. APRIRE IL DIBATTITO: TRA COLPA E RESPONSABILITÀ

Abbiamo visto come i MA rappresentano in modo problematico il processo di trasmissione del sapere, attribuendo la colpa alle nuove generazioni e ai relativi valori e atteggiamenti. Come anticipato nell’introduzione, tale contributo però intende evitare l’adozione di retoriche giudicanti, come quella del declino morale delle giovani generazioni, perché non è altro che il prodotto di una specifica definizione della situazione da parte di un gruppo di persone, non supportata scientificamente da solide basi empiriche, ma soprattutto poco generativa.

La tendenza da parte dei MA di colpevolizzare gli apprendisti si articola attraverso un meccanismo di *blaming*, la cui funzione è quella di mantenere la coesione sociale di un gruppo (Dal Lago, 1996) separandolo da un altro gruppo. Allo stesso tempo, tale meccanismo, rappresenta una manifestazione della natura della società e dei suoi confini (Douglas, 1996).

La definizione della situazione proposta dai MA rappresenta i giovani apprendisti come un “capro espiatorio” a cui vengono attribuite le colpe della difficile trasmissione del know-how. Secondo alcune interpretazioni, il capro espiatorio può diventare uno “strumento di razionalità” (Catino, 2022) utilizzato dai MA per legittimare la propria definizione della situazione e ristabilire un ordine sociale. Infatti, incolpare le giovani generazioni di una minore, o addirittura una mancanza di etica del lavoro e/o passione per l’attività lavorativa può produrre la sensazione di aver identificato ciò che rende difficile la trasmissione del know-how. Dunque, tale definizione della situazione si muove all’interno della logica della colpa e, per quanto legittima, non permette di affrontare il tema della trasmissione in modo generativo.

Un’alternativa possibile alla logica della colpa è quella della responsabilità. Muoversi all’interno di quest’ultima implica, per i MA, il non dare per scontato il modo in cui hanno imparato il mestiere e le caratteristiche dei contesti lavorativi. Le pratiche e i contesti all’interno dei quali i MA hanno appreso costituiscono un modello di apprendimento che, però, non è l’unico possibile. Inoltre, come abbiamo visto, tale modello viene utilizzato come una risorsa simbolica nell’attuale processo di trasmissione del sapere, da un lato, raccontando agli apprendisti degli aneddoti sul proprio apprendistato, dall’altro, generando delle aspettative di comportamento nei loro confronti, che non vengono rispettate.

I MA si trovano di fronte alla sfida di spiegare e giustificare agli apprendisti comportamenti e decisioni che per loro erano un dato scontato: ad esempio, per loro era normale fare lunghi turni di lavoro che andassero oltre l’orario formale; ora, invece, devono comunicare e motivare agli apprendisti la richiesta di fare uno straordinario. Devono rendere esplicite tutta una serie di routine e conoscenze tacite (Polanyi, 1966), che hanno utilizzato per anni. In base a quanto emerso dalle interviste, si potrebbe avanzare l’ipotesi che i MA non problematizzavano quegli elementi, perché mossi dalla passione mescolata al rapporto di sudditanza al maestro di bottega. Ma, come abbiamo visto nelle interviste, quello che c’è in gioco nel processo di trasmissione non è solo l’apprendimento di tecniche e nozioni specifiche al mestiere, ma anche una disposizione al lavoro raccontata attingendo dal proprio bagaglio esperienziale. Questo implica che nella trasmissione

del sapere artigianale c'è in gioco anche la vita: l'apprendista riceve anche pezzi di vita del Maestro, che elaborerà e interpreterà individualmente per poi trasmetterli ad altri.

6. BIBLIOGRAFIA

- Bateson, G. (2000). *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi. (Originariamente pubblicato nel 1972).
- Becker, H.S. (1998). *I trucchi del mestiere*. Il Mulino.
- Becton, J.B. et al. (2014). Generational differences in behavior. *Journal of Applied Social Psychology*, 44, pp. 175-189.
- Blumer, H. (1983). La società come interazione simbolica. In Ciacci, M. (cur.) *Interazionismo simbolico* (pp. 63-74). Il Mulino. (Originariamente pubblicato nel 1962).
- Cacciari, M. (2020). *Il lavoro dello spirito. Saggio su Max Weber*. Adelphi.
- Catino, M. (2022). *Trovare il colpevole. La costruzione del capro espiatorio nelle organizzazioni*. Il Mulino.
- CGIA. (2024). A.A.A. artigiani cercasi. Ormai abbiamo più avvocati che idraulici. Nei prossimi anni sono a rischio manutenzioni e riparazioni. <https://www.cgiamestre.com/wp-content/uploads/2024/08/Artigiani-cercasi-17.8.24-2.pdf>.
- CGIA. (2025). Crolla il numero degli artigiani: il settore ha definitivamente alzato bandiera bianca? <https://www.cgiamestre.com/wp-content/uploads/2025/08/Crollo-artigiani-16.8.25.pdf>
- CNA. (2024). *L'artigianato in Italia*. https://www.cna.it/wp-content/uploads/2024/11/APPROFONDIMENTO-ART_2024.pdf
- Collins, R. (1972a). Istruzione e stratificazione: teoria funzionalista e teoria del conflitto. In Barbagli, M. (cur.). *Istruzione, legittimazione e conflitto* (pp. 111-139). Il Mulino.
- Collins, R. (1972b). Sistemi educativi e tipi di stratificazione. In Barbagli M. (cur.). *Istruzione, legittimazione e conflitto* (pp. 143-178). Il Mulino.
- Confederazione Nazionale Artigiani. (2025). *Nostra indagine: al lavoro sempre più in età da pensione*. <https://www.cna.it/nostra-indagine-al-lavoro-sempre-piu-in-eta-da-pensione/>
- Dal Lago, A. (1996). Presentazione. In Douglas, M. *Rischio e Colpa* (pp. 9-13). Il Mulino.
- Douglas, M. (1996). *Rischio e Colpa*. Il Mulino. (Originariamente pubblicato nel 1992).
- Geertz, C. (1998). *Interpretazione di culture*. Il Mulino. (Originariamente pubblicato nel 1973).
- Gobo, G. (2001). *Descrivere il Mondo*. Carocci.
- Goffman, E. (1969). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Il Mulino. (Originariamente pubblicato nel 1959).
- Goffman, E. (1970). *Stigma. L'identità negata*. Laterza, (Originariamente pubblicato nel 1963).
- Hosfield, R.T. (2009). Modes of transmission and material culture patterns in craft skills. In Shennan, S. (ed.), *Pattern and Process in Cultural Evolution* (pp. 45-60). University of California Press.
- Jedlowski, P. (1994). *Il sapere dell'esperienza*. Il Saggiatore.
- La Mendola, S. (2009). *Centrato e Aperto. Dare vita a interviste dialogiche*. UTET.
- Lester, S.W. et al. (2012). Actual Versus Perceived Generational Differences at Work: An Empirical Examination. *Journal of Leadership & Organizational Studies*, 19(3), pp. 341-354.
- Lochmann, A. (2020). *La lezione del legno. Il lavoro manuale e l'etica del fare*. Adriano Salari Editore.
- Mastroianni, A.M., & Gilbert, D.T. (2023). The illusion of moral decline. *Nature*, 618, pp. 782-789.
- Maccarini, A. (2003). *Lezioni di sociologia dell'educazione*. CEDAM - Casa Editrice Dott. Antonio Milani.
- Melucci, A. (cur.). (1998). *Verso una sociologia riflessiva*. Il Mulino.
- Merton, R.K. (2000). L'«effetto S. Matteo» nella scienza, II. Vantaggio cumulativo e simbolismo della proprietà intellettuale. In *Teoria e struttura sociale* (pp. 1165-1192). Il Mulino.

- Pasolini, P.P. (1976). *Lettere Luterane*. Giulio Einaudi Editore.
- Polany, M. (1966). *The tacit dimension*. Doubleday.
- Sanguinetti, A. (2025). Le attività economiche dei lavoratori senior in Italia. In Bramanti, D. et al. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 9-24). Quaderni IRCrES, 23. CNR-IRCrES.
- Schütz, A. (1970). *Il problema della rilevanza*. Rosenberg & Seller.
- Sennett, R. (2008). *L'uomo artigiano*. Feltrinelli.
- Strati, A. (2004). *L'analisi organizzativa. Paradigmi e metodi*. Carocci.
- Thomas, W.I. (1923). *The Unadjusted Girl with cases and standpoint for behavior analysis*. Little Brown and Company.
- Thomas, W.I. (1928). *The child in America*. Knopf.
- Thorbjørnsen, S.O. (2021). *What Happens to People in a Competitive Society. An Anthropological Investigation of Competition*. Palgrave Macmillan.
- UnionCamere. (2021). *Artigiani: sempre meno i giovani imprenditori. Su i titolari over 70 (+47%) giù gli under 30 (-42%) in dieci anni*.
<https://www.unioncamere.gov.it/comunicazione/comunicati-stampa/artigiani-sempre-meno-i-giovani-imprenditori-su-i-titolari-over-70-47-giu-gli-under-30-42-dieci-anni>

Capitolo 10

Città e invecchiamento demografico: strategie e innovazioni per un welfare urbano sostenibile

Cities and demographic ageing: Strategies and innovations for sustainable urban welfare

FABRIZIO GRECO

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Dipartimento di Scienze formative, psicologiche e della comunicazione, C.so Vittorio Emanuele, 292, 80125 Napoli.

Corresponding author: fabrizio.greco@unisob.na.it

ABSTRACT

This article examines the relationship between demographic ageing and urban transformation. Ageing is interpreted not only as a demographic trend but as a socio-spatial process reshaping urban welfare and the organization of urban space. The study adopts a socio-spatial perspective drawing on research on urban welfare, ageing in place, and active ageing. Methodologically, it combines theoretical discussion, descriptive analysis of European statistical data, and selected examples of age-friendly urban practices. Findings show that urban ageing generates a growing demand for accessibility, mobility, and social participation, extending beyond traditional health and care services. The paper argues that ageing cities can become laboratories of social innovation, where older adults act as active contributors to social cohesion and local welfare. The study concludes that integrated and place-based urban policies can transform longevity from a factor of vulnerability into a resource for urban inclusion, while fragmented approaches risk reinforcing socio-spatial inequalities.

KEYWORDS: ageing; urban space; welfare state; age-friendly cities; governance

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_10

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (ONLINE): 2499-6661

HOW TO CITE

Greco, F. (2026). Città e invecchiamento demografico: strategie e innovazioni per un welfare urbano sostenibile. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 143-152). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_10

¹ Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea o della Commissione Europea. Né l'Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1 INVECCHIAMENTO E CITTÀ: QUALI EFFETTI SPAZIALI?

L'invecchiamento demografico si configura come una delle trasformazioni strutturali più significative del XXI secolo. In quanto fenomeno intrinsecamente spaziale, pone rilevanti sfide alle realtà urbane, poiché incide in modo trasversale sui sistemi sociali, richiedendo una profonda riconfigurazione delle politiche di gestione del rischio nell'ambito del welfare urbano (Castel, 2011; 2019). La trasformazione alimenta un diverso modello di welfare che, secondo la prospettiva di Lavinia Bifulco (2019), determina una variazione nelle modalità di produzione delle protezioni socio-assistenziali in rapporto alla gestione del rischio sociale, determinando una complessa "territorializzazione" dell'assetto istituzionale.

Il sistema di welfare evolve da un modello di regolazione gerarchico e centralizzato, a prevalente funzione redistributiva, verso un assetto territorializzato, fondato su meccanismi di governance multilivello e su dispositivi di coordinamento tra una pluralità di attori pubblici e *stakeholder*. Tale ridefinizione dell'assetto istituzionale e dei processi decisionali implica che la città¹, intesa quale ambito amministrativo e spazio di produzione delle politiche pubbliche, sia chiamata a governare le nuove dinamiche urbane connesse all'incremento della popolazione anziana mediante strumenti di programmazione integrata e di coordinamento interistituzionale. L'incremento della popolazione anziana mette in discussione la capacità delle istituzioni politiche di garantire sistemi di welfare orientati all'accessibilità e alla partecipazione sociale.

Il welfare di città diventa, in tal senso, un dispositivo di regolazione socio-spaziale orientato alla coesione sociale della popolazione lungo l'intero corso della vita. In quanto luogo di produzione della longevità, è chiamata a erogare servizi sociali attraverso la definizione di specifiche politiche urbane, orientate a un'attenta programmazione dello spazio abitato. In merito all'erogazione di prestazioni orientate all'*Active Ageing*, alla città spetta promuovere pratiche *age-friendly* che connettano partecipazione sociale e infrastrutture fisiche mediante un approccio spazialmente integrato. Seguendo questa prospettiva d'analisi, il tema *dell'ageing in place* assume una specifica rilevanza analitica, poiché sollecita i *policy maker* a sostenere modelli di governance orientati allo sviluppo di relazioni di prossimità utili alla presa in carico dei soggetti longevi.

Nella letteratura sociologica, il concetto di *Ageing in place* indica la possibilità per le persone anziane di continuare a vivere nel proprio contesto abitativo e comunitario, mantenendo autonomia, relazioni sociali e senso di identità (Janine, 2012; Phillipson, 2011). La categoria non si limita a descrivere la permanenza domestica, ma riflette sulla qualità dei legami sociali e sul modo in cui questi possono sostenere concrete forme di attivazione, contribuendo a prolungare la qualità della traiettoria biografica (Beard & Petitot, 2010; Gargiulo et al., 2021; Lui et al., 2009; Smith, 2009; Steels, 2015; Zanin, 2018). Gli approcci più recenti legati alla gerontologia sociale ne propongono anche una lettura critica, evidenziando come la permanenza nello stesso contesto non sia sempre una scelta, ma anche l'esito di vincoli strutturali (Balzas, 2015; Tarantino, 2023; Lewandowska-Gwarda & Antczak, 2020; Sabella, 2025).

Questo tipo di spazio deve essere costantemente "qualificato" da effetti multidimensionali che contribuiscono, secondo Lefebvre (1978), alla sua progressiva "politicizzazione", facendo sì che risulti al contempo "naturale e simbolico"².

¹ Nella prospettiva sociologica, la città rappresenta una forma storicamente determinata di organizzazione spaziale, caratterizzata da elevata densità insediativa, differenziazione funzionale e intensità delle relazioni sociali (Harvey, 1998; 2015; Lefebvre, 1978). La città costituisce un dispositivo complesso in cui si intrecciano dimensioni economiche, pratiche politiche e processi culturali, contribuendo alla configurazione di specifiche forme di conflitto e di alleanza, nonché di disuguaglianze e opportunità nell'accesso effettivo alla cittadinanza. In tal senso, la città non si configura esclusivamente come spazio fisico, ma come contesto di produzione di ritualità e pratiche sociali che alimentano diverse forme di convivenza collettiva, all'interno del quale si articolano processi di integrazione, conflitto e regolazione sociale (Petrillo, 2006; 2013; Sassen, 1991; 1997; 2006).

² Il fenomeno dell'invecchiamento deve essere inoltre inquadrato all'interno delle dinamiche del sistema-mondo e si confronta con processi di grande rilevanza: le migrazioni internazionali, la polarizzazione sociale e la crisi ecologica

Rispetto a tale questione, spiega Benjamin (2019), le politiche urbane possono non risultare neutrali e anzi riprodurre o amplificare disuguaglianze preesistenti, con effetti particolarmente critici per i gruppi più vulnerabili. A ciò si sovrappone la persistente struttura centro-periferia (Petrillo, 2006; 2013), che tende a concentrare risorse e innovazione nelle aree centrali, lasciando le aree interne e le periferie in condizioni di minore dotazione infrastrutturale, contribuendo così ad ampliare i divari territoriali nel welfare urbano (Sassen, 1991; Harvey, 1998). È anche da dire che la duplice forma dello spazio lo rende analizzabile attraverso tre dimensioni fondamentali: le pratiche, le rappresentazioni e i luoghi di rappresentazione, corrispondenti rispettivamente allo spazio percepito, allo spazio concepito e a quello vissuto (Lefebvre, 1978). Ne deriva la necessità, per il *policy maker*, di adottare un approccio integrato alla questione urbana, al fine di promuovere forme di governance orientate alla co-progettazione con gli attori presenti nel territorio stesso (Ferraro & Gardini, 2016).

Il presente capitolo si propone di analizzare il nesso tra invecchiamento demografico e trasformazioni urbane, esaminando, in chiave descrittiva, le implicazioni che tali processi producono sull'assetto e sull'evoluzione dei sistemi di welfare locale. In questa prospettiva, la costruzione del dato assume una funzione strategica nella definizione delle priorità di intervento e nella configurazione degli strumenti di policy rispetto alla città³. Il dato statistico può, da un lato, legittimare l'adozione di modelli di welfare territoriale maggiormente inclusivi ed efficaci; dall'altro, rafforzare assetti consolidati, perpetuando le disuguaglianze nell'accesso alle risorse socio-assistenziali. Per questo motivo, l'analisi assume una prospettiva socio-spaziale che interpreta l'invecchiamento non come semplice esito di dinamiche demografiche e statistiche, ma come processo socialmente costruito, nel quale lo spazio rappresenta una dimensione attiva nella produzione di un welfare più equo.

2 IN CHE MODO LE TRASFORMAZIONI DEMOGRAFICHE RICONFIGURANO LO SPAZIO SOCIO-URBANO?

Il quadro demografico europeo mostra un progressivo processo di invecchiamento della popolazione, caratterizzato dall'aumento dell'età media in relazione alla crescita della quota di residenti appartenenti alle fasce di età più avanzata. I dati Eurostat (2023) evidenziano al contempo una marcata differenziazione geografica (Bagnasco, 1999), poiché i valori statistici più elevati si registrano nei territori dell'Europa meridionale, mentre le aree settentrionali e le regioni ultra-periferiche presentano profili demografici mediamente più giovani⁴.

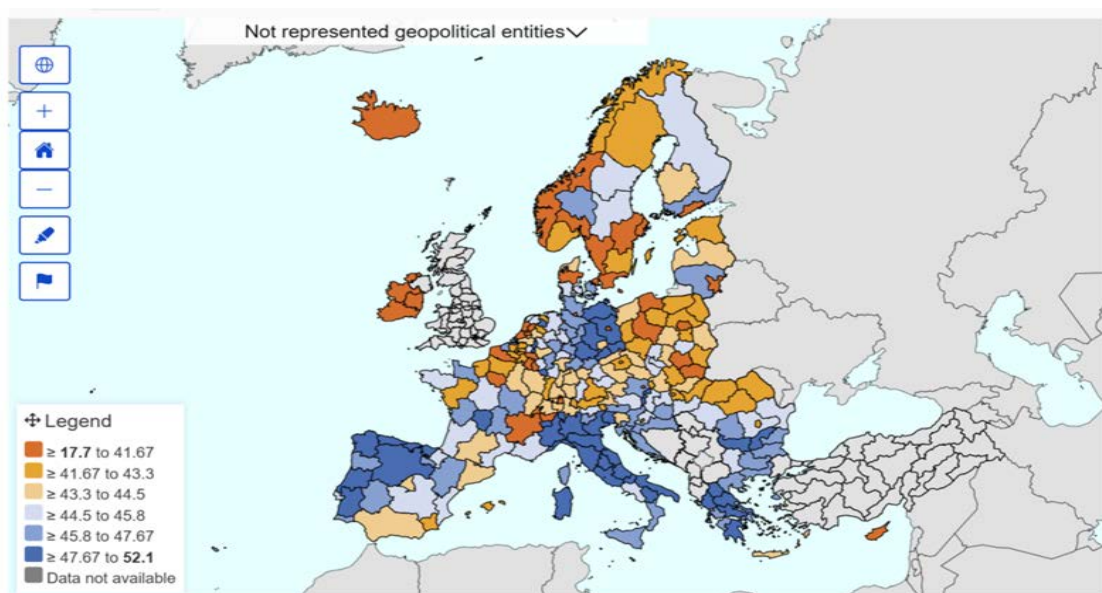
e climatica. Le città, come ricorda Sassen, diventano “hub” e “nodi” imprescindibili per il coordinamento dell'economia globale e l'invecchiamento richiede lo sviluppo di ambienti adattivi capaci di rispondere efficacemente alle trasformazioni fisiche e sociali che accompagnano il processo di senescenza (Beard & Petitot, 2010).

³ Le città italiane stanno attraversando una fase caratterizzata da un'elevata incidenza della popolazione anziana, da una ridotta presenza delle coorti più giovani e da una marcata differenziazione territoriale. Questa configurazione alimenta una tensione tra dinamiche di indebolimento urbano – riduzione dei servizi, desertificazione commerciale, isolamento sociale – e potenziali processi di riconversione solidale, fondati sull'economia della cura, sul welfare di comunità e sull'innovazione intergenerazionale. L'invecchiamento urbano può dunque essere interpretato sia come fattore di vulnerabilità, se affrontato in modo frammentario, sia come leva di trasformazione, se inserito all'interno di una visione strategica e integrata dello spazio urbano. Secondo i dati Istat (2024), nel corso di vent'anni l'età media della popolazione italiana è passata da 42,3 anni (1° gennaio 2004) a 46,6 anni (1° gennaio 2024). Nello stesso arco temporale, l'indice di vecchiaia ha raggiunto il 199,8%, con un incremento di oltre 64 punti percentuali. La fascia 16-64 anni è diminuita di circa 2 milioni di individui, mentre la popolazione con 65 anni e oltre è cresciuta di oltre 3 milioni, raggiungendo i 14 milioni 358 mila residenti (24,3% del totale); di questi, più della metà ha 75 anni e oltre. Nelle città metropolitane italiane, al 1° gennaio 2023, quasi un abitante su quattro ha 65 anni e più (23,4%), quota in forte crescita rispetto al 15,3% del 1993. Le città metropolitane del Nord registrano le incidenze più elevate, mentre quelle del Mezzogiorno presentano valori più contenuti, con eccezioni come Messina e Cagliari. Genova si distingue come il territorio con la più alta quota di anziani (29,1%), mentre Napoli registra la più bassa (circa 20%). Gli incrementi più consistenti negli ultimi trent'anni si rilevano a Cagliari (+15 punti percentuali), seguita da Bari, Torino e Venezia, segnalando che l'invecchiamento non è uniforme ma assume intensità diverse a seconda dei contesti urbani.

⁴ Nel 2023 si contavano 14 regioni europee con un'età media pari o superiore a 50 anni. Tra queste figurano diverse regioni italiane, la Liguria che raggiunge i 52 anni. Nella Germania orientale, le regioni di Chemnitz, Sachsen-Anhalt,

In questo contesto, le città italiane⁵ risultano fortemente interessate dalla crisi demografica, con particolare riferimento alle regioni Liguria, Sardegna e Friuli-Venezia Giulia (Istat, 2023; 2024), che registrano alcune delle età medie più elevate dell'intera Unione Europea. È opportuno precisare che i dati relativi alla distribuzione territoriale dell'invecchiamento sono correlati a fattori quali la bassa natalità, la mobilità selettiva delle popolazioni giovani e le trasformazioni del mercato del lavoro che interessano i diversi contesti europei⁶.

Figura 1. Distribuzione territoriale dell'invecchiamento in Europa



Fonte: Eurostat. (2023).

La lettura di tali dati suggerisce una dinamica demografica interpretabile come una condizione di progressiva “mezzogiornificazione” rispetto al processo di invecchiamento (Krugman, 1991), nella quale la maggiore concentrazione di popolazioni anziane tende a sovrapporsi a territori caratterizzati da minore dinamismo economico, fragilità del mercato del lavoro e ridotta capacità attrattiva. Secondo questa prospettiva, il fenomeno dell'invecchiamento si distribuisce in modo asimmetrico rispetto alle strutture produttive. Si tratta di una sorta di geografia differenziale della longevità urbana (Wallerstein & Hopkins, 1997), che consente di interpretare la configurazione demografica territoriale come esito di interazioni complesse tra dinamiche economiche, mobilità selettiva e traiettorie di sviluppo. In tale prospettiva, alcune aree “meridionali” registrano un invecchiamento più marcato, connesso a processi di rallentamento dello sviluppo urbano, precarizzazione occupazionale e ridotta attrattività migratoria, mentre altre mantengono una struttura per età relativamente più giovane grazie a dinamiche migratorie spazialmente più favorevoli e a maggiore vitalità economica.

Tale correlazione statistica rischia di alimentare la riproduzione delle disuguaglianze socio-spaziali, determinando, nel medio e lungo periodo del sistema-mondo (Arrighi, 2014; Moore,

Mecklenburg-Vorpommern, Thüringen e Brandenburg registrano valori più elevati rispetto all'intera nazione; un analogo fenomeno si registra in Bulgaria, nelle regioni di Severozapaden e Severentsentralen. All'estremo opposto si collocano le regioni ultra-periferiche francesi di Mayotte e Guyane, che registrano rispettivamente età medie di 17,7 e 26,5 anni (Eurostat, 2023).

⁵ Dal punto di vista delle retoriche *Active Aging*, la letteratura sulla gerontologia ambientale e della psicologia ambientale utilizza non a caso, espressioni quali *age-friendly city*, *age-friendly community*, *livable city* e *active city* per descrivere contesti urbani orientati a sostenere la longevità attiva (Wiles et al., 2012; Smith, 2009; Steels, 2015).

⁶ Una questione centrale concerne l'adeguatezza della letteratura dedicata alla governance urbana nel quadro dell'invecchiamento demografico. L'OMS (2007) definisce la salute non come mera assenza di malattia, bensì come stato di completo benessere fisico, mentale e sociale.

2015), una forma di accelerazione differenziale dell'invecchiamento demografico, in cui le periferie finanziarie tendono a concentrare più rapidamente quote crescenti di popolazione anziana⁷.

L'accelerazione demografica non rappresenta soltanto una trasformazione quantitativa della struttura per età, ma configura un mutamento morfologico della società e dei suoi ecosistemi sociali urbani. Lewandowska-Gwarda e Antczak (2020) confermano che l'invecchiamento urbano, pur essendo fortemente variabile dal punto di vista della distribuzione territoriale, determina assetti socio-spaziali differenziati, incidendo in modo diseguale sulla domanda di welfare e sulle capacità di risposta socio-assistenziale nei diversi contesti locali.

Seguendo il pensiero di Simmel (1989), secondo cui i "fatti sociali" assumono sempre una specifica articolazione spaziale, il rapporto tra invecchiamento della popolazione e morfologia urbana può essere allora letto come una relazione strutturale tra processi demografici, eventi economici e produzione dello spazio. La mobilità urbana assume così una valenza strategica, poiché condiziona concretamente le possibilità di attivazione nelle fasi più avanzate del ciclo di vita e le opportunità di partecipazione sociale. Proprio il tema della partecipazione, divenuto parte integrante del modello dell'*Active Ageing Index* (AAI)⁸, incide direttamente sulle possibilità di benessere dell'anziano e, al tempo stesso, sulla sua capacità di mantenere un ruolo attivo nello spazio pubblico.

La questione dell'abitare nelle città rappresenta una circostanza, in cui le dinamiche immobiliari e la pressione dei costi abitativi incidono direttamente sulla possibilità degli anziani di permanere nel proprio contesto di vita. I dati Eurostat (2025)⁹ sulle condizioni abitative evidenziano infatti come i costi dell'affitto possano limitare non solo la stabilità residenziale, ma anche l'accesso ai servizi e alle reti socio-assistenziali di prossimità.

La situazione così come registrata da Eurostat consente di interpretare non solo la distribuzione territoriale del fenomeno della vecchiaia, ma anche il significato simbolico e le implicazioni che i contesti urbani assumono nella costruzione di questo tipo di traiettorie di vita. In merito alla questione simbolica, la stessa idea di invecchiamento attivo è parte di una più complessa rappresentazione sociale alimentata da un discorso indirizzato alla promozione di una condotta individuale orientata all'autonomia del soggetto e alla sua attivazione lungo l'intero corso della vita. Il discorso enfatizza una specifica condotta orientata alla progressiva dissociazione tra vecchiaia e malattia, contribuendo a ridefinire l'invecchiamento come

⁷ L'OMS (2015, p. 45) sottolinea come la velocità dei processi di invecchiamento rappresenti una sfida cruciale per i sistemi sociali e istituzionali, visto che se in Francia il raddoppio della quota di popolazione over 60 dal 10% al 20% ha richiesto circa 150 anni, in stati europei relativamente più giovani come Irlanda, Lussemburgo e Malta si trovano oggi ad affrontare dinamiche demografiche più accelerate, che rendono necessari processi di adattamento e risposte politiche sempre più rapide rispetto al passato.

⁸ Il tema della partecipazione sociale costituisce una componente centrale dell'*Active Ageing Index* (AAI), uno strumento sviluppato per classificare la condizione delle persone anziane attraverso un sistema di indicatori quantitativi finalizzato a tradurre la nozione di invecchiamento attivo in un dispositivo di misurazione statistica. Dal punto di vista tecnico, l'AAI trasforma il concetto di ageing attivo in un indice composito volto a valutare il livello generale di benessere della popolazione anziana. L'indice è articolato in quattro dimensioni principali: partecipazione al mercato del lavoro, partecipazione sociale e civica, vita indipendente e sicura, e capacità abilitanti che favoriscono un invecchiamento attivo. Cfr. Zaidi (2016); D'Ascenzio (2026).

⁹ I dati Eurostat inclusi nel documento EU-SILC aggiornati al 2025, puntualizzano che gli anziani in Europa, specialmente in Italia, vivono prevalentemente in case di proprietà, spesso di grandi dimensioni rispetto alle necessità, con oltre l'83% delle famiglie italiane over 65 proprietarie dell'abitazione. Nonostante l'elevata proprietà, una parte degli anziani affronta costi d'affitto e di manutenzione elevati che determina in loro la percezione di un elevato rischio di povertà sociale. In merito a questo, Balzas (2015) osserva come "il posto dell'anziano nella famiglia è cambiato: la percentuale delle persone anziane che vivono con almeno uno dei figli ha continuato a diminuire", evidenziando la progressiva rarefazione dei legami di coabitazione intergenerazionale. In una prospettiva critica, Tarantino (2023) sottolinea che "se oggi bisogna immaginare un diritto all'abitare è perché l'inabitabile è già la condizione dei vecchi nelle nostre società", richiamando l'esigenza di politiche pubbliche capaci di affrontare nuove forme di vulnerabilità. Parallelamente, Castel (2021) individua nella domanda "Cosa ci tiene – o ci terrà – ancora insieme?" un'aporia fondamentale che mette in luce come le società contemporanee sperimentino l'enigma della coesione sociale, richiamando la centralità delle relazioni di interdipendenza come fondamento della convivenza collettiva.

condizione socialmente produttiva, abile ad azzerare gli effetti di salute prodotti dalle disparità territoriali e di classe (Gallino, 2011).

La retorica si allinea e partecipa alla costruzione di un vero e proprio dispositivo politico che tende a marginalizzare le condizioni che definiscono vincoli e opportunità per lo sviluppo del processo di attivazione, rischiando di trasformare la terza età in una fase individualizzata piuttosto che in un fenomeno collettivo e strutturale. Questo tipo di azione sociale, secondo Bergamaschi (2025), contribuisce a introdurre una lettura dell'invecchiamento sempre più influenzata da logiche di sostenibilità economica del welfare, entro cui le politiche rivolte alla popolazione anziana vengono valutate anche in termini di costi e compatibilità finanziaria. Ne deriva il rischio che il dibattito pubblico finisca per interpretare l'invecchiamento prevalentemente come una questione di equilibrio intergenerazionale, contribuendo a narrazioni che alimentano rappresentazioni conflittuali tra generazioni.

3 QUALCHE PROPOSTA SOCIO-SPAZIALE PER UN INVECCHIAMENTO ATTIVO E PARTECIPATIVO

L'approccio metodologico¹⁰ allo studio dell'invecchiamento richiede l'adozione di una prospettiva sociologica articolata attorno a quattro direttrici fondamentali. In primo luogo, il diritto a un'abitazione adeguata, inteso non soltanto come disponibilità di un alloggio, ma come garanzia di condizioni abitative sicure, accessibili e coerenti con i bisogni delle persone anziane. In secondo luogo, la trasformazione dei legami familiari, con particolare attenzione ai mutamenti delle strutture domestiche, delle reti di cura e delle forme di sostegno intergenerazionale. In terzo luogo, la coesione sociale e territoriale, in relazione ai processi di vulnerabilità e disaffiliazione sociale (Castel, 2019). Infine, l'accessibilità e il diritto alla città (Lefebvre, 1978), intesi come condizioni essenziali per garantire la partecipazione alla vita urbana, la fruizione dei servizi e la mobilità autonoma nelle fasi più avanzate del ciclo di vita.

Così, da un lato, il concetto di *Ageing in place* (Lui et al., 2009) pone l'attenzione sulle pratiche sociali della vita quotidiana, analizzando come gli individui possano invecchiare all'interno di contesti che sostengono l'autonomia e l'attivazione del soggetto e favoriscono il mantenimento di una buona qualità della vita. Dall'altro lato, la prospettiva del *Place in ageing* (Smith, 2009) evidenzia come il ruolo strutturante dell'ambiente fisico nel processo di invecchiamento, possa influenzare direttamente la partecipazione al luogo stesso. Questo secondo approccio avvia una riflessione critica sulla "ridefinizione del limite". Questo aspetto serve a puntualizzare che la questione sull'invecchiamento anagrafico, richiede di superare una lettura esclusivamente medicalizzante dell'invecchiamento¹¹ e di riconoscere il peso specifico alle condizioni ambientali in cui l'attore sociale, qualunque sia l'età, opera attivamente. Come osserva Steels (2015, p. 45), tale nozione determina "una prospettiva ecologica dell'invecchiamento che sottolinea la relazione tra individuo e ambiente fisico e sociale, riconoscendo che i luoghi dovrebbero consentire alle persone anziane di partecipare attivamente alla vita comunitaria". In ambito europeo, questa prospettiva assume particolare rilevanza alla

¹⁰ Nota metodologica: il capitolo adotta un approccio socio-spaziale di tipo qualitativo-interpretativo, integrando analisi teorica, lettura descrittiva di dati secondari e osservazione di pratiche urbane riconducibili al paradigma delle *age-friendly cities*. La riflessione si fonda su una ricognizione della letteratura sociologica e urbana sull'invecchiamento, affiancata dall'utilizzo di fonti statistiche ufficiali (Eurostat e Istat) impiegate con finalità contestualizzanti e non causali. L'analisi assume il territorio come variabile attiva nella produzione di inclusione e disuguaglianza, mettendo in relazione dinamiche demografiche, configurazioni urbane e modelli di governance locale. L'obiettivo non è quindi la misurazione quantitativa del fenomeno, ma la costruzione di una prima chiave interpretativa capace di evidenziare il nesso tra trasformazioni demografiche, organizzazione dello spazio urbano e politiche di welfare territoriale. (Corbetta, 1999; Marradi, 2007).

¹¹ È indubbio che l'invecchiamento rappresenti un caso di mutamento sociale, spesso caratterizzato da dinamiche non lineari e disomogenee nello spazio e nel tempo, capace di trasformare la società e di imporre nuovi codici interpretativi, ridefinendo pratiche, norme e categorie di comprensione del reale (D'Ascenzio, Greco & Lamonica, 2025). Tali processi richiedono una costante rielaborazione dei quadri concettuali, stimolando l'adattamento delle comunità e delle istituzioni alle nuove condizioni sociali, economiche e urbane.

luce dei dati demografici poc'anzi discussi, rendendo centrale il ruolo dell'ambiente urbano nella costruzione delle stesse condizioni di *Ageing in place*.

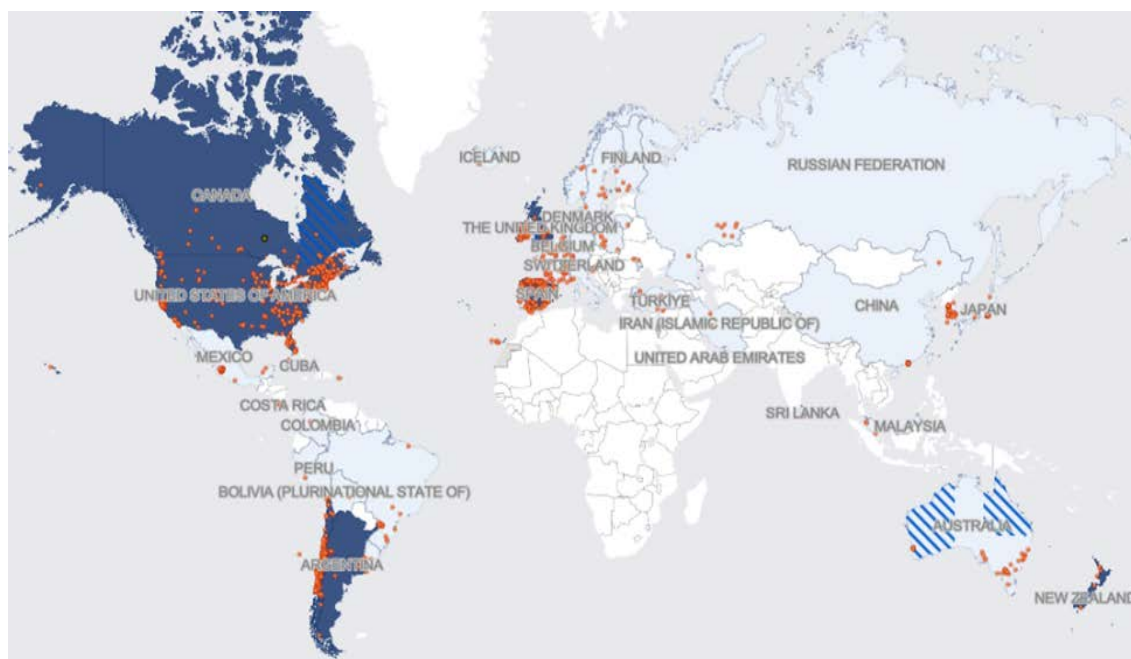
Di certo, un buon invecchiamento all'interno dello spazio metropolitano non può ridursi al solo incremento dell'offerta di servizi sociosanitari, ma richiede una trasformazione dei tempi e delle modalità di accesso ai luoghi della città, nei quali i soggetti più longevi continuano a svolgere i propri rituali sociali. Quest'asserzione trova una prima giustificazione nei dati europei (Eurostat, 2025) i quali mostrano che le condizioni di invecchiamento non generano esclusivamente una domanda di assistenza, ma una più ampia richiesta di accessibilità territoriale e continuità relazionale (OMS, 2015; 2023). Nel 2025, il 3,6% della popolazione europea ha dichiarato bisogni sanitari non soddisfatti per motivi economici, distanza o tempi di attesa, evidenziando come l'organizzazione spaziale dei servizi condizioni concretamente la possibilità di accesso alle cure. Parallelamente, il 5,1% delle persone over 65 ha dichiarato di patire una grave deprivazione relazionale, segnalando il fatto che come fragilità economiche e le barriere territoriali hanno fortemente limitato la loro partecipazione alla vita urbana. In questo quadro, la domanda espressa dalla popolazione anziana riguarda non solo la salute, ma spazi pubblici maggiormente fruibili attraverso la costruzione di reti di prossimità che consentano loro di mantenere attive le diverse forme di appartenenza sociale (Eurostat, 2025; OMS, 2023).

Quanto analizzato consente di affermare che la condizione di invecchiamento all'interno di un contesto metropolitano non implica soltanto un aumento della domanda di servizi sociosanitari, ma ridefinisce, in termini di policy, l'intero assetto urbano. In relazione a questi attori sociali, emerge la necessità di un welfare più flessibile, orientato alla costruzione di servizi di prossimità e alla valorizzazione della partecipazione degli anziani come risorsa civica. In tal modo, le città che invecchiano possono trasformarsi in laboratori di innovazione sociale, nei quali la popolazione anziana non è soltanto destinataria di interventi, ma soggetto attivo nella produzione di coesione urbana. Un esempio significativo è rappresentato dal progetto School Crossing Patroller, sviluppato nel comune di Odivelas (Portogallo) e inserito nel network OMS delle città *age-friendly*¹², che coinvolge persone anziane tra i 55 e i 70 anni in attività di accompagnamento e sorveglianza nei pressi delle scuole. Il programma, realizzato in collaborazione con la polizia locale, ha interessato 31 istituti scolastici e circa 11.000 studenti, contribuendo a una riduzione del 60% degli incidenti stradali che coinvolgono minori e rafforzando al tempo stesso le relazioni intergenerazionali e il senso di appartenenza comunitaria. L'esperienza si distingue anche per la sua sostenibilità, poiché basata su forme di partecipazione civica a costo potenzialmente contenuto o nullo per l'amministrazione pubblica, generando consenso diffuso all'interno della comunità locale. Proprio per queste caratteristiche, il modello risulta altamente replicabile e ha trovato applicazione in diverse realtà urbane, incluse numerose esperienze nelle scuole del Sud Italia. Queste pratiche di welfare partecipano al WHO Global Network for Age-friendly Cities and Communities, che raccoglie oltre 1.400 membri in 51 Paesi e mette a disposizione un database di oltre 700 pratiche concrete. Il Network si fonda sulla costruzione di nuove reti che determinano la connessione tra città e comunità e trova concreta attuazione in pratiche di progettazione sociale che coinvolgono attivamente la popolazione anziana nei dispositivi di welfare urbano.

Lo scopo sociale del Network è parte di una più ampia strategia di riorientamento delle politiche urbane verso un paradigma inclusivo dell'invecchiamento. Si tratta di accompagnare le città in un processo strutturale di trasformazione istituzionale e culturale, attraverso tre direttrici operative: stimolare il cambiamento mediante la diffusione di esperienze consolidate; costruire reti tra città e comunità locali per favorire apprendimento reciproco e circolazione di conoscenze; sostenere l'elaborazione di soluzioni innovative fondate su evidenze empiriche e valutazioni sistematiche.

¹² Il paradigma dell'*age-friendly city* suggerisce di ripensare la città lungo l'intero ciclo di vita, valorizzando la popolazione anziana non come gruppo residuale, ma come attore urbano centrale (Carpentieri et al., 2021).

Figura 2. WHO Global Network for Age-Friendly Cities and Communities



Fonte: <https://extranet.who.int/agefriendlyworld/who-network/>

Secondo questa prospettiva, la rete alimenta otto campi strategici che definiscono l'ossatura di un ambiente urbano *age-friendly*, elaborati a partire da ricerche comparative e da processi partecipativi su scala locale. Questi ambiti non rappresentano interventi isolati, bensì strategie di welfare urbano per un'abitazione adeguata e accessibile; sistemi di trasporto pubblico sicuri ed efficienti; spazi urbani progettati senza barriere architettoniche; opportunità di partecipazione culturale e comunitaria; percorsi di cittadinanza attiva e di inserimento lavorativo; riconoscimento del ruolo sociale delle persone anziane in chiave anti-discriminatoria; accesso a servizi sanitari integrati e a reti di supporto domiciliare; garanzia di un accesso equo all'informazione, comprese le infrastrutture digitali. Congiuntamente, queste azioni servono a delineare un modello di governance urbana che supera l'approccio settoriale al welfare e propone una riconfigurazione socio-spaziale della città, in cui l'invecchiamento diviene criterio ordinatore della pianificazione, della progettazione dei servizi e della costruzione di coesione territoriale.

4 PRIME E PARZIALI CONSIDERAZIONI

L'analisi evidenzia come l'invecchiamento urbano non rappresenti semplicemente un effetto di una trasformazione demografica, ma un processo socio-spaziale capace di ridefinire le strutture del welfare territoriale e le modalità attraverso cui la città organizza le proprie forme di partecipazione e protezione sociale. Nel complesso, l'invecchiamento urbano può quindi alimentare una diversa modalità di governo dello spazio e delle relazioni sociali connesse.

Questa affermazione trova una prima giustificazione nella crescente domanda, statisticamente rilevata tra la popolazione anziana europea, di un abitare sempre più attivo e partecipato utile a supportare delle traiettorie di benessere in età avanzata. La richiesta di "spazio" da parte della popolazione anziana coincide sempre meno con un accesso indifferenziato ai servizi sociosanitari e investe, piuttosto, la domanda di strumenti legati alla mobilità e quindi alla fruibilità dello spazio pubblico quale luogo di socialità quotidiana. Ne deriva che la qualità dell'ambiente urbano diventa una variabile decisiva nella produzione di autonomia e attivazione, confermando la centralità del paradigma dell'*ageing in place*.

Il paradigma dell'*age-friendly city* e le pratiche orientate alla co-produzione del welfare mostrano come politiche integrate, fondate sulla prossimità territoriale e sulla partecipazione civica, possano rafforzare inclusione intergenerazionale e coesione sociale, trasformando la longevità da fattore di vulnerabilità a risorsa collettiva. Al contrario, approcci frammentari o esclusivamente assistenziali rischiano di amplificare le disuguaglianze socio-spaziali già esistenti, contribuendo ad accrescere la percezione di rischio e la vulnerabilità sociale nelle fasce più anziane della popolazione. Seguendo questa interpretazione, il fenomeno della longevità agisce come fattore potenzialmente strutturante di nuove morfologie urbane, poiché incide concretamente sulle pratiche quotidiane e sulla distribuzione delle opportunità lungo l'ultima fase della traiettoria di vita. In questo senso, le metropoli possono diventare veri e propri laboratori di innovazione sociale, nei quali la popolazione anziana non è più soltanto destinataria di interventi socio-assistenziali, ma risorsa attiva nella custodia di rituali sociali capaci di generare consenso e coesione comunitaria, nonché nella costruzione di nuove reti di prossimità.

5 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arrighi, G. (2014). *Il lungo XX secolo*. Il Saggiatore. (Originariamente pubblicato nel 1996).
- Bagnasco, A. (1999). *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*. Franco Angeli.
- Balzas, G. (2015). La solitudine. In Bourdieu, P. (cur.). *La miseria del mondo* (pp. 795-805). Mimesis. (Originariamente pubblicato nel 1993).
- Bifulco, L. (2019). *Il welfare locale. Processi e prospettive*. Carocci.
- Beard, J.R., & Petitot, C. (2010). Ageing and Urbanization: Can Cities be Designed to Foster Active Ageing? *Public Health Rev*, 32, pp. 427-450. <https://doi.org/10.1007/BF03391610>
- Benjamin, R. (2019). *Race after technology: Abolitionist tools for the new Jim code*. Polity Press.
- Bergamaschi, M. (2025). Invecchiamento attivo e promozione del benessere: una prospettiva critica/Active ageing and the promotion of well-being: a critical perspective. In D'Ascenzio, A., Greco, F. & Lamonica, V. (cur.). *Cartografie sociali. Rivista di scienze sociali*, 19, pp. 23-43.
- Castel, R. (2011). *L'invenzione del sociale: saggio sulla destituzione del sociale*. Einaudi.
- Castel, R. (2019). *La metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salario*. Mimesis. (Originariamente pubblicato nel 1995).
- Castel, R. (2021). *L'insicurezza sociale: che significa essere protetti?* Einaudi. (Originariamente pubblicato nel 2003).
- Corbetta, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino.
- D'Ascenzio, A. (2026). *Vite attive tra dono e mercato. Condotte partecipative ed effetti di Active Ageing nell'anziano. SINAPPSI. Connessioni tra ricerca e politiche pubbliche*, 1. In corso di stampa.
- D'Ascenzio, A., Greco, F., & Lamonica, V. (2025). Editoriale: Oltre l'età? Il mutamento sociale in una società che invecchia. In D'Ascenzio, A., Greco, F. & Lamonica, V. (cur.). *Cartografie sociali. Rivista di scienze sociali*, 19, pp. 7-20.
- EU-SILC. (2025). *EU statistics on income and living conditions*. <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/SEPDF/cache/80394.pdf>
- Eurostat. (2023). *Median age of population, Regions in Europe*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/interactive-publications/regions-2024#population>
- Eurostat. (2025). *Eurostat news*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/wdn-20250917-1>
- Ferraro, S., & Gardini, E. (cur.). (2016). *Il governo del sociale. Welfare, governance e territorio*. Nuova Cultura.
- Gallino, L. (2011). *Finanzcapitalismo*. Laterza.
- Gargiulo, C., Carpentieri, G., Gaglione, F., Guida, C., Sgambati, S., & Zucaro, F. (2021). *Le ageing cities tra passato e futuro: Strategie, metodi e proposte per migliorare l'accessibilità degli anziani ai servizi urbani* (Vol. 7). FedOA - Federico II University Press.
- Harvey, D. (1998). *L'esperienza urbana*. Il Saggiatore.
- Harvey, D. (2015). *La crisi della modernità*. Il Saggiatore.
- Istat. (2023). *Gli anziani nelle città metropolitane. Profilo sociodemografico e analisi comparativa fra i contesti urbani*. https://www.istat.it/it/files/2023/08/Focus-Citt%C3%A0-Metropolitane_Anziani_28-07-2023.pdf

- Istat. (2024). *Rapporto Annuale 2024. La situazione del Paese*. <https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese-2/>
- Lefebvre, H. (1978). *La produzione dello spazio*. Moizzi. (Originariamente pubblicato nel 1974).
- Krugman, P. (1991). *Geography and Trade*. The MIT Press.
- Lewandowska-Gwarda, A., Antczak, A. (2020). Urban ageing in Europe: Spatiotemporal analysis of determinants. *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 9(7). <https://doi.org/10.3390/ijgi9070413>
- Lui, C.W., Everingham, J.A., Warburton, J., Cuthill, M. & Bartlett, H. (2009). What Makes a Community Age-Friendly: A Review of International Literature. *Australasian Journal on Ageing*, 28(3), pp. 116-121.
- Marradi, A. (2007). *Metodologia delle scienze sociali*. Il Mulino.
- Moore, J. (2015). *Ecologia-mondo e crisi del capitalismo*. Ombre Corte.
- Organizzazione Mondiale della Sanità. (2023). *Age-friendly city domains of action. National programmes for age-friendly cities and communities - A guide*. <https://www.who.int/publications/i/item/9789240068698>
- Organizzazione Mondiale della Sanità. (2015). *World report on ageing and health*. <https://www.who.int/publications/i/item/9789241565042>
- Petrillo, Ag. (2006). *Villaggi, città, megalopoli*. Carrocci.
- Petrillo, Ag. (2013). *Peripherein: pensare diversamente la periferia*. Franco Angeli.
- Phillipson, C. (2011). Developing age-friendly communities: New approaches to growing old in urban environments. In G.D. Rowles & M. Bernard (Eds.), *Environmental gerontology* (pp. 279-293). Springer.
- Sabella, C. (2025). Invecchiamento e diritti sociali: come i saperi sociali stanno ripensando il rapporto tra l'abitare anziano e la soggettività? In D'Ascenzio, A., Greco, F. & Lamonica, V. (cur.). *Cartografie sociali. Rivista di scienze sociali*, 19, pp. 237-247.
- Sassen, S. (1991). *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton University Press.
- Sassen, S. (1997). *Le città globali. New York, Londra, Tokyo*. UTET.
- Sassen, S. (2006). *Cities in a World Economy*. SAGE Publications.
- Simmel, G. (1989). *Sociologia*. Edizioni di Comunità.
- Smith, A.E. (2009). *Ageing in Urban Neighbourhoods. Place attachment and social exclusion*, The Policy Press.
- Steels, S. (2015). Key characteristics of age-friendly cities and communities: A review. *Cities*, 47, pp. 45-52. <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0264275115000190>
- Tarantino, C. (2023). Prologo - Sul controllo di una specie infestante. Elementi di botanica della vecchiaia. In Bernardini, M.G. (cur.). *Anziani e diritto all'abitare. Bisogni, diritti e prospettive tra locale e universale* (pp. 7-12). Franco Angeli.
- Wallerstein, I., Hopkins, T.K. (1997). *L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo 1945-2025*. Asterios. (Originariamente pubblicato nel 1996).
- Wiles, J.L., Leibing, A., Guberman, N., Reeve, J., & Allen, R.E.S. (2012). The meaning of "aging in place" to older people. *The Gerontologist*, 52(3), pp. 357-366. <https://doi.org/10.1093/geront/gnr098>
- Zaidi, A. (2016). Active Ageing Index: Un'eredità del 2012, anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. *Studi di Sociologia*, 54(2), pp. 127-137.
- Zanin, C. (2018). *Casa e città alla prova dell'invecchiamento demografico: Spazi e politiche per un abitare non istituzionalizzato* (Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trieste, XXXI ciclo del Dottorato di Ricerca in Ingegneria e Architettura). Università degli Studi di Trieste.

Capitolo 11

Politiche sociali e invecchiamento nelle città metropolitane italiane: il caso di Torino nella prospettiva del welfare responsabile

Social policies and ageing in Italian metropolitan cities: The case of Turin from the perspective of responsible welfare

CRISTIANA DI PIETRO

Università LUMSA, Dipartimento Scienze Umane, piazza delle Vaschette, 101 – 00193 Roma.

corresponding author(s): c.dipietro@lumsa.it

ABSTRACT

This paper analyses the condition of the elderly population in the metropolitan city of Turin, investigating the effectiveness of shared responsibility among institutions, communities, and individuals. The objective is to assess how local policies and responsible welfare practices impact the promotion of the health, participation, and safety of older adults in complex urban contexts.

The qualitative study, based on structured interviews conducted between March and May 2025 with key stakeholders in the Turin area, analyses the dimensions of responsible welfare: enabling activation, shared integration, intermediate territorial level, and proximity social space. The results demonstrate a transition toward models of reflexive governance, where spaces such as the “Neighbourhood Houses” foster the active participation of older adults. However, structural challenges emerge, linked to the scarcity of financial resources and a persistent hierarchy between public bodies and the third sector, which limits the full implementation of co-planning.

Research confirms that the co-responsibility chain requires greater process stability and a transformation of organisational culture to overcome the emergency mentality. The Turin case demonstrates that only through genuine integration between housing and social policies can the demographic transition be transformed into an opportunity for healthy and active ageing.

KEYWORDS: ageing population, local social policies, qualitative analysis, responsible welfare, Turin.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_11

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Di Pietro, C. (2026). Politiche sociali e invecchiamento nelle città metropolitane italiane: il caso di Torino nella prospettiva del welfare responsabile. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 153-170). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_11

¹ Questo lavoro è stato realizzato nell’ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell’Unione Europea o della Commissione Europea. Né l’Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1 INTRODUZIONE

Il nuovo scenario demografico, soprattutto in Europa, impone una ridefinizione della terza età che superi le logiche assistenziali del Novecento e approdi a una visione di cittadinanza. Laddove il dato statistico rivela una crescita importante della popolazione anziana, si ritiene necessaria una riflessione approfondita sulla condizione anziana e sulla ridefinizione del rapporto persona, servizi e territorio.

Secondo i dati del censimento permanente curato dall'Istituto nazionale di statistica (Istat, 2025c), la popolazione italiana è caratterizzata da invecchiamento e longevità record: al 31 dicembre 2024, l'età media è salita a 46,9 anni; dopo il periodo pandemico, la speranza di vita ha raggiunto nuovi massimi storici (81,5 anni per gli uomini e 85,6 per le donne); i centenari sono più che raddoppiati dal 2009, superando le 23.500 unità all'inizio del 2025. Aumenta anche l'incidenza delle famiglie anziane, basti pensare che quasi 6,9 milioni di nuclei (il 25,9% del totale) sono composti esclusivamente da persone di 65 anni e più, e le persone sole di almeno 75 anni raggiungono i 2,7 milioni, ossia il 10% del totale (Istat, 2026). I dati per ripartizione geografica presentano un Nord-Ovest con maggiore incidenza di famiglie anziane (27,2%) e un Sud con valori inferiori (24,1%), seppur in un contesto in rapida transizione (Istat, 2026).

Se si pone attenzione al contesto sociale, si rileva un dato positivo per quanto riguarda il tessuto di legami e la rete di supporto alla vita quotidiana, soprattutto per la popolazione anziana di 75 anni e più: nel 2023, a livello nazionale, il 92,8% degli anziani di 75 anni e più che vivono da soli dichiara di poter contare sui parenti, il 58,9% sugli amici e il 69,2% sui vicini, differentemente da quanto dichiarato dalle altre famiglie unipersonali (quelle il cui componente ha meno di 75 anni). Queste ultime, infatti, sebbene dispongano di una rete di supporto più ampia per le relazioni amicali (78,4%) e di vicinato (72,0%), presentano una rete più contenuta per le relazioni familiari (86,5%) (Istat, 2026). Maggiori differenze tra le tipologie di famiglie unipersonali si riscontrano nell'analisi per diverso grado di urbanizzazione: le reti di vicinato sono più solide nelle Zone rurali (73,7%) rispetto alle Città (66,7%) e gli amici sono più presenti nelle Zone rurali (64,7%) rispetto alle Aree urbane (56,6%). La percentuale di anziani completamente soli perché privi di una potenziale rete di supporto (aiuto di parenti, amici e vicini) è più bassa (3,2%) rispetto alle altre tipologie di famiglie unipersonali (5,3%); tale rete si indebolisce nei contesti urbani per entrambe le tipologie di famiglie unipersonali (3,9% per gli anziani e 5,6% per le altre famiglie unipersonali) (Istat, 2026).

La fotografia sullo stato demografico dell'Italia, come afferma l'Istat (2025a), mostra

[una] popolazione del Paese [...] già entrata in una fase accentuata e prolungata di invecchiamento. Dalle prospettive future scaturisce un'amplificazione di tale processo, perlopiù determinato dall'attuale articolazione per età della popolazione. Il presente invecchiamento della popolazione avrà un'importanza maggiore rispetto agli altri cambiamenti immaginati [...] (p. 4).

Ciò mette in evidenza come la trasformazione quantitativa stia cambiando profondamente le caratteristiche strutturali della popolazione e come, quindi, inevitabilmente cambi il sistema Paese, chiamato a rispondere in modo adeguato alla complessità della trasformazione già in atto.

La letteratura sull'invecchiamento è stata storicamente condizionata dall'influenza della prospettiva biomedica, centrata sulle differenti dimensioni del *declino* della persona. Come affermano Gergen e Gergen (2001), i "Dark Ages" dell'invecchiamento sono stati dominati da un paradigma negativo centrato sulla patologia, che ha riecheggiato il "pesante fatalismo" della vecchiaia come "malattia incurabile" in sé. L'introduzione di prospettive positive e proattive sull'invecchiamento, che enfatizzano le potenzialità, l'adattamento e l'interazione con l'ambiente (Rowe & Kahn, 1997; Gergen & Gergen, 2001; Lloyd-Sherlock, 2004), sebbene rispondano ancora a logiche di produttività e di riconoscimento della persona nella società in quanto ancora produttiva, riflettono un passaggio significativo, iniziando a mettere in discussione la produttività stessa come unico metro del valore umano (Beard et al., 2016). Tale critica è necessaria ed essenziale per restituire dignità alla senescenza ed evitare la segregazione e la marginalizzazione

della persona anziana che, in quanto tale, non essendo più produttiva, subisce una perdita dello *status* di agente e di cittadino (Gergen & Gergen, 2001).

Il primo passo verso il cambio di paradigma dell'invecchiamento è stato mosso da Rowe e Kahn (1997), che hanno proposto il "Successful Aging". Gli autori superano la visione gerontologica tradizionale, che distingueva solo tra stati patologici e non patologici, e introducono la distinzione tra invecchiamento "usuale", che presenta un alto rischio di malattie e disabilità correlate, e invecchiamento "di successo", che presenta un basso rischio di malattie e disabilità correlate garantendo un'elevata capacità funzionale fisica e cognitiva. Inoltre, sottolineano che molti cambiamenti legati all'età non sono processi intrinseci inevitabili, ma sono dovuti a stili di vita e a fattori ambientali, ossia elementi modificabili. Quello di Rowe e Kahn è un primo passo verso il superamento del paradigma negativo dell'invecchiamento, che non abbandona del tutto le dimensioni biomediche e tende a replicare una prospettiva neoliberista per cui, sebbene il modo di invecchiare dipenda da differenti fattori, la responsabilità della salute ricade interamente sull'individuo (Bülow & Söderqvist, 2014).

Nel mettere in evidenza le criticità del principio di produttività, la proposta del *Positive Aging* di Gergen e Gergen (2001) rifiuta l'idea che l'invecchiamento sia confinato nel predeterminato processo biologico di declino e focalizza l'attenzione su quattro dimensioni che caratterizzano il corso della vita (*life-span diamond*) e che si influenzano reciprocamente. Si tratta delle "risorse relazionali" ovvero sia familiari e amici di supporto, *partner* di conversazione e compagni di mediazione; del "benessere fisico", che fa riferimento al funzionamento ottimale del cervello e del corpo; degli "stati mentali positivi" ovvero senso di benessere, felicità e ottimismo; infine, delle "attività coinvolgenti", vale a dire partecipazione ad attività mentali e fisiche (Gergen & Gergen, 2001, p. 9). A differenza del "Successful Aging", applicando l'approccio costruttivista, la prospettiva di Gergen e Gergen non vuole individuare dimensioni correlate e predittive del successo dell'invecchiamento, ma mira ad aprire la riflessione alle visioni della vecchiaia che superano gli stereotipi negativi:

Come ha suggerito Richard Margolis (1990), ci siamo abbandonati "a un pesante fatalismo che ricorda il rifiuto di Seneca della vecchiaia come 'una malattia incurabile'. Vediamo debolezza, impotenza e incoscienza ovunque" (p. 112). C'è l'abitudine tra i giovani, così come tra i meno giovani, di presumere che esista una popolazione di "anziani fragili, chiusi nelle loro case, come ... prigionieri delle loro malattie" (Rubinstein, Kilbride & Nagy, 1992, p. X). Come propone Margaret Gullette (1997), la nostra storia è tale che trattiamo la longevità come "un disastro assoluto. (Forse gli uomini dovrebbero congratularsi con se stessi per essere morti più giovani!)" (p. 186) (Gergen & Gergen, 2001, p. 3)¹.

Superare tali visioni stigmatizzanti permette di riconoscere l'esistenza di mondi possibili per la costruzione del sé nell'età matura e tiene conto anche dell'eterogeneità dei processi di invecchiamento. Il *positive aging* non esclude la visione del *successful aging*, ma la riconosce come una tra le tante possibilità di invecchiare, una tra le possibilità di delineare traiettorie per una vita lunga, sana e appagante (Gergen & Gergen, 2001).

L'"Active Ageing", proposto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (World Health Organisation [WHO], 2002), sfida lo stereotipo della persona anziana come soggetto passivo o dipendente (Lloyd-Sherlock, 2004; Satariano, 2006) e supera la prospettiva biomedica della vecchiaia, pur tuttavia rimane un concetto ancorato al principio utilitaristico della società neoliberale (Paliotta, 2022; Bergamaschi, 2025). Enfatizza, infatti, il contributo produttivo degli anziani (formale e informale, come la cura dei nipoti o il volontariato) e la necessità di politiche che promuovano l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita (Lloyd-Sherlock, 2004). Pur riconoscendo, inoltre, l'invecchiamento come un processo di ottimizzazione delle opportunità per la salute, la partecipazione e la sicurezza, relega la responsabilità di tale ottimizzazione alla sfera

¹ "As Richard Margolis (1990) has suggested we have given "into a heavy fatalism that recalls Seneca's dismissal of old age as 'an incurable disease'. We see feebleness, helplessness, and mindlessness everywhere" (p. 112). There is a habit among younger people, as well as those not so young, of assuming that there is a population of 'frail elders, locked within their homes, as prisoners of their illnesses' (Rubinstein, Kilbride, & Nagy, 1992, x). As Margaret Gullette (1997) proposes, our history is such that we treat longevity as 'solely a disaster. (Perhaps men should congratulate themselves on dying younger!)" (p. 186)" (trad. dell'autrice). Cfr. Gullette (1997); Margolis (1990); Rubinstein, Kilbride & Nagy (1992).

personale/individuale (Paliotta, 2022). Propone, quindi, un ideale di vita che rischia di rimanere distante per chi vive in condizioni di povertà o con gravi menomazioni e di ignorare le reali vulnerabilità dei più fragili, laddove la responsabilità di vivere in modo attivo rimane in capo ai singoli, trasformando l'anziano in un "imprenditore di sé stesso" (Bergamaschi, 2025).

Il paradigma dell'*active ageing* evolve, nel 2015, in "Healthy Ageing" e sposta il focus dall'assenza di malattie alle capacità funzionali della persona, che non sono solo correlate alle capacità intrinseche proprie (fisiche e mentali), ma anche alle caratteristiche strutturali e relazionali dell'ambiente che la persona abita (Beard et al., 2016). L'*healthy ageing* adotta l'approccio capacitazionale e si concentra sulle traiettorie di vita per cui l'invecchiamento in salute è riconosciuto come risultato di un processo rilevante per ogni persona anziana, indipendentemente dalle singole soglie di funzionamento e, quindi, di salute. Fattori determinanti per i "mondi possibili" dell'invecchiamento sono quelli degli ambienti e delle realtà socio-economiche in cui le persone vivono. Tali ambienti possono fornire diverse risorse o barriere che incidono sulle loro capacità di vivere una vita appagante. Promuovere un invecchiamento sano vuol dire "massimizzare la capacità funzionale":

Questo obiettivo può essere raggiunto in due modi: attraverso la costruzione e il mantenimento della capacità intrinseca e consentendo a una persona con un determinato livello di capacità intrinseca di impegnarsi in ciò che conta per lei.

[...]

Sebbene il sistema appropriato per ogni Paese o contesto sarà diverso, dovrà basarsi su una *partnership* esplicita con famiglie, comunità, istituzioni, altri operatori sanitari e il settore privato. I governi possono gestire questa *partnership*, garantire l'integrazione tra i vari servizi (incluso il settore sanitario), garantire la qualità dei servizi e fornire direttamente servizi a coloro che ne hanno più bisogno (a causa della loro scarsa capacità intrinseca o del loro *status* socioeconomico) (Beard et al., 2016, p. 2150 e p. 2152)².

La prospettiva dell'*healthy ageing*, dunque, sembra riconoscere l'importanza, oltre che l'esigenza, di guardare all'invecchiamento nella sua complessità e auspica la compartecipazione di attori, competenze e risorse rivolti non al semplice funzionamento della persona (visione ancora troppo legata alla prospettiva biomedica), ma allo sviluppo delle sue capacità, che permetta "di orientarsi in un mondo in continua evoluzione e di inventare nuovi e migliori modi di funzionare", tutelando così diritti e dignità della persona stessa (Beard et al., 2016).

Si assiste a un cambio di paradigma dell'invecchiamento, che non nega il dato biomedico ma lo integra in una visione più complessa del processo, ponendo attenzione ai sistemi culturali, politici ed economici che incidono sulle determinanti della salute, della partecipazione e della sicurezza e, di conseguenza, influiscono sul come si invecchia. Recuperare la dimensione sociale dell'invecchiamento è necessario per recuperare la responsabilità sociale del modo in cui si invecchia. La prospettiva del "Welfare Responsabile" (Cesareo & Pavesi, 2019) mette al centro della riflessione tale responsabilità condivisa e si pone l'obiettivo di superare la logica puramente assistenziale e ancora stigmatizzante della persona anziana, attraverso pratiche di attivazione capacitante e integrazione delle reti di cura, che tengano in considerazione l'eterogeneità dei percorsi di vita, e quindi di invecchiamento. La complessità dei bisogni richiede, dunque, non solo l'integrazione di interventi sociali e sanitari, ma anche l'integrazione di reti di cura, formali e informali, che fungano da supporto e da attivazione capacitante della persona: si tratta di sostenerla nella costruzione di un percorso di vita attivo e indipendente, basato sulle proprie aspirazioni e non solo sui bisogni (Cesareo & Pavesi, 2019). L'integrazione dei servizi di cura si

² "foster the healthy ageing through the shared goal of maximising functional ability. This goal can be achieved in two ways: through the building and maintaining of intrinsic capacity, and through enabling someone with a given level of intrinsic capacity to engage in the things that matter to them [...]"

Although the system appropriate to every country or setting will be different, it will need to be based on an explicit partnership with families, communities, institutions, other care providers, and the private sector. Governments can steward this partnership, ensure integration across various services (including with the health sector), ensure the quality of services and directly provide services to those most in need (either because of their low intrinsic capacity or their socioeconomic status)" (trad. dell'autrice).

rafforza in contesti sociali in cui si costruiscono solide filiere di co-responsabilizzazione, vale a dire si sviluppa una *governance* partecipativa, che coinvolge tutti gli attori che contribuiscono al sociale, in un processo di progettazione e realizzazione di politiche di benessere, guidato da una logica collaborativa. In questo contesto, lo Stato assume il ruolo di attivatore e garante di spazi di opportunità per la definizione, da un lato, di politiche/servizi in grado di rispondere alla complessità, attraverso la co-produzione e la personalizzazione degli interventi; dall'altro, di spazi di opportunità per vivere una lunga vita in salute e appagante (Cesareo & Pavesi, 2019).

Il tema dell'abitare, nella sua doppia accezione di residenza e di spazio urbano relazionale, è una dimensione centrale del *welfare* responsabile, perché incide considerevolmente sul modo in cui si invecchia. Le politiche, dunque, potrebbero intervenire su specifiche linee di intervento che prevedano la promozione della solidarietà di prossimità, la prevenzione dell'istituzionalizzazione e la garanzia dell'equità nelle risorse. Ad esempio, spazi che favoriscono l'interazione tra generazioni e il volontariato permettono alla persona anziana di mantenere un ruolo attivo nella comunità e di contrastare l'isolamento sociale, correlato ad un rapido declino cognitivo³; modelli innovativi di abitazione permettono di continuare a vivere in autonomia, in ambienti sicuri e adeguati ai cambiamenti fisiologici dell'avanzare dell'età; quartieri a misura di anziano (illuminazione, panchine, servizi di prossimità) incoraggiano la persona anziana a muoversi in modo indipendente fuori casa (Cesareo & Pavesi, 2019).

Negli ultimi decenni, il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione ha assunto una rilevanza prioritaria, delineando la necessità di ripensare modelli sociali sostenibili e capaci di rispondere alla transizione demografica in atto (Lucantoni & Principi, 2023). In questo scenario, per "l'accentuata e prolungata fase di invecchiamento" e per le previsioni di un'amplificazione del processo demografico, come precedentemente introdotto, l'Italia si pone in prima linea e si configura come un vero e proprio "laboratorio demografico" (Vignoli, Barbi & Paterno, 2024). Le città metropolitane, come rilevato dall'Istat (2023), appaiono centri attrattivi anche per la popolazione anziana (più di un terzo, ossia quasi 5 milioni, risiede nelle quattordici città metropolitane); le città metropolitane del Nord accolgono più anziani di quelle del Sud⁴; rispetto alla distribuzione nell'area metropolitana, circa il 45% degli anziani vive nei comuni capoluogo, il 31% nella prima e seconda cintura urbana e il 24% nella corona più esterna (Istat, 2023). Inoltre, le città metropolitane vivono importanti trasformazioni che hanno ricadute sulla riconfigurazione delle disuguaglianze, delle polarizzazioni tra centro e periferia e, inevitabilmente, sulle politiche locali.

In questa cornice si inserisce il presente contributo⁵, che approfondisce la "condizione anziana" nelle città metropolitane, assumendo la prospettiva teorica del Welfare Responsabile. Il caso studio oggetto di indagine è la città metropolitana di Torino, caratterizzata da un interessante intersezione tra mutamenti socio-economici, fragilità abitative e risposte innovative di welfare. Nello specifico, attraverso un'analisi qualitativa con attori privilegiati, si indagherà in che misura i processi politici sociali locali siano in grado di supportare la realizzazione di una responsabilità condivisa tra tutti gli attori che contribuiscono al welfare e in che modo tale responsabilità incida sulla promozione di opportunità di salute, partecipazione e sicurezza delle persone anziane.

2 LA TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ DI TORINO

Il Piemonte è caratterizzato, come ben rappresentato dall'Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES, 2025), da una struttura demografica sensibilmente più anziana rispetto alla media nazionale: al primo gennaio 2025, l'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra la popolazione di 64 anni e più e la popolazione 0-14 anni, è pari a 240,3% (dato nazionale pari a 207,7%); l'indice di dipendenza strutturale, che misura il carico sociale ed economico della

³ Per approfondimenti, Bezerra, Nunes, & Moura (2021); Yu et al. (2021); Read, Comas-Herrera, Grundy, (2020).

⁴ L'indice di vecchiaia più elevato è quello della città metropolitana di Genova (272,6%), seguita, da Cagliari (237,9%), Venezia (222,4%) e Torino (221,4%) (Istat, 2023).

⁵ Parte di una riflessione di ricerca più ampia sviluppata nell'ambito del partenariato *Age-IT: ageing well in an ageing society*. Per approfondimenti, Di Pietro (2025a; 2025b).

popolazione non attiva (0-14 anni e 65+ anni) su quella attiva (15-64 anni), è pari a 61,5% (dato nazionale pari a 57,8%); l'indice di dipendenza degli anziani, che misura il carico demografico degli over 65 (non attivi) sulla popolazione in età lavorativa (15-64 anni), è pari a 43,4% (dato nazionale pari a 39%) (IRES, 2025; IstatData, 2026). La struttura demografica piemontese mostra, inoltre, una quota crescente di grandi anziani (80 anni e più). Nel 2024, l'8,9% della popolazione piemontese (379mila residenti) è costituita da grandi anziani; nel corso degli ultimi venti anni, gli ultracentenari hanno visto raddoppiare il loro contingente (1.714 residenti nel 2024), la maggior parte del quale è composto da donne (IRES, 2025). I dati di scenario dei prossimi venti anni, infine, mostrano una popolazione anziana in decrescita (da 4.256.000 nel 2024 a poco più di 4.000.000 nel 2044), sebbene la bassa natalità e la stabilità del contributo migratorio determineranno uno stallo demografico che andrà ad amplificare la tendenza dell'invecchiamento della popolazione (IRES, 2025)⁶.

La città metropolitana di Torino, in particolare, ha attraversato una “trasformazione profondissima” negli ultimi venti anni, passando da città prettamente industriale a polo terziario e turistico. Ferri, Oliverio e Vanara (2012) evidenziano come tale passaggio abbia comportato un mutamento delle morfologie sociali, con l'emergere di nuove forme di vulnerabilità che colpiscono sia i giovani, in cerca di occupazione, sia gli anziani, spesso schiacciati in catene intergenerazionali “lunghe e magre”, dove il lavoro di cura grava prevalentemente sulle donne e sulla “generazione di mezzo”.

Tra le città metropolitane che stanno vivendo un importante processo di senilizzazione, Torino non è la più vecchia: tra i comuni capoluogo, al 31 dicembre 2023, Cagliari presenta la più alta incidenza di anziani (29,5%, a Torino è pari al 26,2%) e, tra le città metropolitane, la più alta incidenza di popolazione anziana si rileva a Genova (29,1%, a Torino è pari a 26,3%) (Istat, 2023).

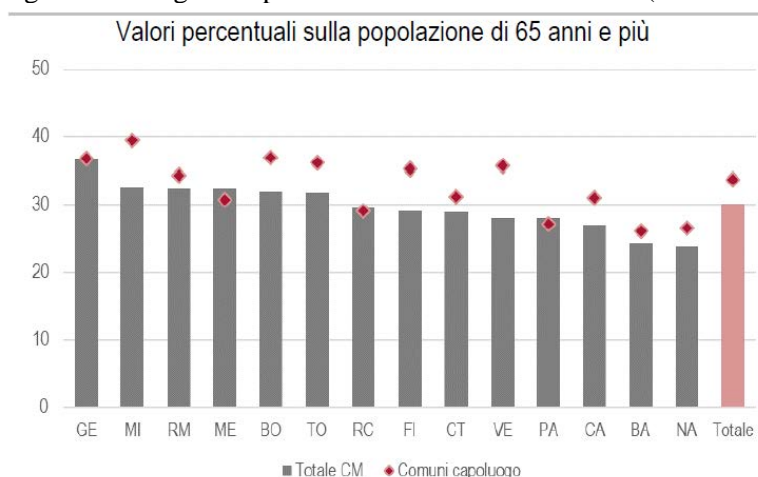
La fotografia demografica della città di Torino si presenta, in parte, in linea con il dato regionale: al 31 dicembre 2025, infatti, l'indice di vecchiaia supera la media nazionale e regionale (247,3%); al contrario, l'indice di dipendenza strutturale è più basso del dato regionale e poco più basso di quello nazionale (57,5%). Infine, l'indice di ricambio della popolazione attiva, che misura il rapporto tra la fascia di popolazione in uscita dal mondo del lavoro (55-64 anni o 60-64 anni) e quella in entrata (15-24 anni o 15-19 anni) segnala l'invecchiamento del mercato con un dato pari a 164% (Città di Torino, 2026).

Cambia anche la struttura familiare e, come evidenziano le statistiche, aumentano le famiglie composte da una sola persona anziana, spesso esito di una vedovanza o della fine di un matrimonio (IRES, 2025). Quasi tutte le città metropolitane registrano un aumento delle famiglie unipersonali; in particolare, tale aumento si registra nei comuni capoluogo e anche nella città di Torino, dove l'incidenza di famiglie unipersonali di anziani è più elevata (Figura 1).

⁶ “Tale andamento si diversifica rispetto alle classi di età:

- la perdita di popolazione riguarda principalmente la classe di età 45-64 anni (circa 327mila unità in meno), dovuta al transito delle generazioni nate nel periodo della forte denatalità durata da metà anni '70 fino all'inizio degli anni '90;
- diminuiscono anche le coorti di giovani con meno di vent'anni (-97mila unità circa);
- cresce la popolazione anziana sia la classe 65-74 anni (+90mila circa), sia la classe di età superiore ai 74 anni (+166mila circa), esito dell'ingresso delle folte generazioni del baby boom nelle età più mature (...)” (IRES, 2025, pp. 15-16).

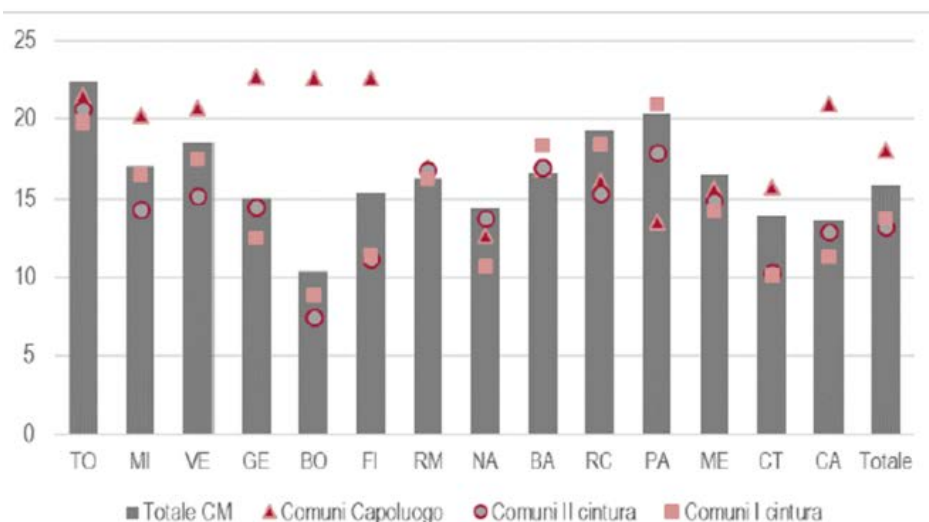
Figura 1. Famiglie unipersonali di anziani. Anno 2021 (31 dicembre)



Fonte: Istituto nazionale di statistica. (2023), p. 14.

Il cambiamento della struttura familiare ricade sulla trasformazione delle reti di supporto, che sono costituite prevalentemente da adulti che assistono genitori o parenti anziani. L'indice di sostegno ai genitori e parenti anziani (*parent support ratio*)⁷ evidenzia come aumenti il numero di persone che stanno raggiungendo la conclusione della vita lavorativa e che devono prendersi cura di genitori o parenti molto anziani. La necessità di maggiore sostegno agli anziani è superiore nei comuni capoluogo (in media 18,1%), soprattutto nell'area metropolitana di Torino (22,4%) (Istat, 2023; Figura 2).

Figura 2. Parent support ratio nei capoluoghi e nelle cinture urbane. Anno 2023 (al 1° gennaio), valori percentuali



Fonte: Istituto nazionale di statistica. (2023), p. 13.

⁷ Il *parent support ratio* misura il numero di potenziali assistenti familiari di età compresa tra 45 e 64 anni, ossia la fascia d'età più comune per l'assistenza, per ogni persona di età pari o superiore a 80 anni, ossia il sottogruppo di anziani per i quali è più probabile si preveda supporto a lungo termine. Per approfondimenti, Ribeiro et al. (2021).

L'analisi per Circoscrizioni⁸ evidenzia la specificità di tre aree in particolare, ossia la Circoscrizione 2, costituita dai quartieri Santa Rita, Mirafiori Nord, Mirafiori Sud; la Circoscrizione 3, costituita dai quartieri San Paolo, Cenisia, Pozzo Strada, Cit Turin e Borgata Lesna; infine, la Circoscrizione 8, composta da San Salvario, Cavoretto, Borgo Po, Nizza Millefonti, Lingotto e Filadelfia. Tali Circoscrizioni coprono il territorio in cui si è sviluppata l'anima industriale di Torino e vivono la trasformazione dell'invecchiamento della popolazione che vi abita, legata al tessuto produttivo degli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo. Non stupisce, dunque, l'elevato indice di vecchiaia nella Circoscrizione 2 (287%), seguita dalla Circoscrizione 3 (279,7%) e dalla Circoscrizione 8 (276,3%), così come l'elevato indice di dipendenza pari a 62,9% nella Circoscrizione 2, 57,2% nella Circoscrizione 3 e 59,1% nella Circoscrizione 8. Una grandezza che dà conto dell'invecchiamento del tessuto sociale di queste Circoscrizioni è l'indice di ricambio della popolazione attiva, pari a 174,8% nella Circoscrizione 2, 174,2% nella Circoscrizione 3 e 167,7% nella Circoscrizione 8 (Tabella 1).

Tabella 1. Indicatori di invecchiamento demografico, età media (anni), indice di vecchiaia, indice di dipendenza e indice di ricambio (valori percentuali). Anno 2020, 2021, 2022, 2023, 2024 (al 31 dicembre)

Circoscrizioni	Età media					Indice di vecchiaia					Indice di dipendenza					Indice di ricambio				
	2020	2021	2022	2023	2024	2020	2021	2022	2023	2024	2020	2021	2022	2023	2024	2020	2021	2022	2023	2024
1	47	47	47	47	47	231,4	237,5	238,3	244,3	267,6	54,9	54,7	54,5	53,7	55,7	160,8	163,0	173,8	175,1	175,1
2	49	49	49	49	49	268,7	272,6	275,5	280,8	287,0	66,4	65,6	64,9	63,9	62,9	156,5	157,7	159,6	165,5	174,8
3	47	47	48	48	48	240,3	246,0	254,7	261,3	279,7	60,4	59,9	59,5	58,6	57,2	169,6	168,5	166,2	168,7	174,2
4	46	47	47	47	47	211,8	217,6	223,3	229,9	245,6	57,9	57,3	57,1	56,7	55,2	161,0	162,7	163,7	166,4	170,8
5	46	46	47	47	47	196,9	200,7	205,2	210,2	220,6	60,7	60,5	60,3	59,9	59,0	156,2	159,4	156,8	153,6	155,6
6	45	45	45	45	45	172,5	174,7	175,5	177,1	181,2	60,2	59,6	58,7	58,1	56,4	138,8	139,2	138,0	138,4	133,4
7	45	46	46	46	46	202,3	206,6	211,6	218,2	237,5	56,7	55,8	55,1	54,3	53,4	154,8	157,8	155,9	157,0	162,6
8	48	48	48	48	48	242,3	248,0	255,6	261,2	276,3	62,8	62,3	61,7	60,7	59,1	162,2	162,2	161,0	161,6	167,7
Città di Torino	47	47	47	47	46	220,8	225,3	229,8	234,9	247,3	60,5	59,9	59,5	58,7	57,5	157,3	158,6	158,6	160,0	164,0

Fonte: Elaborazioni su dati Città di Torino.

Le trasformazioni in atto fanno emergere quanto la questione abitativa diventi importante, poiché rappresenta il punto di convergenza tra senilizzazione e disagio sociale. Torino, in particolare, è stata travolta da un cambiamento strutturale che ha visto la sostituzione del modello fordista della casa popolare di massa con il libero mercato e, quindi, una costante e progressiva riduzione della quota edilizia sociale. Nel corso degli ultimi anni, Torino ha registrato un considerevole aumento dei valori immobiliari e dei canoni di locazione rispetto alla media nazionale e ciò ha accresciuto fenomeni di esclusione, come gli sfratti per morosità (Ferri, Oliverio, & Vanara, 2012).

Per rispondere adeguatamente a questa nuova sfida, il territorio piemontese ha attivato programmi di edilizia sociale, con particolare attenzione anche alla terza età, già a partire dal 2006: il "Programma casa: 10.000 alloggi entro il 2012"⁹, volto a incrementare l'offerta di affitto

⁸ Le Circoscrizioni della Città di Torino sono gli organismi territoriali di riferimento per la cittadinanza. Si occupano di favorire la partecipazione, ascoltare i bisogni della comunità, gestire servizi di base e promuovere iniziative di volontariato e collaborazione attiva. Svolgono inoltre funzioni delegate dal Comune e operano con una propria autonomia organizzativa, come previsto dallo Statuto (art. 54) e dal Regolamento del Decentramento. Le Circoscrizioni sono otto: 1) Centro - Crocetta; 2) Santa Rita - Mirafiori Nord - Mirafiori Sud; 3) San Paolo - Cenisia - Pozzo Strada - Cit Turin - Borgata Lesna; 4) San Donato - Campidoglio - Parella; 5) Borgo Vittoria - Madonna di Campagna - Lucento - Vallette; 6) Barriera di Milano - Regio Parco - Barca - Bertolla - Falchera-Rebaudengo - Villaretto; 7) Aurora - Vanchiglia - Sassi - Madonna del Pilone; 8) San Salvario - Cavoretto - Borgo Po - Nizza Millefonti - Lingotto - Filadelfia. Per approfondimenti si consulti https://www.comune.torino.it/amministrazione/altre-unita-organizzative?f%5B0%5D=tipo_organizzazione%3A571

⁹ Il servizio, finanziato dalla Regione Piemonte, è stato progettato e gestito dal settore Programmazione Strategica, Politiche Territoriali ed Edilizia ed è stato realizzato dal CSI-Piemonte. Il Programma Casa ha avuto come obiettivo prioritario l'offerta di alloggi a canone sociale e a canone calmierato. Per approfondimenti si consulti

sociale e a promuovere l'*housing* sociale, prevedeva anche la realizzazione di mini-appartamenti, microcomunità e residenze collettive con locali comuni dedicate specificamente alle persone anziane (Ferri et al., 2012; Filandri & Autigna, 2015). La particolare sensibilità al tema dell'abitare e dell'invecchiamento della popolazione ha guidato anche la progettazione degli interventi finanziati dai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 5 "Inclusione e coesione", componente 2 "Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore", finalizzati a rigenerare il patrimonio immobiliare pubblico e a restituirlo alla città in forma di residenze sociali per persone anziane o in difficoltà¹⁰.

Se si guarda alle politiche per l'invecchiamento attivo, la Regione Piemonte è stata tra le prime ad approvare una specifica legge. Si tratta della Legge Regionale 17/2019 "Promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo", che mira a disciplinare il tema in maniera trasversale, coordinando interventi negli ambiti della salute, del lavoro, della cultura e del volontariato. Sebbene la fase di realizzazione si sia scontrata con le limitate risorse finanziarie a disposizione, le politiche regionali sembrano privilegiare un cambio di paradigma dei modelli di cura a supporto non solo dell'autonomia di soggetti fragili ma anche delle interconnessioni che rendono la risposta di cura più adeguata alla crescente complessità dei bisogni, ripensando anche gli spazi come nodi strategici per sostenere la piena realizzazione delle persone (Cela, 2020).

Il contesto torinese rivela, dunque, una situazione dinamica, non esente da criticità strutturali; la forte interconnessione tra questione abitativa e invecchiamento della popolazione mette in evidenza la necessità di ridefinire non solo gli spazi di vita e di cura, ma anche i processi attraverso i quali avvengono i cambiamenti, al fine di generare nuove forme di coesione sociale che mettano al centro i legami di prossimità.

3 METODO

Come indicato nell'introduzione, l'analisi qualitativa oggetto del presente capitolo si inserisce in un percorso di ricerca più ampio sulla condizione anziana nelle città metropolitane italiane. Nello specifico, si è voluto rispondere alla domanda "in che misura i processi politici sociali locali supportano la realizzazione di una responsabilità condivisa tra tutti gli attori che contribuiscono al welfare e in che modo tale responsabilità incide sulla promozione di opportunità di salute, partecipazione e sicurezza delle persone anziane?" Al fine di comprendere come sta avvenendo tale mutamento nella città metropolitana di Torino, si è deciso di coinvolgere attori privilegiati del territorio: l'Assessore alle Politiche sociali, Pari opportunità, Politiche abitative di edilizia pubblica, Coordinamento relazioni con aziende sanitarie, Beni comuni della città metropolitana di Torino e i Consiglieri comunali con delega per Sanità, Servizi Sociali, Integrazione della Circoscrizione 2 (Santa Rita - Mirafiori Nord - Mirafiori Sud) e della Circoscrizione 3 (San Paolo - Cenisia - Pozzo Strada - Cit Turin), quelle con i più elevati indici di invecchiamento demografico (§2).

A seguito di un primo contatto via e-mail, nel quale si presentava la ricerca e la sua finalità, tutti gli attori hanno proposto un incontro, in presenza o da remoto (attraverso piattaforme G-Meet o Teams), per conoscere con maggior dettaglio l'ambito della ricerca. Questi incontri conoscitivi hanno consentito di fissare le date per le interviste, alle quali gli interlocutori hanno partecipato dopo aver espresso il consenso informato, nel rispetto della normativa sulla privacy (GDPR-Regolamento 2016/679). Le interviste strutturate hanno attraversato quattro aspetti: 1) il contesto di riferimento, in particolare le specificità territoriali e le politiche/servizi adottati; 2) la popolazione specifica delle persone over 65, non più attive nel mercato del lavoro, autosufficienti o parzialmente autosufficienti, e le specifiche tipologie di servizi loro dedicati; 3) analisi di politiche/servizi attraverso la prospettiva del welfare responsabile, con riferimento all'integrazione degli interventi, all'approccio consensuale/collaborativo alla loro definizione,

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/casa/normativa-programma-casa-10000-alloggi-entro-2012>

¹⁰ Per approfondimenti si consulti <https://www.torinocambia.it/>

alla presenza e modalità di cooperazione tra pubblico, privato e privato sociale¹¹, al ruolo del Terzo settore e delle persone dirette beneficiarie, alle buone pratiche di processi di co-produzione di servizi per persone anziane; 4) infine, le esperienze conosciute che affrontano specifici bisogni delle persone anziane e che possono essere opportunità importanti per un invecchiamento in salute.

Le interviste sono state svolte tra marzo e maggio 2025, in modalità mista, lasciando agli intervistati la possibilità di scegliere se svolgere le interviste in presenza o da remoto: in due casi, sono state svolte in presenza (con i Consiglieri delle Circoscrizioni 2 e 3 di Torino); in un caso, è stata svolta da remoto (con l'Assessore della città metropolitana di Torino, attraverso la piattaforma Teams). Previo consenso, ciascuna intervista (durata massima un'ora e trenta minuti circa) è stata registrata e successivamente trascritta; una volta controllata l'esattezza delle trascrizioni, le registrazioni sono state distrutte. Ciascuna trascrizione è stata poi trasferita in una cartella dedicata del software MAXQDA 2020¹².

Per quanto riguarda il processo di codifica, è stato sviluppato un iniziale sistema di codifica deduttiva che rifletteva gli argomenti principali della traccia d'intervista: 1) contesto, 2) popolazione over 65, 3) processi politici/servizi e 4) esperienze.

Per i processi politici/servizi dedicati alle persone over 65 (sezione 2), nello specifico, sono state codificate le dimensioni della prospettiva del welfare responsabile: a) "l'attivazione capacitante", intesa come valorizzazione della rete di responsabilità (costituita dagli attori che a vari livelli operano nel sociale) e coinvolgimento della persona come co-protagonista del proprio benessere; b) "l'integrazione condivisa", una *governance* ibrida e collaborativa all'interno della quale la pubblica amministrazione agisce nel ruolo di garante e facilitatore; c) il "livello territoriale intermedio", basato su una co-operazione policentrica tra attori pubblici, privati e del Terzo Settore sociale che operano sul territorio; d) lo "spazio sociale di prossimità", inteso come contesto relazionale multidimensionale, socialmente costruito per rispondere a bisogni specifici (Cesareo & Pavesi, 2019).

Questa fase di codifica ha consentito una prima riduzione dei dati, in cui i testi sono stati ulteriormente analizzati ed etichettati sino a definire un sistema di codifica unificato, composto dalle quattro categorie principali del testo di intervista e da due ulteriori categorie relative a criticità e opportunità future (Figura 3).

Ciascuna delle quattro categorie principali è stata sviluppata in ulteriori sottocategorie; nello specifico:

- contesto: evoluzione storica, tessuto sociale, politiche (aree di intervento), quartieri da osservare;
- popolazione over 65: sicurezza, solitudine-isolamento, invecchiamento attivo;
- processi politici/servizi: attivazione capacitante (coinvolgimento della persona co-protagonista, valorizzazione della rete responsabile), integrazione condivisa (attribuzione interventi/servizi, istituzione pubblica facilitatore/garante, competizione tra attori sociali, collaborazione tra attori sociali), livello territoriale intermedio (attori privati, terzo settore, attori pubblici), spazio sociale di prossimità (contesto relazionale spazio fisico, contesto relazionale attività);
- esperienze (criticità e opportunità) (Saldaña 2016).

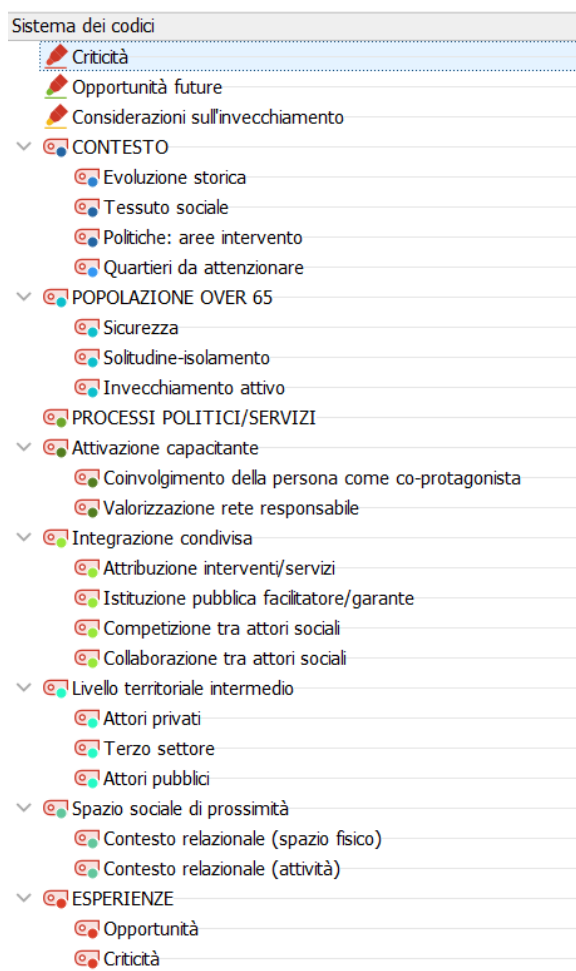
La codifica dei documenti ha consentito un esame del contenuto che inizialmente si è soffermato sull'analisi manifesta, rimanendo molto fedele al testo e descrivendone il contenuto visibile e apparente; successivamente, le trascrizioni sono state rivisitate concentrandosi

¹¹ Per privato sociale si fa riferimento a quelle forme di relazioni sociali che presentano, come afferma Donati (2004), tre caratteristiche specifiche "1. non sono né strettamente pubbliche né strettamente private; 2. sono regolate da un proprio codice simbolico-normativo e hanno i propri mezzi generalizzati di interscambio, riferiti essenzialmente alla solidarietà sociale; 3. sono caratterizzate da una propria 'soggettività sociale' " (p. 2). Per approfondimenti, Donati (2004).

¹² Il trattamento dei dati, dalla fase iniziale di acquisizione alla fase finale di trattamento, ha rispettato il Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016. Per approfondimenti si consulti <https://www.garanteprivacy.it/regolamentoue>.

sull'analisi latente, al fine di trovare il significato sottostante al contenuto delle interviste (Bengtsson, 2016).

Figura 3. Sistema di codifica unificato per la riduzione dei dati



Fonte: Elaborazione tramite software MAXQDA 2020.

4 ANALISI E DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Coerentemente con il quadro teorico di riferimento, l'analisi del contenuto ha permesso di rilevare una transizione, seppur lenta, verso un modello di *governance* maggiormente riflessivo, che mira a rafforzare la filiera di co-responsabilizzazione, come previsto anche dalla Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (L.328/2000)¹³. I

¹³ La L.328/2000 guida il passaggio da un'assistenza riparativa a un sistema attivo di diritti, proponendo la realizzazione di uno stato del benessere che garantisca alle persone diritti e servizi sociali. Ridefinisce i concetti di "utente" e di "assistenza": non più utente quale portatore di un bisogno specialistico, ma persona nella sua totalità, costituita anche dalle sue risorse e dal suo contesto familiare e territoriale; non più assistenza quale luogo di realizzazione di interventi meramente riparativi del disagio, ma protezione sociale attiva, luogo di rimozione delle cause del disagio e di prevenzione, promozione dell'inserimento della persona nella società attraverso la valorizzazione delle sue capacità. Da queste premesse, la legge quadro indica un nuovo processo di definizione dei servizi sociali: dalla prestazione disarticolata al progetto di intervento e percorso accompagnato; dalle prestazioni monetarie volte a risolvere problemi di natura esclusivamente economica a interventi complessi che intendono rispondere ad una molteplicità di bisogni; dall'azione esclusiva dell'ente pubblico a una azione svolta da una pluralità di attori quali quelli del terzo settore. Per approfondimenti, Legge 8 novembre 2000, n. 328. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2000-11-08:328-art2>; D'Ascenzio (2022); Monteduro, Nanetti & Pavesi (2021); Ranci Ortigosa. (2004); Turco (2020).

processi di definizione delle politiche per le persone anziane mostrano ancora delle asimmetrie, che non permettono la piena realizzazione dei processi di co-partecipazione e, quindi, di co-responsabilizzazione. L'analisi delle evidenze qualitative, tuttavia, mostra un fermento trasformativo che sta attraversando la città di Torino e che è teso a superare le logiche emergenziali. Ciò si rileva soprattutto nell'analisi del contenuto relativa alle dimensioni della prospettiva del welfare responsabile: attivazione capacitante, integrazione condivisa, livello territoriale intermedio e spazio sociale di prossimità (Cesareo & Pavesi, 2019).

Per quanto riguarda l'attivazione capacitante, i processi politici descritti dagli attori privilegiati mostrano la volontà, da un lato, di valorizzare la rete di responsabilità (costituita dagli attori che a vari livelli operano nel sociale) e, dall'altro, di coinvolgere la persona come co-protagonista del proprio benessere, superando così la logica del target:

questa rete [...] di case del quartiere, raccoglie in sé molti gruppi formali o formalizzati degli anziani e quindi prendono parola e co-determinano le iniziative che sono svolte. Io direi che il tentativo è certamente quello di protagonismo attivo degli anziani [...]

[...] questi luoghi di confronto servono anche a raccogliere il loro punto di vista e a interpretarlo, faccio un esempio concreto, noi abbiamo, l'anno scorso, approvato un nuovo modello di assistenza socio-sanitaria domiciliare che svolgiamo come Comune insieme all'Asl, l'osservatorio paritetico sull'applicazione del modello di assistenza socio-sanitaria domiciliare e vede presenti le [...] centrali operative e i sindacati dei pensionati. Per noi i sindacati dei pensionati danno voce a quello che è l'anziano a casa, che vede, sente, può dire "guardate l'inserimento di un'ora OSS è troppo, è troppo poco, è sbagliato, serve [...]" (estratto TO_24).

Le Case di quartiere permettono un reale esercizio di *agency* non solo delle persone anziane ma di tutti gli attori che co-partecipano alla realizzazione dei servizi e delle iniziative. L'attivazione capacitante si concretizza attraverso una partecipazione non solo consultiva ma decisionale: le case di quartiere si mostrano come spazi di prossimità relazionale che "tirano fuori" dalla solitudine la persona anziana e, quindi, prevengono esperienze di emarginazione, isolamento e declino cognitivo¹⁴. Si manifesta con forza la volontà di superare la visione negativa della persona anziana come mero fruitore passivo di prestazioni assistenziali, sebbene permanga la consapevolezza della "fragilità" della condizione della persona che invecchia, soprattutto se sprovvista di una rete di supporto:

l'anziano deve essere trattato bene non solo per la sua caratteristica di fragilità ma anche perché potrebbe essere una risorsa per lo Stato perché se l'anziano non si ammala e lo tiriamo fuori dalla solitudine, l'anziano che tende ad isolarsi prima o poi si ammala e prima o poi finisce in una struttura sociale che ha un suo costo [...] (estratto TO2_23).

Gli attori privilegiati sottolineano come il "sapere esperto" dei professionisti debba necessariamente dialogare con il "sapere situato" della persona anziana, che viene accolta e ascoltata negli spazi di socializzazione. Questa dinamica trasforma l'anziano in un soggetto attivo, capace di co-produrre il proprio benessere e di "creazioni di senso" che contrastano il rischio di marginalizzazione (Cesareo & Pavesi, 2019). Il processo dialogico, tuttavia, si scontra con una inerzia burocratica che predilige ancora una logica prestazionale standardizzata, facendo emergere uno iato tra processi di attivazione della "filiera di co-responsabilizzazione" e la struttura del sistema di welfare locale, che soffre anche della riduzione dei trasferimenti statali a favore degli enti locali:

Partecipano a bandi comunali, ad esempio [...] non siamo noi più a progettare, noi indichiamo solo degli indirizzi politici attraverso le linee guida e su quello le associazioni, le fondazioni o gli enti del Terzo settore si occupano di progettare. Siamo, purtroppo, legati ai vincoli. Una volta vi erano le risorse e il Comune dava risorse, economiche e umane, per la progettazione (estratto TO2_16).

La filiera di co-responsabilizzazione deve essere supportata da una reale trasformazione anche della cultura organizzativa, affinché l'attivazione capacitante non rimanga una mera retorica, priva di impatto concreto sulla personalizzazione dei servizi e sulla loro efficacia (Cesareo & Pavesi, 2019).

¹⁴ Cfr. nota 3.

L'integrazione condivisa si sostanzia nella costruzione di reti all'interno delle quali l'istituzione pubblica opera da facilitatore dei processi e garante della legittimità degli stessi. Emerge che tale apertura è presente in numerose iniziative progettuali che la città di Torino sta governando:

Per noi (Circoscrizione) vale la regola per cui ci deve essere un raccordo forte tra gli enti istituzionali presenti sul territorio e l'associazionismo (Terzo settore) (estratto TO3_10).

[...] per esempio nel quartiere simbolo di Mirafiori Sud ha recentemente festeggiato, giorni fa, dieci anni il progetto "Essere anziani a Mirafiori Sud", che mette insieme i servizi sociali della Città di Torino, la Fondazione di comunità di Mirafiori, la Fondazione filantropica bancaria di San Paolo e l'Asl, con l'intervento della Casa del quartiere di Mirafiori Sud e tutte le associazioni che, in qualche modo offrono servizi perché, insomma, quello è l'esempio migliore tutt'ora e in qualche modo modello di quello che tentiamo di generalizzare, stiamo provando a generalizzare (estratto TO_5).

Le reti sono attivate da processi di programmazione partecipata, come previsto dalla L.328/2000¹⁵, e operano la sussidiarietà a livello territoriale intermedio, dove la cooperazione tra pubblico, privato e privato sociale dovrebbe consolidarsi. L'importanza delle Circoscrizioni come snodo di rete è centrale, nonostante la scarsità di risorse:

Le Circoscrizioni hanno poche risorse e si conta sulla capacità di mettersi in rete e di fornire, fare da raccordo con tutta una serie di realtà. La Circoscrizione [...] entra in contatto con altri sportelli, quello del lavoro, della genitorialità, delle informazioni socio-sanitarie.

Certamente mancano gli investimenti grossi, però noi, potendo contare, da un lato, sul fatto che il Terzo settore ha la capacità di accedere a delle risorse importanti, che noi comunque possiamo mettere in relazione, possiamo facilitare l'accesso, in qualche modo, il ruolo di raccordo dell'ente di prossimità è fondamentale perché è quello che veramente ci dà un grosso valore aggiunto (estratto TO3_16).

A causa della scarsità delle risorse, però, l'integrazione condivisa si confronta con la persistenza di logiche competitive, per cui i "servizi [sono] dati in appalto, ovviamente con una procedura competitiva", sebbene si stia cercando di "generalizzare le procedure di co-progettazione" (estratto TO_18).

Si conferma, quindi, il ruolo di "raccordo" e la funzione di "attivatore delle capacità locali" da parte delle istituzioni, ma osserva anche una tensione irrisolta tra la logica di mercato e quella della co-responsabilizzazione, dovuta alla scarsità di risorse. Laddove vengono a mancare risorse per la progettazione, non solo economiche, l'istituzione pubblica ha difficoltà a presidiare l'equilibrio della rete, che rimane fondamentale per garantire una risposta adeguata ai bisogni emergenti:

[...] negli anni passati, ma si tratta di molto tempo fa, si co-progettava perché vi era un ufficio di co-progettazione; per mancanza di risorse questo ufficio di coprogettazione non c'è più (estratto TO2_23).

Faccio un esempio, un servizio che viene gestito da un'associazione, per quanto riguarda persone con disabilità, disabilità non grave, intellettiva ma non grave, proviamo ad immaginare di assegnare ad una persona con disabilità, o a una o due di loro, una persona proveniente dai servizi sociali, cioè una persona assegnata a loro per seguirli, si tratterebbe di un costo enorme, invece, collaborando con il Terzo settore, con una associazione che si occupa, nello specifico, e sono degli specialisti, perché hanno all'interno educatori e psicologi, con un contributo riusciamo a dare un servizio a [...] quindici, venti forse anche trenta persone con disabilità. Anche più perché sono due o tre le associazioni che si occupano di questo [...] (estratto TO2_12).

Il livello territoriale intermedio è lo spazio elettivo per la cooperazione tra pubblico, privato e privato sociale, ossia per la realizzazione della sussidiarietà sia orizzontale che verticale; ma,

¹⁵ L'evoluzione normativa supporta i processi decisionali inclusivi: Legge 328/2000; DPCM 29 novembre 2001 "Definizione dei livelli essenziali di assistenza"; Dlgs 3 luglio 2017, n. 117 "Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lettera b), della legge 6 giugno 2016, n. 106" (art.55); DM 31.03.2021 "Linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore". Per approfondimenti, Maino & Guarna (2023).

come affermano gli intervistati, laddove la compartecipazione è frammentata, l'efficacia dei servizi diminuisce.

Lo spazio sociale di prossimità, infine, è interpretato non solo come luogo fisico, ma come l'esito di un processo dialogico e collaborativo che consente di costruire contesti partecipativi e di generare vero "valore sociale". La prossimità, intesa come spazio generativo di relazioni intergenerazionali e di mutuo aiuto, è l'obiettivo principale delle politiche e dei servizi sociali locali:

Sul nostro territorio ci sono tre spazi anziani che si occupano di quello che sono, non solo le problematiche degli anziani, ma anche come far vivere meglio le giornate e il tempo agli anziani con delle diverse progettualità, tutte in modo diverso, ma che sono sempre orientate al benessere degli anziani» (estratto TO2_3).

[...] ci sono alcuni luoghi della città dove ci sono dei progetti che si rivolgono a tutte le fasce d'età e a delle esigenze, dal contrasto della povertà al contrasto alla solitudine, che sono tutti progetti che nascono dalle case del quartiere e all'interno del quartiere si sviluppano (estratto TO_16).

Le opportunità sono [...] quelle di costruire legami con le espressioni del territorio, anche suscitare energie civiche [...], quindi creare legami che poi magari generano anche altro, anche in altri ambiti (estratto TO_34).

Lo spazio sociale di prossimità nella città di Torino prende la forma di una soluzione ibrida tra abitare e cura; nel rafforzamento di tale spazio si sono concentrati i progetti finanziati dal PNRR per il sostegno e la prevenzione dell'istituzionalizzazione degli anziani non autosufficienti¹⁶. Tali esperienze, frutto di un importante confronto con il Terzo settore e con il privato sociale, hanno permesso di attivare competenze e risorse con una visione lungimirante rispetto al bisogno emergente della popolazione:

[...] si ha la fortuna di avere un Terzo settore presente [...], un Terzo settore fortemente motivato e con lucidità e lungimiranza e come Circostrizione, in qualche modo, percepiamo il bisogno [...] in qualche modo di promuovere e fare in modo che questa rete diventi più strutturata (estratto TO3_24)

[...] possiamo iniziare a segnalare certamente un'attenzione verso, perlomeno [...] incipiente, tendenziale, verso forme di coabitazione solidale, ma certamente ancor di più, il sostegno alla diffusione di percorsi di invecchiamento attivo [...] (estratto TO_5).

Le co-abitazioni e i condomini solidali sembrano offrire, infatti, esempi concreti di valore sociale partecipativo e solidarietà inter-generazionale: "facciamo molto leva anche sul contributo che danno le co-abitazioni giovanili solidali [...] restituiscono quello che ricevono in servizi che rivolgono per la popolazione, quindi dare una mano a tutti, anziani, ma anche bambini" (estratto TO_14). Si propongono come modelli capaci di rispondere all'emergenza abitativa che vive la città, ma la vera sfida sta nel presidiare tali luoghi come spazi di prossimità relazionale e capacitante per prevenire il potenziale rischio che si trasformino in luoghi di emarginazione ed esclusione sociale:

la sfida vera e principale è quella di far sì che i senior co-housing non siano esclusivamente per anziani fragili, per stare insieme sia da un punto di vista finanziario sia da un punto di vista sociale, dovrebbero prevedere un mix di tipologie di persone, ci dovrebbe essere tanto l'anziano senza rete, con a rischio sfratto, se ha pensione bassa, che trova il porto sicuro, ma anche l'anziano non fragile economicamente, che ha una rete sociale tra pari, che non ha figli o i figli sono lontani, che ha la sua casa di proprietà, che ha difficoltà a gestire e che può trovare in un alloggio più piccolo e in un contesto comunitario una dimensione [...] (estratto TO_34).

Se lo spazio di prossimità, infatti, non è supportato da una visione valoriale condivisa, il rischio è che da spazio generativo si trasformi in spazio di esclusione.

¹⁶ La Città di Torino ha dato avvio ad un processo di co-programmazione che ha coinvolto numerosi enti del terzo settore (circa 150 enti), il Forum del terzo settore, le organizzazioni sindacali, l'Azienda sanitaria locale, l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico e le rappresentanze di secondo livello. I lavori dei gruppi sono visionabili attraverso la pubblicazione dei materiali sul sito del Piano Inclusionione Sociale cittadino, cfr. <https://servizi.comune.torino.it/inclusionione/> (consultato 09/03/2026).

Le interviste confermano che *governance* ibrida e pluralità di attori sono precondizioni essenziali per lo sviluppo della filiera di co-responsabilizzazione che crea, definisce e tutela opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per le persone anziane. Tuttavia, mettono in evidenza anche delle criticità di processo e di sistema, sulle quali sarebbe opportuno agire per evitare una delega silenziosa a enti terzi (privato, privato sociale e Terzo settore) a causa di un indebolimento della capacità di azione dell'istituzione pubblica.

La *governance* partecipativa presuppone un piano di parità, ma le interviste rivelano una gerarchia latente che condiziona la rete e la partecipazione del Terzo settore coinvolto. L'istituzione pubblica delinea una cornice entro la quale gli attori che contribuiscono al benessere sociale possono agire: “Non si punta sempre sulle politiche attive però non siamo noi più a progettare, noi indichiamo solo degli indirizzi politici attraverso le linee guida e su quello le associazioni, le fondazioni, o enti del terzo settore si occupano di progettare” (estratto TO2_16). In qualche modo, tali attori sono coinvolti solo nella fase esecutiva dei servizi, mentre la visione strategica resta saldamente in mano all'ente pubblico. Il livello territoriale intermedio è definito come snodo ideale della sussidiarietà, ma appare esposto a fragilità strutturali, dovute soprattutto a mancanza di risorse. L'incertezza dei finanziamenti e la rigidità dei bilanci comunali, infatti, impediscono una programmazione di lungo periodo e replicano la gestione dell'emergenza.

La filiera della co-responsabilizzazione necessita, dunque, di una maggiore stabilità di processo per una sua piena realizzazione; la scarsità delle risorse rende ancora troppo instabili e frammentari i processi di definizione delle politiche e dei servizi sociali locali, lasciando spazio alla logica dell'emergenza.

5 CONCLUSIONI

Il caso studio di Torino ha consentito di riflettere sulla realizzazione della responsabilità condivisa tra tutti gli attori che contribuiscono alla definizione delle politiche e dei servizi a supporto dell'invecchiamento attivo e in salute nel contesto metropolitano.

L'approccio teorico adottato è stato quello del welfare responsabile all'invecchiamento, che propone quattro dimensioni fondamentali (attivazione capacitante, integrazione condivisa, livello territoriale intermedio e spazio sociale di prossimità) per la realizzazione efficace di quella integrazione dei servizi e di energie civiche sviluppata nella legge quadro L.328/2000. Il welfare responsabile, inoltre, pone al centro della riflessione una responsabilità condivisa che supera i limiti della visione liberale dell'invecchiamento attivo (Cesareo & Pavesi, 2019; Paliotta, 2022; Bergamaschi, 2025).

L'analisi qualitativa ha messo in evidenza come la presenza di una *governance* ibrida e di una pluralità di attori sia una precondizione essenziale per lo sviluppo degli spazi di partecipazione, salute e sicurezza per la popolazione anziana. Tuttavia, le interviste rivelano che la realizzazione si scontra spesso con resistenze strutturali.

In primo luogo, emerge il ruolo centrale degli spazi di prossimità, ad esempio le Case di quartiere, come motori di attivazione capacitante e spazi nei quali il “sapere esperto” dei professionisti incontra il “sapere situato” delle persone anziane, rendendoli co-protagonisti del proprio benessere. Tali realtà sono ancora considerate sperimentali, sebbene operino da molti anni, e hanno difficoltà a superare la struttura dei sistemi di welfare tradizionali, che entrano in conflitto con la “filiera della co-responsabilizzazione”. In secondo luogo, l'analisi sottolinea come l'integrazione condivisa si scontra con squilibri relazionali tra attori pubblici e privati, all'interno dei quali la partecipazione rischia di diventare meramente formale. La relazione tra pubblico, privato, privato sociale e Terzo settore è un bene ancora troppo fragile, perché l'istituzione pubblica, a causa della cronica scarsità di risorse finanziarie, continua a delegare senza condividere realmente il potere strategico. L'integrazione così fallisce nel creare un “quadro di riferimento co-costruito”, continuando a limitare la portata innovativa della sussidiarietà che rimane puramente sostitutiva. Infine, il livello territoriale intermedio soffre della fragilità dell'integrazione condivisa e della frammentazione delle risorse, perché, laddove non supportato

da poteri e responsabilità reali, il livello intermedio non riesce a consolidare quel principio di sussidiarietà necessario a contrastare la standardizzazione dei servizi (Cesareo & Pavesi, 2019).

La questione dell’abitare si conferma il punto di convergenza tra senilizzazione e disagio sociale, ma soprattutto si rivela come spazio di cura fondamentale (Cesareo & Pavesi, 2019, Ferri et al., 2012; Filandri & Autigna, 2015). Le esperienze di co-abitazione rappresentano modelli promettenti per prevenire l’istituzionalizzazione, a patto che siano preservate come spazi di socializzazione e solidarietà inter-generazionale e non diventino luoghi di segregazione per anziani soli o fragili.

L’analisi qualitativa evidenzia che l’efficacia delle politiche sociali dedicate all’invecchiamento è direttamente proporzionale alla capacità degli attori di realizzare la filiera della co-responsabilizzazione. La transizione verso una *governance* riflessiva e co-responsabile è certamente un processo non lineare, che necessita di essere supportato anche da un cambiamento culturale. La sfida più grande per la città di Torino sarà quella di stabilizzare questi processi, passando dalla gestione dell’emergenza a una programmazione di lungo periodo, capace di tutelare l’invecchiamento della persona lungo tutto il corso della vita. I grandi interventi di rigenerazione urbana, finanziati da fondi del PNRR, possono rivelarsi come opportunità non solo per stabilizzare i processi di co-responsabilizzazione, ma anche per costruire una rappresentazione articolata della società torinese, capace di cogliere l’interconnessione di fenomeni sociali complessi quali l’invecchiamento, la multi-etnicità, la ridefinizione del mercato del lavoro, nonché di monitorare i cambiamenti delle morfologie urbane.

6 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beard, J.R., Officer, A., de Carvalho, I.A., Sadana, R., Pot, A.M., Michel, J.P., Lloyd-Sherlock, P., Epping-Jordan, J.E., Peeters, G.M.E.E.G., Mahanani, W.R., Thiyagarajan, J.A., & Chatterji, S. (2016). The World report on ageing and health: a policy framework for healthy ageing. *Lancet*, 387, pp. 2145-2154. DOI: 10.1016/S0140-6736(15)00516-4
- Bergamaschi, M. (2025). Invecchiamento attivo e promozione del benessere: una prospettiva critica. In D’Ascenzio, A., Greco, F. & Lamonica, V. (cur.). *Cartografie sociali. Rivista di scienze sociali*, 19, pp. 23-43.
- Bezerra, P.A., Nunes, J.W., Moura, L.B.A. (2021). Aging and social isolation: an integrative review. *Acta Paul Enferm*, 34, eAPE02661.
- Bülow, M.H. & Söderqvist, T. (2014). Successful Ageing: A Historical Overview and Critical Analysis of a Successful Concept. *Journal of Aging Studies*, 31, pp. 139-149.
- Cela, E. (2020, maggio). *Le politiche per l’invecchiamento attivo nella Regione Piemonte*. Coordinamento nazionale partecipato e multilivello delle politiche sull’invecchiamento attivo, WP2 - T1. Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (INRCA).
- Cesareo, V., & Pavesi, N. (cur.). (2019). *Il Welfare Responsabile alla prova. Una proposta per la società italiana*. Vita e Pensiero.
- Città di Torino. (2026, 14 marzo.). *Popolazione: tassi e indicatori demografici 2025*. <https://www.comune.torino.it/schede-informative/popolazione-tassi-indicatori-demografici>
- D’Ascenzio, A. (2022). *Il volontariato dopo lo stato sociale. Discorsi e pratiche*. Mimesis/Cartografie sociali.
- Di Pietro, C. (2025a). Politiche sociali come spazi di capacitazione. L’abitare per anziani nella città di Torino. In D’Ascenzio, A., Greco, F. & Lamonica, V. (cur.). *Cartografie sociali. Rivista di scienze sociali*, 19, pp. 195-207.
- Di Pietro, C. (2025b). *Invecchiamento e welfare responsabile: la “condizione anziana” nelle periferie di Roma Capitale*. CNR-IRCrES Working Paper 1/2025. Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile. <http://dx.doi.org/10.23760/2421-7158.2025.001>

- Donati, P. (2004, 24 marzo). *Privato sociale. Le nuove forme di solidarietà associativa nel welfare societario*. [Relazione a seminario]. Welfare state. Il modello europeo dei diritti sociali (Fondazione Collegio San Carlo), Modena.
- Ferri, C., Oliverio, M., & Vanara F. (cur.). (2012). Dossier - Torino città in evoluzione. Economia e solidarietà per gli anziani tra presente e futuro. *Tendenze nuove, Materiali di lavoro su sanità e salute della Fondazione Smith Kline*, 5, pp. 455-496. DOI: 10.1450/38360.
- Filandri, M., & Autigna, L.P. (2015). Disuguaglianze di accesso alla casa. Le politiche di housing sociale in Piemonte. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 3, pp. 339-364. DOI: 10.1483/81601.
- Gergen, M.M. & Gergen, K.J. (2001). Positive aging: New images for a new age. *Ageing Int.*, 27, pp. 3-23. DOI:10.1007/s12126-001-1013-6.
- Gullette, M.M. (1997). Menopause as magic marker: Discursive consolidation in the United States, and strategies for cultural combat. In Komesaroff, P., Rothfield, E., & Daly J. (eds.). *Reinterpreting menopause: Cultural and philosophical issues* (pp. 176-199). Routledge.
- IstatData (s.d.). *Popolazione e famiglie. Popolazione. Indicatori demografici*. https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATIO/N/DCIS_INNDEMOG1/IT1,22_293_DF_DCIS_INNDEMOG1_1,1.0
- Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte, IRES. (2025). *Dinamiche demografiche e famiglie in Piemonte: focus su giovani e anziani*. Rapporto di ricerca. <https://www.demos.piemonte.it/images/pubblicazioni/2025/Rapporto-DinamicheDemograficheFamigliePiemonte-IRES2025.pdf>
- Istituto nazionale di statistica, Istat. (2023, 2 agosto). *Gli anziani nelle città metropolitane. Profilo sociodemografico e analisi comparativa fra i contesti urbani*. Statistiche Focus. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/08/Focus-Citt%C3%A0-Metropolitane-Anziani-28-07-2023.pdf>
- Istituto nazionale di statistica, Istat. (2025a, 28 luglio). *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie - Base 1/1/2024. Italia 2050: sfide e prospettive di una società in transizione*. Statistiche Report. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/07/Report_Previsioni-della-popolazione-residente-e-delle-famiglie_Base-Base-112024.pdf
- Istituto nazionale di statistica, Istat. (2025b, 6 novembre). Centenari, otto su 10 sono donne. *Statistiche Today - Società*. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/11/STAT-TODAY_CENTENARI-2025.pdf
- Istituto nazionale di statistica, Istat. (2025c). *Censimento e dinamica della popolazione. Anno 2024*. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/12/Censimento-e-dinamica-della-popolazione-Anno-2024.pdf>
- Istituto nazionale di statistica, Istat. (2026, 18 febbraio). Anziani: la condizione abitativa e le persone su cui contare. Anno 2023. *Statistiche Focus*. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/02/Condizione-abitativa-anziani-Anno-2023.pdf>
- Lloyd-Sherlock, P. (2004). Ageing, Development and Social Protection: Generalisations, Myths and Stereotypes. In P. Lloyd-Sherlock (ed.), *Living Longer: Ageing, Development and Social Protection* (pp. 1-18). Bloomsbury. <https://www.bloomsbury.com/uk/living-longer-9781842773574/>
- Lucantoni, D., & Principi, A. (2023). Le politiche a favore dell'invecchiamento attivo in Italia. *Autonomie locali e servizi sociali*, 2, pp. 247-262. DOI: 10.1447/108276.
- Maino, F., & Guarna, A.R. (2023). Coprogettazione e coprogrammazione tra teoria e prassi. In Maino, F. (cur.), *Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare. Sesto Rapporto sul secondo welfare* (pp. 37-68). Percorsi di secondo welfare. https://www.secondowelfare.it/wp-content/uploads/2023/12/Capitolo-2_6R2W_Guarna-Maino.pdf
- Margolis, R.J. (1990). *Risking old age in America*. Westview Press.
- Paliotta, A. (2022). Successful, active and healthy ageing. Differenze e similarità nell'approccio al tema dell'invecchiamento. *Studi di sociologia*, 3, pp. 473-492.

- Monteduro, G., Nanetti, S., & Pavesi, N. (2021). Fragilità degli anziani e invecchiamento della popolazione nei piani di zona. *Studi di Sociologia*, 59(4), pp. 359-378.
- Ranci Ortigosa, E. (2004). Il rapporto tra servizi sociali e sanitari dopo la legge 328/2000. *Tendenze nuove, Materiali di lavoro su sanità e salute della Fondazione Smith Kline*, 6, pp. 533-542. DOI: 10.1450/18875.
- Read, S., Comas-Herrera, A., Grundy, E. (2020). Social Isolation and Memory Decline in Later-life. *J Gerontol B Psychol Sci Soc Sci.*,14;75(2), pp. 367-376. DOI: 10.1093/geronb/gbz152
- Ribeiro, O., Araújo, L., Figueiredo, D., Paúl, C., & Teixeira, L. (2021). The Caregiver Support Ratio in Europe: Estimating the Future of Potentially (Un)Available Caregivers. *Healthcare (Basel)*, 10(1), p. 11. DOI: 10.3390/healthcare10010011.
- Rowe, J.W., & Kahn, R.L. (1997). Successful Aging. *The Gerontologist*, 37(4), pp. 433-440.
- Rubinstein, R.L., Kilbride, J.C., & Nagy, S. (1992). *Elders living alone: Frailty and the perception of choice*. Aldine de Gruyter.
- Satariano, W. (2006). Aging, Health, and the Environment: An Ecological Model. In Satariano, W. *Epidemiology of Aging: An Ecological Approach* (pp. 39-84). Jones and Bartlett Publishers.
- Stephens, C., & Breheny, M. (2019). *Healthy Ageing. A Capability Approach to Inclusive Policy and Practice*. Routledge, the Taylor & Francis Group. DOI: 10.4324/9781315639093.
- Turco, L. (2020). La legge 328/2000 “Legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi” venti anni dopo. *Politiche Sociali, Social Policies* 3, pp. 507-524. DOI: 10.7389/99013.
- Vignoli, D., Barbi, E., & Paterno, A. (2024). La demografia dell’invecchiamento: una lettura positiva. *il Mulino. Rivista trimestrale di cultura e di politica*, 4, pp. 12-30. DOI: 10.1402/114951.
- World Health Organization [WHO]. (2002). *Active Ageing. A Policy Framework*. <https://extranet.who.int/agefriendlyworld/wp-content/uploads/2014/06/WHO-Active-Ageing-Framework.pdf>
- Yu, B., Steptoe, A., Chen, Y., Jia, X. (2021). Social isolation, rather than loneliness, is associated with cognitive decline in older adults: the Cina Health and Retirement Longitudinal Study. *Psychol Med.*, 51(14), pp. 2414-2421. DOI: 10.1017/S0033291720001014.

Capitolo 12

Quale futuro per Age-It? Risultati e prospettive

Looking ahead for Age-It: Main outcomes and future perspectives

DONATELLA BRAMANTI^a, LUISA ERRICHELLO^b, GRETA FALAVIGNA^c, SARA NANETTI^a, TIZIANA TESAURO^d, MATTIA VITIELLO^e

^aUniversità Cattolica del Sacro Cuore – Largo A. Gemelli 1, 20123 Milano

^bCNR-ISMed, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Studi sul Mediterraneo, Via Guglielmo Sanfelice 8, 80134 Napoli

^cCNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, Strada delle Cacce 73, 10135 Torino

^dCNR-IRPPS, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerca sulla Popolazione e Politiche Sociali, Corso San Vincenzo Ferreri 12, Fisciano (Salerno)

^eCNR-IRPPS, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerca sulla Popolazione e Politiche Sociali, Via Palestro 32; 00185 Roma

corresponding author: greta.falavigna@cnr.it

ABSTRACT

The purpose of this contribution is to summarize the main results achieved within the PNRR-funded project “Age-It: Ageing Well in an Ageing Society”, conducted by the Institute for Research on Sustainable Economic Growth (CNR-IRCrES), the Institute for Studies on the Mediterranean (CNR-ISMed), the Institute for Research on Population and Social Policies (CNR-IRPPS), and the Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan. Focusing on the Silver Economy, the research analyzes the socioeconomic impacts of demographic transitions on labor, welfare, and social relations. Key findings reveal that job insecurity for mature workers is driven by digital transformations and the gig economy, where technology can both enhance employability and signal skill obsolescence. Work-life balance is redefined as a relational process; for those over 50, satisfaction depends on social networks and the “care economy”, where family ties often impose uncontracted responsibilities. The research identifies an “unretirable elderly” paradox, contrasting those working for purpose (e.g., artisans) with those forced by financial need, such as immigrant domestic workers. Furthermore, Italian welfare still reflects a “familist” model, leaving family caregivers at risk of economic and social marginalization. Future perspectives advocate for “age-smart” policies, including gradual retirement, digital inclusion, and life-long financial planning. The work highlights the importance of a multidisciplinary perspective and of solid empirical methods. The team combined qualitative and quantitative approaches, showing the value of mixed-methods research. To bridge the gap between science and policy, the CNR has established a permanent interdisciplinary working group to promote evidence-based strategies that view longevity as a societal resource.

KEYWORDS: healthy and active ageing, labour market, work-life balance, caregiving; unretirable elderly.

DOI: 10.23760/2499-6661.2026.27_12

ISBN: 978-88-98193-42-4

ISSN (online): 2499-6661

HOW TO CITE

Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., Nanetti, S., Tesauro, T., & Vitiello, M. (2026). Quale futuro per Age-It? Risultati e prospettive. In Bramanti, D., Errichiello L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 171-188). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_12

¹ Questo lavoro è stato realizzato nell’ambito del progetto finanziato da Next Generation EU – “Age-It – Ageing well in an ageing society” (PE0000015), CUP B83C22004880006 – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – PE8 – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3. Le opinioni espresse sono esclusivamente degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell’Unione Europea o della Commissione Europea. Né l’Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili dei contenuti qui riportati.

1. INTRODUZIONE

Il presente capitolo si propone di sintetizzare i principali risultati conseguiti nell'ambito del progetto PNR "Age-It: Ageing well in an ageing society", realizzato dagli istituti CNR-IRCrES, CNR-IRPPS e CNR-ISMEd in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano¹. Le attività di ricerca svolte rappresentano il frutto di una proficua collaborazione tra professori e ricercatori universitari, ricercatori e assegnisti di ricerca dei tre istituti del CNR coinvolti.

Nel corso dei tre anni di attività progettuale, team di ricerca costituiti da ricercatori a tempo indeterminato, ricercatori a tempo determinato e assegnisti di ricerca hanno approfondito – attraverso un approccio multidisciplinare – aspetti sociali ed economici legati a tematiche di crescente rilevanza, oggi e in prospettiva futura.

Le statistiche europee e nazionali evidenziano il peso crescente della popolazione over 65 nei prossimi anni, rendendo necessario un adattamento delle politiche per l'invecchiamento. È importante sottolineare che tale processo non inizia a partire da una precisa soglia anagrafica, ma accompagna l'individuo lungo tutto il ciclo di vita. Per questo motivo, sebbene il progetto si sia concentrato principalmente sui lavoratori senior (over 50) e sugli anziani (over 65), in futuro sarà fondamentale adottare una visione più ampia, che consideri l'intero percorso biografico, al fine di preparare le persone ad affrontare le sfide tipiche dell'età avanzata.

L'obiettivo di questo capitolo è presentare i risultati ottenuti dagli istituti del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali (DSU) e dall'Università Cattolica, non come punto di arrivo, ma come base per ulteriori studi sul processo di invecchiamento. Le attività si collocano all'interno dello Spoke 6, dedicato alla *Silver Economy*, che ha analizzato le conseguenze della transizione demografica sulla popolazione anziana e i suoi effetti sul lavoro, sui mercati dei beni e servizi e su quelli finanziari, delineando un nuovo scenario socioeconomico.

Lo Spoke ha avuto come obiettivo la definizione di soluzioni per una nuova architettura del welfare state, comprendente pensioni, assistenza sanitaria e cure di lungo termine, evidenziando le connessioni tra dimensioni sanitarie, economiche e sociali lungo tutto l'arco della vita. Nello specifico, si è articolato in cinque Work Package (WP)²:

- WP1: Rafforzamento del ruolo delle persone anziane e dei lavoratori senior, con attenzione al capitale umano e alla produttività;
- WP2: Invecchiamento attivo, nel contesto lavorativo e in quello della salute e del benessere;
- WP3: Economia d'argento e capitale sociale;
- WP4: Welfare lungo il ciclo di vita;
- WP5: Mitigazione delle disuguaglianze nell'invecchiamento, attraverso risorse pubbliche e private per la terza età.

Gli istituti coinvolti hanno partecipato ai primi quattro WP, articolati in diversi task. alcuni dei quali coordinati dai ricercatori CNR.

I paragrafi successivi illustrano le attività svolte nei singoli task, evidenziando la rilevanza delle fonti utilizzate, gli approcci metodologici adottati e le principali evidenze empiriche e

¹ In particolare, il personale strutturato coinvolto è stato il seguente: Donatella Bramanti (professore ordinario in sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore), Anna D'Ascenzio (ricercatrice a tempo determinato presso il CNR-IRCrES), Luisa Errichiello (Dirigente di Ricerca presso il CNR-ISMEd), Greta Falavigna (Dirigente di Ricerca presso il CNR-IRCrES), Sara Nanetti (Ricercatrice a tempo determinato presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore), Antonio Sanguinetti (Ricercatore a tempo determinato presso il CNR-IRPPS), Tiziana Tesauro (Ricercatrice presso il CNR-IRPPS), Mattia Vitiello (Dirigente di Ricerca presso il CNR-IRPPS), Luca Vota (Ricercatore a tempo determinato presso il CNR-ISMEd).

² Le informazioni sullo spoke e sui work-package sono state prese dal sito <https://wiki-ageit.tech4care.eu/en/Spoke6>, consultato il 04/01/2026).

implicazioni. Il capitolo si conclude con un'analisi critica delle difficoltà incontrate e delle opportunità che si sono aperte per lo sviluppo di studi futuri sull'invecchiamento.

2. TASK 1.4: INSIUREZZA LAVORATIVA, TRASFORMAZIONI TECNOLOGICHE E TRAIETTORIE DI INVECCHIAMENTO ATTIVO

Il WP1 era orientato a comprendere come le trasformazioni strutturali del lavoro – incluse le transizioni tecnologiche e organizzative, l'evoluzione dei regimi istituzionali e le dinamiche demografiche – incidano sulla qualità dell'occupazione, sulle transizioni nel mercato del lavoro e sulle condizioni che rendono possibile un invecchiamento attivo e sostenibile. Le attività di ricerca svolte dal CNR-ISMed nel Task 1.4 del WP1 si sono sviluppate intorno a un filo conduttore unitario: comprendere come l'insicurezza lavorativa (*job insecurity*) – intesa come percezione anticipata e multi-dimensionale del rischio di perdita del lavoro o di deterioramento delle condizioni occupazionali – si generi e si trasformi lungo il corso di vita e, in particolare, nelle età mature. Nelle analisi, l'insicurezza lavorativa è assunta come dimensione chiave attraverso cui leggere l'interazione tra livelli micro, meso e macro. In questa prospettiva, non è considerata solo come esito individuale legato a status contrattuale o a caratteristiche socio-demografiche, ma come fenomeno multi-dimensionale e multi-livello che emerge dall'intreccio tra determinanti organizzative (progettazione del lavoro, risorse e richieste lavorative, pratiche di gestione delle risorse umane), determinanti macro-istituzionali (contesto economico, politiche del lavoro, assetti di welfare e dinamiche del mercato del lavoro), nonché cambiamenti tecnologici quali il telelavoro, la digitalizzazione, la diffusione di piattaforme e del *gig work* nonché gli shock di produttività, che stanno ridefinendo le forme del lavoro, la qualità dell'occupazione e le opportunità di partecipazione in ottica di *silver economy*. Secondo tale chiave interpretativa, le persone decidono se restare nel mercato del lavoro, investire in competenze o anticipare l'uscita anche sulla base di segnali macro, aspettative e opportunità (o barriere) prodotte dalla transizione digitale. L'obiettivo strategico del Task 1.4 è stato dunque quello di decodificare il nesso tra regimi contrattuali flessibili, rischio di esclusione e benessere attraverso l'analisi di come la precarizzazione del lavoro e l'accelerazione tecnologica influenzino la popolazione matura, spesso intrappolata in un paradosso occupazionale, essendo troppo giovane per il ritiro, ma venendo percepita come obsoleta dalle strategie di Gestione delle Risorse Umane (HR).

Data la natura multi-dimensionale della fragilità lavorativa degli over 50, la strategia complessiva del Task 1.4 è stata deliberatamente basata su un pluralismo metodologico e dunque su uno strumentario analitico capace di superare la dicotomia tra rigore econometrico e profondità sociologica e pertanto in grado di catturare la complessità di transizioni lavorative non lineari. Nello specifico, l'approccio multi-metodo ha combinato: (i) analisi econometriche su grandi survey europee; (ii) costruzione di indicatori compositi e procedure di decomposizione micro/macro; (iii) modellistica macroeconomica neo-keynesiana per esplicitare canali di aspettative, informazione e determinazione dell'equilibrio; (iv) analisi comparate a livello paese (area Euro-Mediterranea) basate su indicatori strutturali; (v) rassegne sistematiche della letteratura attraverso l'uso di database citazionali e dati bibliometrici; (vi) analisi qualitative mediante interviste semi-strutturate, impiegate sia per studiare il ruolo delle parti sociali nella gestione dell'età (*age management*) sia per ricostruire in profondità narrazioni e significati del lavoro ponte (*bridge employment*).

Sul versante quantitativo, i principali dati secondari utilizzati includono: EWCS 2015 (*European Working Conditions Survey*) per l'analisi delle determinanti organizzative dell'insicurezza lavorativa lungo il ciclo di vita; EWCTS 2021 (*European Working Conditions Telephone Survey*) per indagare telelavoro, insicurezza qualitativa ed equilibrio vita-lavoro nel contesto post-pandemico; SHARE (*Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*), con 9 wave ordinarie (2004-2022) per costruire misure dinamiche di insicurezza tra i lavoratori over 50 e per separare componente individuale e componente sistemica; oltre a dati macro e indicatori compositi europei – *Digital Economy and Society Index* (DESI) e *Active Ageing index* (AAI) –

per la relazione tra digitalizzazione e invecchiamento attivo nei paesi della regione euromediterranea.

Sul versante qualitativo e documentale, sono state impiegate interviste a testimoni privilegiati (parti sociali, associazioni professionali HR, esperti di ricerca e di politiche pubbliche) per comprendere le catene di governance dell'invecchiamento attivo e la distanza tra retoriche e implementazione; e interviste in profondità ai lavoratori ponte in Italia, per cogliere agenzialità, identità ibride, ageismo e ruolo delle tecnologie digitali come risorsa e barriera nelle transizioni post-pensionamento.

Questa architettura metodologica è stata pensata per produrre risultati cumulativi e confrontabili: da un lato, identificare determinanti e meccanismi (organizzativi e macro) dell'insicurezza; dall'altro, tradurre tali evidenze in implicazioni operative per imprese, parti sociali e policy maker, con attenzione specifica alla dimensione tecnologica.

Il Task CNR- ISMed ha organizzato le attività di ricerca lungo un insieme coerente di linee tematiche interdipendenti e complementari. Una prima linea di ricerca ha approfondito l'insicurezza lavorativa (quantitativa) come esito di determinanti organizzative e, al tempo stesso, come fenomeno che varia in funzione dei contesti nazionali. L'analisi su dati EWCS 2015 ha collocato l'insicurezza lavorativa entro la cornice teorica delle risorse e richieste lavorative (*Job Demands-Resources*), mostrando come carichi, pressioni e cambiamenti organizzativi possano tradursi in percezioni di instabilità, mentre risorse legate alla progettazione del lavoro e alle pratiche HR possono operare in senso protettivo (Errichiello & Falavigna, 2025a). Un elemento di particolare rilievo – coerente con la priorità del WP1 sulla trasformazione digitale – è che la dimensione tecnologica entra nel quadro come variabile che interagisce con l'insicurezza: l'esposizione e l'uso delle ICT, entro certi contesti, risultano associati a livelli più bassi di insicurezza, suggerendo che la tecnologia possa funzionare anche come segnale di adattabilità e possibilità di mantenere l'occupabilità, soprattutto nelle fasi in cui il rischio percepito è quello dell'obsolescenza delle competenze. In parallelo, è stata sviluppata una prospettiva comparativa istituzionale combinando dati EWCS 2010 e EWCS 2015 con un focus sul perimetro EuroMed e sulle differenze per fasce d'età, in particolare sui lavoratori anziani, che ha messo in evidenza come fattori di contesto nazionale (istituzioni, politiche del lavoro e condizioni socio-economiche) che modellano opportunità e protezioni contribuiscano a spiegare variazioni tra paesi sia nelle percezioni di insicurezza lavorativa che di occupabilità, fornendo evidenze direttamente spendibili per interventi mirati e per politiche differenziate in funzione dei profili istituzionali e delle vulnerabilità legate al ciclo di vita (Errichiello & Falavigna, 2024).

Su questa base teorica ed empirica è stata sviluppata una seconda linea di indagine (Vota 2025), centrata sulla misurazione integrata e sulla distinzione tra componenti individuali e sistemiche dell'insicurezza lavorativa, con l'obiettivo di produrre uno strumento utilizzabile anche per analisi dinamiche e comparazioni robuste. Nello specifico, utilizzando microdati SHARE (9 *wave* ordinarie, 2004-2022), è stato costruito un indicatore composito di insicurezza lavorativa per i lavoratori over 50, progettato per cogliere il carattere cumulativo del rischio nel corso del tempo e per consentire una lettura diagnostica. La ricerca ha evidenziato che, quando le percezioni di insicurezza si muovono in modo sincronizzato tra paesi e cicli, ciò suggerisce un ruolo rilevante della componente macro; quando invece prevalgono differenze persistenti e specifiche, emergono con maggiore forza fattori legati a segmentazione, *mismatch* e caratteristiche istituzionali. Questa impostazione, oltre a rispondere a un problema ricorrente della letteratura – la frammentazione delle *proxy* – rafforza la capacità del Task 1.4 di produrre evidenze utili alla progettazione delle policy, distinguendo in modo più netto ciò che richiede misure di stabilizzazione e coordinamento (ad es. in presenza di shock condivisi) da ciò che richiede interventi mirati su competenze, ricollocazione e qualità del lavoro.

Una terza linea di ricerca ha messo a fuoco i meccanismi macroeconomici attraverso cui shock e informazione influenzano aspettative e, indirettamente, insicurezza lavorativa. In primo luogo, la modellistica neo-keynesiana con informazione asimmetrica ha consentito di formalizzare il ruolo delle aspettative occupazionali e di mostrare come la comunicazione di politiche – e la qualità dei segnali informativi – possa incidere sulla stabilità dell'equilibrio e sulla

dinamica delle aspettative, con esiti non sempre lineari (Vota, 2026a; Vota & Errichiello, 2025a). Questa tematica di ricerca è stata declinata anche in chiave comparativa mediterranea e con focus sui lavoratori maturi, con esercizi di validazione empirica su serie storiche e dati per coorte (Vota & Errichiello, 2025b). L'analisi dei dati ha fornito una micro-fondazione teorica del perché l'insicurezza lavorativa possa reagire in modo non lineare a notizie, segnali e comunicazione di policy; i dati sostengono la necessità di strumenti di misurazione (come l'indice composito) capaci di catturare la componente sistemica e informativa dell'insicurezza, non riducibile a rumore individuale. Sul piano delle politiche, il messaggio integrato è duplice. Da un lato, è necessario preservare prevedibilità e chiarezza comunicativa (riducendo ambiguità interpretative) come meccanismo di stabilizzazione dell'insicurezza; dall'altro, occorre riconoscere che una maggiore disponibilità di informazioni non si traduce automaticamente in una minore insicurezza, soprattutto se gli shock informativi segnalano riallocazioni o costi di transizione che colpiscono in modo asimmetrico i lavoratori maturi.

Accanto alla modellistica neo-keynesiana, un contributo empirico sugli effetti di shock di produttività (interpretati come shock tecnologici) sulle transizioni lavorative dei lavoratori maturi in Italia mette in primo piano un canale strategico. Nello specifico, più che aumentare automaticamente le uscite dall'occupazione, gli shock possono ridurre la capacità del mercato del lavoro di riassorbire la coorte dei lavoratori maturi, comprimendo il margine delle nuove assunzioni (Vota, 2026b). Questa evidenza è particolarmente rilevante per il WP1, perché lega direttamente la dimensione tecnologica alle opportunità di continuità occupazionale nelle età mature e suggerisce che parte dell'insicurezza si generi non solo dal rischio di perdere il lavoro, ma anche dalla percezione di difficoltà di rientro e di ricollocazione una volta usciti dal mercato. Da qui, la raccomandazione di politiche attive anticicliche orientate ai lavoratori maturi e basate, ad esempio, sul *matching*, la riqualificazione, la collaborazione con imprese e l'uso mirato di piattaforme digitali di intermediazione, da attivare rapidamente in presenza di shock tecnologici o ristrutturazioni organizzative.

Coerentemente con l'obiettivo del WP1 di leggere le trasformazioni del lavoro anche attraverso i cambiamenti tecnologici e organizzativi, il Task CNR-ISMed ha esplorato la tecnologia come fattore di trasformazione delle forme del lavoro e delle condizioni di sostenibilità, con due laboratori empirici, quali la *gig economy* e il telelavoro, e con una connessione esplicita al tema dell'invecchiamento attivo. Nel caso della *gig economy*, una rassegna sistematica della letteratura, con un focus sulle implicazioni per una forza lavoro che invecchia, ha evidenziato come l'insicurezza sia spesso strutturale (Errichiello & Giglio, 2026) e legata a fattori quali redditi volatili, protezione sociale limitata, dipendenza algoritmica e controllo opaco tramite sistemi di rating e allocazione delle opportunità, con una precarietà che può essere normalizzata da retoriche di flessibilità o da specifiche pratiche di progettazione. Per i lavoratori anziani, l'evidenza diretta resta scarsa ma suggerisce vulnerabilità cumulative. L'età, infatti, interseca lo status di lavoro non standard e i gap di copertura dei sistemi di welfare, esponendo i lavoratori maturi della *gig economy* a rischi specifici (economici, tecnologici e psicosociali) in una fase della vita in cui la stabilità è di fondamentale importanza. Le implicazioni convergono su una serie di misure che includono il rafforzamento delle tutele e la portabilità dei diritti, una maggiore trasparenza e affidabilità degli algoritmi, lo sviluppo di misure comparabili di insicurezza adatte ai contesti *gig* e l'integrazione di programmi di formazione per lo sviluppo e/o aggiornamento di competenze nonché di inclusione digitale, per evitare che la transizione tecnologica produca nuove linee di esclusione nelle età mature.

Nel caso del telelavoro, inteso come trasformazione durevole dei sistemi di lavoro post-pandemici, l'attenzione si è concentrata sull'insicurezza lavorativa qualitativa, ossia il timore di perdere aspetti valorizzanti del lavoro (ad es. prospettive di carriera, sviluppo, crescita retributiva ecc.), e sul suo rapporto con l'equilibrio vita-lavoro nel contesto post-pandemico. La ricerca – svolta congiuntamente al task CNR-IRCrES del WP2 – si è articolata in una fase di sviluppo teorico, che ha portato all'elaborazione di un set di ipotesi di ricerca (Errichiello & Falavigna, 2025b), e in una fase di analisi empirica, usando dati EWCTS 2021 e stimando modelli *ordered-logit* con interazioni ed effetti marginali medi (Errichiello & Falavigna, 2025c). I risultati indicano che l'effetto del telelavoro non può essere letto in modo semplicistico, dal momento che le

configurazioni organizzative contano e, soprattutto, contano le risorse disponibili. Il punto emerso con maggiore chiarezza dalla ricerca è che le risorse non operano sempre in modo incrementale, ma spesso “a soglia”. Ne consegue che solo quando autonomia, supporto organizzativo e, in particolare, sicurezza finanziaria raggiungono livelli elevati, l’impatto negativo dell’insicurezza lavorativa qualitativa sull’equilibrio vita-lavoro degli over 50 risulta mitigato. Dal punto di vista manageriale e di policy, la ricerca sposta l’attenzione dalla mera e semplicistica adozione/non adozione del telelavoro alla qualità dell’implementazione, mentre la logica delle soglie implica che interventi minimi possono essere inefficaci. In altre parole, le organizzazioni dovrebbero puntare a livelli di risorse sufficientemente elevati da produrre un effetto protettivo misurabile, adottando implementazioni che tengano esplicitamente conto del fattore età.

La dimensione macro-tecnologica è stata approfondita anche nella relazione tra digitalizzazione e invecchiamento attivo, con un’analisi comparata su nove paesi Euro-Mediterranei (Errichiello et al., 2025). Integrando dati DESI (2018 e 2022) e dati AAI (2018), lo studio – svolto in collaborazione con il task CNR-IRCrES del WP2 – ha adottato un disegno trasversale esplorativo, con statistiche descrittive, analisi cluster, analisi bivariate, *scatterplot* e regressioni lineari per identificare pattern e deviazioni specifiche dei paesi. Tra i risultati principali emersi si segnalano:

- la forte eterogeneità all’interno dei paesi EuroMed e divari persistenti;
- una correlazione complessivamente positiva tra digitalizzazione e invecchiamento attivo, ma con alcuni *mismatch* rilevanti (ad es. Grecia, Croazia e Portogallo), che indicano come l’avanzamento digitale non si traduca automaticamente in esiti migliori di invecchiamento attivo;
- una relazione più forte tra componenti “materiali” della digitalizzazione (connettività e servizi pubblici digitali) e AAI rispetto alla dimensione di capitale umano.

Tale risultato, in particolare, suggerisce che infrastrutture e servizi possono crescere più rapidamente delle competenze e della capacità effettiva di uso da parte delle popolazioni anziane. Un lavoro successivo (Errichiello et al., 2026a) traduce tali evidenze empiriche in chiave operativa, proponendo la combinazione degli indici DESI e AAI come cruscotto di programmazione e monitoraggio da utilizzare per intercettare i casi di paesi caratterizzati da “doppio ritardo” e/o da “disaccoppiamento”. Inoltre, il lavoro aggiunge un’estensione dinamica dell’analisi iniziale, che mostra risposte eterogenee dell’AAI a shock tecnologici, rafforzando l’idea che gli effetti della trasformazione digitale dipendano dalla capacità dei sistemi paese di rendere inclusivi servizi, competenze e opportunità. Le implicazioni di policy sono coerenti con l’intero Task 1.4: se la digitalizzazione può sostenere produttività, accesso a servizi e inclusione, ciò avviene solo in presenza di strategie digitalmente inclusive che affrontino alfabetizzazione digitale degli anziani, integrazione delle competenze nei framework di *lifelong learning*, co-progettazione dei servizi digitali con utenti senior e un approccio territoriale che riduca divari intra-nazionali (ad esempio tra aree urbane e rurali).

Per comprendere perché molte strategie di invecchiamento attivo rimangano frammentate o diseguali nella pratica, il Task 1.4 ha incluso un approfondimento qualitativo sull’*age management* e sul ruolo delle parti sociali nel caso italiano (Errichiello, Toffanin & Salmista, 2026). Lo studio si è basato su alcune interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati (sindacati, associazioni datoriali, professionisti HR, esperti), trattate mediante analisi tematica riflessiva. Le evidenze hanno messo in luce un gap tra retoriche di invecchiamento attivo e concreta capacità di traduzione in misure coerenti su qualità del lavoro, salute occupazionale, apprendimento continuo e ri-progettazione; inoltre, hanno evidenziato alcune criticità legate a eterogeneità dimensionale (con un forte divario tra grandi imprese e PMI), natura spesso temporalmente limitata delle misure, divari territoriali e necessità di coordinamento tra livelli di policy e canali di finanziamento (ad es. attraverso i fondi interprofessionali), con attenzione alla vulnerabilità di genere nelle fasi finali di carriera. Sul piano propositivo, le priorità hanno mostrato convergenza su alcuni aspetti chiave quali la flessibilità degli orari e il pensionamento graduale con salvaguardie contributive, l’apprendimento intergenerazionale strutturato (*mentoring* e *mentoring*

inverso), un migliore coordinamento di politiche formative e canali di finanziamento, e una governance *age-inclusive* centrata su condizioni di lavoro dignitoso e apprendimento permanente, con le parti sociali come intermediari chiave tra regolazione, politiche attive e interventi nei luoghi di lavoro.

Infine, il Task 1.4 ha approfondito il tema del lavoro ponte come traiettoria chiave dell'allungamento della vita lavorativa, sia attraverso una meta-sintesi qualitativa della letteratura internazionale sia tramite un lavoro empirico basato su interviste in profondità a lavoratori ponte attivi in Italia. La meta-sintesi (Errichiello & Salmista, 2026a) ha proposto una lettura interpretativa e multi-livello dei processi di costruzione di significato del lavoro nelle transizioni di fine carriera, enfatizzando il lavoro ponte come meccanismo identitario garante di continuità e al contempo di rinegoziazione del sé professionale, la generatività attraverso scambi intergenerazionali e il ruolo di barriere e stereotipi, incluso l'ageismo tecnologico. Sulla base delle conoscenze consolidate attraverso la meta-sintesi, la successiva ricerca empirica (Errichiello & Salmista, 2026b) ha analizzato 23 interviste semi-strutturate (2025) condotte in quattro regioni italiane (Veneto, Lazio, Campania, Sicilia) e interpretate mediante l'analisi tematica riflessiva. Il lavoro ha restituito una lettura originale del lavoro ponte come spazio di transizione attiva, nel quale il pensionamento non coincide più con una semplice uscita dal lavoro, ma con una rinegoziazione del tempo, dell'identità e del senso dell'agire. I risultati hanno mostrato che la prosecuzione dell'attività lavorativa in età matura non risponde soltanto a esigenze economiche o di continuità professionale, ma può rappresentare una scelta deliberata di libertà, utilità sociale e benessere personale. Particolarmente interessante è l'idea della pensione come occasione di riappropriazione del proprio tempo, che trasforma il lavoro da obbligo a esperienza selettiva e soggettivamente regolata. Un ulteriore elemento di originalità riguarda il ruolo del *mentoring*, interpretato non più come trasmissione unidirezionale dai senior ai giovani, ma come scambio reciproco e generativo tra generazioni. Anche il rapporto con la tecnologia è stato riletto in modo innovativo: i lavoratori senior non appaiono come soggetti passivi o penalizzati dall'innovazione, ma come attori capaci di adattarla creativamente ai contesti. Nel complesso, lo studio ha arricchito la letteratura sul pensionamento, mostrando che la sostenibilità del lavoro post-carriera dipende dall'intreccio tra *agency* individuale, contesto organizzativo e riconoscimento sociale.

Nel suo insieme, il Task 1.4 ha contribuito al WP1 soprattutto per la sua lettura trasversale dell'insicurezza lavorativa come snodo interpretativo capace di ricomporre, in un quadro unitario, precarizzazione, digitalizzazione, shock macro, pratiche organizzative e transizioni di fine carriera. L'avanzamento teorico risiede nell'aver trattato l'insicurezza lavorativa come fenomeno relazionale e informativo, plasmato da aspettative e segnali di policy (esplicitati anche nella modellistica), da assetti istituzionali e da configurazioni organizzative e socio-tecniche concrete. In questa prospettiva, l'insicurezza agisce anche come meccanismo che orienta le scelte lungo il corso di vita – investimenti in competenze, mobilità, permanenza o uscita – con effetti cumulativi sulle disuguaglianze nelle età mature. Sul piano delle policy, il valore aggiunto consiste nell'aver tradotto questa cornice in una logica di intervento multi-livello: ridurre l'insicurezza e promuovere l'invecchiamento attivo richiede l'allineamento tra stabilizzazione a livello macro, politiche attive, qualità del lavoro e governance tecnologica, supportato da una mediazione efficace delle parti sociali.

3. TASK 2.2: WORK-LIFE BALANCE PER I LAVORATORI ANZIANI

Il WP2 ha affrontato diversi aspetti legati all'invecchiamento dei lavoratori e delle lavoratrici: la stima dei percorsi verso il pensionamento in relazione ai rischi di infortuni e alle condizioni di salute, considerando anche i requisiti per le prestazioni di invalidità; il ruolo della co-progettazione di ambienti sicuri e della formazione sul posto di lavoro; la costruzione di un indicatore multidimensionale di "invecchiamento al lavoro" che includa salute fisica e mentale, tipologia di mansione e compiti rischiosi; la definizione di indici di "capacità lavorativa" basati sulle richieste di salute di ciascun lavoro, utili per politiche sul pensionamento e per il

miglioramento della produttività. Sono state inoltre previste attività per misurare l'equilibrio vita-lavoro, sia oggettivo che soggettivo (ad es. tramite un indice sforzo/ricompensa), per valutare il livello di alfabetizzazione in materia di salute e sicurezza e per simulare l'impatto della transizione digitale e verde sui modelli di lavoro, tenendo conto delle esigenze di salute connesse alle diverse mansioni³.

Il CNR-IRCrES, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e il CNR-ISMed, ha curato un task specifico dedicato alla definizione e analisi del *work-life balance*, ovvero dell'equilibrio tra vita e lavoro. Il team di ricerca ha esaminato le principali definizioni presenti in letteratura, individuando i fattori che più influenzano tale equilibrio (Bramanti et al., 2025). Sulla base di questa analisi preliminare è stato elaborato un questionario rivolto ai lavoratori senior (i.e., over 50), articolato in due sezioni: la prima, ispirata alla EWCS (*European Working Conditions Survey*), dedicata alle condizioni lavorative; la seconda, originale, focalizzata sui fattori che incidono sulla decisione di andare in pensione e sulle prospettive di impegno post-pensionistico. L'indagine includeva anche domande specifiche per rilevare il livello di soddisfazione rispetto al *work-life balance* e si è avvalsa altresì dei risultati ottenuti da uno studio delle determinanti della soddisfazione vita-lavoro effettuato sulla EWCS (Errichiello & Falavigna, 2025).

L'analisi dei risultati dell'indagine ha consentito di approfondire la comprensione dei fattori che influenzano le decisioni dei lavoratori over 50 di rimanere nel mercato del lavoro o di uscirne, e ha aperto la possibilità di applicare un modello di intelligenza artificiale per l'analisi delle determinanti della soddisfazione rispetto al *work-life balance*. Sebbene il software fosse già stato testato sui dati della EWCS, l'utilizzo di una survey originale e italiana ha offerto l'opportunità di sviluppare uno strumento innovativo da proporre ai manager aziendali e ai decisori politici. Il modello presentato in Bramanti et al. (2025) consente di costruire tassonomie di priorità che incidono sulla soddisfazione dei lavoratori over 50 in relazione all'equilibrio vita-lavoro.

È stato quindi approfondito il *work-life balance* come processo relazionale situato, assumendo che l'equilibrio tra lavoro e vita non sia una proprietà individuale del singolo soggetto, ma l'esito di una negoziazione continua tra vincoli organizzativi, risorse di rete e aspettative di prossimità, lungo il corso di vita (Bramanti & Nanetti, 2025a; 2025b). Coerentemente con questa impostazione, la ricerca ha adottato un disegno *mixed-method* sequenziale, così articolato: in una prima fase qualitativa sono state analizzate interviste diadiche intergenerazionali (Bramanti et al., 2023), che hanno coinvolto anziani e membri della propria rete di prossimità (figli, nipoti, amici, etc.) appartenenti a una generazione più giovane, utili a osservare la transizione pensionistica come esperienza *linked lives* (Settersten, 2018) e come rinegoziazione di ruoli e reciprocità tra le generazioni; in un secondo tempo, sono stati condotti focus group con lavoratori senior, finalizzati a esplorare aspettative verso il pensionamento, semantiche della conciliazione e orientamenti verso il lavoro, la famiglia e la partecipazione sociale. Gli esiti di questa fase hanno informato la costruzione di un questionario online somministrato a 348 lavoratori over 50, progettato per mettere in relazione condizioni lavorative, prospettive pensionistiche e relazioni familiari e sociali (Bramanti et al., 2025; Bramanti & Nanetti, 2025b).

L'analisi descrittivo-comparativa, letta in triangolazione con i materiali qualitativi, ha mostrato come la percezione di *work-life balance* non dipenda esclusivamente da caratteristiche occupazionali (carichi, orari, prevedibilità), ma risulti fortemente associata alla configurazione delle reti e alla posizione occupata dagli individui all'interno dell'economia della cura. In particolare, al crescere dell'importanza attribuita alle aspettative familiari nella decisione pensionistica, si associa un aumento del capitale sociale *bonding*, mentre tende a ridursi il *work-life balance* percepito: un pattern che segnala come la densità dei legami prossimi non misuri soltanto supporto, ma possa incorporare anche disponibilità attese, responsabilità non contrattate e riallocazioni implicite del tempo verso compiti di cura (Tronto, 2013). In parallelo, configurazioni caratterizzate da maggiore apertura verso contesti extra-familiari e partecipativi si accompagnano a una percezione meno compressa dell'equilibrio tra tempi di vita e lavoro,

³ Le informazioni sullo Spoke e sui Work Package sono state prese dal sito <https://wiki-ageit.tech4care.eu/en/Spoke6>, consultato il 04/01/2026).

suggerendo che le reti ponte possano funzionare come risorse di continuità simbolica e di alleggerimento della pressione che grava sulle reti di prossimità, in linea con approcci che leggono l'invecchiamento attivo come una condizione di praticabilità socialmente distribuita e non come prescrizione individuale (Phillipson, 2013; Foster & Walker, 2021).

Questi risultati contribuiscono quindi a spostare la lettura del *work-life balance* da una dimensione prevalentemente individuale a una prospettiva relazionale e di corso di vita, nella quale reti sociali e distribuzione dei carichi di cura modulano sia le possibilità di permanenza lavorativa sia le modalità attraverso cui avviene la transizione al pensionamento (Kohli, 1988; Dannefer, 2020). L'integrazione tra dati quantitativi e qualitativi ha inoltre consentito di individuare alcune configurazioni ricorrenti – apertura relazionale, intensificazione intra-familiare e contrazione delle opportunità – utili per interpretare come l'equilibrio vita-lavoro si ridefinisca nell'invecchiamento attivo non come semplice tempo liberato, ma come riallocazione di interdipendenze e ridefinizione dei confini tra lavoro, cura e partecipazione sociale.

In questo task sono stati analizzati ulteriori fattori che possono incidere sulla percezione di equilibrio tra vita lavorativa e vita privata e che richiedono un approfondimento specifico. Nei sottoparagrafi seguenti vengono quindi presentate le principali tematiche emerse, trasversali al concetto di soddisfazione rispetto al *work-life balance*.

3.1. Donne over 50 e percorsi professionali che cambiano

Un filone di ricerca si è occupato di effettuare una lettura integrata dei percorsi professionali delle donne over 50 che, a seguito di interruzioni o instabilità lavorative, intraprendono nuove traiettorie nel settore scolastico, inscrivendo tale fenomeno nella più ampia trasformazione del lavoro che, da un lato, Pierre Bourdieu descrive come femminilizzazione e, dall'altro, Robert Castel interpreta come riconfigurazione dell'educativo in forme prossime al lavoro di cura; una configurazione che, paradossalmente, facilita l'accesso al campo scolastico di una forza lavoro femminile anagraficamente matura, disponibile ad accettare condizioni strutturali di precarietà in relazione alla propria posizione nel ciclo di vita, e che rende l'età – insieme alle condotte di vita associate – una variabile centrale dell'analisi qualitativa. In questa prospettiva, il concetto di socializzazione anticipatoria, messo in dialogo con il paradigma dell'attivazione sociale, aiuta a descrivere i processi micro attraverso cui le donne interiorizzano competenze e aspettative del nuovo campo professionale prima dell'ingresso formale, rafforzando le motivazioni individuali e facilitando l'adattamento al ruolo docente. Al contempo, il lavoro di ricerca ha sviluppato una riflessione epistemologica di impianto foucaultiano sui modi in cui la figura dell'anziano viene costruita nei discorsi scientifici, economici e politici, mostrando come le retoriche dell'attivazione funzionino quali tecnologie di governo che orientano pratiche istituzionali e forme di soggettivazione: l'invecchiamento non è assunto in quanto mero dato biologico, ma in quanto costruito storicamente situato entro specifici regimi di verità, in cui l'allungamento della vita e la medicalizzazione si intrecciano con la ristrutturazione dei cicli occupazionali e delle politiche sociali, conferendo alla categoria di “anziano” una funzione normativa – emblematica l'affermazione del paradigma del *successful aging* e la naturalizzazione della figura dell'anziano volontario quale esito dei dispositivi neoliberali di attivazione (D'Ascenzio, 2026a; 2026b; 2026c; 2026d).

3.2. Invecchiamento in salute. Modelli abitativi, politiche sociali e periferie metropolitane

Il presente filone di ricerca si è concentrato sull'analisi dei modelli emergenti di co-housing per la popolazione anziana e sulle loro potenzialità nel ripensare le politiche sociali territoriali. L'indagine ha esaminato come forme abitative condivise, basate sulla cooperazione tra residenti e su un utilizzo più efficiente delle risorse comunitarie, possano favorire un invecchiamento attivo e promuovere nuove dinamiche di welfare locale. Particolare attenzione è stata dedicata ai contesti periferici delle grandi aree metropolitane, dove la fragilità delle reti familiari e la scarsità di servizi

rende più urgente individuare soluzioni abitative innovative. Il co-housing si configura, in questo senso, come una risposta integrata capace di coniugare autonomia, reciprocità e inclusione sociale. La ricerca mostra come tali modelli possano incidere sulla trasformazione delle politiche sociali, soprattutto nell'orientare gli enti locali verso interventi basati sulla prossimità, sulla prevenzione e sul rafforzamento delle capacità collettive. Ne emerge una visione del welfare più flessibile e territoriale, in grado di adattarsi ai bisogni di una popolazione anziana in cambiamento e di sostenere percorsi di vita dignitosi anche nei quartieri più vulnerabili (Di Pietro, 2024, 2025a; 2025b; 2026).

3.3. Traiettorie di spazio urbano e invecchiamento: per una topografia sociale delle dinamiche e dei processi di invecchiamento nelle città

L'obiettivo di questa ricerca è stato analizzare le dinamiche sociali che caratterizzano i processi urbani legati all'invecchiamento della popolazione, con particolare attenzione alla qualità della vita degli anziani e dei lavoratori senior. L'indagine adotta un approccio *mixed methods* per esaminare sia la fruibilità degli spazi urbani e residenziali sia l'accessibilità ai servizi essenziali, alle reti di mobilità, alle opportunità di socialità e agli strumenti digitali, integrando al contempo l'analisi delle reti di supporto formali e informali. Sul piano metodologico, la ricerca combina analisi quantitativa georeferenziata – basata su dati socio-spaziali elaborati con GIS e su indicatori consolidati degli *ageing studies* – con approfondimenti qualitativi sul campo. Il lavoro contribuisce così alla definizione di una topografia sociale dell'invecchiamento urbano, offrendo strumenti interpretativi utili alla comunità scientifica, alle istituzioni e agli attori territoriali impegnati a progettare città più inclusive e *age-friendly* (Greco, 2026)

Come è stato illustrato, le attività del Task 2.2 hanno generato un insieme articolato di risultati che mettono in evidenza l'eterogeneità delle variabili che influenzano la soddisfazione vita-lavoro, spaziando dagli aspetti più strettamente economici a quelli di natura sociale e relazionale. Un valore aggiunto significativo del task è stato l'impiego congiunto di approcci qualitativi e quantitativi, che conferma la necessità di una ricerca realmente multidisciplinare, non solo sotto il profilo delle discipline coinvolte, ma anche dei metodi adottati.

All'interno del task si colloca inoltre un contributo particolarmente originale dedicato alla rappresentazione dell'anziano nella musica. Questo lavoro esplora l'evoluzione della figura dell'anziano nel tempo, ricostruendo il modo in cui la percezione sociale della vecchiaia si è trasformata attraverso le produzioni musicali (Zoppi, 2026). Tale analisi arricchisce ulteriormente il quadro interpretativo, offrendo una prospettiva culturale che si affianca alle dimensioni economiche e sociali già considerate. Nel quadro delle attività del progetto, è stato inoltre organizzato un convegno a Napoli, presso l'Università Suor Orsola Benincasa, nell'aprile 2025, dal quale ha preso forma il numero 19 della rivista *Cartografie Sociali*, che ha raccolto diversi contributi riconducibili alle linee di ricerca di Age-It, oltre alle traduzioni di testi fondamentali nell'ambito degli *ageing studies*, tra cui quelli analizzati nel contributo di Emina incluso nel presente Quaderno (Emina, 2026).

4. TASK WP3: IL PARADOSSO DELL'INVECCHIAMENTO “NON PENSIONABILE”

Il progressivo aumento della fascia di popolazione anziana, cioè con un'età maggiore di 65 anni, sta modificando la struttura della forza lavoro italiana. Non solo, come è ovvio, ciò si traduce in un altrettanto progressivo aumento dei ritirati dal lavoro ma, in modo non altrettanto scontato, comporta anche un progressivo aumento dei tassi di occupazione di questa quota della popolazione (Sanguinetti, 2025a; 2025b). Continuare a lavorare dopo il pensionamento può essere una libera scelta dovuta dal fatto di avere un'occupazione con alto reddito e buone condizioni di lavoro oppure perché intendono mantenere il senso di scopo, lo status e l'identità lavorativa che li ha accompagnati per tutta la vita (Anxo et al., 2019). Ma per altri lavoratori anziani essa è il frutto di una costrizione dovuta a pensioni basse prodotte da carriere lavorative incerte (Tur-Sinai

et al., 2022). In letteratura questo tipo di lavoratori anziani viene definito come “unretirable elderly”, traducibile in italiano come “anziani non pensionabili”, cioè quei lavoratori che, pur avendo raggiunto l’età pensionabile tradizionale, non possono smettere di lavorare per necessità finanziarie, spesso derivanti da pensioni basse, risparmi inadeguati o percorsi di carriera interrotti (Francisco-Menchavez, 2018).

Il gruppo di ricerca di Age-it Spoke 6 WP3 Task 3.1 del CNR-IRPPS di Roma ha inteso analizzare questi due gruppi di lavoratori anziani. In particolare, per il primo gruppo si è scelto di indagare i maestri artigiani veneti, la cui etica del lavoro e la forte identificazione con la propria attività li spingono a continuare a lavorare anche quando potrebbero ritirarsi. Per il secondo gruppo, si è scelto di indagare le lavoratrici domestiche immigrate, tra cui il fenomeno delle lavoratrici non pensionabili è sempre più frequente.

Nel primo caso, si è considerato l’invecchiamento attivo degli artigiani nell’ambito della trasmissione delle abilità da loro apprese nel corso della vita lavorativa. Sono stati considerati come i custodi di un *savoir faire* e Fabio Gasparini, attraverso la realizzazione di interviste in profondità, ha indagato le pratiche adottate dai maestri per la trasmissione delle loro competenze agli apprendisti. Gasparini ha evidenziato che il saper fare, cioè il successo nella manifestazione della *techné*, non dipende solo dal talento individuale, ma dalla capacità del contesto (famiglia, scuola, società) di accompagnare e non stigmatizzare la diversità del singolo. La svalutazione del lavoro manuale agisce spesso come un processo di inibizione che ostacola il riconoscimento sociale di queste abilità. E conclude che per favorire il ricambio generazionale attraverso l’apprendistato, è necessario evitare retoriche colpevoliste verso i giovani e adottare una modalità di trasmissione delle competenze che valorizzino il talento individuale come una necessità interna che chiede di manifestarsi.

Nel secondo caso, Antonio Sanguinetti ha indagato la dimensione e le caratteristiche del mercato del lavoro migrante senior per comprendere gli effetti della segmentazione del mercato del lavoro sulle carriere lavorative dei migranti e sulle disuguaglianze negli esiti di pensionamento. Anche qui si è proceduto con l’indagine attraverso la realizzazione di interviste in profondità incentrate sul corso di vita lavorativa. Dalla ricerca, emerge quello che l’autore chiama il paradosso della cura e dell’invecchiamento non pensionabile (Sanguinetti, 2025b). Le lavoratrici domestiche anziane immigrate che si prendono cura di altri anziani vengono private della possibilità di curare la propria vecchiaia a causa di pensioni insufficienti o assenti.

Concludendo, entrambe le ricerche evidenziano alcuni limiti dei modelli di gestione dell’età nei due casi considerati. Approcci come l’*Active Ageing* o l’*Age Management* risultano difficilmente applicabili in maniera astratta, poiché hanno bisogno di essere declinati e adattati ai casi concreti. Infatti, nelle due indagini si vede che le mansioni svolte (spesso usuranti) non sono rimodulabili con l’età e la prosecuzione del lavoro è una risposta alla vulnerabilità economica, non un fattore di benessere.

5. TASK WP4: LA PROGETTAZIONE DELLE POLITICHE E DEI BENEFICI PER GLI ANZIANI

Il WP4, intitolato *Life-Cycle Welfare*, si è concentrato sull’analisi degli interventi di welfare che influenzano gli individui nelle fasi successive della vita. Accessibili durante l’intero ciclo di vita, questi interventi, come i sussidi di disoccupazione o di invalidità durante gli anni di lavoro, hanno diversi effetti immediati sui lavoratori. Questi effetti immediati includono aspetti come la produttività, la salute e le scelte di risparmio e, in particolare, estendono la loro influenza al periodo della pensione. Ad esempio, svolgono un ruolo nelle decisioni relative al momento del pensionamento, all’entità delle prestazioni pensionistiche (sia pubbliche che private) e persino alla traiettoria della salute in età avanzata.

In questo contesto, la ricerca del Task 1 *The design of policies and benefit provisions for old age* si è concentrata sugli interventi di welfare che condizionano proprio la traiettoria di salute degli anziani, in particolare dei grandi anziani, esposti al rischio della non autosufficienza. L’indagine è iniziata con un esame approfondito dei servizi e delle prestazioni esistenti, al fine di

ottenere una mappa, con particolare attenzione alle disposizioni di welfare rivolte alle persone più a rischio di non autosufficienza (Tesauro, 2025), per poi focalizzarsi sulla correlazione tra malattia e contrazione del reddito familiare. Infatti, se il welfare non riesce a rispondere alla domanda di cura degli anziani, le famiglie sono costrette ad acquistare servizi e assistenza nel mercato di cura. Questo può generare perdita di reddito e ulteriore impoverimento delle famiglie in cui il bisogno di cura è severo e in cui redditi familiari medio-bassi non consentono l'esternalizzazione della cura. All'interno di un approccio teorico che correla le disuguaglianze economiche alle possibilità di accesso ai servizi pubblici di cura (Arlotti et al., 2020), la ricerca del team CNR-IRPPS nel Task 1 si è concentrata sulla figura del *caregiver* ovvero il familiare che si occupa dell'anziano non autosufficiente a titolo gratuito e al di fuori di un rapporto professionale (Legge di bilancio n.205/2017 all'art.1, comma 255). Se mancano le risorse per esternalizzare la cura, il *caregiver* diventa l'anello forte di un modello basato sulla solidarietà familiare e sull'assunto che la famiglia costituisca la principale risorsa per gli anziani fragili e/o non autosufficienti. Prendendo atto del ruolo centrale che questa figura generalmente svolge, si è avviata una ricerca quanti-qualitativa.

Per la parte quantitativa si è realizzata una survey focalizzata soprattutto sui *caregiver* residenti in Campania, identificati attraverso gli enti locali attivi nel settore sociale e dei servizi alla persona; si è poi potuto contare sul sostegno del Consorzio dei Servizi Sociali Ambito A5 di Atripalda (AV), che ha facilitato il contatto con cooperative sociali attive nel settore dell'assistenza domiciliare e dell'Asl S60 di Nocera Inferiore, in particolare il Centro per i Disturbi Cognitivi e le Demenze (CDCD). Questo approccio ha favorito la creazione di una rete efficace di diffusione, coinvolgendo attivamente le comunità locali e garantendo una partecipazione più ampia alla rilevazione, riuscendo così ad arrivare a 281 rispondenti nella sola Regione Campania. Tuttavia, questa modalità di campionamento ha presentato alcune limitazioni. La sua dipendenza dai network di enti locali ha portato a una distribuzione non uniforme dei partecipanti, favorendo alcune aree rispetto ad altre. Inoltre, la mancanza di un registro nazionale o anche regionale dei *caregiver* ha reso difficile una loro identificazione e un campionamento più sistematico e rappresentativo.

Per la parte qualitativa, invece, ci si è spinti in una provincia abruzzese e si è realizzato uno studio con l'obiettivo di esplorare la complessità della cura domestica dal punto di vista dei *caregiver* stessi. La convinzione alla base di questa scelta è che il racconto della cura, per bocca di chi la cura la vive e l'agisce quotidianamente, possa essere un atto politico potente, capace di sollevare almeno un ragionevole dubbio sulla concezione della famiglia come nucleo autonomo e quasi sempre capace di far fronte ai bisogni dei suoi membri più fragili. Sono state svolte diverse interviste discorsive e si è condotta un'osservazione etnografica di lungo-periodo nei luoghi di vita e nel contesto dei servizi, coinvolgendo Auser (Cgil ODV), SPI (Cgil), Alzheimer Uniti Abruzzo (ODV) e Associazione Azione Parkinson Abruzzo (ODV).

I risultati dell'indagine, ancora non pubblicati sia per la parte quantitativa che per quella qualitativa, restituiscono la fotografia di sussidi e servizi carenti e inadeguati, che delegano la cura alle famiglie con pesanti ripercussioni sui *caregiver*; difatti, questionari e interviste hanno documentato proprio l'esperienza di questi ultimi e, di contro, hanno portato alla luce, una volta di più, i tratti distintivi del processo di privatizzazione della cura entro le mura domestiche, in un paese come il nostro in cui la cura non è ancora riconosciuta e tutelata come un diritto sociale di cittadinanza. Dall'indagine è emersa chiaramente la figura del *caregiver* come attore centrale in un modello di famiglia basato sulla solidarietà familiare, ovvero sull'assunto che il sistema familiare funzioni in base all'esistenza di forti relazioni intergenerazionali lungo tutto l'arco della vita. È in virtù di tale modello che la famiglia è pensata come camera di compensazione di rischi e bisogni e i legami familiari rappresentano la principale risorsa di cura per gli anziani fragili in Italia.

Alla luce di queste evidenze, si è deciso di analizzare i fondamenti giuridici del *caregiving* nel nostro ordinamento, per meglio identificare i soggetti deputati all'adempimento di tale obbligo e il perimetro delle loro responsabilità, con l'intenzione di mettere a tema la necessità di una riflessione specifica sulla figura del *caregiver*, costantemente in bilico tra dovere morale, obbligazioni giuridiche e bisogno di riconoscimento e tutele. Le pubblicazioni su questo aspetto

in particolare, che ha incrociato la ricerca sociologica con quella giuridica, sono state diverse (Tesauro & Russo, 2025; Tesauro & Russo, 2026; Russo, 2025; Russo, 2026) ed evidenziano come le norme, di fatto, sono lo specchio della società che le produce, riflettono la cultura di un popolo, evolvono e cambiano sulla spinta di fattori storici, sociali e politici. In questo caso, la giurisprudenza riflette ancora, e rafforza, una concezione familista della cura, che in Italia ha radici lontane e permea storicamente le (mancanti) politiche pubbliche. Persiste una visione mistica della famiglia che finisce per esporre i caregiver stessi a gravi rischi di marginalizzazione. Sebbene sia ravvisabile nei più recenti interventi normativi qualche spiraglio sul riconoscimento del valore sociale ed economico per l'intera collettività dell'attività del caregiver familiare, dalla ricerca svolta emerge che le stesse disposizioni non garantiscono ancora tutele adeguate ad evitare il grave rischio di marginalizzazione economica, lavorativa e sociale che li penalizza.

6. FUTURE PROSPETTIVE DI RICERCA

Nel presente paragrafo viene illustrata brevemente una prima selezione delle tematiche che meritano di essere approfondite nella ricerca futura sull'*ageing*. Prima di presentarle, è utile ricordare che, in ambito demografico e socio-sanitario, la popolazione anziana viene comunemente suddivisa in quattro sottogruppi: giovani anziani, cioè persone tra i 64 e i 74 anni, anziani (75-84 anni), grandi anziani (85-99 anni) e centenari. Nel contesto lavorativo, invece, la definizione di lavoratore anziano o senior si applica generalmente a individui con età superiore ai 50 o 55 anni. Questa distinzione non è solo terminologica, ma riflette la notevole eterogeneità delle condizioni di vita, dei bisogni e delle potenzialità che caratterizzano le diverse fasce d'età. Di conseguenza, le questioni legate all'invecchiamento non riguardano esclusivamente i servizi sanitari o assistenziali, ma si estendono anche al mercato del lavoro e all'organizzazione delle imprese. In questo quadro, temi quali il divario digitale tra generazioni e il trasferimento intergenerazionale delle conoscenze assumono un ruolo centrale, soprattutto considerando che il capitale umano rappresenta oggi uno degli asset produttivi più strategici per la competitività e la sostenibilità delle organizzazioni. Non sorprende, quindi, che molte delle sfide associate all'invecchiamento coinvolgano direttamente il mondo del lavoro, le dinamiche organizzative e, in particolare, le politiche di *age management*. È importante sottolineare che i temi qui presentati non hanno la pretesa di essere esaustivi, ma vogliono costituire un primo orientamento rispetto alle molteplici dimensioni che possono essere sviluppate nello studio e nella gestione del processo di invecchiamento.

6.1. Temi di ricerca futuri

In un contesto europeo attraversato da profonde trasformazioni demografiche, tecnologiche e sociali, e in cui l'aumento della longevità ridefinisce priorità di welfare, modelli organizzativi e strategie di sviluppo, una politica realmente efficace per promuovere un invecchiamento attivo, inclusivo e sostenibile deve fondarsi su una visione integrata capace di connettere dimensioni lavorative, sanitarie, culturali, economiche e territoriali. È necessario adottare un approccio che riconosca le interdipendenze tra generazioni e che sostenga sistemi di cura e partecipazione equi, resilienti e centrati sulla persona. Pertanto, risulta fondamentale includere sistematicamente l'età nelle politiche di equità, diversità e inclusione, valorizzando la diversità generazionale attraverso standard organizzativi condivisi, forme strutturate di *mentoring* e dispositivi per il trasferimento intergenerazionale delle competenze. Allo stesso tempo, l'adozione delle tecnologie deve essere responsabile e orientata allo sviluppo di soluzioni *age-smart*, rese possibili da criteri di design multigenerazionale, da adeguati processi di *change management*, da interventi di *redesign* delle mansioni e da percorsi continui di formazione.

Un altro asse strategico riguarda la regolazione della fase di uscita dal lavoro, che va concepita come un processo graduale capace di garantire continuità organizzativa e tutela del capitale di esperienza tramite strumenti flessibili come il lavoro ponte e la staffetta generazionale. In

parallelo, la promozione di carriere mature più resilienti richiede il rafforzamento della sicurezza occupazionale attraverso percorsi di *reskilling* e *upskilling*, mercati interni del lavoro più inclusivi, sistemi di certificazione e politiche attive basate su dati e valutazioni *evidence-based*. Poiché l'invecchiamento non coinvolge solo gli individui ma anche le reti che li sostengono, risulta essenziale integrare le misure di *work-life balance* con una comprensione più profonda delle dinamiche delle famiglie multigenerazionali, sviluppando forme di welfare capaci di riconoscere e sostenere le responsabilità di cura.

Parallelamente, è necessario potenziare la partecipazione civica e sociale degli anziani, favorendo forme di cittadinanza attiva, volontariato e coinvolgimento comunitario che rafforzino la coesione sociale e il senso di appartenenza. Una governance territoriale e di genere realmente integrata deve poi tradurre principi inclusivi in servizi personalizzati, garantire accesso equo a risorse e tecnologie, ridurre le disparità – soprattutto quelle che colpiscono le donne in età matura – e contribuire allo sviluppo di città intelligenti e inclusive, in grado di accompagnare l'invecchiamento della popolazione.

Nella stessa direzione, il riconoscimento delle nuove configurazioni familiari richiede interventi mirati che valorizzino il ruolo dei nonni, delle reti di cura e delle relazioni intergenerazionali, con particolare attenzione alle differenze territoriali tra Nord, Centro e Sud. A ciò si affianca l'esigenza di promuovere una trasformazione culturale più ampia, mobilitando la storia, la letteratura, la filosofia, l'arte e la musica per contrastare stereotipi legati all'età e promuovere rappresentazioni più positive e plurali della longevità.

La riorganizzazione dei sistemi sanitari rappresenta un altro pilastro imprescindibile: la gestione della sanità pubblica deve orientarsi verso modelli che privilegino prevenzione, autonomia e reti territoriali digitalmente abilitate, mentre l'organizzazione dei servizi richiede una ridefinizione degli equilibri tra percorsi di cura e territorio e l'adozione di modelli integrati capaci di rispondere in modo più efficace ai bisogni della popolazione che invecchia. L'introduzione di strumenti di pianificazione lungo tutto il corso della vita può favorire un invecchiamento più consapevole e sostenibile, grazie a programmi di educazione finanziaria e a strategie di lungo periodo che preparino individui e famiglie alle transizioni future.

A livello macroeconomico, lo sviluppo della silver economy deve essere riconosciuto come una leva strategica per l'innovazione, l'occupazione e la pianificazione fiscale, mentre una visione della cura come diritto universale impone di costruire un modello integrato di *long-term care* fondato su standard europei per qualità, accesso, tutela dei *care recipients* e protezione dei *caregiver*, formali e informali, anche attraverso la diffusione di tecnologie assistive e di modelli *community-based*.

I temi delineati non intendono essere esaustivi e potranno essere ulteriormente sviluppati, ma rappresentano una sintesi organica delle esigenze di approfondimento e delle traiettorie di ricerca emerse nel corso delle attività progettuali. Proprio per questo si configurano come una prima mappa strategica utile a garantire continuità e sviluppo alle iniziative avviate nell'ambito del progetto PNRR Age-It, fornendo una visione complessiva e integrata delle priorità su cui costruire una società capace di accompagnare e valorizzare la longevità.

7. CONCLUSIONI

L'invecchiamento della popolazione rappresenta una delle trasformazioni più rilevanti per i sistemi sociali, economici e sanitari europei. L'allungamento della vita e il miglioramento complessivo delle condizioni di salute fanno emergere nuove priorità: non basta più considerare la longevità come una fase conclusiva dell'esistenza; occorre invece riconoscerla come un periodo caratterizzato da bisogni, risorse e vulnerabilità specifici che richiedono risposte coordinate. Le dimensioni sociali ed economiche dell'invecchiamento – a lungo trascurate nelle agende di *policy making* – assumono oggi un ruolo centrale, poiché la qualità della vita delle persone anziane dipende sempre più dalla solidità delle reti familiari e comunitarie, dalla disponibilità economica e dall'accesso a servizi di supporto nelle attività quotidiane.

In un contesto in cui la domanda di servizi di *long-term care* è destinata a crescere in modo significativo, anche per bisogni non legati alla disabilità ma alla vita di tutti i giorni (come la spesa, le pulizie o la gestione domestica), diventa prioritario sviluppare un approccio integrato che coinvolga ricerca, istituzioni e attori territoriali. Per sostenere questa transizione e garantire continuità alle attività avviate con il progetto PNRR Age-It, il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali e Patrimonio Culturale del CNR (CNR-DSU) ha avviato la costituzione di un gruppo di lavoro dedicato allo studio interdisciplinare dell'invecchiamento.

Il gruppo si propone di:

- promuovere ricerca avanzata sui processi dell'invecchiamento nelle loro dimensioni sociali, economiche e culturali;
- attivare collaborazioni stabili con università, enti di ricerca e istituzioni pubbliche;
- facilitare il dialogo tra comunità scientifica, *policy maker* e *stakeholder*;
- contribuire alla definizione di strumenti e linee guida per promuovere un invecchiamento sano, attivo e sostenibile.

L'istituzione di questo gruppo di lavoro intende favorire politiche basate su evidenze, rafforzare la capacità di risposta dei sistemi territoriali e incoraggiare una visione dell'invecchiamento come risorsa per la società, contribuendo così alla costruzione di un modello nazionale capace di affrontare le sfide demografiche dei prossimi decenni.

8. BIBLIOGRAFIA

- Anxo, D.; & Thomas, H. (2019). Beyond retirement: who stays at work after the standard age of retirement? *International journal of manpower*, 5, pp. 917-938.
- Arlotti, M., Parma, A., & Ranci, C. (2020). Politiche di LTC e disuguaglianze nel caso italiano: Evidenze empiriche e ipotesi di riforma. *Social policies*, 7(1), pp. 125-148.
- Bramanti, D., Lombi, L., & Nanetti, S. (2023). *L'intervista diadica intergenerazionale*. Bonanno Editore.
- Bramanti, D., & Nanetti, S. (2025a). Il pensionamento è una questione di legami. Reti familiari, aspettative e benessere nella transizione verso l'età anziana. In D'Ascenzio A., Greco F., & Lamonica V. (cur.). *Oltre l'età? Metamorfosi ed effetti sociali dell'invecchiamento, Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane*, 19, pp. 65-82.
- Bramanti, D., & Nanetti, S. (2025b). Trasmissione intergenerazionale e transizione dal lavoro al pensionamento. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 103-115). Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23.05>
- Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti S. (2025). Qualità dell'invecchiamento e capacità lavorativa: una mappa concettuale dei fattori chiave dell'equilibrio vita-lavoro in età avanzata. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 25-48). Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23.02>
- D'Ascenzio, A. (2026, in corso di stampa)., Vite attive tra dono e mercato. Condotte partecipative ed effetti di Active Ageing nell'anziano. *SINAPPSI - Connessioni tra ricerca e politiche pubbliche*.
- D'Ascenzio, A. (2026b). Ricominciamo? Come le donne over 50 imparano a insegnare. In D'Ascenzio A., Greco F., & Lamonica V. (cur.). *Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane*, 19, pp. 145-162.
- D'Ascenzio, A. (2026c). Diventare una ex: un caso di riconversione occupazionale over 50. In D'Ascenzio, A., Errichiello, L., Falavigna, G., & Lamonica, V. (cur.). *Mercato del lavoro e*

- relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia* (pp. 27-40). Quaderni IRCrES 25. CNR-IRCrES http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.25_02
- D'Ascenzio, A. (2026d). L'invecchiamento come regime di sapere dell'attivazione? Un'analisi critica delle configurazioni discorsive. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 7-22). Quaderni IRCrES 27 CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_01
- D'Ascenzio A., Greco F., & Lamonica V. (cur.). (2025). Oltre l'età? Metamorfosi ed effetti sociali dell'invecchiamento. *Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane*, 19.
- Dannefer, D. (2020). Systemic and reflexive: Foundations of cumulative dis/advantage and life-course processes. *The Journals of Gerontology, Series B*, 75(6), pp. 1249-1263.
- Di Pietro, C. (2024). Il benessere abitativo delle persone anziane e il co-housing: esperienze italiane di co-abitazione a confronto. *Welfare oggi*, 4, pp. 15-21.
- Di Pietro, C. (2025a). Politiche sociali come spazi di capacitazione? L'abitare per anziani nella città di Torino. In D'Ascenzio A., Greco F., & Lamonica V. (cur.). *Oltre l'età? Metamorfosi ed effetti sociali dell'invecchiamento. Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane*, 19, pp. 193-206.
- Di Pietro, C. (2025b). *Invecchiamento e welfare responsabile: la "condizione anziana" nelle periferie di Roma Capitale*. CNR-IRCrES Working Paper, 1/2025. <https://doi.org/10.23760/2421-7158.2025.001>
- Di Pietro, C. (2026). Politiche sociali alla prova delle città metropolitane italiane: il caso di Torino. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 153-170). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_11
- Emina, A. (2026). Da Havighurst a Guillemard: scrivere l'invecchiamento nella lunga durata dei discorsi e delle politiche. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 23-38). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_02
- Errichiello, L., & Falavigna, G. (2025). Le determinanti del Work-Life Balance in Europa. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 49-72). Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23.03>
- Errichiello, L., & Falavigna, G. (2025a). Insicurezza lavorativa e ciclo di vita: orientare le politiche attraverso l'approccio "Risorse-Domande". In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 73-102). Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23.04>
- Errichiello, L., & Falavigna, G. (2025b). Telelavoro: opportunità o minaccia per i lavoratori senior? Un'analisi teorica su insicurezza lavorativa ed equilibrio vita-lavoro, *Cartografie sociali*. In D'Ascenzio A., Greco F., & Lamonica V. (cur.). *Oltre l'età? Metamorfosi ed effetti sociali dell'invecchiamento. Cartografie sociali. Rivista semestrale di sociologia e scienze umane*, 19, pp. 111-126.
- Errichiello, L., & Falavigna, G. (2025c, November 04). *Telework, Qualitative Job Insecurity, and Work-Life Balance: Age-Stratified Evidence from the EWCTS 2021*. SSRN. <https://ssrn.com/abstract=5955319>; <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.5955319>
- Errichiello, L., & Falavigna, G., (2024). Labour Market Insecurity Amidst Workforce Ageing: An Institutional Perspective in the EuroMed Countries. In Capasso, S., & Canitano, G. (eds.) *Mediterranean Economies 2024, The New Agenda for the Mediterranean: Perspectives and Challenges* (pp. 433-487). Il Mulino. ISBN: 978-88-15-39032-5

- <https://www.darwinbooks.it/doi/10.1401/9788815413758/c14>
- Errichiello, L., & Giglio, F. (2026). Affrontare l'insicurezza lavorativa nel contesto della gig economy: prospettive di indagine per una forza lavoro che invecchia. In D'Ascenzio, A., Errichiello, L., Falavigna, G., & Lamonica, V. (cur.). *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia* (pp. 9-25). Quaderni IRCrES 25. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.25_01
- Errichiello, L., Falavigna, G., & Vota, L. (2025). Intersecting Digitalization and Active Aging: Promoting Inclusive and Sustainable Growth in Euro-Mediterranean Countries. In Capasso, S., Canitano, G. (eds.). *Mediterranean Economies. The Mediterranean as a Laboratory of Geoeconomics and Global Transformations* (pp. 307-350). Il Mulino. ISBN: 978-88-15-39476-7. <https://www.darwinbooks.it/doi/10.1401/9788815415776/c9>
- Errichiello, L., Falavigna, G., & Vota, L. (2026a, in corso di stampa). *Promuovere l'invecchiamento attivo nel contesto dell'Europa mediterranea attraverso la digitalizzazione*. Policy Brief, CNR-DSU.
- Errichiello, L., & Salmista, O. (2026). La "nuova pensione": narrazioni di lavoro ponte tra autonomia, identità e tecnologia. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 57-72). Quaderni IRCrES 27 CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_04.
- Errichiello, L., & Salmista, O. (2026a). Oltre la pensione: la costruzione di senso del lavoro ponte. In D'Ascenzio, A., Errichiello, L., Falavigna, G., & Lamonica, V. (cur.). *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia* (pp. 39-62). Quaderni IRCrES 25. CNR-IRCrES http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.25_03
- Errichiello, L., Toffanin, T., & Salmista, O. (2026). La sfida dell'invecchiamento della forza lavoro: il ruolo delle parti sociali nell'inclusione dei lavoratori anziani in Italia. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 87-102). Quaderni IRCrES 27 CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_06
- Foster, L., & Walker, A. (2021). Active ageing across the life course: towards a comprehensive approach to prevention. *BioMed Research International*, 6650414. <https://doi.org/10.1155/2021/6650414>
- Francisco-Menchavez, V. (2018). *The labor of care: Filipina migrants and transnational families in the digital age*. University of Illinois Press.
- Gasparini, F. (2026). La definizione della situazione nella trasmissione delle conoscenze tra maestro artigiano e apprendisti. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 131-142). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_09
- Greco, F. (2026). Città e invecchiamento demografico: strategie e innovazioni per un welfare urbano sostenibile. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 143-152). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_10
- Kohli, M. (1988). Ageing as a challenge for sociological theory. *Ageing and Society*, 8(4), pp. 367-394.
- Phillipson, C. (2013). *Ageing*. Polity Press. <https://doi.org/10.1111/1467-9566.12165>
- Russo, M. (2025). *Caregiver familiari e anziani. Profili giuslavoristici delle relazioni di cura*. IRPPS Monografie. ISBN 978-88-98822270 (versione cartacea), 978-88-98822287 (versione elettronica).
- Russo, M. (2026). *Quali tutele per il caregiver familiare? Un'analisi giuslavoristica tra teoria e pratica*. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per*

- un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 119-129). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_08
- Sanguinetti, A. (2025a, aprile). Anche i migranti invecchiano. Ma non smettono di lavorare. *Neodemos*.
- Sanguinetti, A. (2025b). Le attività economiche dei lavoratori senior in Italia. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 9-24). Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23.01>
- Settersten, R.A. (2018). Relationships in time and the life course: The significance of linked lives. In Settersten, R.A. Jr., & McClelland, M.M. (eds.). *The Study of Human Development* (pp. 61-67). Routledge. <https://doi.org/10.4324/978131514202>
- Tesauro, T. (2025). La sfida della non autosufficienza: i nodi irrisolti. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata* (pp. 117-127). Quaderni IRCrES 23. CNR-IRCrES. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2025.23.06>
- Tesauro, T., & Russo, M. (2025). Caregiving in bilico tra dovere morale, obbligazioni giuridiche e bisogno di tutele. *SINAPPSI - Connessioni tra ricerca e politiche pubbliche*, 3.
- Tesauro, T., & Russo, M. (2026, in corso di stampa). Il caregiver familiare tra dovere di cura e mancato riconoscimento dei diritti. *Professionalità Studi*.
- Tronto, J.C. (2013). *Caring democracy: Markets, equality, and justice*. NYU Press.
- Tur-Sinai, A., Shahrabani, S., Lowenstein, A., Katz, R., Halperin, D., & Fogel-Grinvald, H. (2022). What drives older adults to continue working after official retirement age? *Ageing and Society*, 44, pp. 1618-1644.
- Vota, L. (2025, 15 maggio). *Una nuova misura di insicurezza lavorativa per i lavoratori maturi: evidenze dall'Europa mediterranea ed occidentale*. [Relazione a convegno]. Invecchiare sì, ma con soddisfazione! Alcuni risultati dal progetto PNRR Age-It sugli aspetti sociali dell'invecchiamento. CNR-IRCrES. Torino.
- Vota, L. (2026a). Trasparenza istituzionale e aspettative di disoccupazione. Teoria ed evidenza comparata dai paesi mediterranei e dai lavoratori maturi. In D'Ascenzio, A., Errichiello, L., Falavigna, G., & Lamonica, V. (cur.). *Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50. Riflessioni e politiche per il benessere in una società che invecchia* (pp. 91-125). Quaderni IRCrES 25. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.25_05
- Vota, L. (2026). Flussi del mercato del lavoro e produttività. Evidenze dai lavoratori maturi italiani. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 103-118). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_07
- Vota, L. & Errichiello, L. (2025a). *Job insecurity and equilibrium determinacy in a rational expectations, New Keynesian model with asymmetric information. A theoretical analysis*. Working paper arxiv. <https://arxiv.org/abs/2510.11125>
- Vota, L. & Errichiello, L. (2025b). *Job insecurity, equilibrium determinacy and E-stability in a New Keynesian model with asymmetric information. Theory and simulation analysis*. Working paper arxiv. <https://doi.org/10.48550/arXiv.2512.13627>
- Zoppi, I.M. (2026). Segni del tempo e quadri sociali: la narrazione dell'invecchiamento nella musica leggera italiana. In Bramanti, D., Errichiello, L., Falavigna, G., & Nanetti, S. (cur.). *Quale futuro per un invecchiamento sano e attivo? Alcuni spunti di riflessione dalle ricerche del progetto Age-It e prospettive future* (pp. 39-56). Quaderni IRCrES 27. CNR-IRCrES. http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2026.27_03

Quaderni IRCrES
Temi e problemi di sostenibilità sociale, economica, ambientale

2026

- N. 26 [Dinamica di lungo periodo delle strutture finanziarie delle imprese italiane](#). Franco Varetto. ISBN: 978-88-98193-41-7
- N. 25 [Mercato del lavoro e relazioni sociali dopo i 50](#). A cura di Anna D'Ascenzio, Luisa Errichiello, Greta Falavigna, Valentina Lamonica. ISBN: 978-88-98193-40-4

2025

- N. 24 [Cybersecurity and data protection in the electricity sector](#). Elena Ragazzi, Ugo Finardi, Jeanne C.M. Vallette d'Osia. ISBN: 978-88-98193-39-4
- N. 23 [Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile](#). Donatella Bramanti, Luisa Errichiello, Greta Falavigna, Sara Nanetti. ISBN: 978-88-98193-38-7

2024

- N. 22 [Persistenza dei Residual Earnings e valutazione dell'Equity](#). Quaderni IRCrES 22. Franco Varetto. ISBN: 978-88-98193-37-0
- N. 21 [Cambiamento climatico e sostenibilità: una visione multidisciplinare](#). A cura di Ugo Finardi. ISBN: 978-88-98193-36-3
- N. 20 [Gerolamo Cuneo. Scritti di biochimica 1891-1923](#). A cura di Grazia Biorci. ISBN: 978-88-98193-35-6

2023

- N. 19 [Ambiente, salute e lavoro: analisi empiriche per uno sviluppo integrato](#). A cura di Franco Nosvelli. ISBN: 978-88-98193-34-9
- N. 18 [Caratteristiche statistiche di alcune serie storiche contabili](#). Franco Varetto. ISBN: 978-88-98193-33-2
- N. 17 [Torino creativa. Specializzazioni, impatti e profili di consumo](#). A cura di Giovanna Segre, Giampaolo Vitali. ISBN: 978-88-98193-32-5

2022

- N. 16 [CNR case histories in the Blue Planet Economy](#). Edited by Giampaolo Vitali, Isabella Maria Zoppi. ISBN: 978-88-98193-29-515
- N. 15 [Lo sviluppo locale: un approccio sistemico e generativo con la leadership orizzontale](#). Erica Rizziato. ISBN: 978-88-98193-28-8
- N. 14 [Agile working in Public Research Organizations during the COVID-19 pandemic. Organizational factors and individual attitudes in knowledge production](#). Edited by Emanuela Reale. ISBN (online): 978-88-98193-26-4 // ISBN (print): 978-88-98193-27-1

2020

- (5)3 [Macchinglegno: lavoro, scienza, energia tra il XVI e il XIX secolo. Dispensa per gli animatori scientifici dell'Ecomuseo del Freidano](#). A cura di Grazia Biorci. ISBN: 978-88-98193-20-2
- (5)2 [L'efficacia degli incentivi agli investimenti in sicurezza](#). A cura di Elena Ragazzi. ISBN: 978-88-98193-19-6

• (5)1 Studi miscellanei. Quaderni IRCrES

2019

- (4)2 Studi miscellanei. Quaderni IRCrES
- (4)1 Studi miscellanei. Quaderni IRCrES

2018

- (3)5 Studi miscellanei. Quaderni IRCrES
- (3)4 Studi miscellanei. Quaderni IRCrES
- (3)3 [Narrazioni dal Secolo Breve. Ripensare il Mediterraneo](#). A cura di Antonella Emina. ISBN: 978-88-98193-13-4
- (3)2 [Territori e Scenari. Ripensare il Mediterraneo](#). A cura di Antonella Emina. ISBN: 978-88-98193-12-7

Questo volume è l'ultima tappa di un percorso di ricerca che ha saputo interrogare, con sguardo plurale, il senso dell'invecchiare in una società in trasformazione. Nel solco del progetto Age-It, il Quaderno accompagna il lettore dentro a un paesaggio complesso, in cui l'età avanzata non si lascia ridurre a dato demografico, ma si rivela snodo vitale di processi sociali, economici e culturali.

Le voci di CNR-IRCrES, CNR-ISMed, CNR-IRPPS e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano si intrecciano per restituire la trama di un'esperienza che attraversa il diritto, il lavoro, le famiglie, il welfare, le città. Emergono così le fragilità del riconoscimento istituzionale dei *caregiver* informali, mentre il pensionamento cambia significato e i percorsi lavorativi si dilatano nel tempo. Le città, nel frattempo, mutano volto, riflettendo nuove geografie dell'età e nuove forme dell'abitare.

A dare profondità a questo racconto sono anche le narrazioni culturali e i passaggi di sapere tra generazioni, che contribuiscono a modellare gli immaginari collettivi e il modo in cui la società pensa e vive la longevità.

Più che offrire risposte definitive, il volume invita a sostare in queste trasformazioni, a leggerle come parte di una transizione più ampia che richiede strumenti interpretativi capaci di tenere insieme evidenze empiriche e visioni di futuro. In questa prospettiva, la conclusione non coincide con una chiusura, ma si apre verso nuove direzioni di ricerca, con la consapevolezza che comprendere l'invecchiamento significa, in ultima istanza, ripensare l'idea stessa di società.

